

14 luglio

Giani Stuparich

Diario di prigionia
1916-1918

a cura di

Silvia Contarini

Bianca Del Buono

Giulia Perosa

15 luglio

Leggo le "guerre des Boutons" mandata mi da Sanguinelli! Per questo avrei mortificato certi panni a Carlo - vederlo sorridere lucicarsi gli occhi per lo stile quintoso e per certe citazioni ben trovate! Quando leggevo Tartarin gli brillava nella faccia quel mo' raso completo e ingenuo.

Sera. Suono di trombe per il campo. Il silenzio non che confonde le mie note col silenzio austriaco!

16 luglio

Amata nuova intensamente. Mandare al Livade tutti gli...
...montano per vivere solo, così miei panni...
...questo di dover sopportare in ogni...
momento la compressione degli altri.



Autonitratto

26 aprile 1917 Oskar Hansen

ARCHIVIO STUPARICH

La collana intende presentare, con adeguato commento critico, alcune delle carte più significative di Giani Stuparich (1891-1961), a cominciare dalle lettere e dalle pagine di diario acquisite recentemente dalla Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste. Sono testimonianze inedite, che gettano luce sulla formazione dello scrittore negli anni cruciali che culminano con la Grande Guerra.

Volumi pubblicati:

Giani e Carlo Stuparich, *Lettere di due fratelli 1913-1916*,

a cura di Giulia Perosa, con un saggio di Giuseppe Sandrini,
Trieste, EUT, 2019

Giani Stuparich, *Diario*

1913-1915, a cura di Anna Storti,
Trieste, EUT, 2022

Il volume presenta per la prima volta al pubblico l'edizione commentata del diario di prigionia redatto da Giani Stuparich durante il suo periodo di reclusione nei campi dell'Austria-Ungheria, fra il 1916 e il 1918. Si tratta di un documento di fondamentale importanza per ricostruire il percorso esistenziale e letterario dello scrittore triestino, nel quale la dichiarata «costruzione di sé» nasce dalla rielaborazione delle vicende traumatiche del conflitto e dalla ricerca di una nuova forma espressiva da cui deriveranno i progetti artistici del dopoguerra. Nel volume sono contenuti anche uno studio e un regesto della produzione letteraria durante la prigionia: abbozzi, poesie, saggi e novelle che testimoniano la sperimentazione di generi e stili avviata nel contesto anomalo del lager. Chiude l'edizione un saggio dedicato all'analisi dell'intensa attività onirica di Stuparich e in particolare alla funzione salvifica dei «sogni di guerra» fedelmente trascritti nelle pagine di diario.



9 788855 113687

ISBN 978-88-5511-368-7

Euro 25,00

Comitato scientifico

Silvia Contarini (Università di Udine)
Giuseppe Sandrini (Università di Verona)
Anna Storti (Università di Trieste)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale
dell'Università degli Studi di Udine.

In copertina:

Pagina del diario di prigionia di Giani Stuparich custodita
nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio
Hortis di Trieste.

In quarta di copertina:

Disegno autografo di Giani Stuparich custodito nell'Archivio
diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste.

Impaginazione
Elisa Widmar

© Copyright 2023 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
<https://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi

ISBN 978-88-5511-368-7 (print)
eISBN 978-88-5511-369-4 (online)

Giani Stuparich
Diario di prigionia
1916-1918

a cura di
Silvia Contarini
Bianca Del Buono
Giulia Perosa

Sommario

- Bianca Del Buono*
7 Introduzione
- 41 Diario di prigionia 1916-1918
- Giulia Perosa*
251 Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio di Stuparich
- Giulia Perosa*
279 Le carte della prigionia: regesto e descrizione dei materiali
- Silvia Contarini*
347 I sogni del prigioniero
- 359 Indice dei nomi

Introduzione

BIANCA DEL BUONO

Il diario di prigionia di Giani Stuparich si apre e si chiude con l'immagine di una ferita esistenziale a cui alludono più volte le metafore del testo. Dalla constatazione del «taglio profondo» provocato dalla cattura, il 31 maggio del 1916, al «velo cupo»¹ d'ombra che suggella la confessione autobiografica nel segno del lutto profondo per la morte del fratello, le annotazioni redatte in presa diretta fra il 21 giugno 1916 e il 13 ottobre 1918 restituiscono l'evidenza di una condizione psicologica post-traumatica legata agli eventi vissuti ma anche il tentativo, impellente e necessario, della loro rielaborazione nella scrittura.

Arruolatosi volontario nell'esercito italiano nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna insieme al fratello Carlo e all'amico Scipio Slataper, caduto in un'azione volontaria sul

¹ Così nella pagina di diario del 13 ottobre 1918.

Podgora il 3 dicembre 1915,² Stuparich viene fatto prigioniero il 31 maggio 1916 sull'Altipiano di Asiago, nel corso della sanguinosa «offensiva di primavera» meglio nota come *Strafexpedition*. In qualità di ufficiale, Giani aveva tentato di difendere il proprio battaglione dall'incessante attacco degli austriaci lungo la linea difensiva di Belmonte, impadronendosi di una mitragliatrice nemica; il giorno precedente Carlo si era tolto la vita sul Monte Cengio, abbandonato dai compagni e circondato dalle truppe nemiche nel corso di un'operazione di riconquista del Forte Corbin.³ Dopo la cattura, le tracce di Giani, ignaro della sorte del fratello e verosimil-

2 La morte di Scipio Slataper segna un discrimine fondamentale nell'esperienza bellica dei fratelli Stuparich: il dolore per l'improvvisa perdita dell'amico si converte nella decisione di tornare al fronte dopo i mesi trascorsi nelle retrovie. Eloquentemente, a questo proposito, lo scambio epistolare riprodotto in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, a cura di G. Perosa, con un saggio di G. Sandrini, Trieste, EUT, 2019, pp. 279 e 281. Se in Giani prevalgono l'inquietudine e lo smarrimento («La terra credo stia germinando qualcosa di così grande che noi non possiamo sopportare – e quindi moriamo a pochi per volta, uno di qua, uno di là»), Carlo si mostra più fermo e determinato: «Due sono i fatti che hanno trasformato, o insomma m'hanno condotto a questo stato: la morte di Scipio e la lettura dell'Attacco frontale di Cadorna. In questo giorno sereno e luminoso, la mattina ho letto Cadorna e a mezzogiorno la morte di Scipio. La seconda impressione ha integrato e convalidato la prima. Tutte e due sono impressioni di semplice energia libera da titubanze morali da rimpianti da nostalgie domestiche. Operiamo in questo momento tutto quello che abbiamo idea di operare fra mesi! Siamo padroni solo del presente. Dobbiamo dire: noi facciamo, no noi faremo. E quale può essere la nostra migliore attività in questo momento? Compiuta la licenza, voglio far la domanda [...] E tu acconsentirai e mi incoraggerai». L'annuncio della morte di Scipio riemerge in maniera ossessiva anche dopo la guerra, in una serie di quaderni redatti con ogni probabilità nel corso degli anni Venti in cui Stuparich raccoglie materiali epistolari o diaristici dai propri amici e familiari (su cui cfr. la nota 17).

3 Un resoconto dettagliato delle operazioni militari sul fronte trentino si legge in F. TODERO, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, Trieste, LINT, 1997, pp. 81-107.

mente condotto in un ospedale da campo perché ferito, si perdono fino all'11 giugno, in corrispondenza della prima cartolina inviata dai campi di prigionia e conservata nell'Archivio familiare di Roma.⁴ Sotto lo pseudonimo di Giovanni Sartori, che deve evitargli di essere riconosciuto come disertore dell'Impero austroungarico e messo a morte,⁵ dal giugno del '16 Stuparich scrive costantemente alla fidanzata Elody, all'amico Guido Sanguinetti e soprattutto alla "sorella" fittizia Amalia Degiovanni Sartori, alla quale chiede notizie di Carlo e libri da ricevere oltre la frontiera.⁶ Insieme alle cartoline e alle lettere intestate «Kriegsgefangenen Korrespondenzkarte», le cui tempistiche di consegna potevano variare da pochi giorni fino a tre mesi, le pagine di diario e i materiali documentari a esse coevi restituiscono il resoconto privato dei diciotto mesi di reclusione forzata trascorsi da Stuparich

4 L'Archivio familiare di Roma, curato dalla nipote di Stuparich Giusy Criscione, costituisce solo uno dei poli archivistici dedicati alle carte di Giani e Carlo. Una cospicua parte dei materiali risulta infatti suddivisa fra l'Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste e l'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, a cui si dovrà aggiungere il Fondo Stuparich della Biblioteca Europa dell'Università degli Studi di Trieste che conserva i libri appartenuti ai due fratelli triestini.

5 Gli Atti Militari Austriaci ospitano un intero fascicolo dedicato a Giani Stuparich, che nel febbraio 1915 non si era presentato alla visita di leva: il procedimento giudiziario avviato dopo la denuncia del Comando Militare, con il coinvolgimento delle autorità militari di Graz e della Polizia di Praga, prosegue fino all'estate del 1916 e si conclude con un mandato di cattura. Per una ricostruzione puntuale della vicenda si rimanda a W. FISCHER, *I fratelli Stuparich e la giustizia militare austriaca*, in *Nell'inferno del fronte. Scrittori e artisti di guerra*, «I Quaderni dell'Archivio», 23, 2015, pp. 9-11.

6 I fratelli Stuparich si erano arruolati sotto pseudonimo come Giovanni e Carlo Sartori, con il preciso obiettivo di eludere i controlli austroungarici che li avrebbero altrimenti riconosciuti come disertori. L'amica Amalia Degiovanni si era finta sorella dei Sartori, assumendo così il ruolo di principale intermediaria tra i fratelli al fronte e la famiglia rimasta a Trieste.

nei diversi lager dell’Austria-Ungheria.⁷ Le carte autografe, nella maggior parte inedite, sono state custodite da Anita Pittoni, ultima compagna dello scrittore, e sono state poi donate nel 2011 all’Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, divenendo oggetto di studio e di ordinamento critico nei volumi della collana dell’«Archivio Stuparich».⁸ Rispetto al carteggio dei fratelli Stuparich e al *Diario 1913-1915* di Giani, pubblicati di recente,⁹ il diario che qui si presenta integralmente per la prima volta si pone in un ambiguo rapporto di continuità e di frattura: riaffiorano infatti alcune costanti del diario giovanile e delle lettere al fratello, come la riflessione sul significato profondo della

7 I campi di prigionia di Stuparich possono essere oggi ricostruiti con sufficiente sicurezza a seguito di una lettura incrociata della corrispondenza, del diario e degli altri documenti redatti fra il 1916 e il 1918: dal giugno 1916 al marzo 1917 Giani è a Sigmundsherberg, nell’attuale Bassa Austria; si sposta poi in Ungheria a Ostffyasszonyfa, da marzo a ottobre 1917, per ritornare in Austria fino all’agosto del 1918, nel campo di Spratzern; l’ultimo trasferimento di cui si ha testimonianza si registra durante l’agosto del 1918 nel lager di Marchtrenk, dove Giani viene verosimilmente liberato. Non è stato invece possibile verificare la permanenza a Mauthausen citata per la prima volta da E. APIH, *Il ritorno di Giani Stuparich*, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 56.

8 L’inventario del Fondo Stuparich dell’Archivio diplomatico, stilato da Gabriella Norio, è consultabile sul sito del comune di Trieste all’indirizzo <<https://biblioteche.comune.trieste.it/Record.htm?idlist=1&record=19436132124912543149>>. Oltre alla collana «Archivio Stuparich», fra i risultati più significativi delle ricerche sui nuovi documenti d’archivio si possono citare il ritrovamento e la trascrizione del taccuino di guerra del 1915. Cfr. F. BOTTERO, *Sul laboratorio di Giani Stuparich: Guerra del ’15 (dal taccuino d’un volontario)*, Tesi di dottorato in Culture classiche e moderne, relatore F. Contorbia, Università degli Studi di Genova, 2014. Sulle carte di Stuparich si veda inoltre G. PEROSA, *Nuove prospettive di ricerca sull’opera di Giani Stuparich: gli archivi di Roma e di Trieste*, in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive*, a cura di M. Berisso et al., Roma, SFLI, 2021, pp. 545-561.

9 Cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit. e G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, a cura di A. Storti, Trieste, EUT, 2022.

guerra e la prospettiva di una collocazione del futuro scrittore all'interno del panorama letterario italiano, che appare però profondamente segnata dalla condizione di chi assiste, dalla prigionia, alle sorti di un conflitto al quale avrebbe voluto contribuire fino in fondo.

Nell'insieme delle scritture memoriali e dei diari di trincea su cui si è tornato a riflettere in occasione dell'ultimo centenario,¹⁰ non sono molte le testimonianze di prigionia degli scrittori italiani negli anni 1915-1918. Accanto alle pagine retrospettive di Carlo Pastorino, Carlo Salsa o Bonaventura Tecchi,¹¹ il testo più significativo per estensione e posizione dell'autore nel canone della letteratura italiana del Novecento resta il *Giornale di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda, recentemente riedito con l'aggiunta di nuovi materiali da

10 Fra i più recenti contributi sulle scritture memorialistiche relative al primo conflitto mondiale si possono citare *Gli scrittori e la Grande guerra*, Atti del Convegno (8-9 maggio 2014), a cura di A. Daniele, Padova, Accademia galileiana, 2015; *In trincea. Gli scrittori alla Grande guerra*, Atti del convegno internazionale (22-24 ottobre 2015), a cura di S. Magherini, Firenze, Società editrice fiorentina, 2017 e V. GIANNANTONIO, *Le autobiografie della Grande guerra: la scrittura del ricordo e della lontananza*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2019. Per una rassegna delle ricerche inaugurate, proseguite o culminate negli anni 2014-2018 si rimanda invece al contributo di M. TORTORA, *Gli studi su letteratura italiana e Grande Guerra durante il Centenario*, in *Letteratura italiana e Grande Guerra un anno dopo il centenario*, Atti del Convegno di studi (23-24 ottobre 2019), a cura di M. Rasera, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 17-27.

11 Il racconto dei «sedici mesi di agonia e di fame ad attendere l'indeterminato» nel campo di Theresienstadt copre l'ultimo capitolo di C. SALSA, *Trincee*, Milano, Mursia, 2007, pp. 224-258. Viceversa, Bonaventura Tecchi e Carlo Pastorino sceglieranno di isolare l'esperienza della prigionia all'interno dei loro memoriali, rispettivamente *Baracca 15c* (1961) e *La prova della fame* (1943). A questi testi si può aggiungere la testimonianza di Giuseppe Amedeo Tedeschi, intellettuale e poeta amico di Saba, incarcerato dagli Austriaci per le sue convinzioni socialiste, contenuta nel volume *Memorie di prigionia e scritti di viaggio* a cura di Sergia Adamo (di prossima pubblicazione presso EUT).

Paola Italia: un diario, come quello di Stuparich, «scritto tutto di prima mano»¹² e dunque espressione diretta dell'esperienza nei campi di detenzione. Alla luce di queste analogie, tanto più prezioso appare allora un confronto che porta sulle differenze, confermando ancora una volta l'implicito paragone tra Gadda e Stuparich evocato dallo stesso Gadda nella sua recensione a *Guerra del '15*, pubblicata nel 1932 in «Solaria».¹³ Mentre la prosa dell'Ingegnere, nonostante il mutamento di registro che caratterizza il passaggio al *Giornale di prigionia*,¹⁴ conserva sempre l'attitudine all'annotazione meticolosa del reale, attraverso la registrazione di toponimi, orari, nomi di persona, spostamenti e variazioni meteorologiche, le pagine di Stuparich si orientano piuttosto verso i sussulti e i fermenti di un animo spossato e prostrato dall'inerzia, per un senso di

12 C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, a cura di P. Italia, con una nota di E. Cardinale, Milano, Adelphi, 2023, p. 241. Accanto al testo del *Giornale* si dovranno inoltre considerare le lettere spedite da Gadda durante gli anni del conflitto, raccolte e presentate nel volume *La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)*, a cura di G. Fanfani *et al.*, Milano, Adelphi, 2021.

13 C. E. GADDA, *Guerra del '15 di Giani Stuparich*, in *Id.*, *Saggi giornali favole e altri scritti*, I, a cura di L. Orlando *et al.*, Milano, Garzanti, 1992, pp. 745-748. Proprio in questa recensione Antonio Daniele ha riconosciuto un tentativo gaddiano di «autorappresentarsi all'altro, dichiarando subito le proprie particolarità divergenti», da considerare anche in rapporto alle dichiarazioni programmatiche dell'*Impossibilità di un diario di guerra* (pubblicate su «L'Ambrosiano» il 7 dicembre 1931 e successivamente accolte in C. E. GADDA, *Il castello di Udine*, in *Id.*, *Romanzi e racconti*, I, a cura di R. Rodondi *et al.*, Milano, Garzanti, 1988, pp. 134-147); cfr. A. DANIELE, *Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'altopiano*, Verona, Cierre, 2006, p. 112. È sempre Antonio Daniele ad aver messo in evidenza la specularità delle vicende biografiche dei due scrittori in tempo di guerra, riflettendo sulle differenti trasfigurazioni letterarie di un'esperienza condivisa (*Id.*, *Carlo Emilio Gadda e Giani Stuparich: due scrittori nella Grande Guerra*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXVI, 2003-2004, pp. 67-101).

14 Cfr. S. FRIGERIO, *Il Giornale di guerra e di prigionia di Carlo Emilio Gadda*, in «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze», LXIII, 2, 2016, pp. 48-49.

umiliazione che coincide solo in parte con quello gaddiano, di certo amplificato dopo la tragedia di Caporetto ma le cui radici possono essere rintracciate nelle aspirazioni disattese a una vita eroica, naufragate nella logorante quotidianità della vita militare.¹⁵ Nel caso di Gadda si ha una scrittura della concretezza posta fin dal 1915 al doppio servizio della memoria e di una costruzione ideale del sé, costantemente frustrata, mentre per Stuparich si può parlare di una spontanea vocazione all'autoanalisi, in cui i riverberi del quotidiano affiorano «come ombre sfuocate sullo sfondo di un paesaggio immoto».¹⁶ Nel contesto della prigionia, dove le insidie dell'immobilismo già sperimentato nelle retrovie si caricano di un'inedita mortificazione legata al fallimento individuale e collettivo dell'esercito italiano, la scrittura cessa di essere per Stuparich il correttivo di un'esistenza vacua e asettica, configurandosi piuttosto come l'unica forma possibile di azione e di espressione. Si tratta di un passaggio fondamentale, colto e anzi amplificato fin dalle prime pagine di Sigmundsherberg. Grazie al ritrovamento di quattro quaderni redatti in un momento successivo al ritorno in Italia, composti da materiali epistolari e diaristici degli anni 1915-1918 riconducibili tanto a Giani quanto ai suoi amici e famigliari,¹⁷ è possibile smentire le dichiarazioni d'autore che

15 Cfr. M. BERTONE, *Il romanzo come sistema e come funzione. Molteplicità e differenze in C. E. Gadda*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 35-49, R. S. DOMBROSKI, *Gadda e il barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 29-49 e C. SAVETTIERI, *I «diari del tempo perduto» di Gadda*, in *Memorie, autobiografie e diari nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di A. Dolfi et al., Pisa, ETS, 2008, pp. 383-393.

16 S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin et al., Padova, CLEUP, 2016, p. 378.

17 Alcune trascrizioni con datazioni comprese fra gennaio e aprile 1916 derivano da testi scritti in prima persona la cui voce è senza dubbio riconducibile a quella di Giani. I quaderni in questione fanno a loro volta parte del Fondo Stuparich della

negano qualunque attività scrittoria successiva alla licenza invernale di Schio.¹⁸ Viceversa, ciò che più sembra interessare lo Stuparich del diario di prigionia è l'individuazione di una nuova, insopprimibile necessità sottesa all'atto stesso della scrittura, che differenzia la pratica diaristica appena intrapresa da tutte le altre che l'hanno preceduta. L'esercizio (idealmente) quotidiano sarà infatti condotto lungo le due direzioni complementari dell'autoauscultazione e della scrittura, dove l'attività introspettiva e il concomitante affinamento stilistico devono sostenere il processo di creazione artistica, a cui Stuparich riconosce l'unico senso possibile della sua esistenza di prigioniero. Annota infatti il 22 giugno 1916:

Fatto prigioniero (31 maggio), s'è fatto un taglio profondo nella mia vita. Ora voglio riprendere il mio diario e saranno quel che noterò, riflessioni sul passato più che sul presente inutile e uguale; certo qualche macchietta, qualche episodio da ciò che avviene fra questi 400 ufficiali italiani prigionieri, c'entreranno. Motivo importante però, oltre alla riflessione sugli avvenimenti oggettivi, voglio fare dell'analisi del mio spirito individuale – più di tutto, perché si risvegli, riviva e fruttifichi. Il diario m'ha sempre giovato ad isvelarmi la mente e a spigliarmi lo stile.

Biblioteca Civica Attilio Hortis (R.PMS MISC. 239/2.1, Fascicolo 1 con dicitura fuorviante «Diari 1915-1916»). Cfr. S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritorneranno*, cit., pp. 113-127.

18 Nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis è conservato un taccuino con annotazioni dal 13 ottobre 1915 al 2 gennaio 1916, redatte nei mesi trascorsi da Stuparich nelle retrovie (collocazione R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1). Le inedite pagine del taccuino di Schio rappresentano un ideale elemento di raccordo fra i materiali già pubblicati e i testi della prigionia, dove trovano spazio tensioni e problemi destinati a riemergere, rinnovati e intensificati, nel diario del '16-18: un primo bilancio dei mesi di guerra appena trascorsi, la ripresa delle letture, la morte di Scipio Slataper.

E ancora, il 23 giugno:

L'ultimo tempo [...] dopo quel periodo di calma in cui avevo potuto riflettere sui due primi mesi di Monfalcone e rilevare la mia posizione spirituale di fronte alla guerra, mi sentivo fuori di posto, vivevo senza centro e senza irradiazioni ideali, mi conformavo a una decisione pratica, presa dopo spontanea scelta, ma compresa e imposta come negazione, come sacrificio. Ora se le condizioni in cui mi trovo ora, mi permettono di riprendere la mia vita spirituale, di interiorizzarmi e *produire*, ho guadagnato. Ritorrò in Italia con la preparazione per una vita nuova e coi frutti del mio lavoro.

Come si avrà modo di osservare, la cifra profonda di queste pagine andrà ricercata nella tensione terapeutica che sostiene e orienta la loro redazione, nella sequenza serrata di eventi che fissano irrimediabilmente il significato tragico dell'esperienza bellica. Per quanto più tardi Stuparich individui nell'inizio del conflitto l'irreversibile momento di passaggio della propria esistenza,¹⁹ è importante riconoscere che nella sua percezione non è tanto la data di ingresso dell'Italia in guerra, il 24 maggio del 1915, a segnare «un taglio profondo nella *sua* vita», ma il 31 maggio del 1916, ovvero il giorno della cattura. In altre parole, il trauma della Grande guerra si realizza per Stuparich nel contesto atrofizzato della prigionia. Anche considerata la centralità del tema bellico nella prima produzione

19 «Nella memoria della mia vita c'è una netta divisione fra gli anni che furono prima della guerra del '15 e gli anni che a essa seguirono. Due epoche, due mondi con la loro atmosfera, coi loro aspetti singolari e diversi. Da una parte si stendono i giorni sereni, dall'infanzia alla prima giovinezza, con le gioie e i dolori distribuiti in armoniose sequenze, dall'altra precipitano le ore turbate e inquiete in una discordanza di pena e di felicità, mai disgiunte da un fondo d'angoscia» (G. STUPARICH, *Ricordi istriani*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2023, p. 119).

di Stuparich,²⁰ risulta pertanto evidente il ruolo assunto dal diario 1916-1918 all'interno di un apprendistato esistenziale e letterario sul quale fanno luce ora queste scritture private a lungo misconosciute. Dopo il suo ritorno a Trieste e la decisione di divenire scrittore, il silenzio che cala sui mesi trascorsi nei campi austroungarici si può allora intendere come una vera e propria rimozione, che coinvolge tanto la memorialistica quanto i testi a più alto tasso di funzionalizzazione. Mentre la morte di Carlo e il senso del sacrificio imposto dalla guerra costituiranno l'oggetto principale di diverse rielaborazioni – dalla prosa lirica dei *Colloqui con mio fratello* (1925), passando per la riscrittura del taccuino di guerra in *Guerra del '15* (1931) fino al romanzo *Ritornarono* (1941) –, l'esperienza del prigioniero è evocata solo per allusioni rapsodiche. Nel geometrico rigore strutturale dei *Colloqui*,²¹ il primo dei nove dialoghi immaginari con il fratello morto porta per esempio il titolo *Della prigionia e dell'alba*, ma la realtà dei lager funge soltanto da occasione per l'esigua cornice narrativa del testo, garantendo unità e coesione alle riflessioni e agli interrogativi

20 Al riguardo mi limito a citare R. LUNZER, *La cognizione del dolore. Giani Stuparich e la sua trilogia della guerra*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, Atti del Convegno internazionale (20-21 ottobre 2011), a cura di G. Baroni e C. Benussi, Pisa-Roma, Serra, 2012, pp. 15-22; V. GIANNANTONIO, *Il profilo umano e letterario di Giani Stuparich*, in EAD., *Le autobiografie della Grande guerra: la scrittura del ricordo e della lontananza*, cit., pp. 75-80; B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, in *Documentare il trauma. L'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro: saperi e immagini nella Grande guerra*, a cura di S. Contarini et al., Pisa, ETS, 2019, pp. 135-151.

21 Sull'architettura e la lingua dei *Colloqui* cfr. C. DE MICHELIS, «Amor fraterno», in G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, a cura di C. De Michelis, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 147-182 e F. SENARDI, *La guerra, il lutto, la memoria: i Colloqui con mio fratello di Giani Stuparich, in 1918-2018. Cento anni dalla Grande Guerra in Italia*, a cura di M. P. De Paulis e F. Belviso, Torino, Accademia University Press, 2020, pp. 197-213.

che animano la coscienza del reduce. Una rappresentazione dissimulata dei sentimenti e delle inquietudini del prigioniero sembra piuttosto emergere (ma solo alla luce di una lettura incrociata con il diario) nelle pieghe di *Ritornaranno*, il romanzo che sullo sfondo della Prima guerra mondiale intreccia le vicende di tre fratelli triestini volontari dell'esercito italiano (Marco, Sandro e Alberto Vidali) a quelle della madre e della sorella, rimaste a Trieste in attesa del loro ritorno. È in particolare il personaggio di Sandro, mutilato da una granata che lo priverà per sempre della vista, a restituire, vera e propria controfigura dello scrittore, il senso «d'una vita che non era più vissuta», ma «sentimento riflesso»,²² di una passività forzata assimilabile all'esperienza di prigionia.²³ La medesima reticenza caratterizza le memorie di *Trieste nei miei ricordi*, dove il racconto della detenzione nei campi dell'Austria-Ungheria occupa uno spazio liminale ma rivelatore, poiché qui si accenna per la prima e unica volta alle carte segrete del diario:

In prigionia [...] nel tempo che m'era dato abbondante per logorarmi nella solitudine, sentii, come già dissi, il bisogno intimo dell'arte e ne feci anche qualche prova. C'è un quadernaccio di allora, salvato non so come nelle peripezie, che a riprenderlo in mano mi commuove: porta le tracce, vorrei dire materiali, d'un mondo la cui soglia non mi sembra più varcabile. L'ho ripreso in mano tanto volte, l'ho sfogliato, ma non ho avuto mai il coraggio né la calma di rileggerlo. So che là dentro, accanto a riflessioni, annotazioni e brevissimi ap-

22 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, in ID., *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 146.

23 Cfr. in particolare G. STUPARICH, *Ritornaranno*, Milano, Garzanti, 2008, pp. 266-269. Si veda al riguardo B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. *Sulla genesi di Ritornaranno di Giani Stuparich*, Tesi di laurea magistrale, relatrice S. Contarini, Università degli Studi di Udine, a.a. 2016-2017, pp. 164-167.

punti di diario, v'è un discreto numero di poesie, tre o quattro novelle. Niente forse che abbia il valore d'una espressione definitiva; ma in quel quaderno sono custoditi certamente i «germi» di tutte le cose che ho scritto dopo.²⁴

Le laconiche dichiarazioni sul «quadernaccio» restituiscono solo in parte la tonalità dalle scritture della prigionia, dove il 'germe' delle future prove letterarie sembra emergere non tanto (o non solo) dai concreti tentativi lirici e narrativi che occupano i materiali coevi al diario,²⁵ ma più precisamente dalla desolazione psichica di cui le carte d'archivio si fanno eloquenti testimoni.

Nella sequenza dei giorni che Stuparich vorrebbe disciplinata e organica, ma che alla prova del testo si rivela incostante e frammentaria, l'analisi introspettiva restituisce fin dalle prime pagine le oscillazioni di una coscienza divisa fra le opposte tensioni dell'abbandono e della ricerca incessante di una qualche forma di movimento o di azione, nelle quali si misurano i primi effetti di una condizione esistenziale nuova. Se l'attitudine e la postura dello scrittore sembrano riecheggiare l'*Esame di coscienza di un letterato* di Serra,²⁶ l'osservazione minuta e severa di sé esprime e al tempo stesso compensa la negazione dell'esperienza sancita dalla cattura

24 G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 153-154.

25 Sui materiali allegati al diario di prigionia cfr. *infra*, pp. 251-345.

26 Serra rappresenta un punto di riferimento implicito e costante dell'intera operazione di Stuparich. Dopo la morte dello scrittore sul monte Podgora, avvenuta il 20 luglio 1915, il saggio pubblicato sulla «Voce» del 30 aprile precedente si era del resto spontaneamente imposto come il testamento poetico di un'intera generazione di scrittori e di intellettuali. Si tratta di una tendenza trasversale nel panorama italiano, destinata a rafforzarsi nel decennio successivo. Cfr. M. ISNENGI, *L'«effetto Serra» tra le due guerre*, in «Studi novecenteschi», VII, 19, 1980, p. 70.

sul campo di battaglia,²⁷ consolidandosi già all'altezza del giugno 1916 lungo due direttrici fondamentali che attingono l'una all'altra. Con i progetti di una rinnovata attività intellettuale compaiono, a partire dal 26 giugno, i segni di una rielaborazione del lutto che prende corpo nei puntuali resoconti dell'attività onirica, in un'alternanza simbolica di luce e oscurità destinata a protrarsi lungo tutti i ventitré mesi della prigionia, durante i quali egli sperimenta quella che è stata definita la «malattia del reticolato».²⁸ Nello stadio intermedio fra il sonno e la veglia Stuparich arriva fino al punto di creare delle novelle a partire dai propri sogni, quasi recuperando un'intuizione sulle possibili contaminazioni fra la logica simmetrica sperimentata nel sogno e i procedimenti di costruzione narrativa che appartiene al *Diario 1913-1915*, dove Giani aveva annotato:

27 Cfr. al riguardo le riflessioni di A. GIBELLI, *L'officina della Grande guerra. La trasformazione del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 26. La stessa disposizione d'animo sembra sopravvivere in Stuparich anche dopo i primi mesi trascorsi al fronte, se si presta fede alla nota del 22 giugno 1916: «Una conclusione tale per cui sia tolto ignominiosamente dal mondo, non solo spezza tutto il nerbo del mio avvenire, ma rende vano anche tutto il mio passato: un uomo che si è dibattuto un po' per uscir dalla sfera dell'incosciente e brutto, ma non si è retto ed è ricaduto».

28 Provocata dalla perdita improvvisa della libertà e dalla costrizione, la «malattia del reticolato» fu sottoposta all'attenzione internazionale dal medico Adolf Vischer proprio a partire dall'osservazione dei comportamenti e della vita psichica dei prigionieri militari del primo conflitto mondiale. Viene descritta come una forma di alienazione dominata da una prostrazione fisica e cerebrale, complicata tuttavia da manifestazioni di eccitabilità, ansia e sbalzi d'umore. La crescente sfiducia e il conseguente abbruttimento dei prigionieri, nel contesto di una reiterata e logorante mancanza di azione e di avvenimenti, costituivano un fattore determinante per l'insorgenza della malattia: risultano in questa prospettiva emblematiche le dichiarazioni sull'«opacità del cervello» o sulla «sensibilità atrofizzata» che caratterizzano alcune pagine di diario. Cfr. A. L. VISCHER, *La malattia del reticolato: contributo alla psicologia del prigioniero di guerra*, traduzione dal tedesco di E. Lo Gatto, Napoli, Ricciardi, 1919.

Ci ho pensato più volte: esprimere la vita dei sogni. Impresa difficilissima. Bisognerebbe intanto saper intonare in tal modo che chi legge si trovasse proprio nell'atmosfera del sogno, poi proseguire con quell'illogicità che è la vera logica dei sogni, badando bene di non cadere nell'arbitrio, infine e soprattutto essersi esaminati a lungo e intensamente così da aver conquistato un tatto e un'esperienza sensibilissimi e pronti a cogliere ogni particolare appena delineato e ogni ombra tanto tanto accennata.²⁹

L'aspirazione artistica tenacemente perseguita nonostante le ricadute nell'apatia e nell'indolenza si estende così agli spazi inconsci della notte, anticipando una sensibilità nei confronti del dispositivo onirico ben riconoscibile in certe pagine del romanzo maggiore, *Ritourneranno*, «dove i sogni svolgono un ruolo determinante per la comprensione del sostrato psicologico del romanzo e dei personaggi».³⁰

Nella notte in un intermezzo di coscienza (di semicoscienza meglio di coscienza turbata dall'incoscienza o mescolata ancora a quella strana e diversa coscienza che si dimostra nei sogni fra la prima e la seconda parte d'un sogno ho pensato: ma di questo sogno bisogna ricavarne un lavoro cinematografico, ottima idea che potrebbe fare la mia fortuna. Il sogno diventa equivalente a un'opera artistica. Il sogno è un'azione a cui prendiamo parte integrante noi stessi e di cui nel medesimo tempo siamo spettatori. Ne viviamo la realtà e ne riconosciamo l'irrealità. (5 luglio 1916)³¹

29 G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 121.

30 S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., pp. 381-382.

20 31 In questa prospettiva andrà considerato anche il primo sogno registrato nel diario, articolato per ammissione dello stesso Stuparich come una «novella sogno» (26 giugno 1916).

A partire dall'11 luglio, giorno in cui viene laconicamente registrato il telegramma della morte di Carlo, l'autoterapeusi della scrittura si rinnova in maniera radicale nelle sue funzioni e nei suoi significati, volgendosi non più a contrastare il logoramento di una temporalità vuota e sospesa, ma a superare quello che a uno sguardo retrospettivo si configura come un vero e proprio trauma psicologico. L'ineffabilità del dolore psichico espressa dalla scarna nota dell'11 luglio, per altro condivisa da Gadda alla morte del fratello Enrico,³² segna l'inizio di un tormentato processo di elaborazione del lutto, contraddistinto da un confronto impari ma costante che porterà a definire Carlo come «il migliore» dei due fratelli Stuparich. Le carte testimoniano inoltre una parallela insistenza sul senso di colpa del reduce, destinato ad assumere molteplici declinazioni: al ricordo delle riflessioni sulla guerra condivise a Schio, che avrebbero mortificato l'entusiasmo del fratello, si aggiunge infatti il rimorso di non aver saputo proteggerlo:

Carlo conseguente e diritto ha dato anche l'ultimo dono alla sincerità delle sue idee: la sua vita. Egli era puro. Puro come la luce dei suoi occhi e della sua faccia infantile quando sorrideva. Mamma, se tu vivi ancora, cerca di dimenticare gli occhi del tuo Carlo, ché io non te li potrò restituire.

Carlo a Schio aveva l'entusiasmo del martire. Io feci opera malvagia: glielo soffocai col fumo di ragionamenti falsi e quando

32 Nel *Giornale di guerra e di prigionia*, la concitata commozione con cui si struttura la pagina del 18 gennaio 1919 permette di cogliere un movimento analogo a quello riscontrabile nell'evoluzione diacronica del diario stuparicano. Scrive Gadda: «“Ed Enrico dov'è?” “Come sta Enrico?” Mi risponde piangendo la mamma “Enrico è andato di qua, di là...”. La tragica orribile vita. Non voglio più scrivere; ricordo troppo. Automatismo esteriore e senso della mia stessa morte: speriamo passi presto tutta la vita. Condizioni morali e mentali disastrose: Caporetto, gli aeroplani, Enrico, immaginazioni demenziali. – È troppo, è troppo» (C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 513).

mi guardava titubante e intimorito dai miei raziocini, lo trassi stancato e sfiduciato dove prima avrebbe volato cantando. Temeva d'aver trascinato me e ch'io gli morissi lasciandolo nel rimorso! Anima purissima, non avrò più la tua compagnia sincera, l'unica sincera, né potrò lavare la mia nel contatto purificatore. (12 luglio 1916)

È tuttavia il compleanno di Carlo, dimenticato se non proprio rimosso per tre giorni, a testimoniare in maniera emblematica gli effetti profondi del trauma. Nella pagina del 3 agosto, una serie di note a margine e in interlinea restituisce i vani tentativi di ricordare, mettendo in scena un vero e proprio dialogo fatto di interrogative dolorose a cui Stuparich avrebbe dato risposta solo alcuni anni dopo, in una nota retrospettiva del 1922 che smentendo le dichiarazioni di *Trieste nei miei ricordi* rivela anche una rilettura a distanza del diario. Se un simile episodio può essere intuitivamente ricondotto ai fenomeni di amnesia dissociativa da stress post-traumatico, risultano altresì significative le fenomenologie di “travestimento” di Giani: «Porto la divisa di Uccio – scrive Stuparich il 1° di novembre 1916 –, il suo berretto – forse è questo ancor l'unico modo di consacrarla. Carnifico la spoglia che segnava la sua alta figura». È l'inizio di una progressiva sovrapposizione fra le due figure autobiografiche di Giani e Carlo che affiorava già nel romanzo a quattro mani progettato dagli Stuparich all'inizio del 1914 intitolato *Lettere di due fratelli*,³³ e che

33 Si legge nella lettera a Carlo del 27 febbraio 1914: «idea nuovissima, di farlo *insieme* questo libro. Non spaventiamoci dell'assioma estetico: centro individuale per unità d'arte! Tentiamo! *Lettere di due fratelli*. – E qua un mucchio di dubbi e di difficoltà. Resta fisso: storia dei nostri ultimi anni attraverso le nostre anime individuali; [...] (contenuto di vita e di storia risoluto in arte). Il mio sviluppo individuale *concatenato* al tuo» (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*,

conoscerà uno sviluppo di rilievo nelle prime stesure di *Ritornaranno*, dove il personaggio del fratello sopravvissuto che riflette l'esperienza autobiografica del reduce porta il nome eloquente di Carlo.³⁴

L'accidentato processo di rielaborazione del percorso esistenziale delineato sin qui conosce una violenta interruzione a partire dal 7 ottobre 1916 a causa della rivelazione traumatica del suicidio di Carlo, da parte di un granatiere della 14^a compagnia. La notizia non solo struttura definitivamente lo spazio emotivo del testo nei giorni che seguono, ma imprime anche un importante mutamento di segno alla scrittura autobiografica, tanto nella ricerca cosciente e disperata delle ragioni che avrebbero portato Carlo a suicidarsi,³⁵ quanto attraverso i sogni che costituiscono a tutti gli effetti la «vita più

cit., p. 144). Per un'introduzione al progetto nelle sue linee essenziali si rimanda alla minuta ricostruzione di Giulia Perosa nell'introduzione a G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 40-43.

34 Nell'Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università di Trieste è stata rinvenuta una prima redazione del romanzo di Stuparich, datata 1935-1937; a quest'ultima ci si riferirà d'ora in poi con il titolo *L'Attesa*, provvisoriamente apposto dallo stesso Stuparich su un foglio di guardia. Come ha osservato Cesare De Michelis, la stessa tensione unificante pervade la scrittura dei *Colloqui*, dove le due voci protagoniste tendono a sovrapporsi rivelando un impianto segretamente monologico (C. DE MICHELIS, «*Amor fraterno*», cit., p. 178).

35 Non è un caso che il già citato colloquio *Della prigionia e dell'alba* ricostruisca proprio nei suoi paragrafi iniziali il racconto della morte di Carlo, ricondotta a un disegno superiore e a un'inevitabile necessità che sottrae al fratello la responsabilità individuale del gesto (G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., pp. 16-17). Viceversa, in *Ritornaranno* la finzione narrativa assume un valore più specificamente compensatorio, permettendo a Stuparich di riscrivere per ben due volte la morte del fratello secondo il topos dell'eroica morte in battaglia (G. STUPARICH, *Ritornaranno*, cit., 159-161, 370-371). Cfr. S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «staccuino di un volontario» a Ritornaranno*, cit., pp. 129-132, 238-139 e B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, cit., pp. 141-151.

intensa della prigionia». ³⁶ Già a partire dall'11 luglio il diario testimonia un notevole incremento delle annotazioni legate all'attività onirica, le cui caratteristiche coincidono solo in parte con gli incubi trascritti dopo la scoperta del suicidio: in questo modo, i sogni di prigionia si definiscono come il sismografo dell'attività inconscia di Stuparich. Nel corso dell'estate 1916 è possibile individuare nelle pagine di diario un'azione consolatoria e quasi riparatrice della notte, che lo «fa rivivere nel passato più lontano»³⁷ abitato dalla madre, da Elody e soprattutto da Carlo vivo;³⁸ solo in un secondo momento subentrano visioni perturbanti, con le immagini di morte dei famigliari³⁹ e la ripetizione ossessiva del suicidio del fratello. Emblematico, in questo senso, il sogno del 2 novembre 1917:

[...] Troppo tardi m'accorgo: Uccio è fuggito. Esco come un pazzo nell'oscurità per raggiungerlo per impedirgli di fare ciò che temo: suicidarsi. Corro da tutti i lati, non posso gridare ho paura del nemico, sono soldato. Ansia terribile brancolando qua e là senza saper qual via prendere immaginando le forme di morte a cui

36 Così nella pagina di diario del 23 dicembre 1917. Per un'analisi più accurata si rimanda al saggio di Silvia Contarini in questo volume.

37 Nota del 15 agosto 1916.

38 «Ritorna Mariuccia. Ho sognato dopopranzo. Il suo viso e l'arte suo [*sic*] biricchina. Dovevo decidere. Carlo seduto vicino a me (eravamo a tavola) m'accennava di sì e mi sussurrava | un figliolo sta bene, rinnova la vita | E sempre ancora nell'ambiente fasciato di paura, oltre il quale trema il cuore e c'è la morte. ... Come se ora...» (4 agosto 1916; ma cfr. anche i sogni del 23 agosto e del 10 settembre 1916).

39 «Ho sognato che Bianca sputava sangue – la sua bocca rosea insanguinata, dopo essersi pulita col fazzoletto, gli occhioni calmi – moriva»; «Ricomincio a sognare di Carlo. Moriva con disprezzo, con ironia, parlando con brio negli ultimi momenti dell'inutilità della vita» (dalle note di diario del 22 settembre 1916 e del 24 ottobre 1916).

Uccio va incontro: una allucinante: si butterà nel canale che scorre argenteo lungo il viale scuro. Il grido di Uccio come groppo nella gola che mi asfissia. Sono stanco m'abbandono. Entro in un caffè deserto, fa freddo mi reggo avvolto in una mantellina e sto come inebetito aspettando non so perché né come, qualche cosa di caldo di ristorante che mi si porti dal dietrobottega.

Nella coazione a ripetere che costringe il sognatore a rivivere l'esperienza dello choc si definisce precisamente il carattere dei sogni traumatici codificati dalla psicanalisi proprio a partire dalle esperienze della Prima guerra mondiale,⁴⁰ che nelle carte di prigionia accompagnano la progressiva degenerazione delle condizioni psicologiche ed emotive di Stuparich. La stessa materialità del testo rivela in effetti il graduale rarefarsi della scrittura e dell'attività intellettuale a partire dai primi mesi del 1917, in corrispondenza di una situazione di profonda instabilità legata all'inizio dei trasferimenti, alla progressione degli eventi bellici (saltuariamente annotati nel diario o su altri supporti) e soprattutto al peggioramento delle condizioni fisiche.⁴¹ La desolazione espressa a ridosso della liberazione conferma il sentimento di estraneità e di diminuzione acuito da un lutto probabilmente non elaborato a fondo, sul quale agisce inoltre la percezione, non più trascurabile all'altezza del 1918, del sacrificio imposto dalla guerra.

40 Per l'interpretazione freudiana del trauma proprio in relazione agli eventi del primo conflitto mondiale cfr. M. P. DE PAULIS, *Introduzione*, in *Dire i traumi dell'Italia del Novecento; dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, a cura di M. P. De Paulis et al., Firenze, Cesati, 2020, pp. 11-20.

41 Sulle condizioni dei prigionieri italiani negli ultimi due anni del conflitto si rimanda al recente studio di A. FABBRI, *Pane e umanità: il rapporto fra la Commissione Prigionieri della CRI e lo Stato italiano*, in *I prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali e la funzione di tutela della Croce Rossa Italiana*, a cura di C. Cipolla, Milano, Franco Angeli, 2020, pp. 98-142.

I ventitré mesi trascorsi nei campi austroungarici restituiscono però anche un altro aspetto non secondario della prigionia. Il vissuto quotidiano di Stuparich appare infatti scandito non solo dai ricordi nella loro veste più o meno inconscia, ma anche dalle riflessioni, dalle letture, dai progetti e dalle prove letterarie che si affacciano dalle pagine del diario e dai materiali 'extravaganti' descritti nel regesto in calce a questa edizione. Si tratta, come si è accennato, di un percorso terapeutico complementare a quello onirico dell'inconscio, ma grazie al quale il diario di prigionia può essere a buon diritto definito «un diario intellettuale»,⁴² tanto più prezioso in quanto consente di individuare una svolta nella coscienza letteraria dell'autore, con il rinnovamento profondo di alcune istanze critiche perseguite negli anni precedenti. Risultano in questa prospettiva quanto mai valide le dichiarazioni dello stesso Stuparich, in un testo del 1917 rinvenuto fra i materiali dell'Archivio diplomatico:

Ma è tutto negazione, atteggiamento passivo ciò che vediamo nei nostri campi di prigionieri? No. Sotto la superficie di rassegnazione c'è un movimento che non è tutto inerzia. La rassegnazione non è passiva [...] Più di uno non s'accontenta di letture sporadiche, di studio saltuario, ma s'è fatto un programma e c'è un filo conduttore nelle sue letture, una meta prefissa ai suoi studi [...].⁴³

Poiché l'«analisi del *suo* spirito individuale» viene condotta fin dalle prime pagine all'ipotesi di un rinnovamento che sia al tempo stesso morale e artistico, il trauma privato e collettivo

42 A. STORTI, *Introduzione*, in G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 9.

26 43 Il passo è tratto dallo scritto intitolato *Riflessioni sulla prigionia* conservato in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a), c. 11r. Cfr. G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich*, *infra*, pp. 254-255.

della Grande guerra deve dar vita a una nuova maturità letteraria, faticosamente cercata e riconoscibile nonostante le temute ricadute «nel fatalismo irrazionale» (30 dicembre 1916). Da questo punto di vista, la poetica che poco a poco si delinea fra il giugno 1916 e l'ottobre 1918 risulta in effetti già orientata verso gli esiti dei *Colloqui*, di *Guerra del '15*, dei racconti e di *Ritornaranno*, nonostante le molteplici testimonianze degli interessi e dei percorsi intrapresi negli anni della giovinezza. Così, gli echi dell'attività intellettuale di Praga e di Firenze emergono in maniera frammentaria, attraverso le puntuali annotazioni sulla presenza di Machiavelli nei testi della letteratura europea o sul pensiero di Kant e di Nietzsche in prospettiva di alcune conferenze sul ruolo della filosofia,⁴⁴ da leggere in ideale continuità con la tesi dedicata al *Machiavelli in Germania*.⁴⁵ Tuttavia la tensione principale di Stuparich andrà ricercata, come emerge dalla pagina del 7 gennaio 1917, nella volontà di

[...] ritornare in Italia e mostrarsi con una faccia nuova improvvisa, non aspettata, agli amici! A quelli che pur nel tempo commosso e rivoluzionario sono rimasti sempre gli stessi. Gli stessi superficiali scrittori d'articoli settimanali. [...] Ritornare e mostrarsi con uno stile tutto nuovo, sodo, con uno spirito temprato di pensiero in solitudine, con un senso di poesia non più superficiale sensitiva, ma radicale e comprensiva. Non compromesso prima, sbocciare improvvisamente.

44 I cui appunti sono conservati in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 5; cfr. la pagina di diario che inaugura, senza data, le annotazioni per l'anno 1918.

45 Nella tesi di laurea di Stuparich, discussa nel 1915 a Firenze, Mario Sechi ha riconosciuto un originario nucleo «di interrogativi e problemi riguardanti il rapporto fra politica e morale, fra coscienza individuale e storia delle nazioni dei popoli» (M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione cieca*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, cit., p. 78).

Rivendicando uno spazio di autonomia rispetto alla passata esperienza della «Voce», secondo una tendenza già emersa in corrispondenza dei progetti con Carlo e approfondito durante i primi mesi di attività al fronte,⁴⁶ Stuparich arriva così a costruire, pur nelle difficoltà materiali del reperimento dei testi,⁴⁷ un proprio «canone ideale» della letteratura italiana ed europea,⁴⁸ attraverso cui mettere alla prova il suo stile in vista del suo possibile inserimento nel campo letterario.

In una prospettiva diacronica che consente al lettore di individuare nel diario di Stuparich «i germi di tutte le cose che *avrebbe* scritto dopo», l'interesse per la lirica testimoniato da uno spiccato gusto per la tradizione simbolista di Verlaine o di Paul Fort, nonché dall'assidua frequentazione di D'Annunzio e della poesia crepuscolare di Gozzano, non sembra aver generato altri esiti se non una copiosa quantità di manoscritti poetici, destinata tuttavia a non consolidarsi mai in una linea di ricerca autonoma e produttiva.⁴⁹ Le ragioni di questo fatto

46 Si pensi in particolare al rifiuto dei moduli autobiografici marcatamente vociani, nonché al crescente senso di estraneità nei confronti della «Voce» di De Robertis: cfr. al riguardo G. SANDRINI, *Giani Stuparich: poesia e verità di un «semplice gregario»*, in G. STUPARICH, *Guerra del '15*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2015, p. 193.

47 Sono ancora i materiali dell'Archivio diplomatico a offrire una testimonianza della circolazione libraria all'interno dei lager austro-ungarici, attraverso un articolo scritto da un compagno di Spratzern sulla «Biblioteca errante» dei prigionieri: cfr. *infra*, p. 272.

48 S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., p. 378.

49 Una lettera del 15 febbraio 1919 a Giuseppe Prezzolini reca testimonianza di un tentativo di pubblicazione delle liriche di prigionia, destinato tuttavia a non conoscere seguito. La lettera, conservata presso l'Archivio Prezzolini della Biblioteca cantonale di Lugano, è citata in G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, in «Studi novecenteschi», XLIII, 91, 2016, p. 59. Sulle poesie di Giani cfr. G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich*, *infra*, pp. 255-260.

possono essere forse comprese recuperando alcune dichiarazioni del 28 dicembre 1916, dove la poesia era associata tanto a una stagione di perdita energia vitale quanto a una dimensione di solipsistico egoismo. Viceversa, affermare che «il poeta è scrittore», presentando al tempo stesso l'esigenza di «educarsi scrittore»,⁵⁰ significa esprimere un'ideale vocazione collettiva della scrittura, certo animata da un'istanza morale di conclamata ascendenza vociana, ma rinnovata dalle riflessioni sulla guerra maturate dal senso doloroso di un'esperienza vissuta e attraversata nel profondo.⁵¹ La formazione dello scrittore può essere meglio definita attraverso un esercizio integrato di lettura e commento critico di testi in prosa, propedeutico all'elaborazione di embrionali dichiarazioni di poetica. La riflessione sulla forma breve, per esempio, va messa in rapporto sia con il processo compositivo delle novelle autobiografiche⁵² sia con la frequentazione della coeva produzione italiana di novelle, fra Alfredo Panzini e Salvatore Di Giacomo: in netto anticipo rispetto alla stagione «solariana» dei racconti (il più celebre dei quali, *Un anno di scuola*, era stato rielaborato proprio durante

50 Dalla pagina di diario del 28 dicembre 1916.

51 «La marca specifica del vocianesimo triestino e giuliano consiste davvero in un forte bisogno di raccoglimento e di studio, che convive con la inquieta socialità nuova e sconosciuta, di una nuova “storia degli uomini”» (M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione ceca*, cit., pp. 77). Sulla configurazione del «moralismo vociano» cfr. R. LUPERINI, *Letteratura e ideologia del primo Novecento. Saggi e note sulla «Voce» e sui «Vociani»*, Pisa, Pacini, 1973, pp. 31-58. Per quanto riguarda nello specifico gli scrittori triestini si rimanda a G. BARONI, *Trieste e «La Voce»*, Trieste, IPL, 1975 e M. RUSI, «Fissare se stesso in un altro per gli altri». Memoria, autobiografia, impersonalità narrativa nella scrittura di Giani Stuparich, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, cit., pp. 185-189.

52 Cfr. G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich*, *infra*, pp. 265-267.

la prigionia).⁵³ È dunque a quest'altezza che viene definita la necessità, da parte di Giani, di uno stile piano e limpido, lontano dalle «stranezze» dell'iperletterarietà e riconoscibile più tardi nella «compostezza salda e virile» attribuita da Gadda a *Guerra del '15*.⁵⁴

Ma è soprattutto l'interesse per la forma romanzo a definire il senso profondo della maturazione di Stuparich, restituendo nelle sue molteplici manifestazioni la misura esatta del problematico rapporto fra esperienza e narrazione che in varia misura avrebbe caratterizzato, in Italia come in Europa, il racconto della Grande guerra.⁵⁵ Fin dal luglio del '16 in effetti, Giani aveva iniziato a interrogarsi sul genere che avrebbe potuto adottare, richiamandosi alla grande tradizione europea del romanzo d'ar-

53 Il rapporto fra Stuparich e «Solaria» (1926-1934) è testimoniato non solo dalle amicizie con alcuni intellettuali legati alla rivista (si pensi in particolare a Bonaventura Tecchi o a Montale, entusiasta recensore dei *Racconti*), ma anche dalla pubblicazione sulle sue colonne di *Disarmonia*, *Sciocco* (1926), *Una mattina di marzo a Miramare* (1929), *La via del Purgatorio* (1930) e *La casa tranquilla* (1932): cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 165-167. Per un inquadramento di «Solaria» nel panorama letterario italiano degli anni Venti cfr. A. PANICALI, «Solaria»: *narrativa e critica*, in «Rivista di letteratura italiana», 3, 2004, pp. 121-125 e I. PIAZZA, *La «sostanza di romanzo» (senza romanzo) in «Solaria»*, in *I modernismi delle riviste. Tra Europa e Stati Uniti*, a cura di C. Patey e E. Esposito, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 167-180.

54 Si veda, a questo proposito, la pagina del 23 agosto 1916. Cfr. C. E. GADDA, *Guerra del '15 di Giani Stuparich*, cit., p. 746 e le considerazioni di G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit., pp. 66-71.

55 Su questo punto sarà opportuno ricordare ancora una volta l'esempio maggiore di Gadda, nella cui produzione si possono riscontrare molteplici rappresentazioni e trasfigurazioni dell'esperienza bellica. Cfr. M. BERTONE, *Gadda: la scrittura come «strazio del passato continuo»*, in «Cahier d'études italiennes», 1, 2004, pp. 55-71 e C. SAVETTIERI, *La trama continua*, cit., pp. 11-17. In una prospettiva più ampia, si ricordino invece le considerazioni di Walter Benjamin sullo stato diffuso di afasia successivo al primo conflitto mondiale: W. BENJAMIN, *Il narratore*, in ID., *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1995, p. 248.

tista e di formazione (*Bildung-Künstlerroman*) attraverso l'archetipo del *Wilhelm Meister Lehrjahre* di Goethe. Si tratta di riflessioni che se da un lato riecheggiano il progetto a quattro mani delle *Lettere di due fratelli* (sull'esempio del *Meister* che negli stessi anni aveva inaugurato, «per eterogenesi dei fini», la carsica rivalutazione della scrittura romanzesca in ambito vociano),⁵⁶ dall'altro esprimono l'inedita necessità di stabilire una distanza fra lo scrittore e la sua materia, che sarà una caratteristica di tutta scrittura successiva. Dopo la morte di Carlo, il bisogno di conciliare la dimensione privata del trauma di guerra con una più ampia riflessione etico-morale genera in Stuparich un'ambivalente poetica della distanza dove «la memoria diventa – nel tentativo di giustificare le sofferenze, il dolore e gli orrori della Storia – sinonimo di invenzione letteraria».⁵⁷ La letteratura si pone dunque manzonianamente come occasione di risarcimento dalle ferite e dai torti della Storia:

Non mi salvo più con nessuna concezione né sistema alcuno.
Se non mi serro alla realtà coll'arte (realtà dell'arte), la mia vita

⁵⁶ È questa la convincente proposta di Daria Biagi, a partire da uno studio approfondito sulla traduzione realizzata fra il 1913 e il 1915 da Alberto Spaini, amico degli Stuparich, e da Rosina Pisaneschi: cfr. D. BIAGI, *Nel cantiere del romanzo: il Wilhelm Meister della «Voce»*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, a cura di A. Baldini et al., Macerata, Quodlibet, 2018, pp. 141-171 e D. BIAGI, *Educazione romanzesca*, in EAD., *Prosaici e moderni. Teoria, traduzione e pratica del romanzo nell'Italia del primo Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2022, pp. 37-87. L'interesse degli Stuparich per l'opera di Goethe, in dialogo costante con l'operazione di Spaini e Pisaneschi, è testimoniato dal carteggio: cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 136-137, 144, 152.

⁵⁷ M. BIONDI, *Tempi di uccidere. La Grande Guerra. Letteratura e storiografia*, Arezzo, Helicon, 2015, p. 16. Al riguardo cfr. anche le considerazioni di C. TERRELLI, «Il ricordo preciso di superate prove». *Giani Stuparich e la memoria come distacco da sé*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, cit., pp. 137-141.

sarà disperata. Non c'è dolore che io non mi procuri, non c'è persona in cui *io* non soffi l'anima, non c'è realtà che io non mi crei (che = se non quella che).

[...] Carlo, io voglio strapparti a questa forza ignota che mi ti sottrae; io non calcolo più che sulla mia immaginazione – rinuncio a tutti i piani collegati a realtà che sono fuori dello spirito mio creatore e quindi non sono. Mi dichiaro onnipotente nel mio mondo. Mi si schiacci con questo, ma nessuno può diminuirmi. (14 luglio 1916)

Risultano allora evidenti, in questa prospettiva, le risorse offerte a Stuparich dal dispositivo romanzesco, frequentato e analizzato con evidenti intenzioni programmatiche sul duplice versante della tradizione italiana ed europea,⁵⁸ ma soprattutto attraverso i due modelli di *Guerra e pace* e del *Jean Christophe* di Romain Rolland. Se la rilettura del romanzo tolstoiano⁵⁹ aveva offerto al reduce il modello per una «visione serena comprensiva ed equilibrata» della Storia, per la sua architettura narrativa e i personaggi amati da Carlo, il testo del *Jean Christophe*⁶⁰ rappre-

58 Le pagine di diario rivelano in particolare il confronto con l'opera di Fogazzaro, Manzoni, Verga, ma anche, significativamente, con i romanzi di Zola, Stendhal, Cervantes, Kipling e Dostoevskij. Le altre carte di prigionia rinvenute nell'Archivio diplomatico consentono tuttavia di ampliare ulteriormente il corpus delle letture, come emerge dalla presentazione di Giulia Perosa alle pp. 271-276.

59 Oltre ai riferimenti sparsi nella corrispondenza fra Giani e Carlo (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 63, 267), a Tolstoj sono dedicati due cenni fugaci ma significativi in una lettera di Carlo a Elody del 1915 e in una pagina del taccuino di guerra di Giani. Cfr. G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit., p. 65 e F. TODERO, *Le metamorfosi della memoria: la Grande Guerra tra modernità e tradizione*, Colloredo di Monte Albano, Del Bianco, 2002, pp. 84-85.

60 Il *Jean Christophe* di Romain Rolland era stato accolto fra il 1904 e il 1912 con uno straordinario entusiasmo in tutta Europa, salutato dagli intellettuali della «Voce» come «lo spirito guida» dei giovani italiani (G. PREZZOLINI, *Per gli amici di Jean Christophe*, in «La Voce», III, 11, 24 febbraio 1910, p. 274).

senta la risposta definitiva alle aspirazioni di una scrittura della collettività. Come scrive Stuparich il 22 ottobre 1917:

Più costante e da parecchio tempo mi sorge l'idea del romanzo (prima e dopo la lettura del *Jean Christophe* più rinforzata). Il romanzo che riassume la vita non mia personale, ma della mia generazione, che sia per gli altri rivelazione di sé stessi – che parta da una base di realtà profonda per salire a una costruzione ideale – gli atteggiamenti più espressivi della nostra vita colti da un'arte che soddisfi le nostre pretese intellettuali e raccolga tutti gli elementi anche i più confusi i più nascosti per formare un mondo ricco di varietà e di intensità.

Creare dal caos in cui vivono le nostre anime moderne sconvolte e incapaci di comprendersi pienamente. Il problema religioso, nazionale, sociale, artistico risolto in persone che lo vivano più che discutano nell'ambiente più che nelle parole, nell'avvenimento più che nel desiderio.

L'aspirazione è chiara. Ma da dove cominciare? L'argomento! Valersi di che materiale? Certo delle mie esperienze. Ma come coordinare e allargare ciò che ho vissuto e visto vivere intorno a me? Come organizzare tutto in modo che resista quale costruzione nuova audace e luminosa?

Il progetto ancora indefinito, nel quale si può tuttavia riconoscere l'impianto corale di *Ritornellano*, subirà anche dopo la prigionia una serie di variazioni mantenendo tuttavia intatta l'originaria istanza di trasfigurazione autobiografica che consente di individuare nel tessuto testuale diaristico molteplici vettori narrativi: alla prima direttrice romanzesca, necessariamente tesa a «ricostruire Lullin» e «farlo rivivere»,⁶¹ si aggiunge infatti una ripresa dell'antico progetto dei *Quadri antichi* elaborato molti anni prima insieme a Carlo e dedica-

61 Dalla nota del 26 agosto 1916.

to alla «santità» della figura materna. Non solo, ma il racconto generazionale si configura come l'occasione di rispondere a distanza all'*Esame di coscienza di un letterato*, nella prospettiva del volontario sopravvissuto a una guerra auspicata e desiderata, che, come si legge nel racconto *La grotta*, «a tutti avrebbe dovuto render conto d'esser rimasto vivo». ⁶²

Smentendo l'ipotesi disillusa di Serra, secondo il quale la storia non sarebbe stata «modificata essenzialmente» dalla guerra, negli anni a venire la coscienza del reduce triestino avrebbe continuato a interrogarsi sul senso della sconfitta privata e del sacrificio della propria generazione:

Che cosa avevano cambiato in noi quegli anni di guerra, quelle atroci esperienze, quei timori e quei propositi fatti nei pericoli, quei colloqui intimi dell'anima con un Dio ritrovato e così presto un'altra volta perduto? Non aveva forse ragione Renato Serra, nel suo pensoso e sereno pessimismo, che la guerra non cambia nulla, assolutamente, nel mondo, che è inutile sperare di ritornare diversi, migliorati, ispirati, che ognuno rimane quello che era prima?

No, nel profondo della mia coscienza io ero convinto allora e lo sono anche oggi, che la guerra cambia e che può cambiare molto in noi, può cambiar tutto; ma che nessuna lezione è più difficile da imparare di questa, la quale esige un'interiorizzazione e un'umiltà di cui gli uomini sono raramente capaci.

Il diario di prigionia di Giani Stuparich, redatto fra il 22 giugno 1916 e il 13 ottobre 1918, è conservato presso l'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste con segnatura R.P.MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 6. Il testo, anepigrafo, è vergato su supporti differenti dei quali si offre una descrizione materiale:

- Quaderno di 14 cc. vergate *recto* e *verso*, con l'eccezione dell'ultima carta (bianca). Le prime tre facciate (cc. 1r/v, 2r) sono numerate 1-3; la numerazione si interrompe e riprende alla facciata n. 26 (c. 13v).
- Gruppo di 9 bifogli vergati *recto* e *verso*, le cui facciate sono numerate 27-62.
- Coppia di bifogli vergati *recto* e *verso*, le cui facciate sono numerate 63-70.
- Gruppo di 16 bifogli vergati *recto* e *verso*, fatta eccezione per a) la prima carta non numerata, che sul *recto* presenta una mappa dei territori fra Belluno e Udine ed è bianca sul verso; b) il *verso* dell'ultima carta, bianco e non numerato. Le restanti carte recano sulle singole facciate numerazione progressiva 71-130, con doppia occorrenza della numerazione 125.
- 5 fogli sciolti vergati *recto* e *verso*, con numerazione progressiva 131-140.

Nella trascrizione, la numerazione della facciata su cui Stuparich annota le pagine di diario è indicata tra parentesi graffe; quando la numerazione non è presente, ma è ricavata dal computo delle facciate, è indicata tra parentesi quadre.

Il diario è inedito, eccezion fatta per alcuni brevi passi citati in S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra*.

Dal «taccuino di un volontario» a Ritornarono, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno (8-9 maggio 2014), a cura di A. Daniele, Padova, Accademia galileiana, 2015, pp. 111-140; EAD., *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin et al., Padova, CLEUP, 2016, pp. 375-384; G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, in «Studi novecenteschi», XLIII, 91, giugno 2016, pp. 51-71; G. PEROSA, *Dall'esperienza al racconto: Un anno di scuola nelle carte inedite di Giani Stuparich*, in «Studi novecenteschi», XLV, 96, 2018, pp. 277-296; B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, in *Documentare il trauma. L'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro: saperi e immagini della Grande Guerra*, a cura di S. Contarini et al., Pisa, ETS, 2019, pp. 135-152; G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, a cura di G. Perosa, con un saggio di G. Sandrini, Trieste, EUT, 2019.

Il testo è stato redatto secondo un criterio conservativo, volto a restituire gli usi e le incertezze linguistiche di Stuparich: a tal fine non si è intervenuti sulle sviste grafiche e sugli errori, che sono indicati con [sic]; non sono stati invece segnalati gli scempiamenti e i raddoppiamenti. Si è provveduto a ripristinare la maiuscola dopo i segni interpuntivi che lo richiedono e all'inizio di ogni giornata di diario, nonché a uniformare le indicazioni delle date. Seguendo l'uso moderno, i titoli delle opere sono resi in corsivo. I titoli delle riviste, i discorsi diretti e le citazioni sono state inserite tra virgolette caporali (fatta eccezione per le poesie, dove le virgolette sono presenti solo nei casi in cui si riscontrano nell'originale). Le virgolette austriache sono state rese con le virgolette alte, salvo i casi in cui indichino citazioni o titoli di riviste; a questo proposito, si segnala

che il criterio adottato da Stuparich non è univoco: talvolta si riscontrano titoli di opere o di riviste sottolineati, altre volte tra virgolette, altre volte ancora privi di marche interpuntive; la stessa alternanza caratterizza le citazioni, che non sono sempre segnalate. L'uso dei puntini di sospensione, il cui numero varia in maniera non significativa, è stato normalizzato così come è stato normalizzato l'uso degli accenti. Come è consuetudine, le sottolineature a uno o più tratti di penna sono state rese con il corsivo. Le abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi quadre, fatta eccezione per quelle entrate nell'uso. Le parole che non si sono potute decifrare e le lacune dovute alla cattiva conservazione dei documenti sono segnalate con tre asterischi tra parentesi quadre [***]. Le lettere non decifrabili sono indicate con un puntino per ogni lettera non leggibile posto tra parentesi quadre [.]

Le postille aggiunte ai margini del testo, spesso vergate con una direzione di scrittura diversa da quella del testo principale, sono riportate alla fine della giornata di diario cui si riferiscono e richiamate da una lettera in apice.

Sebbene l'edizione del diario sia frutto di un lavoro comune, l'introduzione e il commento sono a cura di Bianca Del Buono mentre lo studio e il regesto delle carte si devono a Giulia Perosa.

RINGRAZIAMENTI

Il primo ringraziamento, tanto doveroso quanto sentito, va alla nipote di Giani Stuparich, Giusy Criscione, per aver acconsentito alla pubblicazione del diario di prigionia e alla presentazione dei materiali a esso legati, per averci calorosamente accolte nell'Archivio familiare di Roma e per essersi sempre mostrata disponibile al confronto e al dialogo durante l'allestimento del volume, prestandoci la sua piena fiducia. Desideriamo inoltre ringraziare Giuseppe Sandrini e Anna Storti, per il proficuo dialogo sull'opera e sull'attività di Stuparich in questi anni di collaborazione. La nostra gratitudine va infine agli archivisti e ai bibliotecari che in molteplici occasioni hanno sostenuto e seguito la nostra ricerca: a Maria Cristina Pinzani dell'Archivio degli scrittori e della cultura regionale dell'Università degli Studi di Trieste, a Giovanni Dequal della Biblioteca Europa dell'Università degli Studi di Trieste, dove è conservato il patrimonio librario degli Stuparich, e soprattutto a Gabriella Norio dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, per la disponibilità, la fiducia e la gentilezza dimostrate nelle frequenti visite in archivio.

Diario di prigionia 1916-1918

Sigmundsherberg¹

^{1}22 GIUGNO 1916

Quante volte ho troncato e ripreso il mio diario! Da quando sono partito da Schio per il fronte, non ho più fissato nulla nel mio giornale. Un altro diario di guerra mi stuccava.² Emozioni

1 La corrispondenza con i famigliari conservata nell'Archivio di Roma consente di circoscrivere cronologicamente la reclusione a Sigmundsherberg dall'11 giugno 1916 al 4 marzo 1917.

2 Fra il 24 maggio 1915 e il 22 giugno 1916 Stuparich tiene almeno due diari: il taccuino di guerra, scritto dal 30 maggio al 5 agosto 1915 e ricopiato a partire dal 30 ottobre dello stesso anno, e il cosiddetto «taccuino di Schio», redatto nelle retrovie dal 13 ottobre al 2 gennaio 1916 (entrambi conservati nell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste, alla collocazione R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1). L'Archivio diplomatico conserva ulteriori testimonianze della scrittura diaristica di Stuparich in tempo di guerra, a cominciare da tre carte annotate dal 2 all'8 ottobre 1915 fino alle annotazioni rinvenute

oltre a quelle inerenti alla vita militare, molto rare. Eccettuato forse il periodo di Sammardenchia,³ in cui, riavvicinato a Carlo, ho potuto riflettere e discorrere sulla mia psiche. È stato anche il periodo di abbattimento completo – di negazione. Fatto prigioniero (31 maggio), s'è fatto un taglio profondo nella mia vita.⁴ Ora voglio riprendere il mio diario e saranno quel che noterò, riflessioni sul passato più che sul presente inutile e uguale; certo qualche macchietta, qualche episodio da ciò che avviene fra questi 400 ufficiali italiani prigionieri, c'entreranno. Motivo importante però, oltre alla riflessione sugli avvenimenti oggettivi, voglio fare dell'analisi del mio spirito individuale – più di tutto, perché si risvegli, riviva e fruttifichi. Il diario m'ha sempre giovato ad isveltirmi la mente e a spigliarmi lo stile.

*

Ciò che significa per me l'esser stato fatto prigioniero, è molto complicato a spiegarsi. Può voler dire il naufragio comple-

nei quattro quaderni erroneamente catalogati «Diari 1915-1916», che coprono l'arco temporale febbraio-maggio 1916 e provengono, verosimilmente, da materiali autobiografici di varia natura (coll. R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 4, (b) e R.PMS MISC. 239/2.1, Fascicolo 1, cfr. *supra*, pp. 13-14, nota 17 e nota 18).

3 Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli, dove i fratelli Stuparich trascorsero alcuni giorni di riposo prima del trasferimento sull'Altipiano di Asiago; cfr. A. DANIELE, *Magnaboschi. Storie di guerra, di scrittori e d'altopiano*, cit., p. 39 e F. TODERO, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, cit., pp. 81-82.

4 Stuparich era stato fatto prigioniero sulle falde di Monte Belmonte il 31 maggio 1916, nel tentativo di impadronirsi di una mitragliatrice nemica. Il ricordo di quella giornata conosce proprio nei mesi di reclusione a Sigmundsherberg una doppia trasposizione narrativa e lirica, testimoniata dai materiali *a latere* del diario. Si tratta delle prime ma anche ultime prove oggi note di un'esplicita rielaborazione letteraria della cattura, destinate a non tradursi in ulteriori riscritture: un racconto omodiegetico in prima persona, conservato in R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 4, (c), e una poesia ([Il giorno che fui fatto prigioniero]), alla collocazione R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b). Cfr. *infra*, pp. 261-263.

to (spirituale-materiale) della mia vita, come anche il principiare d'un periodo che mi ridà a me stesso e mi aumenta. Una conclusione tale per cui sia tolto ignominiosamente dal mondo, non solo spezza tutto il nerbo del mio avvenire, ma rende vano anche tutto il mio passato: sarei un uomo che si è dibattuto un po' per uscir dalla sfera dell'incosciente e brutto, ma non si è retto ed è ricaduto – i miei tentativi tutti vuoti, i miei tendimenti senza base. La mia superbia vitale degli ultimi anni si ridurrebbe alla smorfia di colui che non ha saputo né voluto morir bene per salvare una vita promettente al suo pensiero ed è invece costretto a morir male, perdendo la sua vita lostesso [*sic*].⁵

{2}23 GIUGNO [1916]

Ma potrebbe invece essere la mia salvezza, in quanto mi libera dal vortice d'aridità in cui m'impigliava la vita militare. L'ultimo tempo, specialmente dopo Schio,⁶ dopo quel periodo di calma in cui avevo potuto riflettere sui due primi mesi

5 L'oscillazione dicotomica fra contemplazione e desiderio d'azione, che pervade la riflessione estetico-filosofica di Stuparich e si riversa nell'atto stesso della scrittura fin dalla prima giovinezza (emblematiche, in questo senso, le prime pagine del diario 1913-1915), si carica durante la guerra di nuovi significati. Nei quaderni erroneamente catalogati come «Diari 1915-1916», la vita di trincea assume in effetti i caratteri di un'esperienza salvifica se comparata alla solitudine e all'immobilismo dell'attività intellettuale. Non solo, ma ancora nel 1917 Stuparich avrebbe riconosciuto nella guerra «una grande eccitatrice di energie» (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a), c. 4).

6 Cittadina veneta dove Giani era stato di stanza, insieme al 92° battaglione della Territoriale, dall'agosto 1915 al febbraio 1916; dal 21 settembre Carlo si era ricongiunto al fratello, dopo essere stato inviato a Bosco Chiesanuova per la costruzione della strada di Podestaria.

di Monfalcone e rilevare la mia posizione spirituale di fronte alla guerra, mi sentivo fuori di posto, vivevo senza centro e senza irradiazioni ideali, mi conformavo a una decisione pratica, presa dopo spontanea scelta, ma compresa e imposta come negazione, come sacrificio.⁷ Ora se le condizioni in cui mi trovo ora, mi permettono di riprendere la mia vita spirituale, di interiorizzarmi e *produrre*, ho guadagnato. Ritornero in Italia con la preparazione per una vita nuova e coi frutti del mio lavoro.

*

400 italiani costretti a vivere riuniti fanno esprimere dall'insieme un teatro di varietà. In singole camere si discute di filosofia e d'arte.

*

R.⁸ associa ogni sua idea elevata a un bicchiere di birra, di vino o di liquore.

24 GIUGNO [1916]

Qui non c'è scampo. È la tua prova del fuoco. Qui non puoi scusare la tua inattività estetica col dubbio che l'azione valga

⁷ Alla riscrittura del taccuino di guerra, che culminerà nel 1931 nella pubblicazione di *Guerra del '15 (dal taccuino di un volontario)*, è affidato il racconto della progressiva disillusione in merito all'effettiva utilità e al significato del conflitto. Per una lettura comparata del taccuino originale e della sua riscrittura si rimanda a F. BOTTERO, *Sul laboratorio di Giani Stuparich: Guerra del '15 (dal taccuino di un volontario)*, cit. e G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit.

⁸ Non è stato possibile, in questo caso come altrove, risalire all'identità dei compagni di prigionia di Stuparich, per lo più indicati attraverso iniziali puntate (R., Ro., Pa., Sa, T. etc.) o soprannomi (Toc/Tocco, Pipo).

molto di più della contemplazione. Quante volte hai lasciato a mezzo i tuoi tentativi d'arte pensando alla vanità dello scrivere e consolandoti che la vita era più ampia e comprensiva. Qui giungere alla constatazione della vanità dello scrivere è per te giungere all'estrema delle vanità – alla disperazione.⁹

³25 GIUGNO [1916]

Ieri sera ho pigliato una sbornia di liquori. Non ho ripreso ancora l'equilibrio molecolare del mio corpo – sono come disgregato e troppo leggero così che mi gira la testa. Lo spirito m'ha bruciato lo stomaco, devo averci una piaga che me lo fa contrarre ogni tanto e mandar su convulso saliva acidita. Ho di mio padre: così nel giuoco, come nel bere. A posto prima di cominciare e non facile a cadere; ma una volta principiato sono perso: non ho più freni e mi lascio andare. Questo tempo che dovrebbe esser per me d'ascetismo completo e di venerazione interiore, lo turbo con questi atti materializzanti e diminutori

9 L'ossessione nei riguardi della propria improduttività e difficoltà espressiva è testimoniata sia prima che durante la guerra, attraverso sofferte e veementi annotazioni di diario: «In me più volte ho osservato: d'aver idee buone, cioè mie individuali originali e di non riuscire nell'esprimerle che a banalità e cose stradette e scioche. Forse è un po' la preoccupazione di non esser compreso, ma in gran parte è la poca immediatezza di cogliere nell'espressione le idee» (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 106); «Non pensar troppo e spremere dopo tante fatiche quattro righe stitiche ma scrivere per vivere per tener desto lo spirito che altrimenti si imbestialisce» (R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, c. 19). All'altezza del 1916 tuttavia, nella stasi forzata della prigionia, la scrittura costituisce l'unica forma possibile di intervento concreto sulla realtà, a cui Giani affida tutto il suo equilibrio psichico.

Dopo la sveglia uscito dalla baracca. Aria calda e sole giovane, quiete trillata in alto dalle allodole, lontani echi di voci non lontane, opposto ansare uguale d'una ferrovia. Vento a ondate corte e rade. Vento a ondate ampie. Vento pieno, di vela. Mare, infinito desiderio.

*

Lavori troppo poco. Ti lasci sopraffare dai momentanei intorpidimenti del cervello.

*

Nella camera vicina discutono di guerra. Su una panca al sole fuori della baracca rinarrano gli avvenimenti della disfatta. È destino dei prigionieri di parlar sempre di guerra. Anche quando sarà passato un anno che saremo qui, ricorderanno e narreranno con particolari abbondanti il modo, il luogo e il perché furono presi – scuseranno la truppa e sé stessi e daranno ^{4}addosso a capi e generali.

*

Nel sonnoveglia di dopopranzo – fuori c'è temporale – ho creato una novella sogno.¹⁰ Ma i contorni sono naturalmente così indecisi che riuscirà difficile tracciarne l'intelaiatura. – Prigioniero di guerra m'alzo dal letto ed esco dalla mia camerata per andare al cesso, indossando per pigrizia e dopo

10 Primo di una fitta serie di sogni annotati durante i mesi della prigionia, che costituiscono una direttrice fondamentale della scrittura diaristica fra il 1916 e il 1918. Stuparich aveva preso l'abitudine di trascrivere e commentare i propri sogni fin dagli anni universitari, traendone quando possibile spunti per racconti e novelle. Ha riflettuto su questa pratica Anna Storti, rintracciando nelle pagine dedicate all'attività onirica una possibile influenza degli autori tedeschi che avevano orientato la formazione di Stuparich – da Novalis a Hebbel (cfr. A. STORTI, *Introduzione* in G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 37-40 e G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 54, 149, 153, 172, 184, 199).

esser stato per un po' indeciso la giubba soltanto, quindi sotto in mutande – larghe nella parte deretana e non molto pulite. Umore malinconico. Subito fuori incontro un vecchio amico che al vedermi sghignazza: prima stilletata, me ne sento profondamente addolorato. Al cesso quattro ufficialetti sorridono appena entro, uno mi si avvicina di dietro, mentre comincio a pisciare, e abbassandosi fa un atto ch'io non scorgo ma che fa ridere di gusto i compagni. La mia stizza è epica. Esco gravemente in queste parole che colpiscono perché rendono improvvisamente serie le facce dei motteggiatori: «Contengano il loro spirito per altre migliori occasioni. Non vedo niente di strano che uno s'alzi dal letto e venga al cesso in mutande.» Il caratteristico comincia ora: contro il mio desiderio di squagliarmi dopo questi affronti, di entrare svelto nella mia camerata, c'è una forza che mi muove nel senso contrario e mi fa entrare in un'altra [*sic*] camerata dove tutti si mettono a ridere: invece di scappare come vorrei, mi siedo – tutti gli occhi naturalmente su me a esaminarmi le mutande. Un caporale austriaco viene a questo punto a vendere dei giornali. Mi fa uscire sdegnoso la rabbia che piglio con lui per il prezzo ladresco a cui li vende. E dopo un giro entro in un'altra camerata. Non è la mia. È una camerata – di donne. Donne prigioniere? Donne tedesche all'ospedale?

^{15}La guardiana m'ha lasciato entrare senza dirmi niente, senza avvertirmi quasi. Sono donne a letto, grande stanzone con le quattro file di letti bassissimi. Certe sono sedute il busto coperto da bluse rosa azzurre con alti colli come corolle intorno al viso – una si sposta da un letto all'altro a piedi nudi ravvolta nelle lenzuole [*sic*], letti sfatti. La mia confusione è al colmo, mi guardano, alcune si sollevano sui gomiti per osservarmi, sorridono. Io perdo l'equilibrio, per camminare monto sui letti e tremo ogni momento dallo spavento di sentir scoppiare la risata tagliuzzante. Sono spossato e finisco

col gettarmi su un letto vuoto nell'ultima fila vuota. Ciò mi salva. Le ho di fronte. Posso esaminare l'espressione dei loro visi. Non è ironia è curiosità che si rispecchia in essi. Perché è venuto costui qui, in mutande. I loro occhi luccicano. Divento io il padrone: il mio sguardo le fissa, le confonde: nel mio sguardo c'è la risposta, risposta non corrispondente a verità, ma l'unica risposta che mi salva e le sazia: sono venuto per cercar esse, per baciare, premere le loro carni.

E qui il sonno grosso materiale deve aver interrotto il sogno veglia cerebrale.

27 GIUGNO [1916]

Una giornata perduta – nella digestione dell'alcool e nel rifarsi dal non aver dormito abbastanza.

^{6}28 GIUGNO [1916]

Brutti sogni! Quante volte ho sognato di ritrovare Lulli¹¹ vivo. Questa notte invece ho pianto tanto sulla sua morte.¹² Che sia stata realmente l'ultima volta, quando lo vidi palli-

11 Soprannome affettuoso di Carlo, come altrove Uccio.

12 Si tratta di un sogno che, a uno sguardo retrospettivo, può essere ascritto alla categoria dei *rêves prémonitoires* o *rêves télépathiques* su cui stava indagando, proprio nel 1916, il fisiologo Charles Richet. Per un'introduzione alle inchieste pubblicate da Richet sulle «Annales des sciences psychiques» e sul «Journal des armées de la République», dedicate ai presentimenti dei soldati della Prima guerra mondiale, si veda J. CARROY, *Songes de guerre*, in «Histoire@politique», 28, 2016, pp. 4-6.

do e grosso camminare in testa al suo plotone per la strada di Belmonte il 28 maggio, dietro alla bandiera del reggimento che ripiegava disordinato e sbalordito? «Addio Carlo» gli dissi! «Addio Giani»: sorriso e tristezza fonda in quel suo saluto di risposta. E fece un segno col suo bastone, che parve di tranquillo diniego, di superiore disapprovazione, quasi volesse dire: non approvo, ma sono calmo.¹³

29 GIUGNO [1916]

Sembra che la mia vita sia unita ai destini d'Italia. Ora l'avanzata è stata arrestata e per l'Austria va male.¹⁴ Quando sono

13 La stessa immagine affiora anche nella trasposizione narrativa, redatta durante la reclusione a Sigmundsherberg, della cattura di Stuparich (cfr. *supra*, p. 42, nota 4): «Sfila la 14^a. Rivedo Carlo, grosso e pallido, col suo bastone ferrato: Addio Carlo! Addio G. Nel suo saluto c'è un sorriso triste accompagnato da un cenno del bastone; cenno di tranquillo diniego, di superiore disapprovazione quasi voglia dire: non approvo, ma sono calmo» (R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 4, (a), cc. 10-11). Anche nella prosa lirica dei *Colloqui* Stuparich avrebbe ricordato, questa volta dal punto di vista retrospettivo del reduce, il gesto di Carlo: «Non è più ricordo, è realtà che rivivo. [...] Ed ecco la tua faccia e il tuo saluto nell'ultimo incontro, nel crepuscolo roseo sopra la valle, estrema valle da indietreggiare. Nella tua faccia è la stessa mia angoscia divisa, ma il tuo saluto è piano, quel cenno verso lontano col bastone ferrato e con gli occhi puri è il dolce addio per l'eternità: lo capisco» (G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., pp. 39-40).

14 Nel giugno 1916 «le scritture degli ufficiali e le cronache militari cominciarono a registrare la “scomparsa”, il “consumarsi” degli uomini e di interi battaglioni», a testimonianza dello straordinario dispiegamento di forze che caratterizzò la strategia militare della *Strafexpedition*. L'esercito italiano avrebbe iniziato a respingere l'avanzata soltanto dopo un mese di scontri e di strenua resistenza: cfr. D. LEONI, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna, 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015, p. 246 (ma si veda l'intero capitolo dedicato all'offensiva austriaca, alle pp. 226-265).

stato fatto prigioniero disperavo che l'Italia potesse salvarsi. L'Italia s'è salvata – ed io sono vivo ancora. Vedrò la vittoria?

È strana la mia superbia individuale: pensando di dover morire, univo la consolazione che mi sarebbe risparmiato di vedere la rovina della patria mia. Povero uomo – spirito che ti intristisci per lunghe ore d'incoscienza con l'acool, trovando nelle cose più sciocche i tuoi umili piaceri!

30 GIUGNO [1916]

Giornata grigia senza pensieri attivi – chiacchierando. R. racconta bene, sa colorire. Riesce un po' monotono per certe proposizioni preconcrete che mescola al racconto e per certe attitudini fossilizzate.

{(7)} 1 LUGLIO [1916]

È questione di nutrimento. Per forza debbo passare parte della mia giornata come un animale – ché per spiritualizzarla tutta e renderla attiva – altro carbone alla macchina ci vorrebbe di quello che ci danno! È questione di salute!¹⁵

15 Le testimonianze dei soldati italiani fatti prigionieri durante la Grande guerra riferiscono unanimemente una condizione di diffusa denutrizione, oggetto delle ricerche storiografiche di G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000 e dello studio di L. SPITZER, *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande guerra*, edizione a cura di C. Caffi, traduzione di S. Albesano, Milano, il Saggiatore, 2019; cfr. ancora D. LEONI, *La guerra verticale*, cit., pp. 313-354. Sulla fame patita dai prigionieri italiani della Prima guerra mondiale si

E ciò può essere una misera scusa, come anche una constatazione vera. Per me tre quarti scusa, ché molto c'entra la mia pigrizia e la mia poca forza volitiva (quanta ne aveva Carlo invece!) di vincere le attrazioni del di fuori.

*

Ripetendo e rileggendo Carducci. *Davanti S. Guido, il Bove, Santa Maria degli Angeli, Un sogno d'estate, l'Esequie d'una Guida, Attraversando la Maremma toscana,...*¹⁶ Quanto quanto ci vuole (quanto sforzo, perseveranza, tensione di spirito verso l'armonia alta) per fare poesia!

Sento il fremito in me qualche volta, ma non ancora la possibilità dell'esser poeta.¹⁷

vedano inoltre le pagine in presa diretta di Carlo Emilio Gadda (C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., pp. 278, 333-339) o quelle retrospettive di Carlo Pastorino (C. PASTORINO, *La prova della fame*, Torino, Società editrice internazionale, 1943).

16 Mentre nel diario 1913-1915 Stuparich non aveva mostrato un entusiasmo particolare per Carducci, qui sembra interessarsi alla produzione più intima ed elegiaca del poeta. Carducci era stato al centro di due letture complementari nei primi anni del Novecento: se Croce aveva messo al centro della propria riflessione critica la collocazione pubblica della poesia carducciana, viceversa i triestini ne avevano enfatizzato la componente ideologica a sostegno del discorso irredentista (cfr. C. TOGNARELLI, *Martiri dell'idea. Carducci e l'irredentismo triestino*, in *La letteratura e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini *et al.*, Roma, Adi editore, 2018). Al dibattito su Carducci nel canone della letteratura italiana aveva preso parte anche Scipio Slataper, in un articolo per la «Voce» del 1911 (S. SLATAPER, *E i cipressi di San Guido?*, in «La Voce», III, 40, 5 ottobre 1911, p. 662).

17 Alla luce di queste considerazioni si devono leggere i numerosi tentativi lirici che costituiscono la parte più cospicua della produzione di Stuparich durante la prigionia, come conferma il regesto delle carte. Per comprendere il valore della scrittura poetica nel sistema artistico di Giani può essere utile recuperare i commenti alle prove liriche di Carlo (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 69, 109, 169, 198), nonché alcune pagine di diario dedicate alla poesia contemporanea e alle proprie letture (in particolare a Rimbaud, Boine e Kleist; cfr. G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 71-78, 115,

Voglio restar con me e con le mie immagini. Voglio che si riagiti il mio pensiero interiore e nel caos delle immagini sforzar gli abbozzi e a poco a poco illuminar le fosche immagini, dar movimento alle immote, isveltire le zotiche,¹⁸ animar di luce intima le opache. Opacità del mio cervello, tormento eterno!

*

R. misto di bene e male, d'intelligenza e di rozzezza, di coltura spirituale e di materialità grossa – M. viscido indefinito, pretinamente morale, privo di coscienza profonda, sensibile, egoista per razionalità, altruista per sforzo e di riflesso. G. il rozzo puro, il sincero materialone, l'anarchico godente e bambino.

*

[[8]] Dove sono andati i tempi di certe mie intensissime vibrazioni del futuro? Sono fiaccato. Rivolo a stento, con le ali rotte. Non provo più quell'attrazione *splendida* verso la vita che risolveva dopo ogni dolore intensamente provato (perché provato come una mancanza, come una perdita del bene) e dà agilità e freschezza alle azioni del presente. Questo periodo di disperdimento, di rotture intime, di pericoli materiali e di sensazione fisica e contemplazione molecolare della morte ha indebolite le mie fibre. Ho paura di non rialzarmi più. Sono invecchiato di 30 anni. Anche se potrò ancora riveder l'Italia,

171). Lo stesso diario '13-'15 ospita del resto alcune poesie del giovane Stuparich (Ivi, pp. 187, 200-202, 204-206), la cui sperimentazione in versi proseguirà caricamente lungo un arco cronologico pluridecennale, terminato con la pubblicazione di quattro testi per «Letteratura» (1947) e con l'unica raccolta di poesie G. STUPARICH, *Poesie (1944-1947)*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1955.

18 *Zotiche*: pesanti, statiche.

mia madre, la mia sposa, chinerò la testa come un vecchio che ha sofferto tanto e riprova dopo lunghi anni una gioia a cui era disabituato – la rialza melanconica col viso bagnato di lagrime. – Carlo mio, che cosa è di te?

*

Quale romanzo potrò far io?¹⁹ Il grande romanzo ideato della mia vita? – Troppo slegato ancora, monotono, poco assorbito intuitivamente – questa mia vita che continua fa niente altro che delle confessioni, delle descrizioni (una «*Dichtung und Wahrheit*» cominciata troppo presto con la pretesa di riuscir un romanzo).²⁰ Bisognerebbe ch'io mi staccassi come G.[oethe] nel *Wilhelm*.²¹ O centrare in un pe-

19 In questa pagina si può riconoscere una precoce manifestazione dei progetti narrativi che prenderanno forma nei mesi e negli anni successivi (cfr. le annotazioni del 9 gennaio 1917, 22 ottobre 1917, 28 febbraio 1918). Il cantiere romanzesco e la ricerca tematico-formale di Stuparich emergono infatti almeno un decennio prima di *Ritornarono*, attraverso le trascrizioni dai materiali autobiografici e gli schemi conservati nei già citati «Diari 1915-1916», uno dei quali ospita l'eloquente indicazione «Per il romanzo» (R.PMS MISC. 239/2.1, Fascicolo 1). Nell'Archivio familiare di Roma è inoltre conservata una versione dattiloscritta di un romanzo inedito, dedicato agli eventi della biografia di Giani e Carlo che precedono lo scoppio della guerra (cfr. B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane». Sulla genesi di Ritornarono di Giani Stuparich*, cit., pp. 71-76). L'interesse per il romanzo rappresenta un indizio prezioso di autonomia rispetto alle tendenze dominanti del laboratorio vociano, orientato piuttosto verso le forme brevi del frammento e dell'autobiografia lirica.

20 Stuparich allude all'autobiografia *Aus Meinem Leben. Dichtung und Wahrheit* (1811-1833) di Johann Wolfgang Goethe, dedicata alla sua formazione di artista e di scrittore. Come dimostrano le lettere, le pagine di diario e le numerose edizioni conservate nella Biblioteca Stuparich, il testo aveva attirato l'attenzione di Giani già prima della guerra, offrendo un efficace modello di scrittura che intrecciava la *Bildung* intellettuale di un singolo individuo alla rappresentazione di un'intera epoca storica (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 177, 189-190 e G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 159).

21 Rispetto all'operazione marcatamente autobiografica di *Dichtung und Wahrheit*, il *Wilhelm Meister Lehrjahre* (1796) sembra rispondere a quella poetica della di-

riodo interessante della mia vita la vita d'un romanzo (L'amore della Pr.[ebil] Guido – Pennadoro – Pasini – Boheme e tradizione)²² ecc.

*

stanza progressivamente elaborata da Stuparich su cui ci si è già soffermati nell'introduzione. Testo fondativo della tradizione del *Bildungsroman*, il *Meister* era stato tradotto in italiano da Alberto Spaini e da Rosina Pisaneschi tra il 1913 e il 1915, con il titolo *Le esperienze del Wilhelm Meister*. L'operazione editoriale, promossa dagli intellettuali della «Voce», rappresenta solo l'episodio più vistoso di un interesse trasversale per l'opera di Goethe, che come si è accennato testimonia una sotterranea (ri)educazione del gruppo fiorentino alla forma del romanzo (*supra*, p. 31, nota 56). La riflessione congiunta sul *Meister* e sulla *Dichtung und Wahrheit* conferma il perimetro di esplorazione all'interno dei generi letterari dell'autobiografia e del romanzo, entro cui Giani si era già mosso progettando le *Lettere di due fratelli* insieme a Carlo (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 144-146 e l'introduzione di Perosa alle pagine 41-43).

22 Giani allude alla relazione con Maria Prebil durante l'ultimo anno di liceo, evocata anche in altre pagine del diario e in *Un anno di scuola*, pubblicato nei *Racconti* del 1929 e recentemente ristampato a cura di Giuseppe Sandrini (G. STUPARICH, *Un anno di scuola*, a cura di G. Sandrini, Macerata, Quodlibet, 2017). Una precoce stesura del testo è in effetti realizzata durante la prigionia, come testimoniano le carte presentate *infra*, pp. 266-267 (per un'accurata ricostruzione delle metamorfosi in diacronia del racconto cfr. invece G. PEROSA, *Dall'esperienza al racconto: Un anno di scuola nelle carte inedite di Giani Stuparich*, in «Studi novecenteschi», XLV, 96, 2018, pp. 277-296). La gioventù triestina evocata attraverso la figura di Maria Prebil consente di individuare anche i personaggi citati nelle annotazioni successive: «Guido» è infatti Guido Devescovi (1890-1978), amico dei fratelli Stuparich più volte citato nelle lettere e compagno di scuola di Scipio Slataper, con cui Giani aveva studiato all'Università di Praga; Pennadoro è l'*alter ego* di Slataper all'interno del *Mio Carso*, mentre Ferdinando Pasini (1876-1995), scrittore e insegnante a Trieste, nonché traduttore della *Maria Maddalena* di Friedrich Hebbel, era stato una figura di riferimento per i giovani letterati triestini della «Voce». L'appunto «Boheme e tradizione» sembra invece rimandare in maniera più generica alla formazione dello scrittore: nelle carte private Stuparich riflette infatti più volte sull'incompatibilità fra l'educazione borghese ricevuta e le vivaci esperienze artistiche e culturali della Mitteleuropa. Eloquente a questo proposito la pagina di diario del 20 ottobre 1913: «Il Kaffee des Westens è il caffè degli stravaganti, dei poeti, delle scuole letterarie anarchiche ultramoderne: a ogni tavolo ce n'è quasi un'altra, dei decadenti. [...] È questa la moderna arte? È questo il santuario della grande nuova religione? È la vomitatura del futurista dunque,

Piccola mia feroce,²³ s'io ti ritorno, ti compiacerai d'una sola cosa di questa mia prigionia: che per tutto il tempo mi ti ha conservato casto.

*

Certo che queste condizioni sarebbero propizie allo svolgimento di qualche problema filosofico. Ma non bisogna troppo illudersi. Non si ricava che poco da sé e per quanta coltura filosofica s'abbia, c'è sempre bisogno di basarsi su opere scritte. Filosofia è sempre storia della filosofia.²⁴ Il pensiero individua-

di cui parla Soffici?- Io sento qualche volta che potrei anch'io esser sacerdote in costoso santuario; altre volte mi schifa invece sta esperienza, sta nuova sempre uguale bohème. Prevarrà la natura di buon figlio borghese o il cinico vagabondo nascosto in me?» (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 109). Qualche mese dopo, il 23 gennaio 1914, Giani aveva inoltre scritto a Carlo: «mi vedo davanti due possibilità di vita: o proseguire nel bilanciato movimento di idea e realtà: dove la realtà è la mia storia, di figlio educato in quelle date circostanze in cui fui educato e vissuto [...]; oppure rompere la mia tradizione, ogni legame, distruggere la base che mi sostiene, negando famiglia e amici, e tentare la realizzazione del mio fantasma di sconfinata libertà, di egoismo atroce e di arte estrasociale» (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 105-106).

23 Si riferisce a Elody Oblath (1889-1971), amica dei fratelli Stuparich e di Slaptaper. Nel 1915 si era fidanzata con Giani, che l'avrebbe sposata nel 1919 al suo ritorno dalla prigionia.

24 Sembra echeggiare in questa sentenza la lezione gentiliana condensata nei testi *Il concetto della storia della filosofia* (1907) e *Il circolo della filosofia e della storia della filosofia* (1909), secondo cui «la storia della filosofia è intesa diversamente per il diverso concetto che si ha della filosofia» (G. GENTILE, *Il concetto della storia della filosofia*, a cura di P. Di Giovanni, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 38). Come dichiarerà in *Trieste nei miei ricordi*, e come emerge distintamente dalle carte autografe degli anni precedenti alla guerra, Stuparich aveva contratto un profondo debito nei confronti della filosofia di Giovanni Gentile, ribadito anche nelle pagine successive: cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 136-137; G. PEROSA, *Introduzione*, in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 34-36 e A. STORTI, *Introduzione*, in G. STUPARICH, *Diario*

le puro non può filare da sé un sistema. Calma e tempo per pensare c'è, ma non c'è la base concreta.

4 LUGLIO [1916]

Dopo tutta quella musica opaca e malsuonata sentita qui, ieri sera ho inteso quattro accordi trasparenti di Debussy. È tutt'un'altra luce che ne viene allo spirito.

*

Dove sei Lulli? Mi aspetti nella vita o nella morte? I tuoi occhi dolcissimi hanno innalzato l'ultima preghiera e la tua bocca mesta espresso l'ultimo sorriso, del sacrificio? O sei bianco per la ferita sul cuscino bianco d'un ospedale austriaco? O hai pagato tu primo il tributo del nostro passaggio ed io verrò secondo?

5 LUGLIO [1916]

Nella notte in un intermezzo di coscienza (di semicoscienza meglio di coscienza turbata dall'incoscienza o mescolata ancora a quella strana e diversa coscienza che si dimostra nei sogni²⁵ fra la prima e la seconda parte d'un sogno ho pensato: ma di questo sogno bisogna ricavarne un lavoro cinematografico, ottima idea che potrebbe fare la mia fortuna. Il sogno diventa equivalente a un'opera artistica. Il sogno è un'azione a cui prendiamo parte integrante noi stessi e di cui nel medesimo tempo siamo spettatori.

Ne viviamo la realtà e ne riconosciamo l'irrealtà.²⁶ Strano^a come mi sia ^{10}potuto venire il pensiero d'un lavoro cinematografico. Un sogno movimentato sì, ma che non ricordo nei particolari – intricati. Due ladri – una banda anzi di ladri – a svaligiare il nostro quartiere²⁷ vengono però due soli un uomo e una donna. Un codazzo di bambini, di ragazzi s'affolla sulle scale, ma vien rimandato dai ladri stessi perché ingombra il passaggio degli oggetti e delle casse che devono portar giù. Mamma ed io sappiamo i piani, mamma fa un contropiano: quando si presenteranno lei condurrà l'uomo nella soffitta e là (non ricordo in che modo) lo rinchiude e lo immobilizza; io invece conduco la donna per una scala in un sotterraneo e faccio lo stesso – così li abbiamo in trappola. – Questa la prima parte che m'ha fatto esclamare semisveglio: sfruttiamo l'idea per il cinematografo. (chissa [*sic*] perché) La seconda non combina perfettamente con la prima: ricordo poco, so soltanto che finisco coll'innamorare la ladra (episodio sconcio del ballo, col pretesto di cercare se ha dell'oro nascosto le vado con le dita nella vulva e me la lego così sensualmente) la quale tradisce il compare – e finiamo con lo scappar via noi due con tutta la roba.

*

26 A distanza di poche settimane si registra un ulteriore sviluppo della riflessione di Stuparich sulle potenzialità del sogno, considerato non tanto nelle sue implicazioni psicologico-intimistiche quanto come vero e proprio dispositivo narrativo. L'intuizione per cui «il sogno diventa equivalente a un'opera artistica» può allora rappresentare, in prospettiva diacronica, una maturazione del progetto «le novelle della notte», appena delineato nell'inverno del 1914 e mai portato a termine (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 121, cfr. A. STORTI, *Introduzione* in G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 38-39). Al tempo stesso, la sensibilità nei confronti della materia onirica anticipa il ruolo riservato agli incubi in *Ritornarono*, che traducono con il loro reticolo simbolico la storia interna del reduce sopravvissuto (cfr. G. STUPARICH, *Ritornarono*, cit., pp. 200, 424 e S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritornarono*, cit., pp. 139-140).

27 *Quartiere*: 'appartamento' in dialetto triestino.

^aTanto più strano questo pensiero in quanto mai prima d'ora m'era venuta [*sic*] né sveglio né semiosciente.²⁸

{11} 6 LUGLIO [1916]

Conosco un capitano che s'è arreso (non ha resistito sino all'ultimo), perché spinto da questo ragionamento: io sono dieci mesi in campagna, ho fatto il mio dovere, a me non possono rimproverar nulla.

Conseguenze da trarre:

- 1) chi ha dieci mesi di campagna, può arrendersi senza scrupoli
- 2) Chi ne ha quindici, può passare al nemico, senza confondersi
- 3) Chi ne ha venti può voltare i tacchi e marciare contro la patria sua, senza – esitazione.

Il medesimo capitano aveva una filosofia propria nei combattimenti perno della quale era il fatalismo («Ah, io sono fatalista» diceva sempre): io non contraddico mai agli ordini quindi sono a posto di fronte ai superiori e la mia carriera non inciampa, nel combattimento nessuno controlla i particolari e i sistemi, il mio sistema è di mettermi al riparo e succeda quel che deve succedere, aspetto lì gli eventi; la compagnia se ne va ed io resto: «Bravo capitano! Ha condotto una brillante azione con perdite gravissime» – la compagnia se ne ritorna con me in testa: «bravo capitano! Ha saputo salvare i suoi uomini» ecc. ecc.

28 Nota scritta a margine sinistro, con orientamento di scrittura verticale.

Anche la mia sensibilità è atrofizzata. Non vibro più a ogni più piccolo stimolo dal di fuori. Guardo le cose senza prolungarle con la fantasia nel regno dello spirito, ma così materialmente come sono. Per rimettermi nello stato *d'osservare e vivere* le cose, sono costretto a far forza su me stesso. Come ieri sera al giuoco del football, al teatro – dalle cui sensazioni non sono stato capace di trarre che il ricordo rozzo ^{[12]} di certa parte della mia gioventù passata con la ginnastica e il ricordo di qualche boston ballati [*sic*] con Mariuccia²⁹ – ed anche questi ricordi poco coloriti e poveri di sentimenti. – Quanto differente era la mia solitudine e povertà d'avvenimenti esteriori a Pr.[aga].³⁰ Lì compendava tutto la mia grande ricchezza interiore!

*

29 È incerta l'identità di Mariuccia: potrebbe trattarsi della già citata Maria Prebil, ma alcune pagine del diario (in particolare le giornate del 4 agosto 1916 e del 8 maggio 1917) suggeriscono che si tratti di un'altra conoscenza del periodo fiorentino. Si consideri tuttavia che Elody, in alcune lettere spedite da Firenze fra il 1916 e il 1918, si firma precisamente 'Maria'.

30 Stuparich trascorre a Praga il primo, il terzo e il quarto anno del proprio percorso universitario (gli anni accademici 1910-1911, 1912-1913, 1913-1914), in un soggiorno discontinuo a cui accennerà solo brevemente in G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 107-108. Come ha fatto giustamente notare Anna Storti, sono piuttosto le carte private recentemente pubblicate a gettare nuova luce su un periodo di formazione fondamentale per la coscienza politica e artistica di Stuparich (il carteggio con Carlo, il diario 1913-1915 ma anche la tesina in lingua italiana su Pasquale Besenghi degli Ughi, redatta per l'Università di Praga nel 1914). Borsista presso la sezione tedesca della Karl Ferdinand Universität, Stuparich frequentò prevalentemente corsi di lingua e letteratura tedesca, avendo inoltre modo di osservare in prima persona i fermenti della crisi geopolitica che negli anni precedenti alla guerra avevano scosso l'Impero Austro-ungarico. Le poche notizie disponibili sugli anni praghese sono state raccolte da W. FISCHER, *Giani Stuparich, studente a Praga*, in G. STUPARICH, *L'opera di Pasquale Besenghi degli Ughi*, Trieste, EUT, 2016, pp. 7-23; cfr. inoltre F. SENARDI, *Il giovane Stuparich. Trieste, Praga, Firenze, le trincee del Carso*, Trieste, Il ramo d'oro, 2007, pp. 31-131 e M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione cecca*, cit.

Ritorno a discutere di filosofia. Mi rammenta altri tempi. Ma non ho più quella passione che allora proveniva dal fatto che tendevo a formarmi una concezione e un sistema; ora mi valgo di quei concetti che sono ormai fissi in me e dai quali anzi mi sono in parte staccato. È da un anno e forse più ch'io non mi sono curato di rivedere quella larva di sistema filosofico che m'ero acquistato con sforzo.³¹ L'esperienza è stata in molte parti contraria ad esso, ma idealmente esso è rimasto valido, perché non è stato controllato da quella.

*

Riprendo la grammatica ceca. Ancora i miei famosi piani: coltura e lingue slave in Italia.³²

31 La meditazione sull'opera di Croce e Gentile, mediata dagli articoli della «Voce» e della «Critica», aveva in effetti portato il giovane Stuparich ad attenuare l'originaria refrattarietà verso i sistemi filosofici: cfr. G. PEROSA, *Introduzione*, in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 34-35 e G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 94-96. La «larva di sistema filosofico» a cui si allude in questa nota può forse essere riconosciuta nell'entusiastica adesione alla filosofia gentiliana, di Stuparich scriverà in *Trieste nei miei ricordi* (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 178). Su questo punto cfr. l'introduzione di Giulia Perosa a G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 36 n. 45 e le considerazioni di Anna Storti in G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 21-22.

32 Possibile allusione al progetto della rivista «Europa», che nelle intenzioni degli Stuparich e di Slataper avrebbe dovuto rappresentare «il centro degli studi sui vari popoli europei e le loro civiltà, posto in quell'estremo osservatorio d'Italia, aperto a tutte le correnti europee, ch'era Trieste». All'interno dell'ipotetica redazione, Slataper si sarebbe occupato delle civiltà centrali (la tedesca e la nordica), Carlo delle occidentali (inglese, francese e spagnola) e Giani delle slave (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 111).

9 LUGLIO [1916]

Inizio insonne di stanotte per sovraccitazione intellettuale. La prima volta da quando sono qua. Buon segno.

10 LUGLIO [1916]

La dedica del *The light that failed* di Kipling:³³

S'io fossi appeso sulla più alta collina
O madre mia madre mia
Io so l'amore di chi mi seguirebbe in silenzio
O madre mia madre mia
S'io annegassi nel più profondo mare

33 La prima ricezione in Italia di Rudyard Kipling risulta strettamente legata all'ambiente vociano, in particolare alla critica di Emilio Cecchi e di Renato Serra. Si vedano, in particolare, E. CECCHI, *La luce che si spegne*, in «Cronache letterarie», 22 maggio 1910; ID., *Dan, Una e Gloriana*, «Corriere della sera», 10 novembre 1910, p. 3 e ID., *Rudyard Kipling*, «La Voce», II, 51, 1 dicembre 1910, pp. 446-447 (quest'ultimo anticipazione dell'omonimo saggio pubblicato sui «Quaderni della Voce» nello stesso 1910); cfr. inoltre il saggio di R. SERRA, *Rudyard Kipling*, in ID., *Scritti inediti*, IV, Firenze, Società An. Editrice La Voce, 1923, pp. 27-97. Nel carteggio fra Gianì e Carlo, quest'ultimo si rivela il lettore più entusiasta di Kipling, del quale sono per altro presenti numerose edizioni nella Biblioteca Stuparich (oltre allo stesso *The Light that Failed*, in lingua originale e in traduzione francese, anche *Kim* e *The Jungle Book* in traduzione francese). Nelle carte di prigionia Gianì mostra tuttavia di interessarsi in maniera più approfondita al testo della *Luce che si spegne*, ricopiando interi brani dai capitoli VI (dedicato agli incontri fra i protagonisti Dick e Maisie, e agli interessi artistici di quest'ultima) e X (incentrato sull'incontro con la prostituta Bessie, modella scelta da Dick per dipingere il suo capolavoro *La Malinconia che trascende l'intelletto*): cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (b). Il confronto con Kipling è inoltre testimoniato da alcune trascrizioni dall'articolo di Cecchi e dal romanzo *Kim*, nonché dall'appunto del titolo *Sea Warfare* (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 5-6; (e), c. 58).

O madre mia, madre mia
Io so quali lagrime giungerebbero in fondo a me
O madre mia, madre mia
{{13}}S'io fossi dannato corpo ed anima
Io so quali preghiere mi risanerebbero
O madre mia, madre mia

Il pensiero sereno della mamma mia è superiore alle mie forze. Lo evito per non soccombere alla sua potenza, come Dante in sul principio la vista di dio, alla quale dev'esser a poco a poco preparato.³⁴

*

Che cosa può caratterizzar meglio e di colpo un autore se non questa prefazione:

«Questa è la novella della *Luce che si spegne* come la cosa che è stata concepita originalmente dallo scrittore Rudyard Kipling»³⁵

*

Rileggo *Guerra e Pace*, libro che la prima volta che lo lessi, ebbe grandissima influenza su me. Il libro che Lulli leggeva prima di partire da T.[rieste]³⁶

34 Cfr. *Par. XXXIII*, 106-114: «Omai sarà più corta mia favella, / pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante / che bagni ancor la lingua a la mammella. / Non perché più ch'un semplice sembiante / fosse nel vivo lume ch'io mirava, / che tal è sempre qual s'era davante; / ma per la vista che s'avvalorava / in me guardando, una sola parvenza, / mutandom'io, a me si travagliava».

35 Si tratta della prefazione originale anteposta da Kipling al proprio romanzo, che tuttavia non risulta tradotta nell'unica edizione italiana esistente all'altezza del 1916 (R. KIPLING, *La luce che si spegne*, traduzione e prefazione di M. Corsi, Roma, Voghera, 1909). Il testo originale recita: «This is the story of *The Light that Failed* as it was originally conceived by the writer» (R. KIPLING, *The Light that Failed*, London, Macmillan, 1964, p. X).

36 Come emerge dalle lettere e dallo stesso diario di prigionia, *Guerra e Pace* era stato in effetti uno dei libri più amati da Carlo negli anni della sua formazione. Il

11 LUGLIO [1916]

Telegramma della morte di Carlo.

12 LUGLIO [1916]

Il telegramma dice: «Carluccio indimenticabile creatura riposa per sempre non ha sofferto.»

Ho scritto a Guido Sanguinetti:³⁷ «Il telegramma che mi accerta la morte di Carlo, mi ha posto in pace con me stesso. *Il migliore* è morto, a me resta la vita dei passivi e

romanzo di Tolstoj, letto più volte, era divenuto un modello fondamentale di prosa e di stile attraverso cui valutare la scrittura altrui (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 63, 277 e la pagina di diario del 19 luglio 1917). L'attenzione riservata a questo testo, destinato a caricarsi di nuovi significati durante la prigionia, non sembra rispondere del tutto alle traiettorie di ricezione italiana, legate soprattutto al tostojanesimo e alla conseguente mitizzazione in senso spirituale e religioso dello scrittore: cfr. S. GARZONIO, *La mort de Tolstoj et la réception de son oeuvre dans la culture italienne (fin du XIX^e - début du XX^e siècles)*, in «Revue des études slaves», LXXXI, 1, 2010, pp. 71-84. La Biblioteca Stuparich conserva attualmente la traduzione tedesca *Krieg und Frieden. Ein Roman in fünfzehn Teilen mit einem Epilog* (Leipzig, s.d.), in un'edizione di pregio che certamente non coincide con il testo letto da Giani nei campi austroungarici.

37 Guido Sanguinetti era stato un caro amico di Carlo, citato più volte nella corrispondenza degli Stuparich e destinatario di alcune lettere pubblicate in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, nuova presentazione dell'edizione curata da G. Stuparich con un'appendice di testi inediti, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1968, pp. 249-250; cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 291, 295, 297, 298. Nei mesi di prigionia Giani gli avrebbe scritto numerose lettere, oggi conservate presso l'Archivio familiare di Roma, dove si trova anche il telegramma della morte di Carlo inviato da Amalia Degiovanni. Sempre a Roma è conservata infine la cartolina trascritta nel diario, che registra la prima reazione di Giani davanti all'evento che condenserà il trauma privato e collettivo dell'esperienza bellica.

dei deboli che vivrò tranquillamente fin che finisca o sia interrotta.»

Carlo conseguente e diritto ha dato anche l'ultimo dono alla sincerità delle sue idee: la sua vita. Egli era puro. Puro come la luce dei suoi occhi e della sua faccia infantile quando sorrideva. Mamma, se tu vivi ancora, ^{14}cerca di dimenticare gli occhi del tuo Carlo, ché io non te li potrò restituire.

Carlo a Schio aveva l'entusiasmo del martire. Io feci opera malvagia: glielo soffocai col fumo di ragionamenti falsi e quando mi guardava titubante e intimorito dai miei raziocini, lo trassi stancato e sfiduciato dove prima avrebbe volato cantando. Temeva d'aver trascinato me e ch'io gli morissi lasciandolo nel rimorso! Anima purissima, non avrò più la tua compagnia sincera, l'unica sincera, né potrò lavare la mia nel contatto purificatore.

Vigliacchi! Lo trattavate da bambino con disprezzo e ironia. E voi tutti siete scappati o vi siete lasciati far prigionieri. Lui solo è morto, perché era calmo, aveva il coraggio del dovere e la temerità di rimanere al suo posto non calcolando quel che gli dovesse costare.

13 LUGLIO [1916]

Il binomio tremendo che mi assilla il cervello è questo: *egli* è morto, *io* sono prigioniero.

La sua morte e la mia salvezza – un'ironia.³⁸

*

38 Il contrasto fra i destini dei due fratelli costituisce non solo un motivo ossessivo del diario, ma anche la spinta propulsiva che guiderà la scrittura di *Ritornarono* fin dalla prima stesura (*L'Attesa*, conservata nell'Archivio degli scrittori e della cultura regionale, busta 16/1).

Tentavano ieri le suonate per violino e piano di Beethoven.³⁹
– Ho dei groppi di pianto nel cuore che sciolgo ridente e disprezzante nei singhiozzi – a forza di risi-singulti. – Voglio tenermi vicino, se mi sarà possibile di riaverlo, il violino di Carlo, opaco, sporco di polvere di calofogna⁴⁰ intorno allo scagnello:⁴¹ diceva che non bisognava pulirlo; lo metterò accanto al mio tavolo di lavoro. E tu che lo aspetti, Bianca,⁴² per riaccompagnare la sua arcata maschia geniale? Che cosa saprò risponderti io, quando me ne domanderai?

{[15]} 14 LUGLIO [1916]

Non mi salvo più con nessuna concezione né sistema alcuno. Se non mi serro alla realtà coll'arte (realtà dell'arte), la mia vita sarà disperata. Non c'è dolore che io non mi procuri, non c'è persona in cui *io* non soffi l'anima, non c'è realtà che io non mi crei (che = se non quella che).

Guardo con scettica ironia il mondo che mi trovo creato intorno, i miei passi quivi sono come quelli d'un ubriaco intelligente che se ne impippa dei modi e dubita della sostanzialità delle persone e delle cose che incontra.

39 Comincia qui la silenziosa ma tenace costruzione di un culto tematico-iconografico legato alla memoria di Carlo, dove le sonate di Beethoven si uniscono ad alcuni autori esemplari (come il Tolstoj di *Guerra e pace*) e ad alcuni dettagli del corpo, prima fra tutti la «bocca amara» che nel tempo assurge a sineddoche simbolica di una vita di sofferenze e sacrifici.

40 *Calofogna*: 'colofonia' in dialetto triestino. Si tratta di una resina usata per produrre vernici, mastici o ceralacca, e per aumentare l'attrito sulle corde degli strumenti musicali.

41 *Scagnello*: ponticello di uno strumento a corde.

42 Sorella di Giani e Carlo Stuparich, rimasta a Trieste con la madre.

Carlo, io voglio strapparti a questa forza ignota che mi ti sottrae; io non calcolo più che sulla mia immaginazione – rinuncio a tutti i piani collegati a realtà che sono fuori dello spirito mio creatore e quindi non sono. Mi dichiaro onnipotente nel mio mondo. Mi si schiacci con questo, ma nessuno può diminuirmi.

15 LUGLIO [1916]

Leggo la *guerre des Boutons* mandatami da Sanguinetti!⁴³ Con che gusto avrei mostrato certi passi a Carlo – vederlo sorridere e luccicargli gli occhi per lo stile spiritoso e per certe situazioni ben trovate! Quando leggeva Tartarin⁴⁴ gli brillava in faccia quel suo riso completo e ingenuo.

*

Sera. Suono di trombe per il campo. Il silenzio nostro che confonde le sue note col silenzio austriaco!

43 *La guerre des boutons* (1912) è il più famoso romanzo per ragazzi composto dallo scrittore francese Louis Pergaud, dedicato alle eroicomiche avventure di due bande rivali di ragazzi che, all'altezza del 1916, potevano assumere la funzione di un involontario rovesciamento parodico dell'esperienza bellica. Di Pergaud sono conservati, nella Biblioteca Stuparich, *La revanche du corbeau. Nouvelles histoires de bêtes* (1911) e, appunto, *La guerre des boutons* (1913).

44 Tartarin de Tarascon, celebre personaggio di finzione dello scrittore francese Alphonse Daudet (1840-1897) che gli dedicò una fortunata trilogia di romanzi per ragazzi: *Aventures prodigieuses de Tartarin de Tarascon* (1872), *Tartarin sur les Alpes, nouveaux exploits du héros tarasconnais* (1885), *Port-Tarascon, dernières aventures de l'illustre Tartarin* (1890).

16 LUGLIO [1916]

Giornata nervosa interiormente. Manderei al diavolo tutti quelli che mi circondano per vivere solo, coi miei pensieri. È un'ossessione questa di dover sopportare in ogni momento la compagnia degli altri.

^{[16]}Per poter fare, mi ci vuole assolutamente la solitudine – materiale.

17 LUGLIO [1916]

Carlo ha sofferto fisicamente sino ai nove anni, sino ai diciannove è stato un'asceta [*sic*], a venti è morto in battaglia.⁴⁵

C'è un capitano che piange la gioia della vita che gli preclude la prigionia, il colmo che lo prostra al più nero pessimismo: un'otite bonaria.

18 LUGLIO [1916]

Lucrezio. Sto leggendo qualche passo di questo libro capitomi per combinazione. L'ultimo esame, poco prima della guerra, di latino che fece Carlo, fu su Lucrezio.⁴⁶ Rideva

45 La salute cagionevole di Carlo costituirà un elemento centrale nel profilo umano e intellettuale amorevolmente delineato da Giani nell'allestimento di *Cose e ombre di uno*, dove la debolezza fisica del fratello è messa in esplicita relazione alla «timida e disdegnosa solitudine» che ne avrebbe temprato lo spirito e informato gli scritti: cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. XVII.

46 Carlo accenna alle lezioni su Lucrezio, tenute presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal professor Felice Ramorino (1852-1929), in G. STUPARICH, C.

mostrandomi quel passo inframpresso con tanta ingenua disinvoltura dal traduttore

Se non se forse in Siracusa nacque
Il divino Archimede, *e nuovamente*
Nella nobil Messina il gran Borelli
Pien di filosofia la lingua e 'l petto,
Pregio del mondo e mio sommo e sovrano
*Mio maestro anzi padre ah! più che padre.*⁴⁷

Ogni suo atto, ogni sua parola che gli dipingeva il viso, e come, devi sforzarti di ricordare.

Per l'andito dell'Istituto, aspettando d'esser chiamato, con quel suo andare lento, ampio un po' curvo, le gambe un po' divergenti dai ginocchi. La sua bocca rovinata dai patimenti, i suoi occhi venati, quando si sforzava nello studio o era preoccupato per qualche tempo.

19 LUGLIO [1916]

Le trouble de mon âme étant sans guérison,
Le vœu de la vengeance est un vœu légitime.
Malherbe⁴⁸

STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 87.

47 La citazione è tratta dalla prima traduzione in lingua italiana del *De rerum natura* di Lucrezio a opera di Alessandro Marchetti (1633-1714). In particolare Stuparich riporta l'interpolazione dei vv. 965-970 all'interno del I libro, dove Marchetti inserisce l'elogio del suo maestro Giovanni Alfonso Borelli.

48 I versi, tratti dal sonetto *Sur la mort de son fils* di François de Malherbe, compongono l'epigrafe apposta all'ottavo capitolo nel terzo libro della *Guerre des bou-tons* (*Le traître châtié*).

Leggendo Lucrezio L.[ibro] III dell'anima mortale.

Fra gli altri argomenti per cui non si debba temere la morte:

«Talvolta ancor puoi fra te stesso dire
– Vide pur Anco Marzio eterna notte,
Che di te, scellerato, assai migliore
Era per molte cause e tanto avea
Dilatati i confini al patrio regno...»

L'argomento di Carlo. Egli diceva: non posso temer la morte, quando penso che è morto Dante e tanti altri grandi uomini sono morti.

(Lucrezio ancora) ... Anzi lo stesso
Epicuro morio, che 'l germe umano
Superò nell'ingegno, e d'ogni stella
Gli splendori oscurò, nato fra noi
Qual sole etereo ad illustrare il mondo.
E tu temi 'l morire, e te ne sdegni?
Tu che vivo e veggente hai quasi morta
la vita omai? *Tu che nel sonno involto
La maggior parte dell'età consumi?*⁴⁹

...

49 I passi trascritti riproducono ancora la traduzione di Marchetti dal terzo libro di Lucrezio, dedicato alla mortalità dell'anima: i versi del poeta latino, con la loro concezione materialistica, si innestano qui sul ricordo dei colloqui con Carlo dopo i primi mesi di combattimento, consentendo così di risemantizzare, nel mutato contesto esistenziale della prigionia e del trauma, il confronto quotidiano con la morte imposto dalla guerra (cfr. lettera a Elody del 9 gennaio 1916, riportata in G. SANDRINI, *Alle origini di uno scrittore: Giani Stuparich 1913-1918*, cit., p. 20). Il testo coincide con *De rerum natura*, III, vv. 1536-1540; 1566-1574.

21 LUGLIO [1916]

Una misera cosuccia: il pacco smarrito, mi turba per giornate intere.⁵⁰ Ma che cosa è allora l'esperienza della morte? L'uomo torna indietro dopo ogni passo fatto avanti.

22 LUGLIO [1916]

L'uomo o deve legarsi a una grandissima quantità di cose e importanti o non legarsi a nessuna. Nel primo caso quando uno dei legami si rompe, ne restano tanti altri che lo occupano facendogli parer minore la mancanza, nel secondo non gli viene a mancar mai nulla. I piccoli e pochi legami egoistici sono invece le cause per cui l'uomo ^{[[18]]} può sentirsi più misero che mai in ogni momento, teme sempre per il suo possesso e non può ricompensare le eventuali mancanze.

*

Il mio desiderio di riveder mamma! E quello di Carlo – sbatteva di paura il suo cuore allora come quello d'un bimbo smarrito che cerca la madre – e pure è morto!

50 Nelle lettere Stuparich allude più volte al ritardo delle poste e allo smarrimento dei pacchi, con un'insistenza che fa pensare (alla luce di pagine del diario come questa) alle strategie messe in atto dai prigionieri italiani per comunicare il proprio stato di denutrizione. Nella casistica presentata da Spitzer, in effetti, viene isolata proprio la categoria della «descrizione dei generi alimentari» e degli «effetti dei pacchi» (L. SPITZER, *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande guerra*, cit., pp. 426-428).

In tutti i libri migliori ho il ricordo di Carlo. Stamattina nel *Canto Novo*.⁵¹ Nella mia cameretta di Firenze, dalla Noccioli,⁵² colla lampada elettrica sul tavolo coperto dalla campana verde ricomposta dai cocci, seggiola accanto a seggiola e libro in mezzo sotto le due faccie [*sic*] avvicinate a contatto. Le sue guance arrossivano e lampeggiavano i suoi occhi – e ci si entusiasmava ai passi più belli.

I miei morti:⁵³ Scipio, Carlo – e chi si aggiungerà anco-

51 La seconda raccolta poetica di Gabriele D'Annunzio, pubblicata nel 1892 (Sommaruga), presente nella Biblioteca Stuparich in una ristampa del 1907. Nonostante la diffidenza espressa nel diario '13-'15, dove Stuparich sembra condividere l'ostilità vociana nei confronti di «uno stile brillante [...] dalle sfaccettature artifiziate» (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 126), i materiali di prigionia mostrano un confronto costante con la lirica dannunziana, testimoniato non solo dalle numerose trascrizioni ma anche da un elenco di parole (steso per ragioni di studio) e soprattutto dal linguaggio poetico dello stesso Stuparich: cfr. *infra*, pp. 257-258.

52 Si tratta della padrona della casa di Firenze dove Stuparich risiedette durante il secondo anno universitario, prima di partire per Praga (1911-1912).

53 Al ritorno dalla prigionia, Stuparich si consacrerà al culto della memoria di Carlo e Scipio, attraverso un paziente lavoro di raccolta, sistemazione ed edizione dei loro scritti. Alle carte di Slataper Gianì dedica una serie di volumi lungo un arco di tempo pluridecennale (S. SLATAPER, *Scritti letterari e critici*, raccolti da G. Stuparich, Roma, La Voce, 1920; ID., *Scritti politici*, raccolti da G. Stuparich, Roma, Stock, 1925; ID., *Lettere*, a cura e con prefazione di G. Stuparich, Torino, Buratti, 1931; ID., *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1950; ID., *Appunti e note di diario*, a cura di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1953; ID., *Alle tre amiche. Lettere*, a cura e con un'introduzione di G. Stuparich, Milano, Mondadori, 1958), mentre gli inediti di Carlo vengono raccolti in un unico libro (*Cose e ombre di uno*). I recenti studi sulle carte autografe di Carlo Stuparich e di Scipio Slataper consentono di verificare l'entità e la natura degli interventi dissimulati, ma non per questo meno significativi, del curatore: oltre alle variazioni sulla struttura di *Cose e ombre di uno* dalla prima alla seconda edizione, si segnalano importanti interventi di selezione e

ra prima ch'io muoia, o morirò io prima?

*

La mia produzione è lenta, senza entusiasmo: gocce sforzate.

Invece vorrei scrivere scrivere. Metter a profitto tutto ciò che ho studiato letto o vissuto, crearmi un mondo vario vivace in cui poter vivere staccato da questa miserissima vita di piccole noie e piccoli pensieri e atti infimi! Ma anche la mia fantasia è stracca, scontenta.

*

Troppo intenso e bruciante è questo periodo dell'umanità perché chi ne prende parte non si consumi – lo sopravviveranno coloro che si son messi in disparte.

{[19]} 24 LUGLIO [1916]

Giornata che non lascia se non traccia di rammarico. Animo sfrenato a dimenticarsi e dimenticar tutto. Ubbriachezza

*a

Il *Machiavelli*⁵⁴ notiamo (può servire).^{b c}

di revisione testuale, con variazioni anche macroscopiche sui documenti originali. Per una disamina degli interventi di Stuparich relativamente alle lettere di Carlo si veda Perosa in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 25-26, 51-52; per quanto riguarda le lettere di Slataper ad Anna Pulitzer, Luisa Carniel ed Elody Oblath si rimanda invece alla nota al testo di R. Norbedo in S. SLATAPER, *Lettere alle "tre amiche"*, a cura di I. Caliaro *et al.*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022, pp. XXVIII-XXXI.

⁵⁴Tutti gli appunti di questa pagina si riferiscono alla figura di Niccolò Machiavelli, a cui Stuparich aveva dedicato la tesi di laurea discussa nel 1915. L'impostazione di questo lavoro, incentrato sulla ricezione del *Principe* nella letteratura tedesca, si pone in evidente continuità con le note di prigionia, dove Stuparich riporta tanto le citazioni da Machiavelli quanto le manifestazioni di machiavellismo rinvenute nel corso delle sue letture. I rimandi alle pagine successive, trascritti qui in calce al testo principale del

D'Annunzio (la *Gloria* p. 125)⁵⁵

Fauro: Nessuno, certo, conosce meglio di lei «come gli uomini s'abbino a guadagnare o a perdere». Il *M.[achiavelli]* sarebbe cotto di questa principessa bizantina (La Comnèna).⁵⁶

Manzoni cap. XXVII⁵⁷

Nella biblioteca di Don Ferrante: «Due però erano i libri che Don Ferrante anteponeva a tutti, e di gran lunga, in questa materia, due che, fino a un certo tempo, fu solito di chiamare i primi, senza mai potersi risolvere a qual de' due convenisse unicamente quel grado: l'uno, il *Principe* e *I Discorsi* del celebre segretario fiorentino; mariolo sì, diceva don Ferrante, ma profondo: (l'altro il Botero)^{58 d e}

diario, confermano il carattere di progettualità sotteso all'operazione di Stuparich (cfr. note 61 e 62 a p. 75). Il testo della tesi, dal titolo *Machiavelli in Germania. Un contributo alla storia delle relazioni del Machiavelli con la letteratura e col pensiero tedesco*, si legge oggi in G. STUPARICH, *Machiavelli in Germania*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

55 Gli ultimi anni del XIX secolo avevano visto Gabriele D'Annunzio impegnato in un'intensa sperimentazione sulle forme della tragedia, di cui *La Gloria* (1889) rappresenta l'ultimo esito in ordine cronologico. L'indicazione della pagina consente di individuare con sufficiente sicurezza l'edizione consultata da Stuparich in prigione (G. D'ANNUNZIO, *La Gloria. Tragedia in cinque atti*, Milano, Treves, 1889).

56 Il referente della battuta di Giordano Fauro, personaggio della *Gloria* dannunziana, è Elena Comnèna, protagonista femminile del dramma la cui scaltrezza e spregiudicatezza vengono associate alle caratteristiche ideali del *Principe* individuate da Machiavelli.

57 Nel catalogo bibliografico descritto da Manzoni, l'opera di Machiavelli e *La ragion di stato* di Giovanni Botero (1544-1617) si pongono come i due monumenti fondativi, ma antitetici, della scienza politica moderna, la cui originalità viene superata, nella gerarchia valoriale di Don Ferrante, dal più descrittivo e conciliante *Statista regnante applicato al governo del duca Carlo Emanuele I* di Valeriano Castiglione (1593-1663). Cfr. il commento di Ezio Raimondi a A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Roma, Carocci, 2021, p. 588.

58 Non sono presenti le virgolette di chiusura.

^a *La Colonia felice* [die glückseligen Inseln?] del Dossi
la golpe e il leone del M.[achiavelli] ??⁵⁹

^b *Diego Angeli, Crepuscolo degli Dei* Treves 1915

C'è un N.[icolò] Machiavelli [con intenzione? v. p. 142 il suo
nome un'ironia ci sono anzi 2 Machiavelli⁶⁰

59 Il titolo completo del romanzo di Carlo Dossi è *La colonia felice. Utopia lirica*, testo non particolarmente apprezzato da Carlo che nel febbraio 1914 vi aveva riconosciuto una preponderanza dell'istanza moralistica sugli effetti artistici (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 104, 120). Interrogandosi su una possibile derivazione genealogica, forse suggerita anche dalla somiglianza dei titoli, Stuparich evoca l'*Ardinghella und die glückseligen Inseln* del poeta tedesco Johann Jacob Heinse (1746-1803), che aveva avuto modo di conoscere e approfondire durante la stesura della tesi (G. STUPARICH, *Machiavelli in Germania*, cit., pp. 66-96; cfr. ID., *Diario 1913-1915*, cit., p. 105 e G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 65). Ad attirare l'attenzione dello scrittore era stato il secondo capitolo dossiano, dedicato alla nascita di due diverse fazioni all'interno di una comunità di galeotti in esilio (l'una capeggiata da Gualdo il beccaio, l'altra dall'intellettuale Aronne) e intitolato, con evidente richiamo al *Principe, Volpe e Leone* (C. DOSSI, *La colonia felice*, in ID., *Opere*, 3 voll., Milano, Treves, 1910, vol. II, pp. 52-59). Per quanto riguarda l'opera di Heinse, Stuparich aveva già avuto modo di analizzarne le contaminazioni con il pensiero machiavelliano in G. STUPARICH, *Machiavelli in Germania*, cit., pp. 91-93. Nella Biblioteca Stuparich sono conservati entrambi i testi, rispettivamente nell'edizione Treves 1910 e Insel-Verlag 1902.

60 Nota scritta a margine sinistro con orientamento di scrittura verticale; la parentesi non è chiusa. Con il suo titolo di conclamata ascendenza wagneriana, *Il Crepuscolo degli Dei* (1915) costituisce l'ultimo atto della trilogia composta da *L'orda d'oro* (1906) e da *Centocelle* (1908) dello scrittore Diego Angeli (1869-1937), collaboratore di numerosi periodici primonovecenteschi, dal «Marzocco» di Firenze al «Capitan Fracassa» di Roma. Il riferimento ai «due Machiavelli» riguarda due personaggi del romanzo, un vero e proprio omonimo del segretario fiorentino (il conte Nicolò Machiavelli) e «il marchese Paolo Machiavelli, segretario di legazione di S. M. il Re d'Italia» (D. ANGELI, *Crepuscolo degli dei. Romanzo*, Milano, Treves, 1915, pp. 89-92, 130-131, 160-164). Nella pagina citata sembra invece possibile rintracciare un'allusione precisa alla figura storica di Machiavelli, attraverso un uso antifastico del suo nome e dell'immaginario a esso legato: «Mi dica lei quello che valgono quei Nicolò Machiavelli – anche il nome è una ironia per costui – [...] che si credono Dio sa che cosa, e che non si accorgono di essere impiegati come tutti gli altri, che dovrebbero lavorare per lo Stato non diversamente da un segretario del Tesoro o da un applicato alla Corte dei Conti» (Ivi, p. 142).

^c Vedi 2 nov.[embre]⁶¹

^d Vedi p. 58 30 Dic.[embre] Vedi p. 69 15 marzo 1917⁶²

25 LUGLIO [1916]

Letta la *città morta*.⁶³ Mamma dalla Varini: le poltrone del Filodrammatico.⁶⁴ (La tragedia è organica, tenue, più di ricordi che di realtà). In corso la leggevo adolescente e ascolta-vo le descrizioni sceniche di mamma.

26 LUGLIO [1916]

Nostalgia di Lodi.⁶⁵

61 Nota scritta a margine destro in modulo maggiore rispetto al testo principale, attraverso cui Stuparich rimanda retrospettivamente a una citazione del *Principe* nell'*Insorto* di Jules Vallès.

62 Nota scritta a margine sinistro. Anche in questo caso si registra un intervento a posteriori di Stuparich: in particolare, le giornate e le pagine di diario indicate riportano ulteriori episodi di interferenze machiavelliane in Cervantes e in Carlyle.

63 Dopo *La Gloria*, Stuparich prosegue la lettura delle tragedie dannunziane (per altro non attestata negli altri materiali di prigionia) con *La città morta*, composta nel 1896 e messa in scena a Trieste nel 1901.

64 Teatro Filodrammatico triestino, importante palco di prosa inaugurato nel 1829 e distrutto da un incendio nel 1988.

65 Diminutivo di Elody Oblath.

27 LUGLIO [1916]

Se avessi Carlo con me; con che gusto lo vedrei mangiare le cose buone di casa fra i cibi urtanti e i digiuni della prigionia. Perché non doveva ^{[20]}fare anche quest'ultimo periodo della guerra con me? Li avevamo fatti tutti fianco a fianco. Ci siamo cercati e ritrovati appena ci avevano diviso.⁶⁶ Quella sera alla mensa di Schio, quando entrò slanciato (gli stava molto bene la diagonale) fiamme rosse bastone e spada, mantellina al braccio, luminoso in viso per la gioia d'aver ottenuto il trasferimento e di ricongiungersi con me!

28 LUGLIO [1916]

Potrà ritornare la gioia pura di vivere? Sì, creando.

*

È venuto un medico dall'altro campo di concentrazione vicino a Budapest. Tutti, ma tutti si sono salvati: lui solo doveva morire! In questi momenti quando penso alla diversità, mi ritorna la rabbia contro me stesso e contro gli uomini.

66 Dopo aver trascorso sul fronte giuliano i primi due mesi di combattimento, oggetto della narrazione retrospettiva di *Guerra del '15*, i fratelli Stuparich erano stati infatti chiamati come ufficiali della Milizia Territoriale in due differenti Distretti: Giani era stato destinato a Vicenza, Carlo a Verona. Si sarebbero ricongiunti circa un mese dopo a Schio, il 21 settembre 1915.

29 LUGLIO [1916]

Daniele Cortis.⁶⁷ Ho saputo che esistesse da una lettera della Pr.[ebil] convalescente col *Daniele* sulle ginocchia. Dopo sette (?) anni lo leggo.

30 LUGLIO [1916]

L'ossessionante nella mancanza mortale d'un nostro caro è il pensiero che non potremmo più riposare il ricordo dei momenti passati con lui nella sua viva persona. Quanta memoria racchiudono le forme e i lineamenti della persona cara! Memoria che noi da soli non siamo capaci di portare né di mantenere. (La vita ci vien diminuita)

*

Ho penato nel sogno questa notte per ricostruire la morte di Carlo.⁶⁸

*

La mia filosofia della morte deve dimostrare la sua verità attraverso quest'esperienza.

^{[[21]]}L'ultima lettera di mamma che salvò me, non fece in tempo ad arrivare da Carlo. La 14^a era già partita la sera in-

67 Il secondo romanzo di Antonio Fogazzaro, edito nel 1855.

68 L'esigenza di ricostruire gli ultimi istanti della vita di Carlo dopo la rivelazione del suicidio prenderà forma, più che nella dolorosa esattezza della testimonianza, nei *Colloqui* e in *Ritornarono*. Se nel primo testo della trilogia della guerra il suicidio è delineato come superiore e inevitabile necessità della Storia (G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., p. 17), nel romanzo della maturità esso rappresenterà soltanto la tentazione di un personaggio, mentre la morte in battaglia verrà descritta sul modello dei grandi eroi della letteratura europea – a cominciare dal principe Andrej di *Guerra e pace* (Ib., *Ritornarono*, cit., pp. 159-161, 319-320, 370-371).

nanzi. La mattina del 30 (bella mattina) su quella collina boscosa dietro Belmonte – si levava il sole e levammo le tende di sopra i ricoveri embrionali di sassi – venne l'ultima posta. Lodi mandava la lettera di mamma. La diedi appena letta a un portatore d'ordine del 4° Battaglione^a perché la consegnasse a Carlo. Fui a Pizzo Corbin e quando ritornai nel temporale ripassai dal comando di reggimento. Mi fu ridata la lettera, dicendomi che non s'era potuto consegnarla. Brutto augurio. Sarei morto io senza il talismano? Meglio meglio!

^a al toscano dalla faccia bronzea barba rossa⁶⁹

31 LUGLIO [1916]

E la tua povertà quando ritornerai? Ti rimetterai a fare il professore?⁷⁰ Forse in un unico posto mi sentirei di poter ancora fare il professore... Altrove no, no;

69 Appunto in interlinea.

70 Nel 1914 Stuparich aveva insegnato alla Scuola Nautica di Trieste, ma il suo interesse per il mondo della scuola e il tema dell'educazione giovanile era già emerso nei mesi precedenti: fra il 1913 e il 1914 entrambi i fratelli Stuparich avevano avviato, grazie alla mediazione di Ferdinando Pasini, una collaborazione con «La Voce degli insegnanti», rivista ufficiale della *Lega degli Insegnanti* di Trieste. Sul periodico triestino, aggiornato sulle novità editoriali italiane e sui più recenti dibattiti dell'idealismo pedagogico, Giani aveva pubblicato *La voce di un giovane* (1 marzo 1913), *Per un'educazione nazionale concreta* (20 aprile 1913) e *Quand'ero scolaro (ricordi e riflessioni)* (15 novembre 1913), mentre a Carlo si devono i testi *Scienza e coscienza* (15 febbraio-1 marzo 1914) e *L'educazione come attualità* (1 aprile 1914). Cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 120-121 e, in una prospettiva più ampia, M. RAICICH, *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile (1910-1925)*, in *Intellettuai di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), a cura di R. Pertici, Firenze, Olschki, 1985, pp. 299-344.

Voglio, per esercitare il mio spirito d'osservazione e l'incisività dell'espressione, caratterizzare alcuni tipi. A teatro osservando certi visi, come quello di Toc⁷¹ e Pipo, ho constatato che mi sarebbe molto difficile d'esprimerli, di ritrarli con quei pochi tratti caratteristici o caustici che fanno qualche volta dalle intuizioni dei visi piccoli capolavori.

E così pure ho osservato come mi spando poco nell'ambiente come mi è difficile penetrare nei modi (modo di parlare, moti caratteristici, frasario, particolarità dialettali) degli altri.

Fogazzaro⁷² è tutt'altro e sarebbe stato un grande artista se non avesse voluto mescolare le sue ubbie spirituali alla ^{[[22]]} realtà piana e sincera delle cose.

71 Abbreviazione per «Tocco», compagno di prigionia che Stuparich avrebbe ritratto in quella che sembra una prova di carattere per il progetto incompiuto dei *Prigionieri di Sigmundsherberg*, di cui recano traccia le annotazioni del 18 agosto, 15 ottobre e 3 novembre 1916. Si legge su una carta sciolta conservata in R.P.MS MISC. 239/4, Fascicolo 6, pt. 3, (d): «la vita breve le gambe lunghe che s'attaccano a una boccia di culo dimenandola in qua e in là, una testina a muso di cane in su: i sorrisi tante smorfie d'abbaiamento, gli sguardi rotondi e melliflui in cerca di pranzi presso il padrone e commossi d'ammirazione per sé stesso».

72 Nei mesi di reclusione Stuparich torna a riflettere in maniera più approfondita sulla scrittura e sulla poetica di Fogazzaro, non soltanto attraverso il già citato *Daniele Cortis*. La lettura di *Piccolo mondo antico* e di *Leila* gli consentirà infatti di elaborare un giudizio critico complessivo sulla sua scrittura, cogliendo la cifra profonda «dell'artista maturato nella realtà e nella serenità delle intuizioni» nel passaggio dal sentimentalismo esasperato del *Cortis* a una più modulata descrizione del quotidiano (si vedano in particolare le considerazioni del 3 marzo 1918).

Ieri sera hanno recitato una poesia per Ba.[ttisti].⁷³ Perché la retorica letteraria turba il sentimento in origine puro? Perché il sentimento patriottico nasce mescolato con la letteratura rettorica?⁷⁴ Forse farò anche io una poesia per Ba.[ttisti] non d'occasione. Bisognerebbe però averlo conosciuto.

*

Nelle *lezioni d'eloquenza* il Monti⁷⁵ si dimostra un uomo di gusto finissimo: e certe sue proposizioni non possono esser state dette che da uno spirito molto superiore alla mediocrità. È moderno e vicino a noi.

73 Il 12 luglio 1916 era stata eseguita l'impiccagione del patriota e irredentista Cesare Battisti (1875-1916), che come Stuparich si era arruolato volontario nell'esercito italiano disertando dall'Austria-Ungheria: fatto prigioniero durante la *Strafexpedition*, era stato riconosciuto come suddito dell'Impero e condannato a morte per alto tradimento.

74 Durante il primo anno di guerra Stuparich aveva già espresso la propria estraneità rispetto alla retorica commemorativa e al culto dei caduti in battaglia. Si legge nel taccuino di Schio, alla data del 9 novembre 1915: «In questi giorni ho letto il numero unico della "Voce" su Serra. Non so ma mi fa l'effetto come se nessuno degli articoli firmati da un uomo che stimo grande sia uscito dal di dentro, dica qualcosa [...]. Sembra che preoccupati di dir molto, girino intorno al vuoto. O questa guerra questo avvenimento storico ha sconvolto gli spiriti sì da renderli imbarazzati impacciati di fronte alla realtà d'ogni suo più piccolo fenomeno» (R.PMS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, cc. 18-19).

75 Come si evince da una lettera a Carlo del marzo 1914 (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 150), nonché dai volumi conservati nella Biblioteca Stuparich, Vincenzo Monti rientra fra gli autori di formazione dei due fratelli triestini, nell'ambito di un condiviso processo «di studio e di revisione del profilo della letteratura italiana, in quanto asse di un'identità ancora da costruire» (M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione ceca*, cit., p. 76). Nel Fondo Stuparich della Biblioteca Europa sono presenti le *Poesie liriche* (Salani, 1905) e un volume di *Tragedie, poemi e canti* (Sonzogno, 1905) ma non le *Lezioni di eloquenza*.

È in questo mese (ma il giorno non lo ricordo e mi dispiace)^a che Carlo compie 22 anni.⁷⁶ L'altro anno fu in trincea, a Monfalcone che festeggiammo la sua festa,^{b c} baciandoci, guardandoci negli occhi, rievocando ricordi tepidi e pensando al dolore nostalgico di mamma per non poter tenere abbracciato in questo giorno il suo Lulli.^d Scadeva sempre nell'epoca della villeggiatura. Sono due anni che non ci andiamo. E quest'anno mamma penserai tu che il tuo Carlo a ventidue anni non guarda più coi suoi occhi malinconici né sorride con la dolorosa piega della bocca né ti chiama più stella? Stella mia?

Trincee di Monfalcone – terra calcata dalle nostre teste vicine!⁷⁷

76 La pagina del 3 agosto restituisce anche nella sua materialità, nella concitata successione di date e punti interrogativi, l'effetto traumatico della notizia della morte di Carlo, come rivela la confusione fra i ricordi del proprio compleanno (4 aprile, mai trascorso al fronte) e quelli legati ai festeggiamenti del fratello (3 agosto). Alla luce di questi appunti il testo di *Ritornarono* conferma ancora una volta la sua funzione compensatoria: al compleanno di Sandro («Carlo» nella prima redazione del romanzo) è infatti dedicato un intero capitolo, in cui la madre e la sorella rimaste a Trieste festeggiano il giovane lontano (cfr. G. STUPARICH, *Ritornarono*, cit., pp. 195-200).

77 Dal 31 agosto 1915 il battaglione degli Stuparich, di stanza a Monfalcone, era stato trasferito dalla posizione di Adria-Werke alle trincee del Lisert. Nel testo di *Guerra del '15*, la giornata del 3 agosto si apre con il racconto del compleanno di Carlo, rievocato anche nel diario il 4 agosto 1918: «3 agosto. Trincee del Lisert. Albeggia; la nebbia bassa si leva, come un leggero fumo argenteo, su dalla terra. Carlo dorme: il suo grande corpo è disteso supino, una mano bianca sopra le giberne; [...] l'espressione della sua faccia è serena, ma intorno alla bocca si raccoglie, come salita dal fondo dell'anima, un'ombra di tale dolore, che pare il volto stesso della tragedia che noi tutti stiamo vivendo. Carlo oggi compie ventun anno» (G. STUPARICH, *Guerra del '15*, cit., p. 172).

^a ~~4 agosto?~~ 18?⁷⁸

^b ?⁷⁹

^c no: fu il 4 aprile questo⁸⁰

^d no no proprio il 3 agosto memoria abbacinata! (1922)⁸¹

4 AGOSTO [1916]

Ritorna Mariuccia. Ho sognato dopopranzo. Il suo viso e l'arte suo [*sic*] biricchina. Dovevo decidere. Carlo seduto vicino a me (eravamo a tavola) m'accennava di sì e mi sussurrava | un figliolo sta bene, rinnova la vita | E sempre ancora nell'ambiente fasciato di paura, oltre il quale trema il cuore e c'è la morte. ... Come se ora...

^{[23]} 5 AGOSTO [1916]

Piccolo Mondo Antico è dopo i *Promessi* il più grande romanzo che abbia l'Italia.⁸²

78 Nota scritta in interlinea. La prima data appuntata da Stuparich, «4 agosto», è cassata con un tratto di penna. Si è scelto di riportare l'espunzione per offrire un'ulteriore testimonianza della sua confusione rispetto al giorno del compleanno di Carlo.

79 Nota scritta a margine sinistro.

80 Nota scritta a margine sinistro, con orientamento di scrittura verticale.

81 Nota scritta a posteriori sul margine sinistro. La data (1922) smentisce definitivamente le dichiarazioni di *Trieste nei miei ricordi*, secondo cui il diario di prigionia non sarebbe più stato riletto dopo la fine della guerra.

82 Il lapidario giudizio di Stuparich su *Piccolo mondo antico* riflette ancora una volta l'interesse del futuro scrittore per la forma romanzesca, e in particolare per

[Lo scherzo del letto – st⁸³

Quanto sono stonato, stanco! Quelle giornate di nervoso dell'anima che prima calmavo nelle passeggiate solitarie offrendo la faccia e i sensi alla natura; e che qui invece esaspero per l'opprimente e seccante contatto dei miei compagni. E la serenità del tuo viso, Carlo, non ho più; la stretta della tua mano, il tuo cuore caldo dove mi versavo. Com'era invece liberatore, sano, calmante il tuo contatto!

*

Mi commuovo come a pagine di vita (tanto più fatali nella loro semplicità) su certe pagine del *Piccolo Mondo Antico*.

*

I tre bambini stasera, scalzi, una bambina bionda e due ragazzetti, lei con due sacchi – a strappare, raccogliere frettolosamente e seri i radicchi spuntati selvaggi all'orlo del terreno cintato, dietro la rete. Vorrei entrare con voi stasera nel vostro stambugio al calore del poco fuoco della vostra cucina per assistere alla vostra grama vita

*

La mia ironia invece di cauterizzare, mi piaga. Ma forse m'abituerò. Il cuore debole deve fortificarsi a forza di urtoni e di punzecchiare con quelle spine che può metter fuori. Il mio sentimentalismo l'ho vinto, la mia ultrasensibilità morale e

le grandi impalcature narrative ottocentesche: se sui *Promessi sposi* Stuparich aveva avuto modo di riflettere fin dagli anni della giovinezza, attraverso l'imprescindibile magistero di De Sanctis (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 127, 140-141), la scoperta di Fogazzaro risale proprio ai mesi di prigionia e contribuisce in maniera attiva a delineare, come risulterà evidente negli appunti del 3 marzo 1918, una storia del romanzo italiano successiva a Manzoni.

83 La parentesi non è chiusa e la parola non è completa.

socievole l'ho battuta parecchio – non mi resta che superare completamente il rimpianto di me stesso e l'autocompassione. Mi costa, lo sento che mi costa moltissimo soprattutto *codesta vittoria!*

{24}7 AGOSTO [1916]

Non è questione di estro o di disposizione – lo scrivere deve diventarmi abitudine. Solo così potrò esser sicuro dei mezzi quando vorrò esprimere anche nei momenti d'estro.

8 AGOSTO [1916]

Ho letto le mie poesie a R. Anche di fronte a lui mi tremava la voce. Mi dispiacque – e se non mi dispiacque proprio, mi sentii come disilluso. In che modo differente le avrei lette a Carlo! Forse aveva ragione Spa[ini]⁸⁴ quando diceva che lui non può leggere le sue cose a nessuno, neppure agli amici, perché gli fa l'effetto come se si mostrasse ignudo. E non servì neppure a me la lettura perché dimenticai di vederne l'effetto sull'uditore.

R. per risposta mi narrò (eterno narratore delle sue cose!) episodi di gite in Ischia.

84 Alberto Spaini (1892-1975) era stato compagno di classe di Gianì e amico dei fratelli Stuparich. Collaboratore della «Voce» e dal 1913 corrispondente estero per «Il Resto del Carlino», si afferma come germanista e traduttore dal tedesco (spesso in collaborazione con la moglie Rosina Pisaneschi, con la quale traduce testi di Goethe, Mann e Büchner).

9 AGOSTO [1916]

Questa mane passeggiata. La libertà della campagna. Avrei ancora desiderio di dormire all'aperto, sotto gli alberi. I castagni del Falterona.⁸⁵ Le passeggiate con Carlo, con Scipio! I mughetti, Bianca!

10-11-12 AGOSTO [1916]

Giorni d'incubazione e di digestione d'una sbornia. (In cui ho più fatto l'ubriaco che esserlo stato).

Agosto di cui ogni giorno che non so, può segnare il 22 anno della nascita di Carlo – ed io l'ho dimenticato per tre giorni dimostrandomi indegno della sua memoria!

Ho bisogno di cose sue perché mi moltiplichino il ricordo della sua vita.

Io rimando la coscienza più piena della perdita e del dolore a più tardi – e faccio male. Mai nessun periodo per quanto desolato può esser ^{[25]}una parentesi nella vita di qualcuno.

13 AGOSTO [1916]

I giocatori di football: gli azzurri e i rossi. Giuoco che lega perché conduce con prestezza di relazioni imprevviste l'oc-

85 Allude all'escursione sul Monte Falterona del gennaio 1912, puntualmente descritta da Slataper in una lettera alla futura moglie Gigetta (S. SLATAPER, *Lettere alle "tre amiche"*, cit., p. 550): cfr. G. SANDRINI, *Alle origini di uno scrittore: Giani Stuparich 1913-1918*, cit., p. 8, nota 5 ed E. APIH, *Il ritorno di Giani Stuparich*, cit., pp. 23-24.

chio. I rossi: Mercarmi gambe alte sottili, busto ampio muscoloso testa piccola con fronte depressa, figura da gladiatore. Bruno breve corpo piantato per le enormi chiappe su gambe come due tronchi. Guartana secco come i ginnasti greci, muscoli tesi, viso lungo con forte naso, bronzeo. Maggi figura da capo saltimbanco sfiancato, dondolante e floscio. ...

14 AGOSTO [1916]

Ho sognato di mia moglie Lodi.

*

Se t'avessi con me, come si parlerebbe ora della nostra offensiva!⁸⁶ Quanti piani collegheremmo nel futuro! Ma io non posso sentire personalmente la grande gioia delle nostre vittorie, perché la parte migliore di me (quella che non fosse egoistica) è morta con te! Il filo è spezzato, che dal principio della nostra (anzi della grande europea) guerra doveva condurci sino alla fine.

15 AGOSTO [1916]

Ho sognato di mamma e delle lezioni a Aldino agli altri tanti, la preoccupazione d'aver dimenticato l'orario; la paga. I sogni trasportano e fanno rivivere nel passato più lontano.

*

86 Stuparich si riferisce verosimilmente alla Sesta battaglia dell'Isonzo, combattuta a Gorizia dal 6 al 17 agosto 1916: l'offensiva costò ingenti perdite all'esercito italiano ma portò alla conquista di Gorizia e dei territori circostanti, compresi i monti Sabotino, Oslavia, Podgora e S. Michele.

Ciò di cui non posso pacificarmi è che l'anima di Carlo quella che faceva vivere il suo violino, non ci sia più. Un sogno: mettermi in lui e suonare:⁸⁷ poter rifare come le faceva lui le sonate di Händel di Corelli, l'aria di Bach quella sua bocca amara quando suonava, gli occhi torbidi, la stanchezza del viso! Le scale, gli studi in cucina, chiuso l'uscio a vetri, appena mangiato. Il suono ^[26]caldo dell'arcata forte delle sonate di Schumann accompagnate dal piano nella camera rossa gli adagi a memoria di Beethoven, di Corelli, l'aria sonora di Bach davanti il mare – verso il crepuscolo, che hanno ingentilito e quietato il mio amore tormentoso, che hanno cullato le mie fantasie. E i suoi tocchi, gli ultimi, di Schio! A malincuore, quasi sapesse che doveva morire per il suo violino e per noi.

16 AGOSTO [1916]

Sono di una nervosità piena e vibrante oggi, come se dovessi partorire che si sa che cosa – e invece tutto fa credere che questa sarà una delle mie giornate sterili affatto.

*

Le rêve di Zola. Misticismo realistico. Finissimo, organico.⁸⁸

87 Si tratta di una tensione destinata a tradursi in una poesia annotata nelle carte *a latere* del diario (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (a)) in cui l'io-lirico, proiettato nel futuro del dopoguerra, è colto precisamente nell'atto di suonare le arie predilette di Carlo: cfr. *infra*, pp. 268-269 ma anche i sogni del 1° novembre 1916 e del 6 febbraio 1918.

88 Sedicesimo romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*, *Le Rêve* (1888) testimonia il ritorno di Stuparich ai capolavori del realismo ottocentesco nei mesi di prigionia, dopo la prima stagione delle letture di Schio («c'è voluto questo periodo – aveva scritto il 9 novembre 1915 alludendo a Flaubert, Balzac e Zola – perché mi si aprisse l'immenso tesoro dei grandi romanzi francesi»): R.P.MS MISC. 239/2.2,

17 AGOSTO [1916]

Partivo da Roma un anno fa; in carrozza con Lodi. Un anno dalla nostra promessa. E sono tanto vicino a Lodi! La morte di Carlo mi ha saldato ancora più quest'amicizia e questo amore. La persona che ci ha seguito più col cuore e con la sua presenza quasi giornaliera!⁸⁹

*

Ormai! Non sostenendomi l'arte e non sostenendola io, la mia vita è senza valore. Qui non c'è immediatezza di vita, è vero, tutto si rimanda al futuro! Ma è appunto per ciò che la vita perde il valore.

Nel piacere c'è l'immediatezza (il piacere sfrenato) – non si pensano a conseguenze né si rimanda la vita nel futuro: ecco la moralità e la bellezza del piacere.

^[27] 18 AGOSTO [1916]

Approfittare anche della vita di questo reclusorio! Ho pensato ai ricordi siberiani di Dostojevski!⁹⁰ Una forma simile, più leggera però. No simile: non è che per associazione di parallelismo che ci ho pensato. Il fondamento di questo prigioniero

Fascicolo 1, Taccuino di Schio, c. 17).

89 Le lettere di Carlo a Elody offrono un'eloquente testimonianza della loro amicizia: cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 205, 208-209, 220, 223-225, 231, 235-236, 238, 246, 250-252, 255, 260-273.

90 Stuparich si riferisce alla trasposizione romanzesca dei quattro anni trascorsi da Dostoevskij nei campi di lavoro forzato in Siberia, le *Memorie di una casa dei morti*. Il testo è presente in traduzione tedesca (Reclam, s.d.) nella Biblioteca Stuparich, con nota di possesso ottobre 1912.

che osserva la vita dei suoi compagni dovrebbe esser l'ironia. In ogni caso niente problemi, niente anime in pena – e la forma limpida sorridente! – Vedremo, perché io ormai mi faccio molte promesse, ma non me le mantengo.

19 AGOSTO [1916]

Questo è certo: la parola deve vivere per sé – ogni – è – ogni interiezione deve aver un valore individuale, ogni aggettivo bastare a sé stesso. Oltre a esercitarsi a scrivere (a esprimere) bisogna esercitarsi al modo migliore di scrivere (a più intensamente esprimere)

20 AGOSTO [1916]

Le novelle del Di Giacomo.⁹¹ – Perché vado a cercare atteggiamenti nuovi e strani, oggetti impensati per le mie novelle? Farle sorgere dalla semplicità dell'ambiente che mi è stato vicino, in cui ho vissuto; vivificare il ricordo, disporlo col nuovo gusto d'arte ed esprimerlo con la sensibilità maggiore

*

91 La raccolta di Salvatore Di Giacomo aveva attirato, all'indomani della sua pubblicazione nel 1914, l'attenzione di Benedetto Croce, che ne scrisse la prefazione, e di Giuseppe De Robertis, che la recensì prontamente sulla «Voce» (G. DE ROBERTIS, *Salvatore Di Giacomo. Novelle napoletane*, in «La Voce», VI, 13 agosto 1914, pp. 52-56). La prosa delle *Novelle Napoletane*, nella sua equilibrata commistione di liricità espressiva e istanza realistica, offrirà a Stuparich l'occasione per misurare e definire il proprio stile, come dimostrano le riflessioni del 16 ottobre 1916.

Quale soddisfazione provo di fronte a voi anche come prigioniero, nella divisa grigioverde sciupata! (Passeggiando lungo il reticolato, dinanzi alle [***]^a dal loro aspetto mi sembrano delle province meridionali)

^a sentinelle austriache (1922)⁹²

{28} 21 AGOSTO [1916]

Ogni giorno mi porta un ricordo di Carlo. Stamattina mi viene alle labbra: ... vergine madre proteggi le nostre squadre, nel nome santo del tuo Gesù. E subito mi sorge davanti la chiesa di Sammardenchia, una domenica verso le 7 crepuscolo purissimo, Carlo ed io ritornavamo da una passeggiatina (dopo la conferenza delle 5) e ci eravamo seduti in mezzo ai campi davanti i papaveri e il grano giovane, ricordando la musica sua e di Bianca, canticchiando fischiando ci eravamo sdraiati vicini vicini lui col suo viso triste, in un'atmosfera di confidenza taciuta ma piena (erano le ore più belle della nostra giornata, sempre) un aeroplano calava nella nebbia violarosa del campo d'aviazione, i monti del fronte erano pallidi in lontananza, il Montenero il Kuk il Sabotino poco rilevato sullo sfondo della selva ternovana⁹³ – quando ritornavamo per la mensa, entrammo in chiesa dove si cantava: l'inno dai petti dei granatieri nelle voci commosse e cordiali delle donne dei fanciulli che chiedeva protezione delle nostre armi alla Vergine Maria nel nome del suo Gesù:

92 Parole cancellate e riscritte sul margine destro della pagina ad anni di distanza, forse per evitare il riconoscimento di Stuparich come triestino.

93 Si tratta di monti e di alture della dorsale carsica, lungo l'attuale confine fra Italia e Slovenia.

ci tornammo noi due, i suoi occhi lucevano d'emozione, ebbi un brivido e abbracciai nel pensiero quel suo corpo robusto, la corazza rude intorno alla tenerezza squisita della sua anima.

^[29] 22 AGOSTO [1916]

Baracca ieri sera. Certo ne approfitto pei tipi e per l'esperienza, ma mi arresta il lavoro e mi turba. Bisognerebbe avere la forza di conseguenza e rinunciare una bella volta e rifiutarsi.

23 AGOSTO [1916]

Ho sognato di Carlo. Ho sognato di Lodi. Carlo – scuola, esami, suo aiuto a me [come è stato al tempo della mia laurea. Preoccupato e pieno di consigli e premure. Passeggiavamo insieme tutti e due in nero pel corridoio dell'Istituto – lui col Goethe, io con l'Orazio; nervosi e pure calmi. C'incontrarono Mazzoni⁹⁴ e Melli⁹⁵ (il naso enorme del Melli e gli occhi strabi) con cui parlammo]. Lodi – l'alber-

94 Critico letterario e docente di Letteratura italiana presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, Guido Mazzoni (1859-1943) era stato uno dei professori più stimati da Carlo. Il rapporto con Mazzoni sarebbe proseguito anche dopo gli esami, come testimonia il dialogo a distanza sulla *Penthesilea* di Kleist. Si veda al riguardo B. DEL BUONO, *I fratelli Stuparich e la letteratura tedesca*, in «tradurre. pratiche teorie strumenti», 17, 2019.

95 Giuseppe Melli (1861-1939), intellettuale di origine salentina trasferitosi a Firenze negli anni della sua formazione universitaria; dal 1906 al 1911 docente di Filosofia morale presso l'Istituto di Studi Superiori, dove alternò corsi di filosofia antica e filosofia moderna, con un interesse specifico per l'idealismo tedesco.

go, sete. E poi Lodi vestita di bianco a trine (gusto cattivo) più grassa e più piccola.

*

Leggendo le novelle del Di Giacomo, ho pensato a un problema dello stile. Scrivere semplice, stile classico. Perché cercare il nuovo, lo strano? E mi sono convinto che appunto perché lo stile sia vivo, deve essere *nuovo* e strano (nuovo soprattutto). Mi spiego: un'immagine – perché non esprimerla nel modo che l'hanno espressa i nostri grandi scrittori – e se approviamo in loro quello stile naturale perché non lo ammettiamo nei moderni? Ecco l'arte sta nell'immediatezza nella freschezza: una proposizione del Manzoni è fresca perché è del Manzoni e perché noi leggendola ci mettiamo in un modo o nell'altro nelle condizioni del Manzoni (dunque la *storia* c'è anche nell'arte), ma se la nostra, l'immagine d'un poeta moderna (simile a quella del Manzoni fin che si vuole, ma mai uguale) si veste ^[30] della forma che il Manzoni ha creato per la sua, non è più fresca, non è più immediata: non è arte.

24 AGOSTO [1916]

Sogno d'ebbrezza continua sino al parossismo incestuoso e orrido (nonna bianca, morente) – da cui sono ancora scosso. Come mi sono figurato in sogno la mamma di R: capelli biondi chiari corti sino al collo spioventi e uguali formando una cuffia d'oro intorno in una faccia biricchina, blusa di lana bianca cascante e larga dal collo nudo sopra la camicia fine, sottana blu (?) stretta alle caviglie: figurina spigliata tutta eccitazione e fermento.

25 AGOSTO [1916]

Rileggo la cartolina che scrissi (e non feci a tempo a imbucare) a Guido il giorno prima che mi facessero prigioniero – «(29 Maggio 1916) Carissimo Guido, sempre nei momenti gravi mamma ci viene a trovare. Questa volta per mezzo tuo. Ieri abbiamo subito, con fortuna, un bombardamento intenso e continuato sino a sera: la nostra compagnia se l'è cavata con non molte perdite. La fatica e i sacrifici che impone questa lotta ai nostri granatieri, sono gravissimi: li sopportano però, come sempre, con disciplina e fermezza. Sanno loro stessi d'aver oggi un compito molto serio e difficile. Un abbraccio fraterno dal tuo Giani. (E in margine:) Carlo deve essere incolume pure lui.» Quel giorno Carlo era a Monte Cengio in pericolo ben maggiore, ed io non lo sapevo – gli avevano lasciato il comando della compagnia (i suoi colleghi eroici!!)

^{31}26 AGOSTO [1916]

Mamma, avrai fatto tutti i capelli bianchi! Come vorrei esserti vicino, ma che tu non lo sapessi, e seguire ogni movimento più piccolo della tua vita casalinga! E carezzarti, ma tu non vedessi la mano di chi, e sentire su me il tuo sguardo calmo e ignaro – ho bisogno del tuo sguardo santo e delle tue mani delicate per purificarmi, sono torbido e impuro come non lo sono stato mai e senza fede! Mamma non soffrire, io voglio vegliare perché tu possa dormire le notti – che notti tristi tristi tristi. Ho bisogno di te, tutti e due abbiamo bisogno uno dell'altro per ricostruire Lullin, per farlo rivivere!

27 AGOSTO [1916]

Accostare le immagini più disparate, cercare il paragone in campi lontanissimi, urtare e svegliare con unità discordi la fantasia – ecco ciò che a me manca. E bisogna farlo, per non rimaner letterario.

28 AGOSTO [1916]

Discusso con R. di filosofia. Due concezioni che si battono. [I tempi delle discussioni con G.[uido] a Pr.[aga]]. Mi sono risentito idealista e gentiliano. Lo spirito come *storia* non m'ha ancora mai illuminato la conoscenza così come in un momento della discussione d'oggi. Di fronte al mondo di R. (statico, untuoso) che era come un ultimo appiglio disperato e dogmatico, la mia *storia* che veniva a spiegar tutto come concetto vivificatore e sintetico di tutta la discussione.

^[32]Dichiarazione di guerra della Romania all'Austria. Grandi speranze intorno, esaltamento nel Lager. Taci, cuore, taci ancora; ascolta silenzioso! Perché tu Carlo, tu non puoi provare più queste palpitazioni di speranza di riveder mamma.

29 AGOSTO [1916]

Preparati spiritualmente (lunga difficile preparazione interiore!) a confortar mamma della perdita di Carlo, a confortare in lei te stesso

Mi sforzo a veder tutto serenamente, anche la mia vita futura e mi spiego ogni cosa con gioia – ma davanti al semplice fatto (come fatto proprio – che per me resta ancora oscuro del tutto, perché non so né come né quando né dove) della morte di Carlo, mi ripiego vuoto senza volontà né intelligenza – la morte di Carlo la comprendo, la vedo con chiarezza e serenità – *il fatto della morte*, no.

*

Carlo è morto il giorno che sono stato fatto prigioniero (il 31 maggio dunque) – scrive Amalia [ricevo oggi la sua lettera del 10-15 Luglio]. Lodi scrive: «Io sono con te sempre sempre questo lo sai.» – Lo so, cara.

^{33}30 AGOSTO [1916]

P

31 AGOSTO [1916]

Rimpiango di non esser morto con te Carlo (oramai eravamo tanto uniti!) giacché non puoi esser qui con me: oh! Sarebbe ben altra allora la mia vita. Questa mattina mi hanno rinfacciato in pubblico la mia condizione *privilegiata!* E sono persone oneste e son ufficiali! Come se io non ne fossi conscio – mentre l'ho pesata e ne sono consapevole fin nelle più piccole conseguenze. Non sanno ciò ch'io ho rimesso in questa guerra e che vale molto più della mia vita! Non m'interessa che lo sappiano – ma tacciano almeno e non tocchino neppure cose che non sono degni di toccare e che impestano

già col loro fiato impuro, come hanno impestato la dignità e l'intelligenza.

I SETTEMBRE [1916]

Eran gli ultimi giorni di campagna – non più i bellissimi giorni d'agosto ma che bagni freschi e tempranti! E s'avvicinava la festa di mamma.

2 SETTEMBRE [1916]

«Si vive in un'epoca in cui gli uomini non considerano l'arte che sotto un aspetto autobiografico. Abbiamo perduto il senso astratto della bellezza» O.[scar] Wilde *Dorian Gray*⁹⁶

96 Ancora una volta gli appunti di diario rivelano una differenza rispetto al contesto vociano di ricezione della letteratura italiana ed europea: al pari di D'Annunzio infatti, Oscar Wilde aveva suscitato non poche ostilità nell'ambiente fiorentino di Prezzolini e di Emilio Cecchi (cfr. G. PREZZOLINI, *Il breviario di Oscar Wilde*, in «Il Campo», 5 febbraio 1905 e P. LEONCINI, *Cecchi e D'Annunzio: con appendice di testi critici rari: Cecchi critico tra Novecentismo e Antinovecentismo*, con una prefazione di E. Giachery, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 61-63, 74-75). La natura stessa dell'appunto si inserisce del resto nel solco della problematica riflessione di Stuparich intorno all'autobiografismo vociano, cui si è accennato alla nota 19. Nel corso della prigionia Stuparich approfondirà ulteriormente la conoscenza di Oscar Wilde, attraverso la lettura in lingua originale del *De profundis* (1905) testimoniata dalle trascrizioni in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 2, c. [99].

«Quei pochi artisti ch'io conobbi e che erano di dilettevole compagnia, erano dei cattivi artisti. I veri artisti non si rivelano che in ciò ch'essi fanno, e per sé stessi non interessano gran che. Un gran poeta, un vero grande poeta è il più prosaico degli esseri; ma i poeti inferiori sono i più dilettevoli fra gli uomini. Quanto più verseggiavano male tanto più sono graziosi. Il fatto solo d'aver pubblicato un libro di sonetti di secondo ordine, rende un uomo perfettamente irresistibile. Egli vive il poema che non sa scrivere; gli altri scrivono il poema che non osano tradurre in realtà.» Wilde: *Dorian*.

Io vivo poco per la mia fantasia e troppo mi preoccupo della mia vita esteriore e delle sue relazioni socievoli.

4 SETT[EMBRE] 1916

Il Diario del seduttore di Kierkegaard è di quei pochi libri che impressionano, restano come esperienze.⁹⁷ Ricordo un altro libro: *Sartor resartus*!⁹⁸ Sento come per il Kierkegaard mi

97 *Il diario del seduttore* nasce come capitolo centrale di *Enten-Eller* o *Aut Aut* (1843), la più nota opera del cosiddetto «momento estetico» dell'attività filosofica di Søren Kierkegaard. Tuttavia, come dimostra la traduzione italiana per la collana «Piccola Biblioteca di Scienze Moderne» dei Fratelli Bocca consultata da Stuparich in prigione, il testo venne a lungo recepito come romanzo autonomo e indipendente dalla riflessione di Kierkegaard.

98 Ponendosi in dichiarata continuità con *The Life and Opinions of Tristram Shandy, gentleman* la prosa saggistico-autobiografica del *Sartor resartus: the Life and Opinions of Herr Teufelsdröck* di Thomas Carlyle si sarebbe imposta come testo di riferimento per la tradizione modernista europea. L'opera, pubblicata in volume nel 1836, era stata tradotta in lingua italiana nel 1905 per la collana «Biblioteca di Cultura Moderna» dell'editore Laterza, diretta da

manca Carlo onde completare l'impressione ricevuta. Il *Sartor* invece: quanti passi si sono letti assieme! E quanto giovava il consenso dei suoi occhi brillanti.

*

«Un filosofo dei tempi passati [chi è?] diceva che se noi mettessimo volta per volta in iscritto tutto quel che ci accade nella vita, senza accorgercene potremmo diventare dei filosofi.»
Il Diario del seduttore.⁹⁹

5 SETT[EMBRE 1916]

Giornate vuote di senso, dopo una notte sfiibrante per il desiderio insoddisfatto di sensualità (come sono persistenti allora i ricordi di tutti i momenti d'ebbrezza passati con una donna e come ^[35]vi si attaccano nuove fantasie voluttuose, che restano aride perché inattuabili.¹⁰⁰

6 SETT[EMBRE 1916]¹⁰¹

Benedetto Croce fra il 1902 e il 1952 (T. CARLYLE, *Sartor resartus*, traduzione e note di F. e G. Chimenti, Bari, Laterza, 1905).

99 S. KIERKEGAARD, *Diario di un seduttore*, Torino, Bocca, 1910, p. 148.

100 La parentesi non è chiusa.

101 La pagina del diario risulta tagliata in corrispondenza della data, che si legge a malapena.

7 SETT.[EMBRE 1916]

Festa di mamma. Quante feste dolorose: 2 anni fa;¹⁰² mamma in poltrona pallida appena sollevata di malattia e nell'aria la tragedia familiare! A cercar io e Carlo il quartierin! L'altro anno: in barca con B.[ianca] e C.[arlo] vela piena gonfiata dal vento forte – il distacco dal molo – lo slancio schiumeggiante! Ma niente poteva succederci, portavamo le tuberose per mamma! Come dirigevo sicuro il timone!

8 SETT[EMBRE 1916]

Ricordati il giorno appresso alla festa di mamma!¹⁰³

Oggi pare sia stato un arciduca a visitare noi prigionieri.^a
Scenata con Ro... indignazione nella maggior parte.

*

Di sera. Aria mossa. Quando ogni rumore s'individualizza. Dopo la baraonda solare. Un vecchio territoriale sentinella, piange lacrime lente. Cammina fuori lungo il reticolato. Un gridio di bimbi festosi. Gli ricorda la voce dei suoi bimbi. La sua famiglia.

102 Dal confronto con la lettera spedita a Carlo il 7 settembre 1915, risulta che Giani confonde ancora una volta le date: «povera mamma! Chissà che giornata oggi! La nostra santa. Ti ricordi come questo giorno lei non l'ha potuto quasi mai passare felicemente; quest'anno poi che le mancano coloro che la sostenevano. C'è Bianca. Bianca ha un'opera grandissima da compiere, pensarsi ch'essa compendia il nostro amore. Le tuberose del Lazzaretto te le ricordi? E due anni fa? Mamma malata sulla seggiola a sdraio – si stava per sconvolger tutto e cercarci un altro quartiere? Quel piccolo quartierino in Guardiella!» (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 103).

103 L'8 settembre 1915 Giani lasciava Vicenza per Schio, dove sarebbe riuscito a ricongiungersi con Carlo.

^a (Erano le spie che cercavano gli irredenti 1922)¹⁰⁴

{36}9 SETT.[EMBRE 1916]¹⁰⁵

(Sogno) Il vaporetto di U.[mago]¹⁰⁶

Nella camera lastrata di poppa: Mamma e babbo al molo ad attenderci. Io sono con B.[ianca]. E domando a mamma: «E Uccio? Ma non è con voi?» Risponde! «Come non è rimasto a U[mago]?» Ripeto. «È morto – dice babbo – non lo sai?» E appena allora il ricordo di tutto mi si apre improvviso [da me non mi potevo render conto della morte di Uccio.]

104 Scritto sul margine sinistro a posteriori, come rivela l'indicazione «1922». Questa nota costituisce l'unica testimonianza, nelle carte del '16-18, di un ulteriore fattore di angoscia nella vita del prigioniero: il pericolo costante di essere riconosciuto come triestino disertore, cui era riservata l'immediata condanna a morte per impiccagione.

105 La pagina è tagliata, tuttavia alla c. 37 (nel margine destro inferiore, sotto il testo del 14 settembre), Stuparich riporta quanto scritto nelle giornate del 9 e del 10 settembre. Si è scelto dunque di riprodurre il testo a quest'altezza per ragioni di coerenza cronologica. Si tratta evidentemente di una trascrizione realizzata in un momento successivo al taglio della c. 36, per evitare di perdere il racconto del sogno.

106 Località sulla costa istriana dove la famiglia Stuparich trascorreva le vacanze estive prima della guerra: «Fra le cittadine istriane a me care – avrebbe scritto Stuparich nella sua ultima raccolta di racconti – una delle più care mi è Umago, perché legata agli affetti più ricordevoli della mia giovinezza. A Umago trascorsi l'ultima vacanza al mare con mio fratello Carlo. Quell'agosto storico del 1914 lo passammo insieme vicinissimi, senza interruzioni» (G. STUPARICH, *Ricordi istriani*, cit., p. 111).

10 SETT.[EMBRE 1916]

Sogno quasi ogni notte di Uccio. Non mi è possibile richiamare il sogno di questa notte che fu seguito e oppresso da un altro molto brutto [ricordi svisati di giorni precedenti]. So soltanto che riesperimentai il suo carattere di bontà e umiltà che dava un'espressione d'impaccio alla sua faccia e nello stesso tempo di dolorosa rassegnazione.

11 SETT[EMBRE 1916]

Uccio divideva con me l'oppressione della prigionia. Eravamo riusciti a scappare ma per quelle strane e irrazionali forze dei sogni eravamo come legati e costretti a ritornare. In una città dove eravamo arrivati, ci lasciammo. Su una tabella la sua calligrafia – il suo viso accosto al mio – il calore della sua peluria dorata.

*

Nella vita l'uomo deve avere *una* aspirazione perché la sua vita si disponga organicamente e sia fruttuosa e vissuta con intensità.

12 SETT.[EMBRE 1916]

Ricordo Schio, *il ventre di Parigi*¹⁰⁷ – leggendo il *Fallo*

107 *Le ventre de Paris* (1873) è il terzo romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*, letto da Giani nel novembre del 1915. Sul taccuino di Schio si legge: «Io centellino il romanzo per gustarvi ogni parte. Vi è una tale sensibilità una tale prontezza

dell'abate Mouret.¹⁰⁸ Il mercato – il parco. Libri che scuotono lo spirito

*

C'è stato in me in questi giorni momenti [*sic*] di scoramento. Lasciar andare. Se fossi vissuto dopo la prigionia, allora! – Ma^{37} è appunto questo ragionamento che bisogna annullare. La vita non si rimanda qualunque sia la situazione in cui ci troviamo.

*

Non impegnare mai, né credere d'averla mai impegnata, la tua personalità più fina e austera nella società. Per la società hai bisogno di farti una personalità grossolana e questa mantenerla sostenerla e farla valere.

13 SET[TEMBRE 1916]

Leggiucchio *Al di là del bene e del male*.¹⁰⁹ Quel bell'anno di Firenze – il *Zarathustra* nell'intimo raccoglimento della mia

attiva di tutti i sensi, che le impressioni visive uditive e dell'odorato si susseguono si completano e costruiscono una realtà artistica soda pregnata» (R.P.MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, cc. 17-18).

108 Stuparich prosegue la lettura discontinua dei *Rougon-Macquart* attraverso il quinto romanzo del ciclo, *La Faute de l'abbé Mouret* (1875).

109 Come suggerisce il titolo italiano, Stuparich legge verosimilmente il testo di *Jenseits von Gut und Böse* nella traduzione italiana di Edmondo Weisel, pubblicato per la prima volta nel 1898 e più volte ristampato per la «Piccola Biblioteca di Scienze Moderne» dei Fratelli Bocca. L'interesse di Stuparich per Nietzsche, già evidente nelle scritture private del '13-'15, rimane costante anche negli anni della prigionia. Oltre alle numerose trascrizioni da *Al di là del bene e del male*, *Così parlò Zarathustra* e *Ecce homo* conservate negli zibaldoni alla collocazione R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (g), le carte hanno infatti restituito una serie di appunti per una conferenza dedicata al filosofo tedesco – celebrato da Stuparich come poeta più che come pensatore (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 3).

cameretta,¹¹⁰ di sera. *Der Wille zur Macht* pei viali del Boboli.¹¹¹ – I *ditirambi*¹¹² capo vicino a capo con Carlo, nella camera rossa.¹¹³

*

La filosofia mi ritenta qualche volta: ed è il problema della vita individuale in relazione con la filosofia che mi preoccupa. È certo che per farsi una base solida bisogna, pur partendo dalla vita individuale, diminuirla sino a negarla...

14-15 SETT. [EMBRE 1916]

Verlaine

Il mare è più bello
che le cattedrali,

110 Nella lettera del 13 dicembre 1913 Giani aveva chiesto esplicitamente a Carlo di portargli a Firenze una copia di *Also sprach Zarathustra*, di cui sono conservate diverse edizioni nella Biblioteca Stuparich e nel quale Giani riconosce l'esito più alto della scrittura nietzscheana («l'aforsimo è l'espressione del romanticismo impuro, e Nietzsche non vivrà per i suoi aforismi ma per il suo *Zarathustra* che sono liriche»: G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 136).

111 Il testo di *Der Wille zur Macht* accoglie estratti dagli appunti inediti di Nietzsche, raccolti e ordinati dalla sorella che li presentò come un'opera autonoma e compiuta. Esistono almeno cinque lezioni differenti del testo e non è stato possibile ricostruire con certezza quale avesse consultato Stuparich nei suoi anni universitari.

112 I *Dionysos-Dithyramben* sono l'ultima opera di Nietzsche, completata nel 1889 ma apparsa per la prima volta, in forma embrionale, come appendice di *Also sprach Zarathustra* nel 1891.

113 La camera rossa ricordata qui diverrà in *Ritornarono* un vero e proprio crototopo dell'età felice precedente alla tragedia del conflitto mondiale: cfr. G. STUPARICH, *Ritornarono*, cit., p. 27 e anche l'avantesto dell'*Attesa* (Archivio degli scrittori e della cultura regionale, busta 16/1, c. 44).

nutritore fedele,
cullatore di rantoli,
il mare che prega
la Vergine Maria.

Esso ha tutti i doni
terribili e dolci.
Sento i suoi perdoni
borbottare i suoi corrucchi.
Questa immensità non ha nulla di testardo

O! Così paziente,
Anche quando cattivo!
Un soffio amico sospinge
l'onda, e ci canta:
«Voi senza speranza,
morite senza sofferenza!»

E poi sotto tutti i cieli,
che vi ridono più chiari,
ha delle arie azzurre,
rosee, grigie e verdi...
Più belle di tutti,
migliore di noi¹¹⁴

114 Come testimoniano le carte di prigionia, il confronto con Paul Verlaine si concentra in particolare sull'ultima produzione dell'autore: dalla *Bonne chanson* del 1870 alle poesie postume *Intermittences* e *Retour*, passando per i testi qui trascritti dalla raccolta *Sagesse* (1880), elaborata a partire dall'esperienza della prigionia; cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 21-22 e R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 2, c. 98. Le liriche appuntate sono tutte tratte dalla terza e ultima sezione della raccolta, incentrata sul ritorno al mondo dopo l'esperienza carceraria e la conversione. Il testo coincide con la traduzione italiana P. VERLAINE, *Saggezza*, traduzione di F. Valsecchi, Milano, Sonzogno, 1914, pp. 83-84.

Un gran sonno nero
cade sulla mia vita:
dormite tutte, speranze.
Dormite tutti, desideri!

Io non vedo più nulla,
io perdo la memoria
del male e del bene...
o la triste storia!

Io sono una culla
che una mano dondola
nel vuoto d'un sotterraneo:
silenzio, silenzio!¹¹⁵

La gradazione delle siepi
ondeggia all'infinito, mare
chiaro nella nebbia chiara
che odora di giovani bacche.

Degli alberi e dei mulini
sono leggeri sotto il verde tenero
dove viene a sbattersi e a tendersi
l'agilità dei puledri.

In questa indeterminatezza di domenica
ecco apparire anche
delle grandi pecore
dolci come la loro lana bianca.

115 Ivi, pp. 74-75.

Poco fa si rovesciava
l'onda, rotolata in volute,
di campane come flauti [*sic*]
nel cielo come latte¹¹⁶

È la festa del grano, è la festa del pane
nei cari luoghi d'un tempo rivisti dopo queste cose!
Ogni rumore, la natura e l'uomo, in un bagno
di luce così bianca che le ombre sono rosee.

L'oro delle paglie rovina al volo fischiatore delle falci
il cui lampo si tuffa per poi brillare e riverberarsi.
La pianura, fino in lontananza tutta coperta di lavori,
cambia faccia ad ogni istante, gaia e severa.

Tutto ansa, tutto non è che sforzo e movimento
sotto il sole, tranquillo autore delle messi mature,
e che lavora ancora imperturbabilmente
a gonfiare, a inzuccherare laggiù i grappoli sicuri.

Lavora vecchio sole, per il pane e il vino
nutri l'uomo col latte della Terra, e dagli
l'onesto bicchiere in cui ride un po' l'oblio divino
mietitori, vendemmiatori, laggiù! La vostra ora è buona!

Perché sul fiore dei pani e sul fiore dei vini,
frutto della forza umana in ogni luogo ripartita,
Dio miete e vendemmia e dispone per i propri fini
la Carne è il Sangue per il calice e l'ostia.¹¹⁷

116 Ivi, pp. 81-82.

117 Ivi, pp. 89-90.

{39} 20 SETT. [EMBRE 1916]

Cinque giorni di pazzie, d'incoscienza: baldoria e giuoco – in cui si dimentica tutto. Ci si incretinisce in compagnia rumorosa.

Gli altri sì, s'annoiano, devono ammazzare il tempo che in altre circostanze o impiegano nella pratica d'una attività borghese o militare – per me invece, è proprio questo il tempo dell'ozio propizio dato a me solo con le ore davanti a me libere, senza preoccupazioni immediate.

22 SETT. [EMBRE 1916]

Ho sognato che Bianca sputava sangue – la sua bocca rosea insanguinata, dopo essersi pulita col fazzoletto, gli occhioni calmi – moriva.

*

La cartolina di Bacci¹¹⁸ dall'Ungheria:

«... parlarti del tuo caro fratello. Combattemmo insieme tutta quanta la giornata del 30 maggio e potei ammirare il suo grande valore e sangue freddo. Cadde la sera dopo essersi comportato da eroe, puoi esserne fiero, tutti noi serbiamo |(io mi recavo a raggiungere la quindicesima, dopo la grande piovata e dopo essergli passato vicino a Monte Cengio – animo disperato. M'ero preparato a morire anch'io.)|¹¹⁹ un caro ricordo di lui. ...»

118 Gianpaolo Bacci, sottotenente nel 1° Reggimento Granatieri, aveva assistito alla morte di Carlo durante l'attacco austriaco del 30 maggio 1916. Nell'Archivio familiare di Roma sono conservate la cartolina trascritta nel diario e una lettera indirizzata a Guido Sanguinetti del 25 gennaio 1919, dove Bacci riferisce in maniera dettagliata le circostanze del suicidio, di cui Giani sarebbe venuto a conoscenza il 7 ottobre 1916.

119 Stuparich scrive all'interno di due segni che si è scelto di rendere attraverso le barre verticali. Non è stato possibile stabilire l'ordine e le ragioni di una simile scelta

Il mio spirito in questi giorni invece di concentrarsi e purificarsi, s'è dilagato e impaludato. Dopopranzi e sere nell'ottundimento e animalità del giuoco, mattine lunghe a letto

*

Il momento disperato: che quando avessi bisogno di Carlo, di vederlo e di parlargli, non potrò trovarlo più in alcun luogo, qualunque sforzo faccia, dovunque vada, né per volontà né per miracolo. Ciò che mi lega soprattutto a lui e mi fa sentire completa e immutabile la sua morte è che l'ultimo tempo eravamo tesi verso lo stesso destino – è una paralisi di me stesso la sua morte.

25 [SETTEMBRE 1916]

Pomeriggio settembrino: tutto è vita nel sole e c'è ancora l'estate – una nuvola velare e tutto è morte – l'inverno, e poi ritorna il tepore sul brivido rimasto per la pelle. Non penso a nulla sulla panca verde dalle traverse un po' smarrite, oppure è ghiacciato in me un mare di ricordi e di pensieri che vorrebbe erompere in un moto libero e impetuoso – e intanto si disgela solo alla superficie: fantasmi mobili come soffi, inafferrabili. Gorgoglia la sorgente della poesia. Nuovo nato, in ognuna di queste giornate che ti ridanno alla fresca vita!

26 [SETTEMBRE 1916]

Quant'è difficile rimettersi! E come è necessario l'*ambiente*. Escludersi da qualsiasi rete di distrazioni. Carlo lo diceva: è inutile non serve lo sforzo di volontà, bisogna proprio materialmente allontanarsi dalle tentazioni.

^{41}Quali sono i libri che non mi riannodino un ricordo di Carlo? Il capitolo dei convittori in *Duccio da Bontà*.¹²⁰

30 SETT.[EMBRE 1916]

Perché sogno così insistentemente la morte di Bianca? Questa notte sogno orribile: il cadavere putrefatto mi si sfaceva a pezzi nelle mani.

Pallore terribile della sua morte.

3 OTTOBRE [1916]

Quanto durerà ancora questo snervante incretinimento?

*

Dal *Cavalier dello Spirito Santo*

«Gli uomini che seppero parlare fabbricarono la vita, e dalle loro parole quelli che tacquero inventarono le idee.»¹²¹

120 Un esemplare del romanzo *Duccio da Bontà* di Carlo Linati, pubblicato nel 1912 (Puccini), è presente nella Biblioteca Stuparich.

121 G. DA VERONA, *Il cavaliere dello Spirito Santo. Storia d'una giornata*, Milano, Baldini&Castoldi, 1914, p. 58. Recensita da Giovanni Boine su «La Riviera Ligure» (XXI, 37, gennaio 1915, p. 368), la sceneggiatura di Guido da Verona si presenta

Nel nuovo Lager.¹²² Dopopranzo un granatiere entra cercando del ten.[ente] Donadoni. – 14^a.¹²³ – «Entri.» Mi levo gomiti sul letto; «Ma tu hai conosciuto il ten.[ente] Sartori?» – «Eh altro!» Il suo sguardo mi fugge. – «Siediti qui sul letto di fianco.» È un portafertiti. Era vicino a lui sino all'ultimo momento. Lui gli ha levato di dosso il portafoglio e l'orologio (il suo orologio di cresima, argento russo, a cui egli voleva tanto bene – dove sarà?) – «Raccontami tutto». – «Fu il 29 sera^a dopo la grandinata, ci assalirono da tutti i lati con le mitragliatrici. I colleghi lo avevano abbandonato. Era rimasto con 30 uomini. Li dispose a venti passi di distanza perché resistessero sino all'ultimo. Non voleva ritirarsi e mandava intanto al comando per quello che doveva fare. Troppo tardi venne la risposta di ripiegare» [ed io intanto ero proprio al comando a portar le cartucce – ho visto coi miei occhi il suo biglietto in mano di Silimbani – e speravo ancora!]

come una «bizzarria spiritosa e leggera» in cui si susseguono centotrentotto monologhi di altrettanti personaggi, privo di trama e di azione. È forse proprio in virtù di questa scrittura funambolica che Stuparich riconoscerà in da Verona un debito nei confronti di Palazzeschi (riferendosi, verosimilmente, alla scrittura dei *Poemi*): cfr. la pagina del 10 ottobre 1916.

122 Come testimoniano i timbri postali delle cartoline e delle lettere conservate a Roma, si tratta di un distacco di Sigmundsherberg. L'elevato numero di prigionieri aveva infatti spinto gli austriaci a costruire centri di raccolta esterni al campo centrale, uno dei quali riservato specificamente agli ufficiali italiani (cfr. R. KOCH, *Im Hinterhof des Krieges: das Kriegsgefangenenlager Sigmundsherberg*, Sigmundsherberg, Marktgemeinde Sigmundsherberg, 2002).

123 Al tenente Agostino Donadoni della 14^a compagnia del 4° Battaglione del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna erano stati assegnati, nella notte fra il 29 e il 30 maggio 1916, i due plotoni inviati da Belmonte a difendere punta Corbin (rispettivamente comandati da Carlo Stuparich e da Gianpaolo Bacci). Il racconto dell'operazione militare, che si concluse con la sconfitta dei plotoni italiani e il suicidio di Carlo, si trova nella già citata lettera di Bacci a Sanguinetti del 25 gennaio 1919.

^{42}«Ma infine come è morto?» – «Come è morto?!» Gli si fermano le labbra e il suo sguardo mi fugge ancora una volta: – «s'è sparato con la revoltella!» – – – «E il suo corpo?» – «Ripassando per quel posto prigioniero, vidi che gli austriaci gli avevano fatto un sepolcro tutti [*sic*] con sassi neri e una grande croce!» – «Col nome? con qualche segno?» – «Senza nessun segno. Ma dev'esser lui certo... perché era proprio lì – e quelle tombe gli austriaci le fanno soltanto agli ufficiali.»¹²⁴

^a 29? o 30? Bacci dice 30¹²⁵

8 OTT[OBRE 1916]

Stanotte mi sono svegliato che la pioggia sbatteva sulle lastre; come un incubo – il temporale di Pizzo Corbin e Carlo che s'uccideva

*

Gli volevo star sempre tanto vicino! Avrei voluto che nessun passo lo facesse senza di me. – E s'è ucciso! No, a tutto avevo pensato, a questo no.

Ora lo capisco come allora a Schio, facendo domanda per il fronte, rinunciavamo anche alla continuità del nostro nodo d'amicizia fraterna, così fortemente rinsaldato.

*

124 Al termine della guerra Giani sarebbe ritornato a Punta Corbin a cercare la prima sepoltura di Carlo e a riconoscerne il corpo, trasportato in un primo momento al cimitero di Tresché Conca sull'Altipiano di Asiago e successivamente, nel 1929, nella tomba di famiglia al cimitero di S. Anna: cfr. G. CRISCIONE, *Il posto di Carlo*, in F. TODERO, *Carlo e Giani Stuparich. Itinerari della Grande Guerra sulle tracce di due volontari triestini*, cit., pp. 151-152.

125 Nota scritta a margine sinistro, con orientamento di scrittura verticale.

Non è stata la sorte. È stato un suo atto di volontà. Com'era puro e idealista Carlo! O molto più, molto più di quello che sapevo.

9 OTT[OBRE 1916]

E il nostro lavoro in comune?¹²⁶ Il sogno di mamma; mamma che dirai, che dirai?

126 Il carteggio dei fratelli Stuparich reca testimonianza di almeno tre progetti condivisi fra il 1914 e il 1915. Alla traduzione dell'epistolario di Heinrich von Kleist, iniziata nel 1915 e destinata a realizzarsi in forma dimidiata nella scelta di lettere pubblicata nel 1919 per la curatela fittizia di Giancarlo Stuparich (*Epistolario di Kleist*; scelta, traduzione e introduzione di G. Stuparich, Lanciano, Carabba, 1919), si aggiungono due progetti narrativi incompiuti. Il primo, nato dalla volontà di Giani di rielaborare la propria esperienza universitaria come «contributo individuale alla storia triestina» (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 141), si era evoluto nel corso del 1914 fino a comprendere la *Bildung* intellettuale di Carlo, e aveva assunto il titolo provvisorio di *Lettere di due fratelli*. Le pagine del carteggio rivelano una riflessione approfondita sul sistema dei generi e delle forme, con un netto rifiuto dell'autobiografismo lirico vociano: cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 138-153 e l'introduzione di Perosa alle pagine 40-43. Il secondo progetto, a cui Stuparich sembra alludere in maniera più specifica, era invece incentrato sulla «grandezza» e sulla «santità» della figura materna. Due prose del dicembre 1915 confermano l'impostazione frammentaria del testo, esplicitamente messo in relazione ai *quadri antichi* che Stuparich avrebbe considerato, a uno sguardo retrospettivo, come il nucleo fondativo di *Ritornellanno*: si tratta del *Quadro antico* in C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 48-49 e di una pagina inedita di Giani, conservata nell'Archivio familiare e riprodotta in G. PEROSA, *Introduzione*, in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 46-49 (cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 203-205).

10 OTT.[OBRE 1916]

Nel *Cavaliere dello Spirito Santo* vi è plagiata un po' l'arte di Palazzeschi.

*

Ho sognato (in un sogno di voluttà) Mariuccia. Sogno grottesco. Cercavo la sua mimmina con le labbra senza trovarla e la confondevo con una piccola piccola ferita alla gamba sotto l'inguine. – Non credo che Mariuccia pensi più a me, eppure mi ritorna spesso in questo tempo. L'ho sognata o pensata un giorno maritata a un uff.[iciale] t.[erritoriale].

^{43} 14 OTT.[OBRE 1916]

Queste lacune, perché il mio spirito quest'ultimo tempo è demoralizzato, frammentario:

penso con quanto amore mi curano in Italia. Ogni pacco mi umilia, pur dandomi una grande gioia, e mi riempie di preoccupazione: potrò ricompensare?

*

Sto leggendo *gli amici appassionati* di Wells.¹²⁷ Erano arrivati a Carlo a Sammardenchia se non sbaglio.¹²⁸ Carlo mi ha fatto conoscere Wells. Ogni libro ha un ricordo di Carlo.

127 *The Passionate Friends* (1913) di Herbert-George Wells, tradotto per Treves nel 1914.

128 Il 22 marzo 1916 Carlo aveva ringraziato Elody per due pacchi di libri, contenenti due opere di Wells, Leopardi, Teocrito e Catullo; la lettera risulta spedita non da Sammardenchia, ma dalle trincee del Lenzuolo Bianco: cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 267.

Mistr. Stratton¹²⁹ nel Sud Africa:

«Se tutti questi dolori, questo disgusto, queste violenze e queste angosce [*sic*] sono essenziali alla vita perché mai il mio spirito vi si ribella? Che cosa vi è di falso in me?»

... «Debole! Ero io debole? Che mai era debole? Un qualche cosa di floscio, senza cuore e senza sangue! E caddi in una fantasticheria su questa parola dopo tanti anni di resistenza. È una cosa terribile un Impero che riposa su soldati deboli!»

15 OTT.[OBRE 1916]

Dovrei trascrivere, come mi vengono, frammenti di pensieri sullo stato d'animo che crea la prigionia e le riflessioni che ne sgorgano – i quali, uniti alla descrizione di certi tipi e di certe scene, potranno formare quel libro che vorrei fare sull'esperienza del tempo passato qua.

*

16 OTT.[OBRE 1916]

Letto le novelle del Panzini, *Donne Madonne bimbi*.¹³⁰

129 Protagonista e voce narrante de *Gli amici appassionati*.

130 Alfredo Panzini, allievo di Carducci insieme a Renato Serra, all'altezza del 1916 insegna al Politecnico di Milano e collabora con l'«Illustrazione italiana», la «Nuova Antologia» e la «Voce» di De Robertis. Prima della guerra si era dedicato alla stesura di testi scolastici (come A. PANZINI, *Semplici nozioni di grammatica*, Milano, Trevisini, 1913 e ID., *Manualetto di retorica*, Firenze, Bemporad, 1912, entrambi citati in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*,

Le novelle di Verga Di Giacomo Panzini stanno in un certo ^[44]senso in quest'ordine di susseguenza: da sinistra a destra per intensità di movimento (atteggiamenti e immediatezza di vita), da destra a sinistra per trasparenza di forma (stile lindo e fine). Di Giacomo ha la posizione privilegiata stando nel mezzo non solo ma un poco più in alto, cosicché quasi li comprende.¹³¹ Eccettuato *Mirandolina* che sta fuori delle altre e va con *la lanterna di Diogene* e con le prime novelle.¹³²

17 OTT.[OBRE 1916]

Wells *Gli amici appassionati*:

«(Mary)... e voi sembrate ignorare del tutto che l'uomo è un animale sessuale prima di ogni altra cosa – che esso ha questo in comune con tutti gli animali – e che dopo, molto dopo, egli è una creatura che lavora, economizza, fa la guerra e odia»

cit., p. 159) e alla novellistica, pubblicando le raccolte *Fiabe della virtù* (Treves, 1911), *Che cosa è l'amore?* (Società editoriale italiana, 1912) e, per l'appunto, *Donne, Madonne e bimbi* (Studio editoriale lombardo, 1914).

131 Prosegue la riflessione critico-letteraria di Stuparich orientata alla definizione di un proprio stile narrativo, a partire dalle forme brevi del racconto e della novella. Già nel maggio 1914 Carlo aveva invitato il fratello a rileggere Panzini («Ti voglio ricordare il Panzini che sti giorni ho riletto. Qui c'è il verbo-carne-sangue, qui c'è l'arte non condensazione ma creazione»: G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 160), mentre nell'estate del 1916 lo stile di Salvatore Di Giacomo aveva attirato l'attenzione di Giani per la sua natura sobria e piana. Il confronto si estende qui alla produzione di Verga, di cui la Biblioteca Stuparich conserva una copia dell'antologia *Vita dei campi. Cavalleria rusticana ed altre novelle* (Treves, 1912).

132 Pubblicata per la prima volta sulla «Nuova antologia» (1° luglio 1910), *Mirandolina* è il testo inaugurale della raccolta *Donne, Madonne e bimbi*. Le «prime novelle» sono identificabili nelle già citate *Fiabe della virtù* e *Che cosa è l'amore?*, mentre l'ultimo testo indicato è il racconto odepórico *La lanterna di Diogene* (Treves, 1907).

Ho cambiato stanza. Ora siamo in due. C'è tranquillità: occasione al lavoro. Vedremo. Penso di fare prima un ciclo di novelle: *Amore vecchio cittadino!* O – *Amore eternamente quello!* – Oppure: *Amore eterno vecchio* [I inventata II la Emma Pet.[rakova] III Marina IV la Pre[bil] V ¹³³

*Mimi Bluette*¹³⁴ (Guido da Verona mi piace – *Mimi Bluette* non la voglio ancora giudicare – certo che vi sono dei tentativi riusciti molto superiori ai soliti romanzieri – e c'è dell'originalità).

«Ma per alcuni uomini viene un momento in cui la fantasia stessa, come un decrepito albero, si ammala. È stanca d'inventare la bellezza delle cose che non ne hanno alcuna; è stanca di ammettere con dogmatica ^[45] fede l'importanza di tutto quello che non c'è.

Si spagne.

133 Le letture dei mesi precedenti generano questo progetto incompiuto, di cui recano traccia i quaderni di prigionia: al «ciclo» delle novelle d'amore, tematicamente affine al macrotesto unitario delle *Donne nella vita di Stefano Premuda*, possono infatti essere ricondotte le prove *Il parco* (novella I), *La maestrina B* (novella II), *Lodo l'amore delle cameriste* (novella III) e *Scolari* (novella IV); cfr. *infra*, pp. 266-267. Emma Petrakova era una maestra praghese amica di Scipio Slataper, il cui esile carteggio è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste; Marina è probabilmente Marina Marini, che insieme alla sorella Pina (futura moglie di Biagio Marin) aveva partecipato alle escursioni sull'Appennino organizzate da Scipio Slataper.

134 Il romanzo *Mimi Bluette fiore del mio giardino* (1916) consacrerà la fortuna editoriale di Guido da Verona fino agli anni Trenta del Novecento.

Il colore vola via dal mondo come da un'acqua morta il colore del sole che tramonta. L'infinito si rabbuia e si ferma; è il crepuscolo; muore la fantasia.

Allora, sui nervi saturi, non hanno più vigore gli afrodisiaci spirituali, che servono per propinare all'uomo le innumerevoli menzogne della vita; e soltanto la comprensione domina su tutte le facoltà dell'essere; la comprensione arida e sarcastica, il riso buio dell'intelletto che ha sorpassato l'ideale».

Non è la comprensione! È l'apatia, la frammentarietà cerebrale e fisica – la pazzia fiacca e passiva. *Non* si comprende, questo è appunto il male: anche la comprensione è illusione.

23 OTT.[OBRE 1916]

Ho finito *Bluette*. Si giudica, premettendo che vi è dell'arte in questo libro – intuizione! Ma molto sentimentalismo: pessimismo sentimentale. Una romanza erotica a ritornelli.

*

Che aridità! Non c'è che il sole infocato d'una fantasia piena e vibrante che possa vincerla. Pioggia di lagrime, no.

*

Alla sera fo il giocatore di professione. Facevo il giocatore ingenuo impulsivo e perdevo. Ora voglio fare il giocatore di calcolo: vincere in me il giocatore (l'eredità). Scottatura guarisce col fuoco.

Ricomincio a sognare di Carlo. Moriva con disprezzo, con ironia, parlando con brio negli ultimi momenti dell'inutilità della vita. – No no; egli deve esser morto invece come un martire. Era idealista, era puro. Epperò s'è ucciso.

^{46}25 OTT.[OBRE 1916]

Il discorso di Grey ai giornalisti degli stati neutrali.¹³⁵ Appunto perché questa guerra ha già costato così tremendi sacrifici, non può finire senza mutare né ottener nulla. Ci sacrificiamo perché le future generazioni siano difese dall'eventualità d'un pericolo simile. Gli stati neutrali hanno il compito di pensare il modo come dopo questa guerra si potrà mantenere uno stato di reciproca fiducia e di pace – gli stati combattenti non possono ora pensare a quello che avverrà dopo la guerra.

–

Come altre volte (oh tempo di Pr[aga]... di F.[irenze] con Scipio quando la mente accoglieva tutti questi problemi con entusiasmo e se ne faceva nutrizione!) mi sarebbero interessati questi problemi! Ora invece tutto passa per la spugna disseccata del cervello e una partita a poker vale quanto un discorso di Grey e perdere 50 corone vale quanto la perdita di Costanza.¹³⁶

135 Si tratta con ogni probabilità del discorso in cui il Ministro degli Esteri del Regno unito Sir Edward Grey (1862-1933) aveva attribuito alla Germania la piena responsabilità della guerra, riportato anche nell'articolo *Il nobile discorso di Grey sulle cause della guerra e l'avvenire del mondo* sul «Corriere della sera» del 25 ottobre 1916.

136 Allude all'offensiva rumena, conclusasi il 22 ottobre 1916 con la vittoria delle truppe bulgare e tedesche e l'occupazione del porto romeno di Costanza. In netto contrasto con la vivace riflessione politica e civile degli anni universitari,

Porto la divisa di Uccio, il suo berretto – forse è questo ancor l'unico modo di consacrarla. Carnifico la spoglia che segnava la sua alta figura: a Verona, per Schio. – Sì, bisognerebbe guardare con occhio molto più attento le cose a cui vogliamo bene, perché quando scompaiano, possiamo ritenerne ogni particolare! Ma ero io che io credevo sarei morto, non di perdere Carlo. Troppa baldanza nello sperare che per il dovere grande avremmo potuto disinteressarci un dell'altro – ora capisco quanta illusione c'è stata sempre nel fondo del mio animo, che avremmo fatta la stessa fine.

Io fui sempre più pieghevole alla vita – ai vizi e alle bassezze – lui invece era rigido: *pensava e voleva*.

Avevo bisogno di lui per tutto l'ordine del mio spirito, ma procrastinavo sempre, godevo d'un futuro d'alleanza che mi ⁽⁴⁷⁾ covavo dentro: futuro d'armonia creativa.

Ha *voluto* morire. È come una ribellione dolorosa dentro di me a questo *perché* che ha risolto la sua vita. E rammarico di non averlo preveduto. Abbiamo ragionato di tanto insieme, tanto preveduto, perché siamo andati incontro alla morte con questo sottinteso! Ah, per te era chiaro, non era sottinteso, era semplice.

Con me, saresti con me, qui nello stanzino, al posto di Maggi, soli! Passeggeremmo ognuno con la nostra divisa con gli alamari (che tu non hai potuto portare! E ci tenevi), discorrendo, lanciando oltre i reticolati i nostri desideri e il nostro avvenire! E l'ho sognato, l'ho sperato palpitando per quasi due mesi! –

*

testimoniata dagli articoli per «La Voce» del 1913 (cfr. R. BERTACCHINI, *Giani Stuparich*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 20), i riferimenti alle vicende belliche riflettono nel diario la crescente rassegnazione del prigioniero rispetto alle dinamiche e agli esiti del conflitto (emblematiche, in questo senso, le annotazioni del 10 e del 30 dicembre 1916, 16 maggio 1917 e 29 settembre 1918).

Lodi m'ha scritto questi giorni

«Questo pensiero del tuo ritorno ci sostiene tanto: è il pensiero dominante della nostra vita presente... la mia vita è molto semplice, e intimamente armoniosa – Il tuo bel vasetto da fiori è qui sul tavolo con dei bei garofani rosa.»

Come si conformerà la nostra vita futura, Lodi?

2 NOV.[EMBRE 1916]

Machiavelli:

Jules Vallès, *L'insorto* (Sonzogno), p. 57.

L'avv.[ocato] Laurier «Egli è lo scetticismo incarnato; è un tiratore per la gioia di tirare e colpire. Con la spada lava il sangue; le sue convinzioni sono senza colore. Questo piccolo uomo, senza mento, senza labbra, dalla testa di ^[48] donnola e anche di fanello, è una delle teste più forti del suo tempo: è il Machiavelli della tua epoca, sparuto, spavaldo, indagatore, buontempone, poiché egli giunge dopo Tortillard, Gianni Hiroux, Calchas e Giboyer.

Egli non scrive il *Principe*, non c'è pericolo, ma sta scrivendo il *Tribuno*.»¹³⁷

137 Pubblicato per la prima volta in volume nel 1886, *L'insurgée-1871* di Jules Vallès (1832-1885) è l'ultimo romanzo della «trilogie de Jacques Vingtras», trasposizione letteraria dell'esperienza vissuta nei mesi della Comune di Parigi. Per quanto le carte *a latere* del diario testimoniano un interesse specifico nei confronti del testo, in questo caso Stuparich si limita a isolare la citazione dall'opera di Machiavelli. Nel passo trascritto in effetti, la figura dell'avvocato Laurier, «sorte de vedette au tribunal, amuseur de la bourgeoisie, pourtant défenseur des adversaires de l'Empire» (C. J. STIVALE, *Œuvre de sentiment, œuvre de combat: La Trilogie de Jules Vallès*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1988, p. 77), è presentata come epigono di alcuni personaggi appartenenti all'immaginario francese ottocentesco, assunti come modelli di cinismo o di scaltra temerarietà: l'astuto Tortillard, personaggio del romanzo-fiume *Le Mystères*

3 NOV. [EMBRE 1916]

Ho letto l'*Insorto*. Tutto vivo, palpitante; sotto la forma apparentemente smembrata e sfilacciata un'intelaiatura robusta e ordinata. Lo stile impressionistico è perfetto: immediatezza di certe scene! Me lo vorrei prendere per modello dei miei *Prigionieri di Sig[munds]h[erber]g*.¹³⁸

Ogni letteratura è vinta nell'*Insorto*, non c'è il residuo più minimo. Nella confusione c'è l'ordine dell'artista che ha poetizzato ogni atteggiamento anche il più banale e il più fuggevole.

4 NOV. [EMBRE 1916]

S. Carlo. Mamma forse penserà con dolcezza ai neri occhi lucenti e alla sua bocca amara, come fosse vivo. L'anno passato

de Paris di Eugène Sue (1842-1843); Jean Hiroux, vagabondo assassino di vedove già presente nel folklore francese e protagonista di una vera e propria mitografia fra il 1840 e il 1870 (cfr. R. BELLET, *Le sang de la guillotine et la mythologie de Jean Hiroux, 1840-1870*, in «Romantisme», 31, 1981, pp. 63-76); Calchas, l'indovino che accompagnò i Greci a Troia presentato nella *Belle Hélène* di Jacques Offenbach (1864) come un imbroglione pronto ad approfittarsi della credulità del popolo (cfr. M. GUMPERT, *Grafting Helen. The Abduction of the Classical Past*, Madison, University of Wisconsin, 2012, pp. 226-227); Anatole Giboyer, giornalista di simpatie socialiste che nella *pièce* anticlericale *Le fils de Giboyer* (1862) accetta di redigere un discorso per la Camera dei deputati contrario alle sue convinzioni.

138 La volontà di realizzare un'opera dedicata alla vita quotidiana nei campi austro-ungarici, con un'attenzione specifica verso i propri compagni di prigionia, era emersa già nelle note del 18 agosto e del 15 ottobre 1916. Di questo progetto, il cui titolo è presentato qui per la prima volta, non sono rimaste tracce organiche e compiute nei materiali *a latere* del diario (né, a quanto risulta, nei testi successivi). Abbozzi di ritratto si leggono in alcune carte sciolte di R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b), mentre nei materiali di Spratzern sono state rinvenute tre descrizioni caricaturali, non firmate ma in cui si riconosce la grafia di Stuparich (collocazione R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (d)).

eravamo insieme a Schio. Elodì mi pare gli aveva mandato i frutti canditi che a lui piacevano tanto. Era sensibile, Carlo, nella sua scorza forte. Stanza odorosa di mobili antichi, col tavolino ovale. E quando al dopopranzo io nel letto, lui s'addormentava a fianco sulla poltrona bianca di pizzi? Grande bambino, poeta, buono come il cielo pallido della mattina, con la testa reclinata, il corpo lungo in abbandono.

[49] 5 NOV[EMBRE 1916]

Come è buono il caffè nero fatto nella napoletana che m'hanno mandato. Quanto abbiamo cercato a Firenze una buona macchina senza trovarla. Carlo ora sarebbe con me lapperebbe sorbendo il poco caffè denso e carico d'aroma! Era la sua bevanda sacra.

10 NOV.[EMBRE 1916]

Rileggo *Canto Novo-Intermezzo-Primo Vere*¹³⁹ – ginocchio con ginocchio, braccio sulla spalla, capelli a capelli nella cameretta della Noccioli con Carlo – leggevamo, esaltati, fuori delle miserie umane presentando in noi la potenza poetica che trovato l'abbrivo, si sarebbe spanta.¹⁴⁰

139 La sequenza dei titoli suggerisce di individuare nell'edizione Rinfreschi 1914 il testo di riferimento per le letture di Stuparich, che nel primo zibaldone delle trascrizioni ricopia da *Canto Novo* tre liriche di ambientazione marina e una dedicata alla figura della madre (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 6-8, 17). Per il riuso del materiale dannunziano all'interno delle poesie di Stuparich cfr. *infra*, pp. 256-257.

140 L'entusiasmo suscitato dalla poesia di D'Annunzio non sembra lo stesso nei confronti della prosa (la quale «penetra le più sottili pieghe coglie le ombreggiatu-

Pensare al mondo! Far propri i suoi dolori, le sue gioie; commuoversi coi suoi movimenti. Sforzarsi di ragionare col suo vasto e complicato cervello! Specialmente ora. Mi sono ritirato io invece, proprio ora, perché non mi sono sentito capace di continuare a vivere con esso, di partecipare a una vita così infocata e intensa e vertiginosa; mi sono ritirato perché ero debole! – Voglio rivivere, rivivere con esso! Oggi azione di guerra e desiderio di pace. Sforzo immane d'organizzazioni nuove [il *Kriegsamt* in Germania; i tentativi di unioni economiche];¹⁴¹ di comprensione e adattamento della storia, della grande giustizia storica che colpisce chi non la scopre. L'organamento politico [la Polonia].¹⁴²

Con che leggerezza la Vita passa sulla morte!

Scipio, il tuo eroico entusiasmo per tutto ciò ch'era vivo universalmente!

[50]*

Maggi quante affinità con Augusto. *L'espressione* e il moto della faccia quando raccontano le loro prodezze. Occhi lucidi testa leggermente riversa e inclinata, con moti di autoconsenso da destra a sinistra. [Impulsivi, generosi, sportmann.]

re più lievi della plastica vitale; ma si ripete»: G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 102).

141 Nell'autunno del 1916, all'interno del ministero della guerra prussiano, venne fondato l'Ufficio per la Guerra (in tedesco *Kriegsamt*). Presieduto da Wilhelm Groener (1867-1939), l'ufficio si occupò di favorire un accordo fra esercito, industriali e sindacati per la gestione della manodopera in tempo di guerra: cfr. H. STRACHAN, *La prima guerra mondiale. Una storia illustrata*, Milano, Mondadori, 2009, p. 254.

142 Allude all'accordo che portò Germania e Austria-Ungheria a proclamare il Regno di Polonia (1917-1918), con l'obiettivo di impiegarne le forze militari sul fronte orientale: cfr. O. JANZ, *1914-1918. La Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 105-106.

16 NOV.[EMBRE 1916]

Ieri e oggi un articolo di H.[ugo] v.[on] Hofmannsthal: *L'Austria nello specchio della propria poesia/arte*.¹⁴³ Non è chiaro, non si capisce che cosa voglia *realmente*. Idealmente vuole che si crei un'*austriacismo* [*sic*] differenziato quindi dal *germanismo*. – Un'idea di comunità pratica e spirituale superiore a quella di nazione. Motivo centrale: i tedeschi quali datori di coltura agli altri popoli e perciò ad essi legati – legati per sangue e per spirito.

Un bel passo: «L'intelligenza (Geistigkeit) degli uomini colti si può paragonare con una tabella, sulla quale moltissimo viene raschiato e scritto di traverso e cancellato e nuovamente soprascritto. L'intelligenza del popolo è una tabella meravigliosamente pulita, sulla quale sono iscritte poche verità con caratteri netti, che durano per secoli.»

17 NOV.[EMBRE 1916]

Leggendo *Un uomo finito*.¹⁴⁴

143 Come rivela l'indicazione del lemma tedesco all'interno della citazione inserita poco più avanti, Stuparich lesse l'intervento *Österreich im Spiegel seiner Dichtung* di Hugo von Hofmannsthal in lingua originale, sulla «Neue Freie Presse» del 15 e del 16 novembre. Il testo, dove il poeta e drammaturgo propone di rintracciare la cifra profonda dell'arte austriaca nel rilievo accordato agli elementi di popolarità (la musicalità, l'umorismo, il paesaggio locale), è disponibile in traduzione italiana in H. VON HOFMANNSTHAL, *L'Austria nello specchio della sua poesia*, in Id., *Viaggi e saggi*, Firenze, Vallecchi, 1958, pp. 237-253.

144 Si tratta in realtà di una rilettura del romanzo a matrice autobiografica di Giovanni Papini, acquistato nel febbraio del 1913 e letto, come rivelano il diario e il carteggio con Carlo, già prima nella guerra (nella Biblioteca Stuparich è conservata una copia di G. PAPINI, *Un uomo finito*, Firenze, Libreria della Voce,

Io non son nato letterato. Ho nostalgia della vita. Degli atti semplici e familiari. Del fresco che taglia la faccia quando si scende a una stazione alta. D'uno sguardo ricco e semplice. D'una mano vibrante stretta dalla propria mano. D'una scesa sdrucchiolevole a braccio della fanciulla amata. Non ho letto libri da bimbo: Sono corso per le rive e per i moli. Da ragazzo non ^[51]ho riempito quinterni di carta: ho nuotato, lottato in gara coi compagni. Nessuna filosofia m'ha crucciato da giovinotto: ho ballato sui parchetti lucidi e fatto all'amore. Ho nostalgia dei flirt, della voga in maglietta e delle passeggiate domenicali sotto il sole del molo e i riflessi del mare, nell'onda colorata sussurrante umana.

19 NOV. [EMBRE 1916]

Scrive Lodi: «Non conto più il tempo che ci separa, ma solo quello che ci deve unire.»

Se ci ritroveremo, basterà uno sguardo per capire come sarà il tempo che ci unirà e la vita che in esso ci metteremo!

1913). In un primo momento, la distanza rispetto alle soluzioni compositivo-espressive del romanzo, accostato all'autobiografismo lirico del *Mio Carso*, era stata orgogliosamente rivendicata dagli Stuparich (cfr. in particolare G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 138, 144). Viceversa, a quest'altezza cronologica emerge un sentimento di inadeguatezza e di estraneità rispetto alla vivacità culturale di Firenze nei primi anni del Novecento, testimoniata dalla parabola editoriale del «Leonardo» (1903-1907): cfr. G. PAPINI, *Un uomo finito*, cit., pp. 93-112.

20 NOV.[EMBRE 1916]

Quaresimale di Gius.[eppe] Brunati.¹⁴⁵

Bisogna ricredersi su Brunati! Ha uno stile completo pieno forse troppo pieno con accostamento di immagini, non agi-
le, ma nuovo e varissimo.

21 NOV.[EMBRE 1916]

Rathenau: al concetto degli inglesi del tempo che combatte in loro favore («Kämpfende Zeit») noi opponiamo il concetto del tempo che ci ammaestra («belehrende Zeit»)¹⁴⁶

22 NOV.[EMBRE 1916]

Ho sognato con grazia e voluttà della Pr.[ebil]. Idillio.

Eppure quanta dolcezza nel ricordo di quel tempo scuro e torbido.

Se non fossi stato *troppo* innamorato, forse l'avrei ottenuta.

¹⁴⁵ Il primo zibaldone delle trascrizioni restituisce una lettura attenta di *Quaresimale* di Brunati (Baldini&Castoldi, 1912). Stuparich non si limita a ricopiare brani eterogenei del romanzo, ma riflette anche sul lessico, mostrandosi al tempo stesso interessato ai procedimenti messi in atto nella narrazione e in particolare all'«accostamento d'immagini» di cui Brunati offrirebbe, nella sensibilità del futuro scrittore, esempi efficaci (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 9-12).

¹⁴⁶ Probabile appunto da un discorso o da un articolo di Walther Rathenau (1867-1922), responsabile della prima economia moderna pianificata in Germania durante la Grande guerra.

Chi è la antica compagna di studi con cui hanno fatto una passeggiata di cui mi parla Amalia?^a Ci penso! Mi sembra però impossibile: io non ho che *una* antica compagna di studi: la Pr[ebil]

^a Anita Mondolfo¹⁴⁷

^{52} 10 DICEMBRE [1916]

È passato anche il 2 dic.[embre].¹⁴⁸ Feste umili, ma fiorite e calde, della mia famiglia! Io sono ritornato nella baraonda. Certo che l'ambiente quieto della camera precedente non ha avuto quell'effetto che mi ripromettevo: il mio spirito vi ha oziato più tranquillo, ma molto poco relativamente ha prodotto: una bella spinta in avanti alla seconda novella, finito la poesia del violino¹⁴⁹

147 Nota scritta a margine sinistro con orientamento di scrittura verticale. Anita Mondolfo (1886-1977), futura bibliotecaria della Biblioteca Nazionale di Firenze, aveva partecipato alle escursioni sull'Appennino organizzate da Slataper.

148 Il 2 dicembre ricorrevano i compleanni della sorella Bianca (2 dicembre 1892) e di Elody Oblath (2 dicembre 1889).

149 Una bella copia della poesia *Il violino di Carlo* (la cui bozza è stata rinvenuta fra i materiali di prigionia alla collocazione R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (a)) è oggi conservata presso l'Archivio familiare: «Quando ritornerò / Con passi lenti e gli occhi d'un bambino / Teneramente leverò / Dall'astuccio lucido e giallo il tuo violino // Odor di noce / Polvere bianca sotto il ponticello / E l'arco in croce / Vernice disseccata nell'orma del pennello // Pregherò muto / Davanti al corpo rigido di legno / Soffierò sull'acuto / Cantino un primo accordo di sostegno // Si gonfierà / Come il petto scaldato dal sogno a una fanciulla / E generà / Come un bambino triste svegliato nella culla // Note sottili / Con le ciglia perlate e trepidanti / Lunghi

e tentate le tre seguenti.¹⁵⁰ Buone letture però: il *Quaresimale*, *La Madonna di Mamà*,¹⁵¹ *l'Insorto*.

Ed ora? Rimessomi per forza nel chiasso, riuscirà qualche cosa? Dovrei incominciare i *Prigionieri di Sig[munds]h[er]b[erg]*! Finalmente; perché ora di nuovo palpo di più questa vita rimiscolata per necessità da ogni più piccolo motivo, con le sue caratteristiche di piccineria di grettezza di pantano materiale.

*

fili / Sospesi nelle brezze carezzanti // L'arco nerbo / Scoprirà gli accordi dentro profondi pozzi / Poi rumoroso / Viberà saette e morirà in singhiozzi. // Bach lento / Sul sol canoro come una campana / Il sentimento / Di Schumann dirompente acqua montana // Le Follie / Saltellanti nei crepuscoli marini / Fantasie / Grottesche pure di forma come i matutini // La quarta / Di Händel con l'allegretto a guizzi / La scarta / Kreuzer Sonate per la gioia dei tecnici frizzi // E avrà / La tua rude malinconia solitaria / Suonerà / A sbalzi con memoria frammentaria // Gli occhi / Perduti le labbra aperte sformate / Con fiocchi / D'ombra sdegnosa nelle guancie [sic] infossate // Il dolore / Per tutto il viso contorto dall'espressione / Un dolore / Straripante gonfio di passione // Alla calma serale / Gli adagi librati e frementi / Al giovine maestrale / Gli scoppi d'estro furente // E nella camera rossa / Le pure sonate per mamma e fratelli / Cavata commossa / Nei pomeriggi d'intimità più belli // I passi preziosi / Battute sconosciute geniali per me solo / Come due sposi / Confessioni vibrato e raccolto a volo // Poi tacerà / Il violino freddo sconcolato / E chiederà / L'anima che prima gli diede il fiato // Invano / Quel cuore ha dato un ritmo alla guerra / La mano / Ha stretto un fucile ora serra un mazzo odoroso di tepida terra».

150 Il ricordo di Carlo emerge in altre tre liriche dedicate al rimpianto dei mesi di guerra trascorsi fianco a fianco, alla scelta condivisa di arruolarsi volontari e al diverso destino che avrebbe irrimediabilmente separato i due fratelli (due senza titolo e *La cima*, conservate in R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (a)). Nella sequenza materiale delle carte tuttavia, la poesia sul violino è seguita da tre testi di natura molto diversa, una costruita intorno al motivo del ritorno (*Adagio cullante*) e due sulla madre. Considerando che dopo il trasferimento a Ostffyasszonyfa Stuparich dichiarerà di aver perso un manoscritto di poesie (cfr. la pagina del 10 marzo 1917) risulta impossibile determinare con certezza quali fossero «le tre [poesie] successive» al *Violino* a cui si fa riferimento.

151 Il romanzo, dal titolo completo *La Madonna di Mamà: romanzo del tempo della guerra* (Treves, 1916), rientra nella produzione a tema bellico di Alfredo Panzini che rovescia, parodizzandolo, l'interventismo di D'Annunzio.

Bukarest è caduta da qualche giorno e da qualche giorno non si fa che parlar del come procederà e quando finirà la guerra:¹⁵² ma sono sempre gli stessi elementi di discussione, sempre gli stessi argomenti. Ormai da tre anni, gli stessi! E poi qui, possiamo esser sensibili ai mutamenti che avvengono nel cuore della storia, noi che siamo fuori della storia, che non v'influiamo con niente? Neppure col nostro pensiero che non ha con che nutrirsi?

Leggendo quell'unico giornale,¹⁵³ ogni tanto mi balena qualche idea: ma non ho la forza di fermarla controllarla e continuarla.

I meno organici siamo noi – questo è chiaro. Nel nostro caos si muove però una forza che è superiore a qualunque forza del loro organismo. E questa forza nel contrasto modellerà un organismo che supererà il loro organismo – e allora appena vinceremo.

I I DIC. [EMBRE 1916]

Passeggio nel rinchiuso e guardo sui tetti uniformi delle bianche baracche a un tramonto fresco e rosa e porto nel cuore solo il pensiero d'un grande morto! Quanta aria e quanta libertà prima, quando il cuore oppresso da ogni più piccolo peso chiedeva ristoro al mare, al cielo ventoso, alla sera dei moli!

152 L'occupazione militare di Bucarest da parte delle potenze centrali (dicembre 1916-marzo 1918) segna la conclusione della campagna di Romania, che aveva portato alla presa del porto di Costanza ricordata da Stuparich il 25 ottobre 1916.

153 Confrontando l'appunto con gli articoli citati nelle altre pagine del diario si può affermare con sufficiente sicurezza che si tratta della «Neue Freie Presse», principale testata liberale austriaca.

Un bell'articolo d'Andrassy sulla «*Freie Presse*» per la pace. – Mi si presenta il problema che tormentava anche il principe Andrei in *Guerra e pace*: che cosa è giusto, cosa è ingiusto? Chi ha ragione e chi torto? Non si sa.¹⁵⁴ – Ci sono certo delle buone ragioni dalla parte d'Andrassy, e delle buone ragioni dalla parte di Llyod Georg [*sic*],¹⁵⁵ ma sono *ragioni*. Ecco pare ci debba esser qualche altra cosa nel mondo che *decide delle ragioni!*

*

Ho sognato tutta la notte di Lod[i]. Faremo una vita sensuale – se una vita insieme ci sarà concessa?

154 G. J. ANDRÁSSY, *Die friedensfrage und die Entente*, in «Neue Freie Presse», 12 Dezember 1916, pp. 2-4. L'articolo ospita un lungo discorso dell'ultimo Ministro degli Esteri austro-ungarico Gyula Andrassy il Giovane (1860-1929), dedicato alla necessità di reintrodurre la pace al centro delle negoziazioni internazionali fra l'Intesa e le potenze centrali, in ragione dell'incessante dispendio di risorse e di vite umane provocato dalla guerra. In tale contesto, non sarà difficile intuire come la coscienza maturata dal principe Andrej nel terzo libro di *Guerra e pace* consuonasse con il crescente disincanto di Stuparich rispetto alle ragioni e all'utilità del conflitto: «La guerra – aveva infatti scritto Tolstoj – non è un'amabilità, ma la cosa più brutta della vita; e bisogna capirlo, e non giuocare alla guerra. Bisogna accettare austeramente e seriamente questa terribile necessità. Tutto sta in questo: spogliarsi della menzogna; e che la guerra sia guerra, e non uno scherzo [...] Lo scopo della guerra è la strage» (L. TOLSTOJ, *Guerra e pace*, traduzione di E. Carafa D'Andria, con un'introduzione di P. C. Bori e una prefazione di L. Ginzburg, Torino, Einaudi, 2014, vol. II, p. 911).

155 Probabile allusione alle prime dichiarazioni di David Lloyd George (1863-1945) in qualità di Primo Ministro del Regno Unito, dopo la formazione del nuovo governo britannico il 7 dicembre (la cui composizione era stata ampiamente criticata sulla «Neue Freie Presse» lo stesso 12 dicembre 1916).

13 DIC. [EMBRE 1916]

Non posso più leggere come una volta: né tanto né con tanta dedizione di me. Ho bisogno di leggere nelle fantasie che mi creo io e di viverci. Perciò interrompo spesso la lettura dei libri e dal loro mondo mi trasporto senz'avvedermene nel mio.

14 DIC. [EMBRE 1916]

La grande parola che aspettavamo, il Dio che bisognava creare – è forse la guerra. Deve sconvolgere per gli intelletti freschi e originali tutte le concezioni anteriori. Bisognerà pensarci oltre che storicamente, filosoficamente.

15 DIC. [EMBRE 1916]

^{54} 17 DIC. [EMBRE 1916]

Ho parlato di nuovo col caporale ch'era vicino a Carlo l'ultimo giorno. Fu il 30, dopo la tempesta. E se fosse stata invece una pallottola di mitragliatrice nella tempia? Si sono accorti quand'è caduto, non quando s'è sparato!

24 [DICEMBRE 1916]

131

Vigilia di gozzoviglie

Natale di purgazione e di resurrezione per me! Almeno lo spero

26 DICEMBRE [1916]

Il mio spirito s'è illimpidito. È un raggio attraverso un groppo di nuvole! Bisogna mantenerlo limpido: qui sta la fatica! Avevo perduto persino l'intelligenza delle parole che dicono le cose: una carriola abbandonata con un badile per traverso; un cumuletto di sassi, lo stecconato, il cielo, perle fuse, sopra i tetti delle baracche. È perdere la verità della vita. Quanto ho cercato e trovato io nella spiritualità della materia del meccanismo, del movimento umano! Che cosa riporterò in Italia, se avrò perduta persino la freschezza che comprende il linguaggio degli uccelli – l'unica dote del mio cervello povero e del mio cuore timido? Essere un orecchio all'orchestra del mondo, un'arpa sensibile ai tocchi d'ogni colore, d'ogni vibrazione

*

«Questo giorno presente, che la calma circolare...» era la più bella delle *cento Pagine di Poesia* del Papini per Uccio...¹⁵⁶
Anche Uccio s'è scelto il suo giorno – ma per sempre!

156 G. PAPINI, *Un giorno soltanto*, in ID., *Cento pagine di poesia*, Firenze, Libreria della Voce, 1915, p. 109. Il sedicesimo testo della prima raccolta di prose liriche allestita da Papini insisteva in realtà su un inedito sentimento di pienezza offerto da un unico «giorno soddisfatto di maturazione» (Ivi, p. 112), ricondotto da Giani all'ultimo gesto che avrebbe incarnato, nei mesi e negli anni successivi, la cifra profonda dell'esistenza di Carlo (cfr. in particolare le pagine del 1° novembre 1916, 9 gennaio 1917, 28 ottobre 1917 e 14 marzo 1918).

Leggo:

Zoe e Zoniba partecipano il loro matrimonio 23 dic.[embre]

Zoe, madamigella rossa. Le conferenze: per curiosità giovanile, ebefrenia. Le incappucciate entrano nella sala a colonne e marmi, fredda. Fuori l'inverno e il vento. Che delicatezza quelle testoline sgabbiate, disviluppate! Profumo di giovinezze in amore, davanti all'inutilità barbogia del conferenziere, occasione pagata. Le Zoe, le Isoline, le Rite, le Anite... le Mariuccie...!¹⁵⁷

Irma, sorella... forse altro amore perduto per noncuranza e timidità. Penso tante volte al tuo bellissimo corpo, completamente bello – ho rinunciato con tanta incoscienza! E mi pento molte volte di non aver continuato, di non aver resistito a Firenze per te. Le lezioni di Parodi!¹⁵⁸ Ore deliziose: il tuo sguardo celeste grande sotto il vapore cenere oro dei tuoi capelli. Stavamo per tenerci per sempre mancava il contatto dei poli come per una scintilla continua e ci siamo perduti per sempre – così scioccamente! Allontanato e lasciato il frutto d'oro che stavo per afferrare, come per amnesia. Dove sarai oggi? Hai mai più pensato a me? A quelle poche ore di vita dei nostri sguardi? E che dici oggi che tua sorella sposa? Hai pure tu il tuo fidanzato?

157 Non è stato possibile individuare con certezza i referenti biografici di Rita e di Isolina – verosimilmente riconducibili al contesto degli anni universitari trascorsi a Firenze. Le «Anite» e le «Mariuccie» evocano i primi amori di Carlo (cfr. C. STUPARICH, *Poesie ad Anita*, in *Id.*, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 1-6) e di Giani (Maria Prebil). Infine, un appunto del 30 dicembre rivela l'identità di Zoe e di Irma, cugine di Anita.

158 Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), dal 1892 docente di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Una serata di cielo spazioso e di stelle fra le due file di baracche. Vento freddo e faccia arrossata. Ragionato di me nell'aria, libero di compagni e fuori dalle pareti. Il problema della vita, con semplicità. L'uomo è un punto e la sua attività una parte. Io sono di quelli uomini che sentono il contrasto della loro parte reale limitata col tutto che vorrebbero vivere.¹⁵⁹ Anima di rivoluzioni, di apostolato, di poesia. L'assoluto sfondo del relativo. Volontà dell'assoluto.

Vivere il mondo, non nel mondo.

Il mio ragionamento si sfalda, si fonde. Bisogna arginare il ragionamento. Ormai son vecchio. Il poeta è scrittore. Voglio ^[56]educarmi scrittore. Piani e disciplina. C'è la vita relativa consentanea anche al poeta, coi suoi compromessi e le sue deficienze [*sic*]. Animo tranquillo e il dolore solo nell'arte. Tutto crolla e l'egoismo del poeta è un limpido lago dove si riflettono le rovine. Amici sposa mamma – tutte parti staccabili da me; e mio fratello s'è già staccato.

Vita di diamante intaccato e morte sola che lo polverizza.

Tolstoj – Pierre: dalla *Bibbia*

«Das Leben war das Licht der Menschen, und das Licht scheinete in der Finsternis, und die Finsternis hat es nicht begriffen.» S. Giovanni 1.

¹⁵⁹ Questa affermazione trova un'eco spontanea nelle parole del principe Andrej, trascritte il giorno successivo, in merito al «contrasto sentito» fra «l'assoluto *in noi* e la relatività mortale *che siamo noi*».

(Andrei) «La cosa principale che per poco lo fece piangere; fu la coscienza improvvisa del terribile contrasto fra qualche cosa di infinitamente grande, indeterminato, che c'era in lui, e qualche cosa di ristretto, materiale (körperliches) ch'era lui stesso e persino lei.»

Magnifico quel versetto biblico. «La vita era la luce degli uomini e la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno ricevuta apparve nell'oscurità e l'oscurità non l'ha compresa» [S. Giovanni I]. La vita. Vita coscienza di vivere, luce nel buio della materia. Incoscienza oscurità. E non solo. Ma vita accettata completamente e complessamente. Vita che brucia tutta: calore e luce, luce fredda di coscienza e fiamma d'amore. Cecità, ignoranza d'animo, la soffoca.¹⁶⁰

È il contrasto sentito che distingue l'uomo superiore dall'uomo comune. Il pernio d'ogni problema d'anima. L'eternità, l'assoluto *in noi* e la relatività mortale *che siamo noi*. Tutti partecipiamo della materia, ma non tutti, pochi partecipano dello spirito oggettivo. Sentire *in noi* ciò che è superiore e va oltre *a noi* e non come *tendenza* ma come *comprensione*.¹⁶¹

160 Una freccia collega questo paragrafo alla citazione in tedesco di San Giovanni. L'alternanza di citazioni e commenti all'interno di questa pagina contribuisce a circoscrivere in maniera più precisa l'eredità di *Guerra e pace* nel sistema ideologico e artistico di Stuparich: nel caso specifico, al personaggio di Pierre Bezuchov si lega non solo l'esperienza della prigionia, ma anche l'attenzione per i sogni e una simbologia della luce e dell'oscurità non dissimile da quella elaborata da Stuparich nei *Colloqui* e in *Ritornarono* (emblematico, rispetto a questi punti, il diario di Pierre in L. TOLSTOJ, *Guerra e pace*, cit., vol. I, pp. 514-518, da cui è tratto il riferimento al vangelo di S. Giovanni).

161 Una freccia collega il paragrafo al brano su Andrej Bolkonskij, nel quale la percezione della finitudine materiale-corporale convive con una tensione di segno opposto, volta a trascendere la propria individualità (L. TOLSTOJ, *Guerra e pace*, cit., vol. II, p. 544). Il testo di Tolstoj traduce l'aspirazione di Stuparich a colmare lo scarto tra il soggetto e la dimensione collettiva interpersonale: tale tensione costituirà la cifra essenziale della sua scrittura dopo la prigionia, a partire da una coscienza

¹⁵⁷Non è la tendenza generalizzata dell'anima in un al di là indeterminato, è l'assorbimento in un'immanenza superiore, l'inconscientimento dell'assoluto che comprende la nostra relatività. Infinito non come termine negativo di finito, ma come qualitativamente diverso e maggiore del finito.

È in questa manas¹⁶² che sta l'importanza.

*

Combinazioni! Le fotografie arrivate a Savonelli: gruppo di Filarmonica Anita cugina di Zoe – la violinista Elda... Serate calde di desideri musicosensuali. Ambienti gropposi, confusi, sentimentali.¹⁶³

30 DIC.[EMBRE 1916]

La guerra si continuerà perché l'Intesa non fa il giuoco della Germania.¹⁶⁴ Quante giornate mi si presentano ancora d'i-

rinnovata della Storia e del ruolo dell'arte di fronte a essa (S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., p. 379). È interessante segnalare, in questa prospettiva, la trascrizione di passi analoghi dal testo di *Guerra e pace*, dedicati specificamente alle condizioni materiali e psicologiche dei prigionieri di guerra (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), cc. [57]-58).

162 Termine diffuso, fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, inerente alla sfera semantica della religione, con il significato di «potere spirituale», «forza sovranaturale». Una serie di trascrizioni rinvenute fra i materiali di prigionia (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 26-28), nonché i riferimenti dei mesi successivi ai teorici del *New Thought* (nelle pagine dell'8 gennaio 1917 e del 23 marzo 1917), sembrano confermare un coevo interesse di Stuparich nei confronti della tematica religiosa.

163 Viene qui evocato il circolo fiorentino di Giannotto Bastianelli (1883-1927), musicologo e compositore collaboratore della «Voce» con cui Carlo aveva stretto amicizia durante gli anni universitari (cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 183-187).

164 In data 12 dicembre 1916 il cancelliere tedesco Theobald von Bethmann-Hollweg (1856-1921) aveva diffuso una nota alle potenze centrali proponendo

nutilità, di privazione del mondo. È davvero una gran pazzia questa guerra, come disse Rolland?¹⁶⁵ Certo però che la prigionia è la peggiore di tutte le atrofizzazioni.

Le ricadute sono le più tremende. Ed io sento di ricadere nella disperazione, nel fatalismo irrazionale. Vedremo quel che saprà fare la mia resistenza d'artista e di pensatore contro la tradizione materiale dei miei sentimenti e delle mie tendenze fisiologiche

*

Mamma! Come seguirai i giornali tu! È uno strappo di pianto la notizia di quest'oggi. Per te, per te specialmente che non *vivi che di speranza!* Sopperirai? Forse altrettanto tempo di quello passato, ancora da passare; altrettante notti insonni e dolorose; il veleno della preoccupazione nelle vene, del pericolo temuto per i tuoi – la vanità del tuo aiuto materno che inaridisce nelle tue mani e nelle tue pupille. Ma tu pregherai! Pregha, mamma!

[58]*

trattative e negoziati, dei quali si fece mediatore il neoletto presidente americano Woodrow Wilson (1856-1924). Benché Wilson avesse sollecitato i due schieramenti avversari a dichiarare i propri obiettivi militari e a esporre le proprie condizioni di pace (21 dicembre), l'assenza di condizioni minime di negoziazione aveva indotto l'Intesa a rifiutare la proposta della Germania, sancendo così la prosecuzione della guerra. È probabilmente a questa notizia, diffusa dai giornali dell'Impero proprio il 30 dicembre 1916, che Giani fa riferimento poco più avanti, pensando alla madre: cfr. l'«Osservatore triestino» e il «Weiner Zeitung» dello stesso giorno.

165 Il romanziere francese Romain Rolland (1866-1944), già consacrato nel circolo vociano di Prezzolini, sarà uno degli autori più importanti per l'elaborazione di una nuova idea di arte e della letteratura da parte di Stuparich: cfr. N. DE GIOVANNI, P. R. FRIGERI, *Itinerari francesi de La Voce di Prezzolini. La Voce e la cultura europea agli esordi del XX secolo*, Pisa-Roma, Ed. Ist. Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998, pp. 1-11 e S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., pp. 378-379. In questa pagina tuttavia, ciò che interessa sembrano piuttosto le dichiarazioni pacifiste dello scrittore (R. ROLLAND, *Ara Pacis*, in «L'Avanti!», XXI, 360, Mercoledì 29 Dicembre 1915, p. 2 e ID., *Al di sopra della mischia*, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1916, pp. 32-47).

Don Chisciotte cap. IX: a Sancio:

«Poiché devi sapere che nei regni e nelle provincie di nuova conquista, gli animi dei sudditi non sono mai tanto tranquilli né tanto affezionati al nuovo dominatore in modo che questi non debba sospettare di qualche congiura diretta ad alterare di nuovo le cose od a rimettere in piedi quelle di prima. È dunque necessario che il nuovo possessore abbia senno atto a saper governare, e valore per offendere e per difendersi in qualunque occasione.»^{a 166}

^a Machiavelli?¹⁶⁷

31 DICEMBRE [1916]

Ultimo dell'anno 1917. L'anno scorso a Sturla.¹⁶⁸ Dalla famiglia del fratello di Lodi. La mia peregrinazione serale nella vecchia Genova: canti e chitarre e puttane. Senso di sconfinata solitudine di dispersione. Il vuoto tram che m'ha riportato su. L'ufficiale in società: cavalleria e sorriso sciocco sulle labbra. Sentivo la presenza di Lodi, ma non ci volevo pensare. Inutilità dell'insieme legato per

166 La lettura orientata dei capolavori della tradizione europea emerge in maniera evidente in questa trascrizione dal *Don Chisciotte de la Mancia* di Miguel de Cervantes, che isola una possibile eco delle teorie presentate nel *Principe* di Machiavelli (in particolare nel capitolo III, *De principatibus mixtis*, dedicato all'inseguimento di un «principe nuovo»).

167 Nota scritta a margine sinistro.

168 Frazione di Genova in cui Giani aveva trascorso i giorni di licenza natalizi del 1915, insieme a Elody (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 280-281).

cortesìa e non per affetti. Se vivrò, con Lodi accoglieremo soltanto gli amici, coloro a cui vogliamo bene e che ci vogliono *bene*.

E due anni fa il Natale in famiglia senza Uccio! I due vecchi la nonna Bianca ed io. Tristezza di previsioni scure.

Rifarò un Natale con mamma?

1917

I GENNAIO 1917

Gli anni si seguono, segmenti del tempo, per la nostra memoria. Memoria materialistica e pratica. Dovremmo abolire la divisione del tempo! Alla poesia dell'universo non aggiunge niente il calendario, anzi ne toglie. La nostra vita matematica! Amore matematico e dolori. Tutto s'esprime in cifre e il problema della vita è una somma e una sottrazione.

*

^[59]Il quadro d'una sbornia! La filosofia della sbornia!

Movimento ed equilibrio labilissimo: tanti danzatori di corda! Idee fisse e azioni ordinate sino all'impossibile su queste idee fisse.

Guerra: tutto il terreno degli sbornati diventa campo d'azione.

Pasta asciutta: la preoccupazione degli sbornati in ogni tempo e ogni luogo è la pasta asciutta e tutto vien messo in moto per preparare e raggiungere la fattura della pasta. Bisogna portar via una cosa! Ed ogni espediente escogitato tutta la astuzia viene adoperata per averla.

Il ragionamento degli sbornati è ragionamento sintetico: le associazioni più disparate s'accostano. Il tema fila dritto ma non deve trovar intoppi, perché ogni ostacolo lo svia e mantiene poi la sua attenzione rinnovata fino a tanto che non ci sia un altro a sviarla.

In prigione la sbornia ha assunto dei caratteri particolari: il movimento nel chiuso, correre di camera in camera, ritrovare gruppi degli amici. Il disordine, l'urlo come sfogo.

Lo sbornato ha spirito di contraddizione: contro le leggi socievoli, indisciplinato.

Grazia del corpo: sveltezza agilità, mossa artistica che essendo puntuale degenera e travia facilmente nel contrario. Comicità.

Caratteristiche dei singoli

Mgg: fermi se no piglio la sbornia

Ra: filosofeggia, paroloni

Pa: si trucca

Sar: abbracci e pugni, tenerezza e ira

Pi: salti

Ug: lanterna, marionetta

Comb: esaltamento iniziale, sfinisce

Ninf: letterario, esprime l'incomprens.[ione] del suo cervello

Cap: fracassone, posture tragiche

Gramm: ridente, accetta tutto: e non se beve!

No: scimmiesco, giuoca con sé stesso s'appallottola e frinisce

Ho le ossa peste come bacchiate. Cervello che fermenta.

Leggendo gli scritti di Lotte raccolti da Pacary. *Jos.[eph] Lotte un compagno di Péguy*.¹⁶⁹

Tutta una giornata di lettura intensa che soddisfa. L'interesse che dimostriamo nell'ascoltare i fatti della vita di persone che hanno la nostra stima e ammirazione, perché ci siamo un po' dentro anche noi. Io Péguy lo conoscevo solo attraverso gli amici della «Voce», attraverso la «Voce». Prezzolini Boine Spa.[ini].¹⁷⁰ Di lui letto niente o quasi, ma come se avessi letto molto. Della sua vita e carattere tutte supposizioni. Quindi un libro che parli di lui, molto benvenuto.

Ignoranza mia del movimento francese. Il movimento dei cattolici – mistici. Péguy un mistico. I «Cahiers de la Quinzaine» (movimento più largo)¹⁷¹ Péguy.

169 P. PACARY, *Un compagnon de Péguy, Joseph Lotte (1875-1914)*, Paris, Gabalda, 1916. L'antologia di Pierre Pacary segna uno snodo importante nella ricezione europea del misticismo di Charles Péguy, attraverso la raccolta dei *Mystères* e delle interviste con lo scrittore cattolico Joseph Lotte. La soglia prefatoria del titolo e l'architettura della raccolta anticipano del resto il ruolo assunto da Péguy all'interno dell'antologia, di cui si legge anche in P. BATIFFOL, *Préface*, in P. PACARY, *Un compagnon de Péguy, Joseph Lotte (1875-1914)*, cit., pp. XVIII-XXXIV.

170 Né il carteggio con Carlo né gli appunti del diario 1913-1915 offrono testimonianze dei fitti contatti fra Péguy e l'ambiente vociano, per i quali si rimanda a R. DEDOLA, «La voce» e i «Cahiers de la quinzaine»: una messa a punto, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLVI/496, gennaio 1979, pp. 548-563. Particolarmente emblematici in questa prospettiva sono due lunghi articoli panegirici sullo scrittore francese, pubblicati rispettivamente nel 1911 e nel 1915: V. CARDARELLI, *Charles Péguy*, in «La Voce», III, 36, 7 settembre 1911, pp. 644-646 e G. PREZZOLINI, *Charles Péguy*, in «La Voce», VI, 15 marzo 1915, pp. 434-452.

171 In un primo momento era stata la militanza del Péguy polemico, fondatore dei «Cahiers de la Quinzaine» (1900-1914) di ispirazione *dreyfusarde*, a interessare i collaboratori della «Voce», i quali «sin dall'inizio [...] guardano [...] al gruppo di intellettuali che sta scandalizzando il perbenismo dell'ambiente culturale dell'epoca e che si riunisce nella bottega di rue de la Sorbonne intorno a Péguy e ai suoi «Ca-

Il «Bulletin des Professeurs catholiques» J.[oseph] Lotte.¹⁷² Vorrei farmi un'idea più completa della cultura francese precedente alla guerra, da cui in fondo veniamo noi. I due modi nella nostra educazione: movimenti vissuti seguiti nello svolgersi vivo (per me: «Voce»), movimenti studiati storicamente (come sarebbero per me i «Cahiers».¹⁷³

La realtà religiosa; cattolica. Crisi. Potrebbe colpire anche me la crisi religiosa? Mi sono sentito vicino qualche volta – ma l'ho subito rimossa. Potrebbe darsi che un giorno m'afferri. E qui forse l'ambiente è favorevole ed anche la vita dell'Europa. Ed è favorevole il mio continuo pencolare fra un razionalismo assoluto (chiaro epicamente) e un misticismo (forte ma scuro e confuso).

La chiarezza invece del misticismo di Péguy (*Le Porche du Mystère de la deuxième vertu*).¹⁷⁴

(Da Lotte) «Le temps et l'éternité, la chair et l'esprit, le mortel et l'immortel, le secret divin de notre ni est justement dans la liaison mystérieuse qui les unit en nous. Car Dieu n'a pas seulement créé l'âme et le corps; d'une tierce création il a encore créé cet attachement, ce lui, cette liaison d'un esprit et

hiers de la Quinzaine» (R. DEDOLA, «La voce» e i «Cahiers de la Quinzaine», cit., p. 554). Agli stessi «Cahiers» si deve inoltre la prima ricezione dell'opera di Rolland in Italia, e nel circolo di Prezzolini in particolare: cfr. H. GIORDAN, *Romain Rolland et le mouvement florentin de «La Voce»*, Paris, Michel, 1966.

172 Joseph Lotte aveva fondato e diretto fino alla sua morte il «Bulletin des professeurs catholiques de l'Université» (1910-1914), che costituì di fatto un'appendice e un omaggio, sia pur in una declinazione specificamente devozionale a orientamento cattolico, dei «Cahiers de la Quinzaine».

173 La parentesi non è chiusa.

174 Pubblicato sui «Cahiers de la Quinzaine» il 23 ottobre 1911, *Le Porche du Mystère de la deuxième vertu* è il secondo poema di una trilogia di 'misteri' (preceduto dal *Mystère de la Charité de Jeanne d'Arc* e seguito dal *Mystère de saints Innocents*), dedicato alla virtù teologale della Speranza.

d'une matière. Oui, l'âme est liée à la boue et à la cendre et, liée ainsi, il faut qu'elle fasse son salut. ... Il ne faut pas seulement qu'elle fasse son salut elle pour elle, elle pour soi, il faut aussi qu'elle fasse son salut ⁽⁶¹⁾ pour lui (le corps), *qui resuscitera*, leur double, leur commun salut, afin qu'après le Jugement dernier ensemble ils participent à la commune félicité éternelle.»¹⁷⁵

Péguy-Lotte: amici, sono morti sul campo e Lotte la volle per aver sorte comune con l'amico.

Uccio e Scipio?

*

Discusso con R. di sera sotto il piovigginio freddo – fra le due file di baracche – Amendola.¹⁷⁶ Quasi tutti in prigionia si sono fabbricati una vita. Io mi sento come nel vuoto, costretto nel vuoto mentre intorno si vive in un'atmosfera. Per me prigionia è completa negazione, è una disgrazia irrazionale, di cui non posso rendermi conto.

4 GENNAIO [1917]

Ho sognato Lodi, patita, pettinata con la riga in mezzo: pallido viso e occhiaie.

175 Si tratta in realtà di un passo da C. PÉGUY, *Le Mystère de la charité de Jeanne d'Arc*, in P. PACARY, *Un compagnon de Péguy, Joseph Lotte (1875-1914)*, cit., pp. 280-281.

176 Allude a Giovanni Amendola, collaboratore del «Leonardo» e della «Voce» nonché fondatore, insieme a Papini, della rivista «Anima» (1911). Secondo quanto emerge dalle annotazioni dei mesi precedenti, in cui Stuparich discute più volte di filosofia con i suoi compagni, il riferimento ad Amendola può forse essere ricondotto alla sua riflessione sulle problematiche dell'etica e della volontà (G. AMENDOLA, *La volontà è il bene: etica e religione*, Roma, Libreria editrice romana, 1911 e ID., *Etica e biografia*, Milano, Istituto editoriale lombardo, 1915; cfr. in particolare la nota del 28 agosto 1916, in cui R. figura già come un interlocutore privilegiato).

Espressione giapponese. E poi illuminata improvvisamente dalla bocca sensuale.

Sognato Uccio. Lo abbracciavo. – «Non toccarmi la pettinatura.» – «Ma come mai i capelli sono sotto così gialli?» – «Ho messo del lardo.»

5 GENNAIO [1917]

Péguy artista

(A Lotte) «les mots! les mots! il n'y a rien de comparable, ni la musique, ni la peinture, ne valent les mots. Avec les mots il n'est pas un sentiment que l'on n'exprime».¹⁷⁷

Contrario al romanticismo!¹⁷⁸ Bisogna avere quest'adorazione delle parole! Uno scrittore artista deve come un pittore trattare le parole con gelosia e amore parola per parola, ognuna col proprio valore, con la propria facoltà di luce, con la propria capacità di armonizzare con le altre.

177 P. PACARY, *Un compagnon de Péguy, Joseph Lotte (1875-1914)*, cit., p. 331.

178 Nel sistema gerarchico delle arti sotteso al romanticismo tedesco è infatti la musica, e non la letteratura, a rivestire la maggiore importanza – come rivela fra le altre cose la nozione di 'Gesamtkunstwerk' ('opera d'arte totale') portata in auge da Richard Wagner, in cui si riflette per l'appunto l'aspirazione romantica a far confluire musica, drammaturgia, poesia, arti figurative e coreutica in un'unica opera d'arte. Sul rapporto dialettico fra Stuparich e l'arte romantica, considerata «una disposizione morale prima ancora che una corrente culturale, cui attribuisce mancanza di sincerità, atteggiamenti di posa, vuota esteriorità volta a mascherare una esperienza carente» cfr. A. STORTI, *Introduzione*, in G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 19. Si vedano inoltre G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 93, 115-116 e G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 137-139.

Articoli di A[lberto]Spa[ini] di Papini.¹⁷⁹ Che effetto! Ma loro son rimasti sempre li [*sic*] stessi. Pap.[ini] il diarreo. Sp.[aini] il convulso e confuso. Oh ritornare in Italia e mostrarsi con una faccia nuova improvvisa, non aspettata, agli amici! A quelli che pur nel tempo commosso e rivoluzionario sono rimasti sempre gli stessi. Gli stessi superficiali scrittori d'articoli settimanali. Vabbene forse da questi articoli non si dovrebbero giudicare... Eppure se fossero intimamente cambiati, anche questa loro opera meccanica rimanderebbe un riflesso di ciò che gli illumina! Ritornare e mostrarsi con uno stile tutto nuovo, sodo, con uno spirito temprato di pensiero in solitudine, con un senso di poesia non più superficiale sensitiva, ma radicale e comprensiva. Non compromesso prima, sbocciare improvvisamente. Curiosità: come troverò gli amici? Che impressione farò agli amici?

Ma io non sono né sicuro di me, né preparato niente. E non sboccherò forse mai.

179 Stuparich potrebbe alludere sia a testi letti prima della prigionia sia a prove più recenti, come gli articoli pubblicati da Spaini sul «Resto del Carlino» (A. SPAINI, *Scipio Slataper*, in «Il resto del Carlino», 3 dicembre 1916) o la raccolta delle *Stroncature* di Papini (G. PAPINI, *Stroncature*, Firenze, Libreria La Voce, 1916). A prescindere dai referenti precisi, la frattura rispetto a una scrittura percepita come del tutto inadeguata nel contesto della guerra risulta ormai non più ricomponibile.

I cattolici francesi! Ed oggi mi ricapita in mano per combinazione Larson!¹⁸⁰ Risoluzione del problema della vita: famiglia, bambini, religione!

In tutta la storia dopo i sussulti anarchici ci sono i ritorni all'idillio.

Risolveremo anche noi così la vita?

{63}*

(8 genn.[aio])

Voi¹⁸¹ avete dato il miglior frutto da giovanissimi. Vi siete sfiniti dopo i venticinque anni. Quello che avete fatto dopo o è stata una ripetizione o un peggioramento. Io comincerò a dare i miei frutti dopo essermi maturato interiormente senza esplosioni, i miei frutti forse un po' striminziti ma d'un sugo forte e concentrato – a trent'anni. E rifiorirò. Rifiorirò – seconda fioritura – più giovane dei giovani, esuberanza freschezza immediatezza! Per risalire a un altro autunno. Sole, giallo. Messi d'oro.

180 A dispetto di questa annotazione, che suggerisce una frequentazione anteriore, il carteggio con Carlo e il diario 1913-1915 non presentano alcun riferimento alle opere di Christian D. Larson (1874-1954), fra i principali esponenti del movimento filosofico-religioso del *New Thought*. Nato nella seconda metà del XIX secolo come generica «philosophy of life and happiness [...] to advance intelligent and systematic treatment of disease by spiritual and mental methods», il *New Thought* si è sviluppato nel corso del XX secolo in chiave specificamente mistica e religiosa: cfr. C. S. BRADEN, *Spirits in Rebellion: The Rise and Development of New Thought*, Dallas, Southern Methodist University Press, 1963, pp. 9-26.

181 Il pensiero è ancora rivolto ai compagni e maestri dei propri anni di formazione a Firenze, di cui aveva scritto il giorno precedente.

Non che Uccio mi si allontani sempre più dallo spirito, mi svanisca. Anzi ogni ricordo quasi mi ricollega a lui. (È che qui nessun ricordo ha valore attivo di ricordo – il nostro spirito è ottuso, la nostra anima un lago morto che teme ogni increspatura!) Non ne parlo più così spesso a me stesso, perché voglio attendere l'occasione per pensarne la sua vita completamente e misurare il problema della sua morte. È uno dei tanti rimandi!

Il suo ritratto,^a quello che gli ho fatto sotto le palme a Schio col viso chino sull'obiettivo – maschera più che ritratto – non mi piace più. È resa poca della sua luce spirituale. Ma quanta vita intimamente congiunta di noi due, a Schio! Il riposo dove abbiamo dato sfogo alle nostre due anime! E quivi ci siamo maturati per l'estrema prova.

*

Verlaine, Mallarmé... quanta verità di poesia a me prima sconosciuta! Soltanto con essi entriamo nel flusso vitale del mondo poetico. Senza di loro ^[64]restiamo balbettanti e rannocchi parati di letteratura.¹⁸²

*

182 Si conferma l'aspirazione a colmare le proprie lacune circa la letteratura e la cultura francesi (già espressa il 3 gennaio 1917), coerentemente con l'interesse per i precursori del simbolismo francese testimoniato dalle letture a Sigmundsherberg (cfr. 14-15 settembre 1916). Le trascrizioni nei quaderni di prigionia conservati in R.P.MS MISC. 239 2.2/4, Fascicolo 6 sembrano in particolare suggerire una predilezione per l'opera di Verlaine rispetto a quella di Stéphane Mallarmé, la cui influenza emerge piuttosto, come dimostrano le dichiarazioni ricopiate dalla *Divagation première Relativement au vers*, a livello di poetica. I celebri passi dedicati alla scomparsa del poeta all'interno dell'opera risultano in effetti consonanti con la ricerca formale e artistica di Stuparich: «L'œuvre pure – si legge nei quaderni – implique la disparition élocutoire du poète, qui cède l'initiative aux mots, par le heurt de leur inégalité mobilisés; ils s'allument de reflets réciproques comme une virtuelle trainée de feu sur des pierres, remplaçant la respiration perceptible en l'ancien souffle lyrique ou la direction personnelle enthousiaste de la phrase. Ce caractère approche de la spontanéité de l'orchestre» (R.P.MS MISC. 239 2.2/4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), c. 52).

Perché non sfogare anche te i tuoi centri discentrati! Espri-
miti in piccoli poemi – brevi ricordi. Tante sfere per sé. Verrà
il tempo poi in cui potrai darti all'opera maggiore, alla sfera
organica – d'un romanzo ecc.

^a Me l'ha mandato Lodi¹⁸³

10 GENNAIO [1917]

La conferenza degli alleati a Roma.¹⁸⁴

Sta per ridiventare l'Italia una grande nazione? Stato orga-
nizzazione e *quale* religione? L'arte della nuova Italia? Che ci
metteremo a fare? Grandi problemi universali?

*

Fa freddo. Le fredde giornate a Firenze. Dalla Noccioli. Sci-
pio corregge le bozze.¹⁸⁵ In via Strozzi con Uccio. Odore spe-
ciale della pensione!

183 Nota scritta a margine sinistro.

184 Dal 5 al 7 gennaio 1917 si tenne a Roma una conferenza interalleata per pianificare le future offensive contro gli Imperi centrali, a cui parteciparono i primi ministri del Regno Unito (David Lloyd George) e della Francia (Aristide Briand); l'Italia venne invece rappresentata dal Presidente del Consiglio dei ministri Paolo Boselli (1838-1932), dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Luigi Cadorna (1850-1928) e dal ministro degli Esteri Sidney Sonnino (1847-1922).

185 Le bozze del *Mio Carso* di Scipio Slataper, pubblicato per la Libreria della Voce nel 1912.

16 GENN.[AIO 1917]

Può la guerra durare ancora molto? 26 anni. Riprenderò le relazioni di prima? (Molti amici morti). Sì in ogni caso – rifacendomi da quelli [*sic*] attacchi sociali che la storia mi serberà, dovrò far valere una mia personalità nuova e la realtà pratica del mio valore ordinato. Più ordine soprattutto nella vita privata: più semplicità e più luce [Larson?]. Più consistenza e conseguenza nella vita pubblica.

^[65]27 GENNAIO 1917

In questi dieci giorni passati nessuna voglia di lavorare né ispirazione. Pigrizia mentale come un sonno da cui non ci si sa liberare. Persa ogni sensibilità. Né creare né accogliere. Né attivo né passivo. Sogni come il fumo delle molte sigarette. Ricordi – fuggevoli ricami di nuvole.

L'uomo senza ispirazione o privo di sensibilità gira come una trottole intorno al vuoto.

28 GENN.[AIO] 1917

«Lavoratore»: articolo di Romain Rolland¹⁸⁶ – andiamo ver-

186 Dallo spoglio dell'«Arbeiter Zeitung» e del «Il lavoratore: giornale dei socialisti italiani in Austria» (sulla cui attività nel primo dopoguerra cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 100-102), non è stato possibile rintracciare alcun articolo di Rolland in data 28 gennaio 1917 o nei giorni immediatamente precedenti. L'istanza europeista dell'autore francese, che convergeva con la prospettiva federalista di Stuparich, è tuttavia ben riconoscibile fin dai suoi discorsi pacifisti

so una confederazione europea. Tutta la storia ce lo accenna (lotte di province che poi si uniscono in stati-nazioni). La lotta ci affratella per dopo.

—
Wilson (Non più equilibrio di *masse* in europa – quindi centro d'equilibrio esteriore; ma equilibrio periferico-centrale: tutta l'Europa unita)¹⁸⁷

29 GENN.[AIO 1917]

Leggo per trovare l'ispirazione a scrivere. Perdo la voglia di scrivere e mi nausea il leggere: apatia, ozio senz'estasi. Rileggo per ritrovare l'ispirazione a scrivere.

30 GENN.[AIO 1917]

Periodi in cui non si crede più a sé stessi. Scetticismo verso qualunque ideale (pratico o) artistico. Tutto è perduto e si

del 1914, su cui ha riflettuto in anni recenti R. H. RAINERO, *Romain Rolland dal pacifismo nella Grande guerra all'idea di unità europea*, in *Grande guerra e idea d'Europa*, a cura di C. G. Lacaita, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 11-28; cfr. F. SENARDI, «L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*, Trieste, EUT, 2016, pp. 47-76.

187 Come sarebbe emerso esplicitamente nel discorso dei «Quattordici punti», la strategia di Woodrow Wilson per una pace a lungo termine si sarebbe per l'appunto basata sul doppio principio di eguaglianza di diritto delle Nazioni e di autodeterminazione dei popoli. Il discorso di Wilson al Senato americano e le conseguenti reazioni dei governi europei erano stati puntualmente riferiti nelle colonne del «Lavoratore» sin dal 23 gennaio.

perde anche l'anima. Quella rassegnazione scura di morire senza amore e senza lasciar traccia.

¹⁶⁶Ostffyasszonyfa

8 MARZO [1917]

Dal 5 marzo sono in questo nuovo campo.

Ho ritrovato *Fava!* Ricordi di Monfalcone. Uccio a Monfalcone. Fava tenente alla 4.

La crava[.]¹⁸⁸

10 MARZO [1917]

Sono una ruina. Non ho più forza di ricostruirmi. Ho perso forse ciò che di meglio ho fatto in prigionia e che poteva confortarmi a continuare: il manoscritto delle poesie. Non sarei capace di rifarne a memoria neppur un verso.¹⁸⁹ Nello sfacelo c'è voluto proprio anche questo. Mi sento inutile e vecchio. E un mio futuro non esiste più. Stanotte ho sognato: e il mio sogno sembra una parabola di me. Oppressione. Revel dà uno strappo alla bicicletta per mettersi di corsa e indirizzare l'equilibrio – io che sono sul predellino di dietro non mi reggo e volo giù disteso di faccia: perdo tutti i denti davanti di sotto che sono come pestuccia nel cavo della mia

188 La scrittura si interrompe in corrispondenza della lettera non decifrabile.

189 Le carte di prigionia non consentono di stabilire con certezza se Stuparich abbia ritrovato o meno il manoscritto a cui fa riferimento.

mano, mi liscio i capelli aridi: sono diventati bianchi bianchi. Paura fastidio rovina.¹⁹⁰

*

Qui avrei forse maggior possibilità di lavoro, perché non mi sono impegnato con nessuna compagnia.¹⁹¹

*

Ho incontrato Fava (lo stesso, le mossi [*sic*] uguali) Monfalcone – Uccio. Uccio, ogni qualvolta penso ai tuoi ultimi momenti, ho un brivido e un'onda di pianto, sgroppandosi calda dal cuore, mi si gela sotto la pelle. Forse ho preveduto bene: la tua vita s'è troncata, la mia marcisce e perirà; nessuno dei due esce da questa guerra. E mamma?

⁽⁶⁷⁾ I I [MARZO 1917]

Mi dispero per la perdita d'un manoscritto! E Uccio? E tutte le perdite nella vita? Non per quanto ha fatto, ma per quanto da fare ha in potenza, vale l'uomo! È certo una rassegnazione un po' sforzata. Del manoscritto m'ero illuso di fare un gradino per il mio futuro. Che vale esso nella letteratura? Ma vale nella mia vita. Non si può devalorizzare ogni cosa: allora siamo cinici! Rinunciamo alla vita.

190 La perdita dei denti rientra nella casistica dei «sogni tipici», catalogati nell'*Interpretazione dei sogni* di Freud accanto alle cadute, ai voli e all'imbarazzo di trovarsi nudi o poco vestiti in pubblico. Cfr. a questo proposito la nota del 25 luglio 1918, in cui Stuparich trascrive un sogno analogo appuntando l'interpretazione fornita da Georg Lomer.

191 Nel campo di Sigmundsherberg Stuparich aveva fatto parte di una «dissoluta "compagnia degli otto"», disgregata a seguito dell'intervento del Comando austriaco in differenti campi della Boemia e dell'Ungheria (cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 153, 226).

Piangiamo le perdite perché diminuiscono la vita. Lo stoicismo è una bella parola.

Bel sole, passeggio; di fronte, oltre il reticolato la pianura chiazzata di neve, brillante attraverso gli alberi sottili e lunghi – fumoso azzurro all'orizzonte. Non promette niente, non parla il paesaggio.

Pensieri stanchi di prigioniero.

12 [MARZO 1917]

Rallegrano l'animo: i libri che mi restituiscono, la corrispondenza la fotografia di Totino e Giulianino.¹⁹²

Totino a cui voleva tanto bene Uccio. Uccio selvatico coi bimbi, ha giuocato forse col solo Toto.

Giuliano¹⁹³ ha due bei bimbi, produttivo in tutto. Io sono sterile in tutto. Facilmente non avrò bimbi

13 [MARZO 1917]

A. Gr. ha gli occhi di *cerva* (cerva in amore): occhio rotondo umido

*

Ciò che racconto ai miei bimbi: i miti di Budda, Maometto, Gesù Cristo in forma di fiabe.

192 I figli di Giuseppe Prezzolini e Dolores Faconti. Totino è il soprannome del primogenito Alessandro, nominato in più occasioni, con affetto, nelle lettere di Carlo e Giani: G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 232, 286, 298.

193 Giuseppe Prezzolini usava firmare i propri articoli sul «Leonardo» con lo pseudonimo Giuliano il Sofista.

Questa guerra segna il sacrificio dell'individualismo. Dopo la guerra una civiltà universale – in cui l'individuo scompare (come la vecchia civiltà indiana)

15 [MARZO 1917]

Discorso di Bethmann Hollweg al Reichsrat (14) marzo.¹⁹⁴

Prende apertamente parte per la cam.[era] dei dep.[utati] contro il senato – *stato socialista* per l'avvenire, riforme in questo senso contro qualunque opposizione (chiaramente s'appoggia sui socialisti e parte del centro contro la destra, i conservatori i quali assistono freddi mentre gli altri acclamano tutto il discorso con entusiasmo).

Discorso futurista (!)¹⁹⁵ Uomo meraviglioso – Bethmann Hollweg!

«Guai all'uomo di stato che non riconosce i segni del tempo. Guai all'uomo di stato il quale creda che dopo una catastrofe, quale il mondo mai vide, la cui vastità (Umgang) noi che vivia-

194 In concomitanza con la diffusione delle prime notizie della rivoluzione russa (Stuparich ne sarebbe venuto a conoscenza il 16 marzo), il 14 marzo Bethmann-Hollweg aveva tenuto un acclamato discorso alla Camera dei deputati, promettendo riforme elettorali e politico-economiche.

195 Con ogni probabilità, l'affinità individuata da Stuparich fra le parole del cancelliere tedesco e la poetica futurista italiana sta proprio nella comune capacità di riconoscere nella guerra un'occasione di rigenerazione: se per i futuristi italiani è lo stesso avvento della modernità a concretizzarsi nell'esperienza bellica quale «sola igiene del mondo», nel caso di Bethmann-Hollweg sarebbero stati i diritti dei lavoratori a beneficiare del rinnovamento politico-sociale necessariamente indotto dal conflitto.

mo e agiamo in essa non possiamo ancora affatto comprendere – il quale dopo una simile catastrofe creda di poter riattaccarsi a ciò ch'era prima, di poter mescolare negli otri vino nuovo e vecchio senza ch'essi scoppino! Guai a quell'uomo di Stato!»

...

...

«Prima della guerra gli interessi dei lavoratori vennero spesso in conflitti inconciliabili cogli interessi dello ⁽⁶⁹⁾stato e gli interessi dei datori di lavoro. Io spero che questa guerra guarisca definitivamente da codesta demenza.»¹⁹⁶

*

^aCarlyle *Rivol. [uzione] francese* cap. II

«Ma che diremo di quelle età decadenti in cui nessun Ideale cresce o fiorisce? Di quei periodi in cui la Credenza e la Fedeltà sono scomparse nel passato e non è rimasta che l'affettazione e una falsa eco; quando ogni solennità è ridotta a una Mostra spettacolosa e la Fede nelle persone autorevoli è divenuta Imbecillità o *Machiavellismo*?»¹⁹⁷

^aMACHIAVELLI¹⁹⁸

196 Una freccia collega questo passo alle citazioni che seguono poco dopo, entrambe traduzioni dal discorso di Bethmann-Hollweg riportato nell'articolo *Die Umgestaltung des innerpolitischen Lebens in Preussische. Das preussischen Abgeordnetenhaus gegen das Herrenhaus*, in «Neue Freie Presse», 15 märz 1917, pp. 2-3.

197 La trascrizione di questo passo si pone in dichiarata continuità con le note del 24 luglio, 2 novembre e 30 dicembre 1916, ma sulla saggistica storico-filosofica di Carlyle Stuparich aveva già avuto modo di riflettere durante gli anni universitari. Interrogandosi sui diversi metodi storiografici Stuparich aveva individuato due modelli antitetici: uno «universalista» ricondotto a Taine (fondato sulla preminenza del contesto sociale, politico ed economico) e uno «individualista», incarnato dall'opera di Carlyle (incentrato sullo studio delle grandi personalità, considerate come motore imprescindibile dei grandi processi storici). Cfr. G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 150.

198 Nota scritta a margine sinistro in alto.

La rivoluzione è scoppiata a Pietroburgo – annunciano i giornali tedeschi.¹⁹⁹ Il colpo di stato della Duma. Guerra, rivoluzioni: ci siamo dentro noi. Prima leggevamo la storia con la freddezza con cui si sentono fatti che non ci interessano o anche interessandoci per curiosità ci sembrano tele filate molto lontane fuori dal nostro spazio in cui non ci potevamo metter le dita né farci vibrare il nostro cuore – ora sì che potremo intendere tutta la storia – la sperimentiamo nella sua maggiore intensità. Le proporzioni dei fatti più gravi nel passato, si riducono.

Piccoli uomini della storia grande!

Prima della guerra lo svolgimento della storia dipendeva dall'inerzia della provvidenza, ora dal movimento della volontà degli uomini.

^[70] 17 MARZO [1917]

Il mento e la bocca dolorosa di Uccio. Ierisera mentre suonavano (mandolini piano; Schumann). Gli andrò a cercare senza trovare che, come questa, illusive somiglianze. Uccio, quando ascoltava musica profonda – da Bastianelli. Testa inclinata appoggiata su una palma e bocca sofferente sopra il mento forte, fronte larga spianata.

—

199 Il 15 marzo 1917 lo zar Nicola II era stato indotto ad abdicare e arrestato insieme a tutta la famiglia reale, a seguito delle violente tensioni sociali interne legate alla guerra e alla conseguente amministrazione delle risorse. Con la caduta dell'Impero russo e la proclamazione della repubblica, dove il principe Georgij L'vov (1861-1925) assume la carica di Primo Ministro, si conclude la Rivoluzione di febbraio, che avrebbe portato nell'arco di pochi mesi all'ascesa dei bolscevichi.

Per ripensare la vita di Uccio mi ci vuole una chiesa: solitudine e religiosità!

*

Il primo mistero palpabile nella vita d'un uomo: la morte d'un suo *fratello*

18 MARZO [1917]

In marzo due anni fa! Ci si allenava con Uccio per la guerra. Le passeggiate! Forse intorno a questo tempo, non ricordo bene, la magnifica gita all'Impruneta. Noi due soli, caro Uccio, con la nostra volontà e la nostra nostalgia, con la tranquillità calda del nostro amore: l'uno per l'altro. Innamorati della vita; per votarci alla morte. Giornata chiusa dalle nubi grigi [*sic*] e come bisbigliavano gli uccelli. Trilli invisibili di lodole sulla via e la campagna solitarie.

Anche oggi la giornata è grigia e nel silenzio vasto bisbigliano gli uccelli – cammino lungo il reticolato e le sentinelle mi guardano. È domenica. Dietro una collina, fra gli alberi, le campane d'un villaggio. Le prime campane che sento, da quando son fatto prigioniero.

Non le sentiremo più le campane da Fiesole, insieme, Uccio!

*

Lodi mi manda un ramoscello di mimosa. Cara Lodi. Quanto fa bene sentirsi negli altri così ricordati.

⁽⁷¹⁾ 21 MARZO 1917 OSTFFYASSZONYFA

Oh la parola! Non per dire, ma per *esprimere!*

*

Ho disimparato a parlare, a tradurre e trovar le espressioni. Meglio isolarsi nel mutismo chiuso delle pecore ed esprimere ogni tanto un belato nostalgico strisciante sull'erbe secche!

22 MARZO [1917]

Mai ancora ho sognato di Lodi con tanta ansia sensuale. Trascinati nella demenza d'un piacere vorticoso, d'una felicità tutta scintillante. In mezzo al mondo attonito che ci guarda come fossimo dei pazzi: mondo attillato. In teatro...

23 MARZO [1917]

Dalla depressione e otturazione spirituale dei giorni passati mi ha liberato la lettura del Trine *In Armonia coll'Infinito*.²⁰⁰ E sia ringraziato. Un libro semplice (semplicistico) ma d'un'anima pura. Persuade alla serenità. Ed è vero: la serenità è attiva (la si ottiene con sforzo di volontà – anteriore, non

200 La lettura della più celebre opera di Ralph Waldo Trine (1866-1958), pubblicata nel 1897 e tradotta in Italia nel 1910 (R. W. TRINE, *In armonia coll'infinito*, Roma, Voghera, 1910), conferma i singolari contatti di Stuparich con l'ambiente del *New Thought*: cfr. C. S. BRADEN, *Spirits in Rebellion: The Rise and Development of New Thought*, cit., pp. 164-169.

derivante) ed è lo stato d'animo più ricco e più sano; medicina per tutti i mali delle circostanze. Anche se il mondo è cattivo, anche se la nostra posizione è disperata, la serenità è un guadagno, mai una perdita. Credere nel bene, è allontanare o render innocuo il male. Mai lasciarsi sopraffare dalla disgregazione.

*

Ho pensato con purezza a mamma prima d'addormentarmi. Ho sognato di mamma, non con purezza. Fa niente. Ripenserò e risognerò, con maggiore ingenuità e chiarezza.

Il Trine ha un modo di concepire la virtù possibile del sogno – che mi conforta a riprendere quelle idee che già da qualche anno ho pensate irregolarmente a proposito dei sogni e di organizzarle.

^{72}Dice il Trine:

«Poiché la vita dell'anima, quella che ci connette con lo Spirito infinito, è sempre attiva, anche quando il corpo non lo è – perché non potrebbe la mente fare in modo che mentre il corpo riposa, essa riceva continuamente illuminazione da l'anima, e poi riporti ciò che ha ricevuto nella vita sveglia e cosciente?»

*

DA MENTE SANA CORPO SANO

*

Mai come ora: devi far vincere lo spirito sulla materia! Purificati! Alleggerisci il corpo! Spiritualizza la carne ed ogni movimento! Sii religioso!

^a Per una storia comprensiva (comprensiva) della letteratura moderna italiana – fare la storia dei cenacoli – delle riviste originali – «La Cronaca Bizantina»... «Il Leonardo»... «La Voce» ecc.²⁰¹

^a Leggendo *il libro di Don Chiscotte* dello Scarfoglio²⁰²

201 Stuparich si mostra qui pienamente consapevole del ruolo assunto dalla stampa periodica nel rinnovamento della cultura letteraria italiana, a cominciare dalla «Cronaca Bizantina» (1881-1885), per la quale scrissero Carducci, Verga, Capuana e D'Annunzio, fino a quelle più recenti esperienze fiorentine del «Leonardo» di Giovanni Papini (1903-1907) o della «Voce» di Prezzolini (1908-1916). La linea tracciata in questa nota segue la genealogia delineata in G. PREZZOLINI, *Il Marzocco. II*, in «La Voce», I, 22, 13 maggio 1909, p. 86: «Dove la storia, a guisa di gomito d'una strada, muta direzione e si ravvolge su se stessa, per raggiungere il fine [...] le idee si personificano in qualche gruppo di giovani, cavalieri del santo sdegno e profeti dell'assoluto e in essi s'incarna ancora una volta l'eterno, mesto, ardente e valoroso don Quijote che s'agita nello spirito umano, e che sa che i mulini a vento son giganti tirannici e le gualchiere un incanto maligno d'un mago. Fu prima *La Cronaca Bizantina*; poi *Il Marzocco* giovane; e dopo *Il Leonardo*; oggi è *La Voce*». Su questi ultimi periodici cfr. A. BALDINI, *Allies and Enemies: Periodicals as Instruments of Conflict in the Florentine Avant-garde (1903-15)*, in «Journal of European Periodical Studies», 3.1, 2018, pp. 7-28.

202 Anche Prezzolini aveva citato *Il libro di Don Chiscotte* di Edoardo Scarfoglio come precoce testimonianza di una polemica verso le gerarchie letterarie simile a quella che aveva contraddistinto le scritture del «Leonardo» e che, nel 1909, stava informando il progetto della «Voce». In effetti il libro di Scarfoglio, che raccoglieva una selezione degli articoli di critica letteraria per il «Capitan Fracassa» (1880-1890), era stato pubblicato nel 1885 con l'auspicio «che il senso e l'amore dell'arte in Italia rinascessero liberamente e largamente, e che le fonti della cultura moderna, chiuse dagli argini dell'erudizione gelosa ed egoista, trabocassero a fecondare tutti gli intelletti capaci di felicità» (E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chiscotte*, Roma, Sommaruga, 1885, p. 23).

Quanta povertà di vita in questi giorni!

E noto:

Kant, «Das einzige sichere Mittel, seines Lebens froh und dabei doch auch lebensatt zu werden, ist Ausfüllen der Zeit durch planmässig fortschreitende Beschäftigung, die einen grossen beabsichtigten Zweck zu Folge haben.»²⁰³

*

Leggo la *Vie de Beethoven* (Rolland)²⁰⁴ e tutto il tempo ho

203 Si tratta di una citazione imperfetta dalla *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, la raccolta allestita dallo stesso Immanuel Kant delle proprie lezioni universitarie. Nelle edizioni moderne il testo recita: «[...] das Ausfüllen der Zeit durch planmässig fortschreitende Beschäftigungen, die einen grossen beabsichtigten Zweck zur Folge haben [...], ist das einzige sichere Mittel, seines Lebens froh und dabei doch auch lebensatt zu werden» («il riempimento del tempo con occupazioni distribuite secondo un piano in vista di un fine importante che ci si è proposti [...] è l'unico mezzo sicuro per essere soddisfatti della propria vita e nello stesso tempo sazi di essa»: I. KANT, *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, in ID., *Werke in sechs Bänden*, hrsg. von W. Weischedel, 6 voll., Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998, vol. VI, p. 556; ID., *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Torino, Einaudi, 2010, p. 106). Come emerge dal carteggio dei fratelli Stuparich, Kant era stato un autore di riferimento nella formazione filosofica di Carlo («Per Kant ho venerazione»: G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 186, ma cfr. anche pp. 107, 112, 142-143, 156-157), e anche Giani mostra piena consapevolezza del suo ruolo nella storia della filosofia moderna («Quello che ha fatto Kant dello spazio e del tempo, bisognerà far della vita. Perché il grande ostacolo a capire l'eguaglianza di vita e filosofia, è l'aggrapparsi che si fa a quella cosa ferma stabile inspostabile che si crede la vita [...] prima di Kant non s'ammetteva l'assolutezza e immanenza dello spirito perché si credeva nella immutabile positività dello spazio e del tempo»: G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 156).

204 Rolland è autore di numerose biografie esemplari, fra cui una *Vie de Tolstoi* (1911) regalata da Scipio Slataper a Elody Oblath (S. SLATAPER, *Lettere alle "tre amiche"*, cit., p. 223). Nella *Vie de Beethoven*, edita nel 1903 e particolarmente cara a Giani per l'accostamento della sordità del musicista a quella del fratello (cfr. nota successiva), vengono tratteggiate le linee essenziali di un particolare modello di eroismo, esplicitamente contrapposto alla desolazione etica e morale che secondo Rol-

presente Uccio – la sua semisordità, l'inclinazione derivata del [*sic*] rinchiudersi e rimaner solitario – animo sensibile che non può darsi né godere delle espansioni del mondo sociale (vedi: *Un sordo*, di Uccio!)²⁰⁵

{73}7 APRILE 1917

Ch'io non sia come il secondo mietitore della parabola dell'Unamuno in *Commento al Don Chisciotte*.²⁰⁶

land avrebbe caratterizzato l'Europa del primo Novecento: «L'air est lourd autour de nous. La vieille Europe s'engourdit dans une atmosphère pesante et viciée. Un matérialisme sans grandeur pèse sur la pensée, et entrave l'action des gouvernements et des individus. Le monde meurt d'asphyxie dans son égoïsme prudent et vil. Le monde étouffe. – Rouvrons les fenêtres. Faisons rentrer l'air libre. Respirons le souffle des héros» (R. ROLLAND, *Vie de Beethoven*, VII^e édition, Paris, Hachette, 1914, p. V).

205 Giani allude alla prosa *Un sordo* composta da Carlo a Umago il 28 agosto 1914, conservata insieme al diario e ad altri componimenti nel Fondo Pittoni dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Hortis (collocazione R.PMS MISC. 212/124/184a, Fascicolo 1) e pubblicata fin dalla prima edizione di *Cose e ombre di uno*: C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., pp. 22-23.

206 Il testo della *Vida de don Quijote y Sancho* di Miguel de Unamuno, composto per il terzo centenario del *Chisciotte* in reazione alla cultura conservatrice della Spagna primonovecentesca, era stato tradotto nel 1913 per la collana «Cultura dell'anima» (1909-1938), diretta da Giovanni Papini per Rocco Carabba (M. DE UNAMUNO, *Commento al «Don Chisciotte»*, prologo dell'A., traduzione dallo spagnolo e note di G. Beccari, 2 voll., Lanciano, Rocco Carabba, 1913). Stuparich fa riferimento alla parabola dei due mietitori, il primo disposto a lavorar male (senza affilare la lama al falchetto né piegar l'erba prima di tagliarla) pur di guadagnare il più possibile, il secondo desideroso di falciar bene e troppo scrupoloso nella preparazione dei propri arnesi da lavoro.

Ricevo la fotografia di Uccio granatiere.

Lullin, quanto sono strane le mie lagrime. Io non dovrei più piangere. Eppure piango davanti al tuo sorriso. Il tuo sorriso esprime tutto il succo della tua vita. Mi parla ancora, per tutti quei momenti che ti fui vicino, quando sognavi la realtà del futuro e l'anima tua era intessuta di luce. Intelligenza e amore, purificati da tante sofferenze. Era vinto tutto il dolore del mondo, quando tu sorridevi. L'eternità che difendeva la tua vita di uomo mortale.

In questa Pasqua di resurrezione tu risorgi col tuo sorriso davanti le mie lagrime e rivivrai forse nel pianto ignaro di tua madre.

A Schio, quel giorno che gli feci la fotografia, era un bambino gioioso (la purezza mattinata delle sue ingenuità!) e nel giardinetto della nostra padrona c'era il sole.

Ricordava i tempi di Monfalcone, si rivestì come a Monfalcone e volle che lo fotografassi perché ci rimanesse un ricordo. È forse la fotografia di Uccio più naturale, più riuscita.

10 APRILE 1917

Leggendo il *Serra* del Grilli in *Figli della Romagna caduti*²⁰⁷–

207 Si tratta della biografia di Renato Serra realizzata per la collezione *I caduti per la patria: i figli di Romagna per la madre Italia. Biografie edite* curata da Alfredo Grilli (1878-1961) fra il 1916 e il 1919. La morte di Serra, caduto il 20 luglio del 1915, aveva rappresentato già nei mesi di Monfalcone un episodio di grande impatto emotivo su Stuparich, che nel taccuino di guerra aveva annotato: «Sento dal Corriere morte di Serra e Bellini – Serra morto? Più vicino al problema della mia morte» (F. BOTTERO, *Sul laboratorio di Giani Stuparich: Guerra del '15*, cit., p. 223). Cfr.

in molte caratteristiche del suo atteggiamento spirituale ritrovo me stesso

*

«Se muoio devo esser solo. Saluto la mia mamma e basta!»
Quante volte ho fatto io pure questo pensiero al fronte! E tu, Lulli, morendo, forse anche tu lo hai fatto. Perché mamma nostra fu a ognuno di noi, come la mamma di Serra al suo Renato.

*

Ed è specialmente in questa sua altra nota di taccuino che ritrovo la mia relazione con mamma:

«17 luglio... Arriva il pacchetto campione della mamma. Povera mamma! Non parlo mai di lei in queste note. Ma come è possibile? È nel cuore, nel respiro, nel vivere: così naturalmente e continuamente, ^[74] che non si sente il bisogno di parlarne. Se non a certi urti, a certe scosse, che riempiono di commozione dolorosa».²⁰⁸

Sì; è nel cuore, nel respiro, nel vivere.

Ora che non vivo, forse qualche volta può svanire anche lei. In quei momenti in cui tutto mi diventa indifferente, anche la mia vita.

E tu pure, Lulli, sei con lei nel mio respiro e nel mio vivere. Ora che ti ho perduto.

—

M. BIONDI, *Tempi di uccidere. La Grande Guerra. Letteratura e storiografia*, cit., p. 47 e, limitatamente a Stuparich, B. DEL BUONO, *Echi lontani «di voci non lontane»*. *Sulla genesi di Ritornarono di Giani Stuparich*, cit., pp. 161-167.

208 Trascrizione del testo pubblicato da Grilli in appendice alla biografia di Serra, con il titolo *Note di taccuino*: si tratta di quattro pagine che comprendono passi scelti dalle pagine del 6, 7, 8, 9, 17, 18 e 19 luglio 1915. Gli appunti di trincea di Serra, epurati dagli interventi editoriali di Grilli, si leggono oggi in R. SERRA, *Diario di trincea*, in ID., *Esame di coscienza di un letterato; Carte Rolland; Diario di trincea*, a cura di M. Biondi e R. Greggi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 305-328.

Nel taccuino di guerra del Serra la semplicità affrettata, nuova, che anch'io mi sono posto come ideale di stile per un diario di guerra.²⁰⁹

13 APRILE [1917]

Nell'osservare certe fotografie di giovani soldati o ufficiali decorati: l'anima scura della plebe, la volontà fino a ieri nascosta dell'individuo perduto nel grigio comune d'uno stato sociale, che si fanno valere, che erompono.

La faccia del giovane Kerenski²¹⁰ che ora dirige la rivoluzione russa è qualche cosa d'altro: benché sia vergine essa pure. Nuova illuminata d'una luce tutta differente tra le faccie [*sic*] professionalizzate dei ministri.

*

Discutendo con B. Giovane intelligente, poco esperto della vita, d'entusiasmo cartaceo che si farà perché di spirito petulante, d'autocritica non dannosamente sensibile. Come invece l'ebbi io nelle mie relazioni con uomini a me superiori, e Uccio. Somiglia, benché molto diverso nell'atteggiamento, a G.[uido]D.[evescovi]

*

209 A prescindere dall'autenticità della lezione proposta da Grilli (sulla quale cfr. la *Nota al testo* in R. SERRA, *Diario di trincea*, cit., pp. 305-310), si può forse riconoscere in quest'appunto un nucleo embrionale della poetica di *Guerra del '15*: cfr. a questo proposito di nuovo G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit.

210 Dopo l'abdicazione dello zar Nicola II venne istituito a Pietrogrado un Governo provvisorio, dove Aleksandr Fëdorovič Kerenskij (1881-1970) ricopriva il ruolo di Ministro della Giustizia.

Perché sogno ogni tanto così inaspettatamente e involontariamente del mio primo amore? Penserà qualche volta la Pr[ebil] ancora a me?

{75} 15 APRILE [1917] DOMENICA IN ALBIS²¹¹

Cuore angosciato. Temporale di primavera sui destini dell'Europa. Forse era meglio morire, Uccio, come hai fatto te.

Cuore angosciato fede perduta nella storia
brividi di morte nella tempesta che sta per dissolvere
ogni destino fulminando la memoria

Urli smarriti nel tumulto della forza
di bestemmie impotenti
l'Anima si vuota per le ferite doloranti della scorza

Mai più ritornerà il seno della vita
guarderemo sperduti il volto degli uomini
con la vittoria di dio la nostra è finita.

Cuore angosciato spremi le tue lagrime
Forse è tempesta come tutte le tempeste
E dietro il sereno, prega umile.²¹²

211 *Domenica in Albis*: la domenica successiva alla Pasqua, in cui i fedeli battezzati nella veglia pasquale depongono l'abito bianco del battesimo.

212 Nei materiali di prigionia sono conservate due copie del testo, una trascritta da Elody (R.PMS MISC. 239/4, Fascicolo 6, pt. 4, (d), c. 5) e il relativo antigrafo (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (a), c. 5).

16 APRILE [1917]

Stanchezza cerebrale che sfibra il corpo e sbianca il viso. Mi distendo sul letto con la carne senz'ossa dilagante e il cervello umido schiacciato sul cuscino. Quante volte ho visto te, Uccio abbandonato a questa pallida stanchezza.

*

Voglio farmi un futuro tutto attivo fra gli amici vita di serenità e quando verrà malinconia ritornare a te mamma mia che mi racconterai le dolci cose del passato, quando fui bimbo e quando fui con Uccio ch'ora è morto.

^{76}Voglio compier lavoro tutto sano e buono per gli uomini e quando scenderà stanchezza, ritornare a te Lodi mia che ridirai le gioie delle nostre notti e come è quieto vivere con te.

17 APRILE [1917]

Primavera corrusca: tenebre di tempesta e fiammeggianti vortici di sole. Grande speranza nel cuore: Vinceremo?

Dacci la vittoria, anima grande che reggi la storia.
Il pane della gioia a noi che soffrimmo
Su cui pianger serene le nostre memorie
Perché i nostri morti non tremino di freddo.
Terra di mia madre e mamma mia che vi riveda.

*

La vita è poesia e va guadagnata su la non-vita. Mi guadagnerò le mie ore di poesia (la mia vita) col fare il viaggiatore di commercio.

*

Ed altre volte penso che, se vivo, voglio goder la vita in tutti i sensi d'un largo egoismo.

*

Kerenski sembra malato per sovraccitazione di lavoro. Uomo, misero vaso di idee sovrumane. Fiato divino che consumi questa terra impastata e la fai scoppiare!

*

^[77]Lodi in una cartolina 1 marzo: «Ho conosciuto ieri la mamma di Orsetto: com'è bella!» – Giornate di crisi di Firenze! Amore assurdo e tepore di mimosa! Ingenua vittoria sulla sensualità.²¹³ Anima aprentesi nell'universo nuovo della bellezza e del pensiero. Contrasto. Amicizia. Ritorno e malattia. Convalescenza con mamma.

Ricordi, Marina? La gita al lago Scaffaiolo²¹⁴ – le colazione a tre, coll'occhialuto studente di medicina – il primo dopopranzo in camera mia (stavo leggendo Kant): il primo bacio... e Scipio – le due, le tre notti – la passeggiata a Fiesole – l'ultimo doporanzo – alla stazione?

E del mio Heine?²¹⁵ Ce l'hai ancora? Le lettere di...

213 Si tratta di elementi biografici recuperati nella novella *Lodo l'amore delle cameriste*, conservata in R.P.M.S MISC. 239/2.4, Fascicolo 4, (c), cc. 35-49.

214 La gita al lago Scaffaiolo nell'alto Appennino modenese, che ebbe luogo il 18 febbraio 1912, è ricordata in B. MARIN, *I delfini di Scipio Slataper*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1965, pp. 15-20, ma cfr. anche R. SANSON, *Il bauletto di Pina Marini*, Pisa-Roma, Serra, 2017, pp. 20-22.

215 Non è stato possibile individuare il testo di Heine prestato a Marina Marini, ma nella Biblioteca Stuparich sono conservate numerose opere del poeta in lingua originale e in traduzione: cfr. A. STORTI, *I libri di Giani e Carlo Stuparich*, in *Intellettuai di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, cit., pp. 497-509. Sulla ricezione ottocentesca e primonovecentesca di Heine si veda G. PELLONI, *Im Horizontwandel des Verstehens. Italienische Rezeption Heinrich Heines im 19. und*

Le tue lettere, le mie; i *Poemi Conviviali* del Pascoli (*l'Etera*)?²¹⁶

Potremo parlare ancora di ciò? Non ci siamo più riveduti. E son cinque anni – proprio ora, in aprile.

24 APRILE [1917]

Tutta la vita del Segantini è una tendenza verso la luce; sempre più in alto (muore sulle cime). Io non ho avuto una giovinezza, come la sua, già indirizzata all'arte – ma posso cominciare e continuare, come lui, solitudine e una sola meta. Sentire che si può e si deve ad onta di tutto. Persistere e soffrire per la gioia di se stessi, gioia pura.²¹⁷ Finora ho camminato per le vie a fiuto

20. *Jahrhundert*, in *Heine-Jahrbuch 2007, 46. Jahrgang*, hrsg. von J. A. Kruse, Düsseldorf, Metzler, 2007, pp. 185-198.

216 Nella Biblioteca Stuparich sono conservate numerose opere di Pascoli, fra cui per l'appunto un esemplare dei *Poemi conviviali* (Zanichelli, 1904). Il componimento citato in questa pagina di diario, *L'Etera*, costituisce il secondo dei tre *Poemi di Ate*, dedicato all'irreversibile caducità e al disfaccimento del corpo. L'interesse per la poesia di Pascoli prosegue anche durante la prigionia, come testimonia una serie di trascrizioni dai *Canti di Castelvechio* e dai *Primi poemetti* datate 1917, a cui si dovrà aggiungere il già citato elenco di parole desunte dal repertorio pascoliano e dannunziano. La memoria carsica dell'*Etera* affiora inoltre nel titolo di una novella d'ispirazione autobiografica assente dall'elenco del 21 ottobre 1916 e, ad anni di distanza, nel racconto del 1932 *L'incontro con Silvia* (cfr. a questo proposito G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich*, *infra*, p. 258).

217 L'opera e la persona di Giovanni Segantini costituirono, fra gli anni Ottanta dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, un vero e proprio «mito mediatico», destinato ad assumere molteplici declinazioni. L'interesse di Stuparich per la pittura della luce di Segantini, condiviso con Elody, si inserisce in questo contesto denso e variegato (cfr. E. OBLATH STUPARICH, *Lettere a Giani*, a cura di G. Criscione, Roma, Officina, 1994, pp. 22-23,

cercando la svolta più conveniente; ora ne voglio avere una sola di via: verso la perfezione dell'arte, della Vita utilitaria contrapporre la vita per l'arte e dall'arte. Se ritrovo mamma, non so, ma se resto solo (Lodi sceglierà se vuol seguirmi? Lodi mi seguirà) non mi perdo più in transizioni: diritto, sia pure accompagnato ^[78]dalla fame. Non titoli ma affermazioni dovranno procurarmi il diritto di mangiare fra gli uomini, se me lo procureranno. Ho l'esperienza dell'arrivismo, d'una giovinezza cresciuta nelle convenzioni della società, l'esperienza dei miei compagni gaudenti – quindi non bohème, ma anche quanto più lontano possibile dall'impiegato-poeta (piuttosto bohème allora!)

28 APRILE [1917]

Linati, *Cristabella*²¹⁸ – lavora con ricchezza di termini, aggettivi e vocaboli inusitati (aggettivi rinnovati con desinenze nuove), ma senza economia, nessuna trasparenza e neppure la quadratura levigata e lucida di un Dossi p.e.

*

Sento quanto sono lontano dall'originalità e pienezza d'arte nelle mie cose. Ma bisogna lavorare, tentare: non preoccup-

43, 153). Sulla posizione di Segantini nell'immaginario tra Otto- e Novecento si veda M. F. ZIMMERMANN, *Giovanni Segantini: un mito mediatico della Belle Époque. Dalla stampa internazionale contemporanea alla psicanalisi (1890-1920)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», V, 8.2, 2016, pp. 333-354.

218 C. LINATI, *Cristabella*, Milano, Zerboni, 1909. Si tratta di una raccolta di novelle e racconti dove l'autore saggia toni e moduli del grottesco in una complessiva sperimentazione sul genere del fantastico, rivelando da un lato un gusto per il visionario e per il macabro, dall'altro una sperimentazione linguistica di ascendenza dossiana destinata, secondo Stuparich, a restare superficiale.

parsi di finire. Per esprimere dal fondo, bisogna cominciare dall'esprimere dalla superficie [*sic*]: di qui si va sempre più sotto a fondo.

30 APRILE [1917]

Prima giornata calda di primavera. Sto leggendo alla finestra: sole indiretto, mi si stende davanti un prato verdecaldo limitato dalla linea brunoazzurra d'un bosco, nel mezzo un cespuglio bricché²¹⁹ sterile di succhi bronzato sulla base rotonda della sua ombra. Ci sono i canti delle allodole nell'aria – come a Pr.[aga] come a Sammardenchia, quando camminavo con Uccio.

{79}2 MAGGIO [1917]

Ho l'anima tumultuante, come nei belli doloranti giorni della giovinezza. Ho letto Stendhal, *il rosso e il nero*²²⁰ tutto d'un

219 *Bricché*: probabile abbreviazione per 'bricchetto', diminutivo di 'bricco'.

220 Nel luglio 1915 Carlo aveva esplicitamente chiesto a Elody di spedirgli *Il rosso e il nero* al fronte (C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 205). Letto anche da Gadda durante la reclusione a Cellelager (C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., pp. 440-442), il testo di Stendhal rappresenta per Stuparich una doppia tentazione della scrittura letteraria: da un lato offre un modello di eroismo costruito sul mito dell'energia, antitetico a quello evocato dalle biografie di Roland, dall'altro rappresenta una letteratura volta al totale coinvolgimento emotivo del lettore, che «trascinato all'entusiasmo» dismetterebbe il proprio spirito critico. Ancora in *Trieste nei miei ricordi*, il romanzo di Stendhal sarebbe stato inserito fra quelle «letture che sono come viaggi di scoperta in mondi ignorati o appena presentiti, con l'animo che gode e s'esalta di sorpresa in sorpresa; oppure rapimenti

fiato, come i libri di Salgari,²²¹ dell'Invernizio²²² poi e più tardi *Guerra e pace* o l'*Idiota*²²³ – a letto sino alle due di notte, ripreso subito dopo mangiato e finito, senza tregua. Non è servita l'esperienza, lo spirito critico di fronte alla sentimentalità e ai sentimenti, all'artificio e all'arte, la calma annoiata della vita e lo scetticismo. Ho l'anima tumultuante, lampi di chiarezza in un groviglio di sensazioni interne e di ricordi e di ideali; ho vissuto in un libro come si vive nella vita nei momenti d'entusiasmo, senz'autocritica, senza esitazioni, trascinati. Ideali ingenui forti delle loro idealità, fantasie che prendono corpo, ore d'amore passate e sognate: la donna buona, la donna amante, la incomprendibile la luce a cui ci bruciamo le ali, incostante e bizzarra e stravagante. Un rimescolamento di memorie: stati d'animo, situazioni, realtà amorose; e un rimescolamento di desideri assopiti. – E il romanzo ha molti moltissimi difetti d'arte. Presento che a rileggerlo, proverei una delusione e parecchie parti mi diverrebbero odiose se non altro per il contrasto vendicativo caratteristico dello spirito che s'accorge d'esser stato trascinato all'entusiasmo da un motivo semplicistico e impuro.

in atmosfere dove il cuore batte in tumulto e la mente resta come allucinata» (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 155).

221 La biblioteca e le carte Stuparich non recano testimonianza delle letture di Emilio Salgari, la cui fortunatissima produzione di romanzi d'avventura è tuttavia sufficiente a chiarire le ragioni dell'accostamento.

222 Carolina Invernizio (1851-1916), prolifica autrice di romanzi incentrati su temi macabri e orrifici ascrivibili alla produzione dei *feuilleton*.

223 La lettura dell'*Idiota* di Dostoevskij «nella camera rossa, le domeniche dopo pranzo» (R.P.MS MISC. 239/2.2, Fascicolo 1, Taccuino di Schio, c. 24) risale agli anni della giovinezza di Stuparich, che probabilmente allude proprio a questo romanzo quando nel febbraio 1914 annota: «Allucinazione e idiotismo: capolavoro della modernità in Dostojewski» (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 143).

Oggi ho la parola più facile. Dà un benessere fisico a me la parola più facile.

*

Discutendo di filosofia, sento ancor oggi quanto i miei concetti filosofici siano complicati e confusi, sebbene superiori a quelli dell'avversario. Sempre filosofia da dilettante. La mia filosofia s'aggrappa naturalmente a Croce e a Gentile specialmente a quest'ultimo.²²⁴ La mia coltura filosofica s'è fatta tutta in loro e da quelle poche lezioni universitarie di psicologia e logica facilmente superate. Uno svantaggio della filosofia crociana e gentiliana è che attraverso d'essa si ha l'illusione d'aver letto e criticato un grandissimo numero di filosofi autonomi.

8 MAGGIO [1917]

Le *Demi Vierges*.²²⁵ Lo leggo appena ora. Mariuccia e grande parte delle sue compagne e amiche erano *Demi Vierges*. Capisco ora la riluttanza di Bianca a entrare nella loro compagnia di cui non ne ha mai voluto sapere. – È un libro di buona psicologia perché organizza tanti elementi che son noti a tutti ma sfuggono.

Una fanciulla in fondo perde la Verginità col primo bacio sensuale. Rarissime dunque quelle che arrivano al matrimonio Vergini intere (per non pretendere l'impossibile: al fidanzamento coll'uomo che sposteranno.)

224 Cfr. a questo proposito la nota 31 a p. 60.

225 Dal titolo del romanzo di Marcel Prévost *Les demi-vierges*, pubblicato nel 1894 e tradotto in Italia nel 1904.

Ricevo la fotografia di Lodi. Spirito e carne che sono per me e che non ho. È una dolorosa contrazione del ricordo. Quanto mitigheresti coi tuoi occhi e col tuo corpo in fiore questa mia aridità da cui zampillano secchi fili di poesia ma non è irrigata dall'amore!

14 MAGGIO [1917]

Di sera. Ho offerto il tè a T. in camera mia. Un po' di quell'atmosfera di intelligenza che c'era nelle più belle serate con gli amici. Con D.[evescovi] con S.[cipio] Sp.[aini] ... E le nostre solite conversazioni, Uccio? Vibrazione intensa di vita. Pane quotidiano di sincerità. Con nessuno mi rifarò della perdita di Uccio.

*

Gozzano.²²⁶ Molto più intimamente commosso di quello che si creda. E se il suo mondo poetico è piccolo, grande è il palpito della sua coscienza d'una vita malata e inutile. Che dà all'arte sua una forma limpida intensificata di luce, con pause gravi e piene.

226 Un primo confronto con la poesia di Guido Gozzano è testimoniato dal carteggio con Carlo (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 81) e dalla presenza di una copia dei *Colloqui* nella Biblioteca Stuparich, acquistata da Carlo nel maggio 1912. Durante la reclusione Stuparich coltiva ulteriormente l'interesse nei confronti di Gozzano, che insieme al primo Palazzeschi rappresenta il principale modello di una poesia antitetica alla dominante dannunziana (cfr. in questa prospettiva gli appunti del 10 marzo 1918). Numerose trascrizioni dai *Colloqui* e dalla *Via del rifugio* si trovano in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), cc. 42-46.

16 MAGGIO [1917]

Crepuscolo calmo. I russi dall'ospedale ci suonano gli inni dell'Intesa – atmosfera sentimentale in cui il nemico si getterebbe nelle braccia del nemico. Sono tutto sconvolto dalla lettura dei giornali [sic]. Avvenimenti e sussulti della grande storia dell'ora. Il primo urto della nostra offensiva: vite umane nella terribile ansia della lotta.²²⁷ Il parlamento germanico. Aria opprimente in cui tutti chiedono la liberazione, la chiarezza: che si sappia quello che si vuole con questa guerra, almeno; sia un programma di conquiste, sia un programma di rinunce [sic], ma chiaro, diritto senza dubbi. E a ciò invece il Cancelliere risponde con un discorso dubbio oscuro senza comprometter nessuno compromettendo soltanto la chiarezza e la dirittura.²²⁸ Quanto ^[82]inferiori sono i singoli uomini al momento universale! E quest'umanità dolora forse senza coscienza!

19 MAGGIO [1917]

L'autodifesa di V.[iktor] Adler.²²⁹ È un senso d'impotenza, di

227 Stuparich si riferisce verosimilmente alla seconda battaglia dell'Aisne, rovinosa offensiva francese guidata dal generale Robert Georges Nivelle (1856-1924) che proprio in ragione della sua inettitudine venne sostituito il 15 maggio da Philippe Pétain (1856-1951), al fine di contrastare il crescente fenomeno degli ammutinamenti e ristabilire la disciplina nell'esercito francese.

228 Il discorso di Bethmann-Hollweg a cui si fa riferimento, dove il cancelliere rimarcava l'impossibilità di una pace senza annessioni per la Germania, è riportato in *Die Rede des herrn v. Bethmann Hollweg über die Kriegsziele*, in «Neue Freie Presse», 16 mai 1917, pp. 1-3.

229 Si tratta di un evidente lapsus: l'abbreviazione indicherebbe infatti Viktor Adler (1852-1918), medico e leader del Partito Socialdemocratico d'Austria, ma

lasciar fare quello della censura che ne permette la pubblicazione. Perché un uomo nella condizione dell'A.[dler] che lo legga deve per forza sentire la mente rivoluzionata e il cuore scottante.

20 MAGGIO [1917]

Ho tenuta una conferenza, mi sono sentito circondare da un po' di calore. Ma vedo sempre più che la mia via è altrove: non maestro, non predicatore all'umanità, ma poeta e filosofo: solitudine e espressione per l'eternità. Non sommovitore degli uomini nella fertile pianura dell'azione. Ma luce solitaria sulle cime della contemplazione

*

Eucken, *Di Träger der deutschen Idealismus*.²³⁰ L'idealismo tedesco ha interiorizzato la vita, oltre la realtà visibile ha trova-

è il figlio Friedrich (1879-1960) a pronunciare l'autodifesa citata. Processato per l'omicidio del Primo Ministro austriaco Karl von Stürgkh, Adler aveva infatti rivendicato l'assassinio come consapevole ed estremo gesto di opposizione politica alla condotta del governo austriaco, in una prospettiva antimilitarista e internazionalista (F. ADLER, *Autodifesa, Federico Adler dinanzi ai giudici di Vienna*, con prefazione ed ultimo ritratto, Milano, Libreria editrice «Avanti!», 1917).

230 Il titolo corretto del compendio di filosofia idealistica è *Die Träger des deutschen Idealismus* di Rudolf Eucken (1846-1926), pubblicato nel 1915 con l'intenzione dichiarata di presentare un'immagine della Germania alternativa allo scenario di distruzione e desolazione offerto dal conflitto (cfr. R. EUCKEN, *Zum Geleit*, in ID., *Die Träger des deutschen Idealismus*, Berlin, Ullstein&co., 1915, pp. 9-11). Nel secondo zibaldone delle trascrizioni conservato nell'Archivio diplomatico, il 13 maggio Stuparich aveva tradotto alcuni passi dall'opera di Eucken riferiti a Kant, a Fichte e a Schelling, commentando a margine: «È la storia che si vendica con la guerra d'oggi – abbiamo troppo cercato l'universalità politica, prima di consolidarci in nazioni: ognuno a casa nostra: una casa nostra ben costruita e poi getteremo i ponti e le vie di comunicazione con le altre. L'Europa federale dopo che ogni nazioni [sic] avrà imparato a vivere per sé» (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), cc. 46-47).

to la realtà dello spirito quella che creiamo noi ed ha cercato d'armonizzare di sintetizzare queste due realtà. Con la libertà e l'auto-determinazione ha sollevato l'uomo sulla necessità bruta della natura, col *dovere* la *volontà* l'intuizione universale, l'anima storica ha vivificato e avvalorizzato il mondo della natura. Si distingue dall'indiano che in opposizione alla realtà visibile lavoro di Sisifo ha creato un regno di pace e d'inazione, dal greco che ha accettato il cosmo e della contemplazione di esso e dell'adattamento completo alla natura ha fatto l'ultima realtà. Kant: limiti della ragione, fenomeno, *dovere*. Fichte: volontà, ^[83]Romantici: *arte* – Schelling: natura, intuizione universale, storia-arte; Schleiermacher: religione interiore, Hegel: divenire storia filosofia.

24 MAGGIO [1917]

Due anni di guerra nostra. Ripenso alle condizioni anteriori, al desiderio di farla, a ciò che ho dovuto abbandonare, a coloro che esistettero prima ed ora non esistono più. A un anno di guerra ed uno di prigionia, al primo anniversario ricordo nella tragedia del Trentino²³¹ la malinconia di presentimenti in quel bosco sulla Val d'Assa a Cima Arde, all'Italia a quella che fu s'è fatta ed è per divenire.

E in tutti questi pensieri non rimpiango che la mia sorte individuale non ho altri rimpianti. Vorrei lenire il dolore di mamma. Mamma è una santa.

*

231 La *Strafexpedition* condotta sul fronte trentino, per difendere il quale i Granatieri di Sardegna vennero inviati dal Carso all'Altipiano di Asiago. L'ordine di trasferimento era arrivato il 19 maggio e nella notte fra il 23 e il 24 maggio, a un anno dall'inizio della guerra italiana, la compagnia di Giani Stuparich era stata sistemata a Cima Arde.

Guido comanda una compagnia di mitragliatrici. Oh Guido, quanto più fortunato! E la tua vita interiore? Ricordi la nostra amicizia?

31 MAGGIO [1917] ANNIVERSARIO

A quest'ora dormivo disfatto in un sonno febbrile nella stanza terrena inferriata di Tresche²³² e su a Belmonte fucileria echeggiante di combattimento ma lontana come stanca. La vita lasciata dietro le spalle, sonnambulo d'un regno buio d'incertezze di nausea. Uccio da un giorno non viveva più – lui non trapassò in questo regno buio, ma alla luce del suo ideale credeva all'immortalità dell'anima.

Non volevo ricordare. Sono stanco di rimuginare da un anno questa prigionia. Mi sono liberato un po' con la conferenza.²³³ E ho voglia di far qualche cosa di diverso, di pre-

232 Treschè Conca, località montana sull'Altopiano dei Sette Comuni dove sorgeva il Forte Corbin, conquistato dagli austriaci durante l'offensiva in cui Carlo aveva trovato la morte il 30 maggio 1916.

233 La conferenza a cui Stuparich fa riferimento può essere forse individuata nella prosa *Riflessioni sulla prigionia* (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a); cfr. *infra*, pp. 254-255). Si tratta infatti di un lungo testo la cui impostazione saggistica risulta fortemente connotata in senso declamatorio, nel quale si dovrà leggere un'implicita risposta all'interrogativo con cui Stuparich aveva inaugurato il diario («Ciò che significa per me l'esser stato fatto prigioniero – aveva scritto il 22 giugno 1916 – è molto complicato a spiegarsi»). Eppure il tono e la scansione argomentativa delle *Riflessioni* risultano tutt'altro che intimistici, rivelando una postura programmaticamente proiettata verso l'intera comunità dei prigionieri italiani. Se nella prima parte Stuparich tenta di restituire il desolato senso di esclusione dalle grandi vicende della storia («I destini della nostra patria si compiono e noi siamo eliminati da ogni più piccola influenza su di essi», c. 3), in un secondo tempo insiste sulla necessità di reagire all'inerzia forzata della prigionia, attraverso un costante esame di coscienza che consenta

pararmi per l'attività [*sic*] del domani (se avrò un domani). Sono restio a scrivere riflettendo sugli avvenimenti di guerra e di prigionia – voglio astrarmi quanto posso da questa condizione esasperante di negazione. Non volevo ricordare ma “la lettura del 1 maggio” vista per caso, m’ha ricondotto all’interesse sempre vivo dolorante del momento: i miei amici morti nella *gioventù e la guerra* di Fradeletto,²³⁴ e l’art. [icolo] di Cipriani.²³⁵

^[84]Un anno di prigionia, la nostra offensiva sul Carso e quanto poco anche i nostri alleati sembrano voler riconoscere i nostri diritti. Malinconia degli ignorati, tristezza fondamentale nel cuore e nel cervello – eppure bisogna vincere, bisogna risollevarsi da questa disperazione e oltre tutti i dolori per l’avvenire della Vita.

di «riportare in Italia [...] un’anima satura d’esperienza e una mente più ricca», capace di trascendere la sofferenza individuale per contribuire in maniera attiva alla futura storia nazionale.

234 Articolo di Antonio Fradeletto (1858-1930) in cui la Grande guerra veniva messa in esplicita relazione alla stagione del Risorgimento, con un’enfasi particolare sull’entità e l’importanza della partecipazione giovanile. Commentando gli eventi più recenti, Fradeletto si era soffermato sulle morti di Renato Serra, Giosuè Borsi, Scipio Slataper e Ruggero Fauro (pseudonimo di Ruggero Timeus, compagno di liceo di Stuparich e fra i più vivaci esponenti dell’irredentismo nazionalista): A. FRADELETTO, *La gioventù e la guerra*, in «La Lettura: rivista mensile del Corriere della Sera», maggio 1917, pp. 353-364.

235 Articolo di Oreste Cipriani dedicato alla commemorazione del patriota e irredentista Fabio Filzi (1884-1916), catturato e condannato insieme a Cesare Battisti nel luglio del 1916: O. CIPRIANI, *Il discepolo di Battisti: Fabio Filzi*, in «La Lettura: rivista mensile del Corriere della Sera», maggio 1917, pp. 409-416.

7 GIUGNO [1917]

Sono parecchi giorni che avrei potuto riflettere su me stesso. Pensavo che la produzione artistica nello sforzo dell'esprimere un contenuto – materiale già accumulato – non lasci tempo alla riflessione interiore. Il mio diario s'aumentasse specialmente di quei giorni in cui ero un po' arido nella produzione, quando invece di esser inteso tutto alla forma di costruzione (e quindi attivo), m'immergevo in me passivamente per osservarmi. Ma questo vale sino a un certo punto. Ci sono stati anche in questa ultima pausa dei giorni in cui non scrissi né mi osservai, giorni di scoramento e di sfiducia in me stesso. E questi giorni di sfiducia più procedo nel mio sviluppo (se la mia vita è sviluppo) più gli diventano dannosi: ricado in quei difetti personali della mia fanciullezza e giovinezza vinti con tanto sforzo e esperienza – malinconia, restringimento per sensibilità, perdo la visione serena delle proporzioni, le piccole cose mi si fanno grandi preoccupazioni quasi incubi che assorbono tutta la volontà e la fiaccano nei tanti inutili dibattiti e incertezze e mi sento solo non compreso da nessuno senza merito nella vita e senza probabilità di risollevarmi.

^[85]9 GIUGNO [1917]

Si parla di scambio di prigionieri. Non lasciamoci distogliere anima mia, già troppo dibattuta fra vane speranze e rimandi. Lavoriamo ignari di tutto e quel che deve venir dall'esterno non ci turbi!

*

Non son contento della mia forma d'arte e non ho trovato la *mia* forma d'arte, mi provo in diversi tentativi.

Fort²³⁶ m'ha messo parecchi dubbi e mi ha fatto nascere una coscienza nuova dell'arte. Peccato che la difficoltà della lingua non ben conosciuta mi limiti e anebbi la visione di Fort. C'è in lui non novità frammentaria ma novità di complesso organico. Il mondo artistico è creazione complessa lunga dolorosa e non vale l'impressione disorganizzata per quanto immediatamente colta (espressa). La novità è soprattutto nelle relazioni collegate e potenti d'imprevisto. *Fantasia* profonda luminosa creatrice.

13 GIUGNO [1917]

Quante volte mi sono ripetuto il pensiero – nei momenti di inerzia come ora come in questi giorni in cui è tarda l'ispirazione si ha come un ribrezzo della bianca carta che aspetta l'espressione e si prevede di poter produrre soltanto cose mediocri e inferiori al proprio ideale eppure – «produrre, sempre produrre... trarre dalle proprie mani o dal proprio

236 In ideale continuità con le letture di Verlaine e Mallarmé si pongono le riflessioni sulla poesia di Paul Fort, noto esponente del tardo simbolismo francese: eletto «principe dei poeti» nel 1912 e collaboratore di «Lacerba» nel 1915, dal 1896 Fort aveva iniziato a raccogliere le proprie liriche nel macrotesto unitario delle *Ballades françaises*, realizzando una trascrizione priva di intervalli tipografici che forse contribuì ad amplificare in Stuparich l'impressione di una «novità di complesso organico». Nel 1914 il testo *Reconnaissance matinale de la ville* aveva offerto a Renato Serra il pretesto per un fortunato esercizio di lettura e di saggio critico-narrativo, pubblicato sulla «Voce» di De Robertis e certamente noto a Stuparich (R. SERRA, *Ringraziamento a una ballata di Paul Fort*, in «La Voce», VI, 12, 28 giugno 1914, pp. 13-39). La frequentazione di Fort nei mesi di prigionia è testimoniata, oltre che da questa nota diaristica, anche dalle epigrafi alle prose liriche [Il mare ha la chioma lanosa come le foreste] e [Con le braccia distese verso un orizzonte], rispettivamente tratte dalla *Rêverie devant la mer* e dalla *Berceuse pour les agonisants* (cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (I), cc. 3-4, 13).

cervello non importa che cosa... non foss'altro che un paio di stivali» (il pensiero del pittore in *Calvario* di Mirbeau)²³⁷

15 GIUGNO [1917]

Suonano di là l'*appassionata*. B.[ianca], a quanta parte di vita familiare mi riallaccia! Tempi di vacanza – dalla solitudine straniera quei pochi mesi con mamma, con voi, mesi di leggerezza cordiale, di semplicità d'affetti. E dietro il paravento, quando la sonasti all'esame! Così bella, tanto bene. Trattenevo il respiro – non una nota sorpassavano le tue dita sveltissime chiare nei passaggi. Vestita di seta nera col candido archino al collo dei merletti e sopra i cerchi rosei dei coralli e il tuo viso arrossato d'emozione tutto splendente per gli occhi.
Pieni punti con eminenza!

^[86] 17 GIUGNO [1917]

Ho sognato stanotte di Uccio come mai prima. Mentre stavo appoggiato a una colonna (forse un santo o una santa) di fronte a una chiesa, mi si precipitò fra le braccia – il suo corpo come tenuto lungamente in qualche serra, ma gli occhi! Non potevo fissarli (mi facevan ribrezzo e dolore pungente) né

237 Non è stato possibile individuare l'edizione consultata da Stuparich del *Calvaire*, romanzo di ispirazione autobiografica di Octave Mirbeau del 1887, tradotto in italiano con il titolo O. MIRBEAU, *Il Calvario. Romanzo di un turpe amore*, Napoli, Villani, 1910. La massima trascritta sul diario è pronunciata dal pittore Joseph Lirat, sostenitore di una visione cinica e disincantata dell'amore antitetica all'ingenuo entusiasmo del narratore-protagonista.

lui mi guardava: erano come bruciati, mi parevano, intravisti, brulicanti di vermi infocati; lui stesso mi sembra dicesse: «i miei occhi sono bruciati» e chinava la faccia sul mio petto. – «Come farò a riaverti ancora, per riabbracciarti?» – «Invocami alla “Madonna, Maria Annunziata.”» (?) Sogno che mi pesa nel sangue tutt’oggi, visione che mi turba il cervello.²³⁸

Non ho mai creduto (nei miei giovanissimi anni sono stato superstizioso) – sarebbe questo sogno per un altro motivo di conversione?

Perché non possiamo spiegarci l’indole dei sogni? Quante volte ci ho pensato! Lo spiritismo è puerile. La psicologia può spiegare soltanto una piccola parte. Che relazione c’è fra il sogno e la fantasia. Mi sembra che in questa siamo tanto attivi e in quello tanto passivi che non è possibile istituire un confronto. Eppure nel dormiveglia facciamo sogni-fantasie in cui è difficile distinguere il conscio dall’inconscio.

20 GIUGNO [1917]

Di Luisa²³⁹ trascrittami da Lodi

«La notte è scesa e la mamma dorme vicino al suo bambino. Dormono il sonno d’Iddio, e sognano i sogni d’Iddio. La

238 L’incubo di Stuparich sembra configurarsi come un’inconsapevole anticipazione di quanto verrà narrato in *Ritornelanno*: Sandro Vidali, che nella stesura dell’*Attesa* porta il nome di Carlo, viene infatti ferito da una granata che lo priverà della vista, mentre un’«orribile cicatrice» enfatizzerà per sempre «il vuoto dei suoi occhi» (G. STUPARICH, *Ritornelanno*, cit., p. 472).

239 Luisa Carniel, soprannominata Gigetta o Gigia, amica di Elody e Giani e moglie di Scipio Slataper. A pochi giorni dalla morte del marito aveva dato alla luce suo figlio, Scipio Secondo (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., p. 281).

mamma vede e saluta il babbo che non torna più, il bimbo respira ¹⁸⁷tranquillo. La mamma non sa dove sia: se in cielo con lui o presso il piccolo amore che nulla sa fuorché il caldo materno che lo cova. C'è sempre un caldo materno nella vita che ci aiuta, né si sa da dove viene: se dai dì passati, se dal nulla di prima, se dal cielo di poi. Il caldo c'è, e cresce con noi e mantiene in vita con noi quelli che più non ci son vicini. Io credo di rivederlo dopo la morte come lo sento vivo nella mia anima nel mio amore. Così sia di tutti noi.»

È sospeso unito come un'atmosfera di mattina pura, vibrante d'una vita che si esprime trasparentemente senza residui.

La religiosità di G. [igetta] è la forma vittoriosa di un grande amore che ha saputo conservare la sua realtà contro la negazione della morte.

23 GIUGNO [1917]

Leggere a mamma la *Salute del Pensiero* di Antonino Anile.²⁴⁰

28 GIUGNO [1917]

Ho sognato di Uccio che ritornava *vivo* nel momento in cui ritornavo io di prigione. Era stato ferito – pativa ancora del-

240 Pubblicata nel 1914 e ristampata proprio nel 1917, *La salute del pensiero* si pone al crocevia tra la produzione scientifico-divulgativa del medico Antonino Anile (1869-1943) e una serie di scritti di impostazione più genericamente umanistica, redatti nella convinzione che «il medico s'ispiri, oltre che alla scienza, ai prodotti più alti del pensiero, alle forme più nobili della salute» (A. ANILE, *Prefazione*, in Id., *La salute del pensiero*, Bari, Laterza, 1917, p. XVI).

la ferita. La gioia di ritrovarlo quando s'era perduta ogni speranza! Un sole caldoraggiante al posto del cuore!

Tutto il possibile diventa reale nel sogno, ma non tutto il possibile si realizza nella realtà.

{88} 19 LUGLIO 1917

Ho finito di rileggere *Guerra e Pace*. Uccio visse una settimana tutto assorto in *Guerra e Pace*, quando ritornammo dalla campagna nel sett[embre] (o ott.[obre]) 1914. Mi narrava poi che lì in quell'angolo del divano rosso tutta la sua vita si era quietata fatta semplice e non lo preoccupava il momento grave, si sentiva circondato da un'atmosfera luminosa e la affettuosa relazione con mamma e il libro (la vita del libro) racchiudevano tutto per lui. Ripiangeva poi sempre, nei tempi posteriori di crisi di oscurità e d'incertezze quel posto così calmo e sicuro. – Io non ricordo più quando lo lessi per la prima volta certo è che segnò per me il principio d'una nuova esperienza interiore. Oggi dopo un mese di lettura lenta, con un periodo di stanchezza privo della grazia d'un lavoro e di un pensiero unitario in cui si ha fede, sento che sono compenetrato della visione serena comprensiva ed equilibrata che sta al fondo di questo grande romanzo. Una visione religiosa del mondo non sforzata e uniformizzata in tendenza ma varia e piena di tutti i particolari della vita. Leggendolo si sente in noi la possibilità d'esser felici, felici in ogni atto della nostra vita: nella relazione con noi stessi e con gli uomini. Bellezza e bontà, arte e morale, c'è la sintesi perfetta di questi concetti in *Guerra e Pace*. Morte e Vita: Andrei e Pierre. Amore e famiglia: Nataša. Azione e realtà: Napoleone e Kutuzov. Religione e felicità: principessa Maria, Platon Karatajew.

Ha completamente ragione Tolstoj nella campagna di Russia? Nel giudizio su Napoleone? Nei criteri della storia? – Importa ^[89] fino a un certo punto. Non decide sulla bellezza unitaria del libro la risposta a queste domande. Per conto mio son disposto a dargli ragione anche nei criteri che ha adoperato per descrivere la storia.²⁴¹ Importa soprattutto rendersi conto ch'egli ha non voluto sforzare con idee preconcepite la storia, ma vederci chiaro. Il suo fatalismo è razionalità della storia – senza cui oggi non vediamo possibilità di capirla.

27 LUGLIO [1917]

Altra stasi: è perché non so sfuggire al pericolo liberandomi dei periodi in cui la mia attività nega sé stessa, si cerca fuori nell'ozio in ritrovi dove dimenticarsi. Giorni in cui si fugge dalla contemplazione di sé stessi e ci si precipita nelle chiacchiere vuote o nei silenzi rabbiosi inutili vegetativi (motivi sono per solito preoccupazione esteriori [*sic*] che non si sanno vincere e ci si lascia pigliare nel loro vortice: speranza di ritornare come invalido) – ed è anche perché quel poco che raccolgo di vivo lo incanalo in opere che penso di poter pubblicare (per la mia professione di scrittore)

*

Il fatto che posso sopportare la mancanza di Uccio come se fosse partito lontano, ma visse ancora (tutti i morti in fondo sono partiti per un viaggio – soltanto un viaggio da cui

241 Come si è tentato di far emergere nell'introduzione (cfr. *supra*, p. 32) saranno proprio la concezione e la rappresentazione della Storia veicolati dal romanzo a costituire la maggiore dell'eredità di Tolstoj nella trilogia della guerra: cfr. a questo proposito G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit., pp. 66-68.

non si ritornerà mai) benché sappia che non lo incontrerò più – il fatto che parte di noi possa morire a noi stessi dimostra che noi viviamo per compiere uno scopo che ci trascende che il *possesso* della vita è un'illusione e quel che vale è soltanto l'*atto* della vita e la memoria è il possesso della morte.

[90] I AGOSTO [1917]

C'è una memoria nella vita dei sogni. Nel sogno che ho fatto stanotte mi sono riferito a fatti avvenuti in un sogno di parecchio tempo fa.

3 AGOSTO 1917

Perché col pianto agli occhi in questa sera chiara di luna con note lontane di grilli ho cercato rifugio alla mia contorsione d'inutilità in Uccio morto? Ho invocato faccia verso il cielo un morto, perché i morti devono esser sapienti di tutte le nostre cose essi che le hanno risolte. E Uccio in vita mi intuiva così bene.²⁴²

²⁴² La pagina di diario suggerisce un confronto con l'*incipit* dei *Colloqui con mio fratello*, dove l'esperienza delle notti di prigionia offre l'occasione narrativa per la prima rielaborazione letteraria delle disillusioni del reduce. Scrive Stuparich: «Mio fratello è morto da un anno e da un anno io vivo in prigionia. Passeggio le notti. Se ora mi trovo supino, abbandonate le membra, è certo che questa notte la stanchezza m'ha vinto. Sotto, nel buio, guizzò una baionetta d'una sentinella a guardia del reticolato. In alto il cielo è d'una luminosità così fredda, che mi pare d'immergere la faccia nel ghiaccio. E rimango, impregnato di quel gelo luminoso, non so quanto, con le palpebre chiuse. Balbetto, mentre un sapor di lacrime m'entra nella bocca: – Vedimi a quale miserando grumo sono ridotto! [...]. Fra-

4 AGOSTO [1917]

T. capisce, è sincero, ha un'anima vissuta e sensibile. – È il solo con cui parlo dall'anima piena. Gli ho lette le mie cose, anche quelle di cui sono più geloso. – Passiamo molte sere assieme. Lo vado a trovare quando mi sfuggo e ho bisogno di comunione

5 AGOSTO [1917]

Parlando con B. – è un giovane tetro sudicio vischioso ha l'anima negli occhi un'anima che si sforza alla luce dalla miseria e dalla carta, diventerà forse uno scrittore con cui bisognerà fare i conti. – La religione che deve sostituire²⁴³ il cristianesimo. Il terzo regno. Il regno dello spirito.²⁴⁴ Noi tutti sentia-

tello, anima che scendi dalle stelle, tu mi vedi. Sono qui in una sosta di tormento, breve quanto il respiro che si trattiene. Ma di solito giro. Esco quando annotta e s'illuminano le baracche, ma so di non trovar riposo neppure in quest'aria così tranquilla. Giri più inutili del sangue che mantiene questa mia vita e non sa perché. Sono solo» (G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., pp. 11-13).

243 *Sostuire*: probabile refuso per 'sostituire'.

244 L'espressione «il terzo regno» rinvia indirettamente alle letture giovanili in lingua tedesca, dal momento che il *dritte Reich* – il regno dello spirito, per l'appunto, irriducibile tanto alla dimensione individualistica quanto a quella puramente materiale – era stato definito e problematizzato all'interno degli *Hauptprobleme der Philosophie* del filosofo e sociologo Georg Simmel (1858-1918). Non soltanto una copia del testo risulta conservata all'interno della Biblioteca Stuparich (G. SIMMEL, *Hauptprobleme der Philosophie*, Leipzig, Goeschel, 1911), ma alcune pagine diaristiche del 1913 mostrano una riflessione cosciente sul tema, in relazione alla perdita di valori universali che nella sensibilità di Stuparich avrebbe caratterizzato il primo decennio del Novecento (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 64-65).

mo un vuoto dentro di noi che non ricolma il ritorno alla religione, neppure la conversione mistica. Un Dio trascendente non ci basta più. La via che ci conduce a questo terzo regno è forse segnata. Il cristianesimo ha distrutto il pluralismo ma ha mantenuta la trascendenza, ha creato una morale sentimentale sull'etica istintiva del paganesimo. La nuova religione (il valore che deve sostituire il cristianesimo) deve distinguere la trascendenza, il Dio personale, le anime, deve fondare una Ragione morale o un Etica [sic] immanente. Il regno dell'Immanenza. Sul dualismo di Vita e Morte costruire la sintesi. – Noi sentiamo che i nostri ritorni al cristianesimo vanno in cerca d'un rifugio e noi dobbiamo rinunciare a quel qualche cosa di nuovo che è nato in noi e non sappiamo spiegare; mentre abbiamo bisogno d'una nuova forma per versare tutta la nostra realtà. Il terzo regno presentito ed aspettato da tanto da tanto tempo (Hebbel Ibsen)²⁴⁵ presen-

245 Cfr. ancora G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 65: «O Cristo del terzo regno! invano invocato da Hebbel da Ibsen! Sorgi da noi e rinchiudici tutti in te, affinché ricada come spoglia inane la contraddizione che ci veste». Friedrich Hebbel e Henrik Ibsen erano stati i due autori prediletti di Scipio Slataper, che del primo aveva tradotto la *Judith* e i *Tagebücher* (F. HEBBEL, *Giuditta*, Firenze, Quaderni della Voce, 1910; ID., *Diari*, Lanciano, Carabba, 1912) dedicando al secondo la propria tesi di laurea (*Ibsen. Suo sviluppo intellettuale e artistico sino ai "Fantasmi"*, da cui sarebbe stato tratto il volume S. SLATAPER, *Ibsen*, con un cenno su S. S. di A. Farinelli, Torino, Bocca, 1916). Stuparich mostra di interessarsi ai loro testi, probabilmente su consiglio dell'amico, già negli anni 1913-1914: cfr. G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 64-65, 79, 150-156. Nell'opera di Ibsen il «terzo regno» viene evocato e tematizzato all'interno del dramma *Cesare e Galileo* (1903), mentre le considerazioni di Hebbel sulla spiritualità dell'uomo moderno emergono distintamente nei *Tagebücher*, tanto nell'originale quanto nella selezione tradotta da Slataper (per la quale cfr. I. FANTAPPIÈ, *Traduzione come importazione di posture autoriali. Le riviste letterarie fiorentine d'inizio Novecento*, in *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, cit., pp. 119-122 e L. TOMMASINI, *La personalità eccessiva: Scipio Slataper e Friedrich Hebbel*, Pisa, ETS, 2019, pp. 167-195).

tito da noi ^[91]giovanissimi (con Sp.[aini] ricordi?)²⁴⁶ quando si parlava d'un apostolo aspettato che avrebbe rotto l'incantesimo di quest'epoca contraddittoria e convulsa con la parola-luce dietro la cui traccia sarebbe andata la nuova Umanità.

Perché non mediterei un'opera in cui s'accennerebbe a questo apostolo: preparare la via alla nuova religione?

Trasformazione del concetto di Morte. Relatività del concetto anima – raggiunta quindi l'Eternità nel tempo. Dio nell'Umanità non nell'uomo; nella Storia non nell'Io. Religione della Storia. Storia Eternità. Memoria morale. Memoria ragione volontà. Non gli abissi oscuri dell'io mistico, ma la luce distesa particolareggiata della memoria storica. Mondo chiaro di relazioni [quindi morale] di processo [quindi vita e volontà] di comprensione [quindi ragione e amore] dell'Umanità.

10 AGOSTO [1917]

Questa sera è entrata nella mia stanza di prigioniero una farfalla: un quadrifoglio verde pallido palpitante.

*

Perché così brevi momenti d'estasi nella tua grazia poesia dopo ore così lunghe di tetra insensibilità e di inutilità annoiata?

Fine agosto (T. e il suo momento di pazzia)²⁴⁷

246 Cfr. G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 127.

247 L'indicazione cronologica e la laconicità dell'inciso suggeriscono una scrittura a posteriori, come del resto sembra confermare la trascrizione della «poesia di T. nel giorno della sua pazzia» il 13 settembre 1917.

*Jean Christophe*²⁴⁸

Il nostro passato è un libro che possiamo leggere, rivivendo ogni particolare con poesia. Ed è esperienza quando lo leggiamo con visione artistica. La nostra storia vibrante di poesia e nella nostra storia la Vita. La memoria in noi è l'eternità finché viviamo, la memoria di noi negli altri è l'eternità quando siamo morti.

E ci sono libri in cui leggiamo dei mondi che non sono nostri individualmente ma in cui una parte di noi c'è e in cui ci ritroviamo. Ci ritroviamo nella memoria dell'umanità. Sono pochissimi: *Il Wilhelm Meister, Guerra e Pace, Jean Christophe*.

Romanzi? «J'ai écrit la tragédie d'une génération qui va disparaître. Je n'ai cherché à rien dissimuler de ses ¹⁹²vices et de ses vertus; de sa pesante tristesse, de son orgueil chaotique, de ses efforts héroïques et de ses accablements sous l'écrasant fardeau d'une tâche surhumaine: toute

248 Pubblicato fra il 1904 e il 1912 in dieci volumi nei «Cahiers de la Quinzaine» e consacrato in Italia da una serie di articoli celebrativi della «Voce», il *Jean Christophe* rappresenta l'archetipo dei *roman-fleuves* e costituisce al tempo stesso un esempio emblematico di *Künstlerroman*, come per altro il *Wilhelm Meister* di Goethe. Sarà in effetti la continua oscillazione fra dimensione privata e collettiva del testo ad attirare l'interesse di Stuparich, attraverso un'architettura narrativa incentrata sulla maturazione artistica di Jean Christophe quale riflesso simbolico di un'intera generazione di intellettuali. Le trascrizioni dal romanzo e i riassunti dei capitoli nei quaderni di prigionia confermano questa prospettiva bifronte, rivolta tanto allo sviluppo di un'autonoma sensibilità creativa quanto alle dinamiche sociali più trasversali registrate nel romanzo, come l'emancipazione femminile o la nascita delle prime organizzazioni sindacali (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (g), cc. 60-66). Sulla ricezione del *Jean Christophe* in ambito vociano si vedano gli articoli G. PREZZOLINI, *Jean Christophe*, in «La Voce», I, 14, 18 marzo 1909, p. 56; R. ROLLAND, *Jean Christophe è con noi. (Fragments)*, in «La Voce», II, 2, 23 dicembre 1909, p. 229; G. PREZZOLINI, *Romain Rolland (R. R. extraits de son oeuvre, introduction par Jean Bonnerot)*, in «La Voce», II, 48, 10 novembre 1910, p. 431.

une *somme* du monde, une esthétique, une foi, une humanité nouvelle à refaire.»²⁴⁹ –

Vita e Esperienza d'una generazione della storia dell'umanità. Divisi sperduti brancolanti in cerca d'un fine, nell'oscurità in cerca della luce – sono le rivelazioni in cui ci ritroviamo ci guardiamo in faccia, ci stringiamo la mano e riprendiamo il nostro cammino più sicuri, meno scettici. Portiamo con noi un brano comune con Christophe, con Olivier.²⁵⁰

Ci sono delle pause nella vita in cui ci sentiamo poveri. Tutto è sfuggito alla rete della nostra coscienza, l'abbiamo tratta dall'acqua e abbandonata sulla riva. Ed ora si secca e si corrode e noi stiamo seduti immobili con gli occhi bassi come pescatori che non hanno più fiducia nel loro lavoro e guardano il mare ostile e uguale senza più speranza. Ma a un tratto viene la barca d'un altro e ci invita a salire. E noi saliamo increduli. La pesca si fa miracolosa. E allora spianiamo la fronte, abbracciamo il compagno e aiutiamo a tirare. E quando riappriamo, corriamo alla nostra rete, la rattoppiamo febbrilmente e riusciamo per la nostra pesca, rinnovati, ringiovaniti con l'animo ricco e con fiducia nella nostra forza e nella nostra fortuna.

Arte piena, arte morale. Che è energia, parola non balbettamento. Scopo in sé stessa, non per sé stessa, ma per tutti

249 Sono le parole dell'*Adieu a Jean Christophe* che sigillano il monumentale romanzo di Rolland, in una zona testuale al confine fra testo e paratesto che vede l'autore implicito subentrare al precedente narratore omodiegetico (R. ROLLAND, *Jean-Christophe*, Édition définitive, Paris, Michel, 1961, p. 1597).

250 Jean-Christophe Krafft, protagonista del romanzo di Rolland: musicista tedesco, espressione del genio romantico e incarnazione di un nuovo modello di eroe già delineato nella *Vie de Beethoven* o nella *Vie de Michel-Ang*. Olivier Jeanin è invece il migliore amico nonché la controparte riflessiva di Christophe, di cui rappresenta il naturale complemento nel rigido sistema dei personaggi.

quelli che vivono la sua vita, da uomini che è più che da artisti. «Il faut avoir le courage ^[93] de parler en homme, non en artiste.»

E perciò noi non deponiamo nessuna parte del nostro essere alla soglia di J.[ean] Chr.[istophe]. Entriamo interi con le nostre passioni, i nostri giudizi e con tutti i sensi non soltanto ma con tutti i muscoli. Il mondo di J.[ean] Chr.[istophe] non è una superficie, non è teso, è la vita con le sue infinite dimensioni, le sue ombre e la sua luce, la sua ineguaglianza, varietà e monotonia. Sì anche monotonia, stanchezza, ripetizioni. Mai vuotezza. Ci sono opere che nascondono il nulla, imbastiti [*sic*] su un motivo, povere come una bolla che svanita resta una goccia d'acqua di sapone. Jean Ch.[ristophe] racconta e vive, discute e ammira, ammira ed entusiasma, mai a vuoto. J.[ean] Chr.[istophe] potrebbe esprimersi in tanti altri modi e ogni modo sarebbe bello né più né meno di quello che è così come effettivamente s'esprime. Perché è ricco, perché la sua esperienza sgorga dall'interno, non è raccogliattica.

J.[ean] Chr.[istophe] ha una vita regolare: una fanciullezza con giuochi fantasie e bizzarrie selvagge, una adolescenza con la prima amicizia e il primo amore che attraverso la scala dell'amore platonico, naturale, sensuale finisce dopo una passione torbida nell'amore puro completo spirituale, si svolge per tutti gli stadi dell'artista: fanciullo prodigio, artista rivoltoso, combattivo, vincitore e sereno. Una vita troppo regolare e intenzionale, come quella di Wilh.[elm] Mei[ster] come quella del "grüner Heinrich",²⁵¹ dimostrativa come

251 Il titolo corretto dell'opera citata è *Der grüne Heinrich*, romanzo dello scrittore svizzero Gottfried Keller (1819-1890) pubblicato fra il 1855 e il 1880: incentrato sulla parabola artistica del pittore fallito Heinrich Lee (proiezione fittizia dello stesso Keller), il romanzo viene associato da Stuparich al *Jean Christophe* e al *Wilhelm Meister* in ragione della sua aderenza ai codici e alle forme del *Künsterroman*.

quella di Fausto.²⁵² Ma dev'esser così ed è bene che sia così. Perché la vita d'un uomo lasciato a sé stesso è un'illusione: sarebbe contraddittoria e caotica. E però J.[ean] Chr[istophe] non è mai abbandonato dal suo creatore che lo guida attraverso esperienze regolari col filo d'uno svolgimento chiaro e simmetrico.

^[94]Come avanza, tutto si lascia dietro le spalle, e non ritorna se non ciò che è essenziale. Si vive dimenticando. E gli incontri lo deviano, ma non gli restano attaccati come un peso che lo ingombri e trattenga nel procedere. E il mondo è per lui ma è anche senza lui.²⁵³

[V. fine agosto
poesia di T. nel primo giorno della sua pazzia:

Cinque lampade in fondo del viale
Stanno, lontano e brillano per me

Coltelli corrono nell'ombra
e le lame son fredde ed acute
quando vengono gli uomini inseguiti (?)
portano un sacco bianco per vestito;
hanno un vestito per accalappiare
e mani adunche per meglio afferrare;
e non sanno che anch'io sono smarrito!

252 La lettura del *Faust* di Goethe risale, stando alle testimonianze del diario, alla primavera del 1914 (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 186), forse sulla scorta del collettivo interesse vociano per il testo del *Wilhelm Meister* – cfr. p. 54, nota 21. Sulla ricezione del *Faust* in Italia, la cui storia appare molto più articolata rispetto a quella del *Meister*, si veda M. SISTO, *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 39-155.

253 Una freccia collega questo passo alla pagina successiva, a indicare che la riflessione continua dopo la poesia.

riso di donne e trilli di bambini
come fresca rugiada e carezzante!

Ogni ora di fame una parola di poesia.
Danzeremo insieme, al tuo canto, anima mia!
ma l'ultima strofe che dice e che sappiamo noi due
la dirò così piano che non la sente nessuno

Traduzione del salmo diciottesimo
pagine cinquecento venti due.
O Signore terribile nell'ora
dammi la forza per poterli combattere
stridono ad esso come le cicale:
ch'or [...? vien] l'inverno che le fa cadere

Io traduco dal canto primo dello spirito mio
Spiritus asper Sartor resartus
ognuno cercherà la strada sua
ma ognuno va sulla diritta via
E pur quand'anche lo spirito scemi
o si creda aver gli occhi bendati
ci troveremo tutti nel cammino

Tu non sai se la tua luce vermiglia
Sorrída fra le nuvole stasera.]

^{95}La vita della sua piccola città di provincia è tutta coordinata con la sua vita: la corte del duca, i salotti dei nobili, le case dei poveri di cui egli è uno, e fra cui vive, la colonia ebrea, i circoli artistici giornali e la Rivista d'Avanguardia.²⁵⁴ Proce-

254 Sono qui evocati episodi, personaggi e situazioni del terzo volume del *Jean Christophe*, in corrispondenza dei capitoli *La Révolte* e *La Foire sur la place*, che de-

dono con lui e sono quasi per lui soltanto. Ma la grande vita di Parigi si muove senza di lui, esiste per la sua conoscenza e tutto al più gli fa da sfondo. Anche «Dans la maison»²⁵⁵ egli non è più nel centro; può allacciare i mondi diversi e chiusi in sé ostinatamente degli inquilini, appunto perché sta al di fuori. Una sola persona intreccia la sua vita con quella di J.[ean] Chr.[istophe] ed è l'amico Olivier²⁵⁶ ma anche lui conserva la sua indipendenza per cui può staccarsene.

23 SETT.[EMBRE 1917]

Ho sognato che mamma stava molto male

24 SETT.[EMBRE 1917]

Stranissimo sogno: famiglia (povertà e pazzia) io senza vestiti mi metto indosso pezzi diversi con me è il babbo (di bianco, in mutande) suo comportamento in quella specie di teatro a forza di chiedere e d'esser ingiuriato fa 20.000 lire.

scrivono l'arrivo e l'ascesa di Christophe nella società parigina, all'interno di un circolo di intellettuali tedeschi riuniti intorno alla rivista avanguardistica «Dionysos».

255 Settimo volume del *Jean Christophe*, dedicato al consolidamento dell'amicizia fra Christophe e Olivier nei quali la critica ha riconosciuto la proiezione allegorica, rispettivamente, del popolo tedesco e del popolo francese minacciati dallo scoppio della guerra.

256 In riferimento all'amicizia fra Christophe e Olivier, Stuparich trascrive il seguente passo, annotando a margine «Per Uccio»: «Celui qui a eu le bonheur de connaître, une fois dans le monde, l'intimité complète, sans limites, d'un cœur ami, a connu la plus divine joie, – une joie qui le rendra misérable, tout le reste de sa vie» (R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (g), c. 62).

Io vicino a quella pallida ragazza

*

Cari scritti di Lodi. La natura la rigenera (come le prime lettere che mi scrisse a P[raga]).

Ferragosto 1917 [Io non ho più voluto ricordare nessun anniversario in questo secondo anno di prigionia – atonia, l'anima è come in aspettativa di rivivere e non vive].

«Qui sola nel bosco, colgo questo ramoscello d'abete per te mio Giovanni. Compagno m'è il Vangelo, gli uccelli e la mia solitudine. E un piccolo lavoro d'ago che porto con me. Il sole mattutino penetra a piccole chiazze fra i rami. Anche un filo d'erba ti mando: piccoli segni della grande natura. Qui sento la gioia di vivere. Qui sono beata, perché questo è il regno di Dio veramente ^[96]la fonte così spesso dimenticata che è pur sempre lì per dissetarci. Mentre infuriano le battaglie da quest'angolo ignoto della terra io prego.»

Spratzern

6 OTTOBRE [1917]

Altro cambiamento. Le cure materiali del viaggio del trasporto dell'accomodamento. Poco spazio per lo spirito che viene subissato dalle piccole preoccupazioni

7 OTT.[OBRE 1917]

Ho il cuore grosso. Di tanti desideri delusi. E mentre pochi giorni fa la mia preparazione era per la vita che avrei rial-

lacciata sperando in un mio ritorno imminente; ora invece doversi preparare a passare un altro inverno in prigionia in un campo nuovo – non ancora bene accomodato; sforzare ancora e di nuovo lo spirito a restar sveglio che le condizioni addormentano e soffocano. Un mese passato senza far niente, svogliato e ottuso. Ed ora ho paura del freddo ho paura di tutto ciò che può vincere la debolezza della mia volontà di lavoro e soprattutto inaridire il mio piacere e la mia sensibilità artistica.

8 OTT.[OBRE 1917]

Sentiamoci coscienti del nostro stato d'animo! Sarà una liberazione; perché mi sento imprigionato in un caos doloroso. Un'anima dentro una pietra contro cui si sbatte e si ferisce e si disgrega. Raccogliamoci.

Sono venuti nel campo dei nuovi prigionieri. Ho visto vicini due fratelli e mi si è riaperta la ferita: Carlo mio perduto perché non siamo più insieme? Quanto desidero la tua faccia larga e contratta vicino alla mia, per rasserenarmi e rasserenar te; vincere le nostre debolezze insieme – in questi momenti specialmente. Anche ⁽⁹⁷⁾te saresti confuso e triste, ma saremmo in due, e in due troveremmo la forza per riprocurarci la calma – ci chiuderemmo nella nostra piccola stanza a tavolato, allontanati per un momento dal guazzabuglio di fuori e dalle preoccupazioni esterne, per vivere nel nostro mondo d'avvenire e di noi del nostro passato rievocato con spirito artistico. E lavoreremmo sì... Invece sono solo e mi ci vuole più sforzo e non son capace: mi scoraggio; aspetto l'ispirazione e intanto tutto il mio animo piange d'abbandono e riasco, riasco nella vita dei momenti di noia di materialità di rela-

tività nella vita in cui la ricerca della comodità diventa un fastidio e non si pensa più e non si sente più e siamo piccoli atomi travolti ciecamente cozzanti contro altri atomi.

A questo stato d'animo mi ci hanno portato parecchie circostanze, la centrale quella della speranza delusione e quindi incertezza e non rassegnazione del rimpatrio (avevo già tutto disposto nel sogno del ritorno, liberazione doppia liberazione per me) ed oggi come strascico m'arriva il telegramma di Guido (telegrafa la tua malattia): devo sperare ancora? E come rinunciare a pensarci – ciò che dovrei – ? Per potermi mettere al lavoro? Ed oggi sento che Pe. e quasi tutti gli altri come me sono già in Italia! E figlie di questa preoccupazione cento altre: rimorso di non far nulla e perdere quel tempo che sono costretto a rimanere qui, pericolo di perdere la serenità e acutezza di visione la volontà di vivere nella lotta della vita, invecchiamento, debolezza di attitudine di fronte ai colleghi, quell'invidiosa ricerca di comodità, pigrizia e quindi noia.

Ma no! Devo riprendermi. Lavorerò, pensando a te mamma, a te Uccio soprattutto a te, e alla mia vita futura unito con Lodi. Da un fondo quieto di speranza la serenità del lavoro!

{98} 16 OTT. [OBRE 1917]

La critica! Tutte le discussioni su principi tutti i giudizi, è bene è male, Carducci è il poeta della Storia, è il poeta della natura dove è il grande valore del D'Annunzio, e gli errori del De Sanctis²⁵⁷ e la psicologia e la logica fin dove arri-

257 Come testimonia il carteggio con Carlo, De Sanctis aveva avuto un ruolo fondamentale nella formazione ideologica e letteraria degli Stuparich, in linea con il contesto culturale della Trieste di primo Novecento (G. STUPARICH, C.

vano. Tutti i discorsi coi miei compagni per far valere delle idee – mi annoiano. Mi sento umiliato, provo la sensazione del vuoto mi sembra di esser falso. Era il terreno su cui più mi ci trovavo negli anni passati. Ora no, ora è avvenuto un grande mutamento in me. Mi piace sentir raccontare e raccontare mi piacciono le impressioni i ritratti le pennellate che fissano, la parola imagine, i fatti per sé senza commenti. Mi ci ritrovo intero nell'arte e nella storia. Relatività della critica – dobbiamo trovare una filosofia che sia religione, la critica non può esser mai religione. È la debolezza della nostra generazione la relatività è l'anemia della nostra epoca. L'uomo non deve rinunciare alla divinità che c'è in lui, la divinità creatrice, creatrice di principi e di verità trascendenti la sua ragione personale. La critica ha servito a polverizzare i vecchi mondi già strizzati, ma non deve ostacolare la creazione dei nuovi con la falsa imposizione: son qua io, al di là di me nulla ha valore e realtà.²⁵⁸

STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 120, 132, 140-142, 153). Del resto, come ha notato Mario Sechi, la *Storia della letteratura italiana* e la saggistica desanctisiana nel suo complesso avevano rappresentato per un'intera generazione di intellettuali triestini il «bilancio e [il] progetto di un'identità problematica, dispiegata sullo sfondo di una *renovatio Europae*, che appunto la guerra imminente avrebbe dovuto promuovere e far fiorire» (M. SECHI, *Sulle radici etico-politiche dello Stuparich scrittore. Il Machiavelli in Germania e La nazione ceca*, cit., p. 76).

258 Una tensione comune sembra legare queste riflessioni di prigionia ad alcune pagine di *Trieste nei miei ricordi*, dove la memorialistica cede il passo a vere e proprie dichiarazioni di poetica incentrate sul principio dell'«arte-religio» (G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., pp. 143-144). In entrambi i casi emerge infatti una profonda necessità di «convergenza dei doveri umani, sociali e morali dell'artista», alla base di una spiritualità laica coltivata e perseguita da Stuparich lungo tutta la sua vita (R. BERTACCHINI, *Giani Stuparich*, cit., p. 80).

19 OTT.[OBRE 1917]

Sogno d'una notte in cui si vive tutta una vita, cento vite e si sommano in nuovi avvenimenti le esperienze più intense: la guerra [con riferimento ad altri sogni] famiglia e circostanze terrorizzanti, l'amore [Marina convulsa sotto le carezze] e la prigionia (delusione del ritorno, tutti ritornano meno io; paesaggio autunnale le nebbioline che si raccolgono e la prima neve disperazione i marinai col canotto.²⁵⁹

¹⁹⁹⁾ 21 OTT.[OBRE 1917]

Sento alle volte ch'io non ho quell'entusiasmo per cui s'arriva alle grandi cose, l'entusiasmo della spinta, quell'entusiasmo di D'Annunzio scrittore p.e. Dopo poche ore di lavoro intenso, dimentico di tutto che non sia un futuro di grandezza, mi riprende quel senso di mortificazione che s'annida in me: è inutile tu sei fatto per le piccole cose, per vivere tanti piccoli brani di vita, di piacere e di dolore non sei fatto per il lavoro dei sommi che bruciano la loro vita per una luce maggiore. Quel senso di mortificazione è sorretto da una critica distruttrice che nega la realtà della grandezza e la purità dell'ideale. – Ho bisogno di ritoccare terra ogni tanto, di cadere per rialzarmi, perché l'avvio iniziale non mi basta. Così nell'arte come nell'etica.

Forse la mia volontà potrà sopperire all'entusiasmo che mi manca.

259 La parentesi non è chiusa.

Ieri sera, a letto, il cervello pieno di programmi, di idee di novelle, romanzi, drammi. Ricchezza (vera?) che andrebbe spesa. Più costante e da parecchio tempo mi sorge l'idea del romanzo (prima e dopo la lettura del *Jean Christophe* più rinforzata). Il romanzo che riassume la vita non mia personale, ma della mia generazione, che sia per gli altri rivelazione di sé stessi – che parta da una base di realtà profonda per salire a una costruzione ideale – gli atteggiamenti più espressivi della nostra vita colti da un'arte che soddisfi le nostre pretese intellettuali e raccolga tutti gli elementi anche i più confusi i più nascosti per formare un mondo ricco di varietà e di intensità.

Creare dal caos in cui vivono le nostre anime moderne sconvolte e incapaci di comprendersi pienamente. Il problema religioso, nazionale, sociale, artistico risolto in persone che lo vivano più che discutano nell'ambiente più che nelle parole, nell'avvenimento più che nel desiderio.

L'aspirazione è chiara. Ma da dove cominciare? L'argomento! Valersi di che materiale? Certo delle mie esperienze. Ma come coordinare e allargare ciò che ho vissuto e visto vivere intorno a me? Come organizzare tutto in modo che resista quale costruzione nuova audace e luminosa?

Sono due giorni che l'anima si raccoglie intorno tutte le tristezze. Un letto d'insonnia dolorosa e passano visioni nebbiose cicatrici che si riaprono con sensazioni acute di nuove ferite. Tutto il passato rifreme nelle corde di dolore. L'anima beve l'amarrezza di centinaia di migliaia di spiriti sperduti dalla sorpresa convulsi per la fatalità contro cui nulla possono, il corpo soffre i patimenti di tutti i singoli soldati che combattono per essere sopraffatti che disperano nei crocchi esausti e orribilmente tristi dei prigionieri, dei feriti abbandonati, delle madri e dei fratelli che vedono morire i figli e i fratelli in un'ora in cui neppure la morte è liberazione o gloria e le loro salme nelle mani del nemico, il corpo geme di soffocazione come la terra vinta e calpestata sotto i piedi dei battaglioni tedeschi. Anima sperduta nell'ansia della rovina: tutto quello che hai patito è vano, perché ritorni a patire e di più. Ricordo il pensiero: Uccio facesti bene a morire tu. Uccio aiutami a riprendere l'equilibrio e che anche da questa rovina risorga non disperato della vita. – Italia risorgi ancora, risorgi sempre, per ricompensare i tuoi morti!

260 Due giorni prima era iniziata la dodicesima battaglia dell'Isonzo, meglio nota come la disfatta di Caporetto (24 ottobre-9 novembre 1917), sulla linea tra Tolmino e l'attuale Kobarid: gli esiti rovinosi della battaglia, con la II Armata respinta dagli austriaci e dai tedeschi fino al Piave, rappresentarono fin dalla più recente storiografia un vero e proprio trauma collettivo. Alla ricostruzione di questi eventi, non soltanto in una prospettiva storico-militare ma anche alla luce della loro narrazione pubblica e delle successive riscritture (da Gadda a Soffici, passando per Lussu e Marinetti) è dedicato il recente volume *Il trauma di Caporetto. Storia, letteratura e arti*, a cura di F. Belviso *et al.*, Torino, Accademia University Press, 2018. Pienamente cosciente del significato profondo assunto dalla rotta, Stuparich ne inserirà il racconto all'interno di *Ritormeranno* – esulando così dalla preponderante matrice autobiografica del testo (cfr. G. STUPARICH, *Ritormeranno*, cit., pp. 268, 319-320).

La realtà. E la realtà non s'era prevista. Una giornata: eravamo a metà china e siamo rotolati più in fondo, di dove eravamo partiti, molto più in fondo. Due anni e mezzo di morti di feriti di angosce per la gioia di avanzare metro per metro, un giorno solo di rovina nel tormento. E la realtà non era prevista. Dovevamo sacrificar di più. Il nostro sacrificio di ieri ^{101} che ci pareva tanto grande, non è bastato. Per il nostro ideale di patria, per la nostra storia di nazione non è bastato. Più giù di dove eravamo partiti, per riprendere la salita. I nostri morti e il nostro dolore di finora non è stata che un'avanguardia, un'avanguardia d'audacia perduta. Ricominceremo. Santa patria esperta, è l'ora del tuo grosso e del tuo sforzo! Scipio ed Uccio, voi immolate per la seconda volta la vostra vita.

*

Non rimpiango la prigionia solo per te mamma, perché mi ti riserba – la mia misera vita individuale a ricompensa di tutto ciò che hai sofferto e soffri. Ma tu rimanimi! Se io sapessi che tu non vivi più, che non mi potresti più rivedere, avrei ingannato me stesso e non mi riconsolerei che amaramente della vita.

2 [NOVEMBRE 1917] GIORNO DEI MORTI

Il sogno di stanotte un sogno mescolato di tutte le ansie presenti e di visioni terrificanti. I tedeschi invadono. Allarme improvviso. Dormo vicino a mamma (come in quella notte). Devo precipitarmi con preparativi incompiuti, senza cartucce... La compagnia radunata viene mandata plotone per plo-

tone al rinalzo, di notte. Come in un viale di Monfalcone. M'aggiungo all'ultimo plotone. C'è tempo. Corro in avanti, c'è un posto dove vendono mele, e un uomo alto grande parla francese mescolato a tedesco, francese che non capisco e le poche frasi di tedesco che fingo di non capire. Quattro grosse mele per un chilo. E poi improvvisamente sono in una stanza d'osteria, ci sono dei tavoli. Entrano dei compagni. Osti e Annoni giuocano alla lotta. Compare improvviso Uccio lunatico, basette sulla faccia magra ingiallita. Uccio che ha una forza erculea. Si china sui due che sono a terra intrecciati e li solleva insieme [resto senza respiro] e come due fuscilli li scaraventa: sbattono su un tavolo e vanno a rotolare per terra. ^[102]Orribile! Battendo con la testa sul tavolo Annoni si spacca il cranio ne rimane un cocciolo con un pezzo di cervello rossiccio come della testa d'un fantoccio di terracotta. Urlo. Resto indeciso se afferrar Uccio che sta per fuggire esterrefatto o raccogliere i due caduti; m'avvicino a Uccio gridandogli «che hai fatto! Hai ucciso un uomo! Hai ucciso un uomo» e mi slancio verso i due per terra. Osti si solleva illeso di sul cadavere immobile di Annoni. Troppo tardi m'accorgo: Uccio è fuggito. Esco come un pazzo nell'oscurità per raggiungerlo per impedirgli di fare ciò che temo: suicidarsi. Corro da tutti i lati, non posso gridare ho paura del nemico, sono soldato. Ansia terribile brancolando qua e là senza saper qual via prendere immaginando le forme di morte a cui Uccio va incontro: una allucinante: si butterà nel canale che scorre argenteo lungo il viale scuro. Il grido di Uccio come groppo nella gola che mi asfissia. Sono stanco m'abbandono. Entro in un caffè deserto, fa freddo mi reggo avvolto in una mantellina e sto come inebetito aspettando non so perché né come, qualche cosa di caldo di ristorante che mi si porti dal dietrobottega. Albeggia e nel tragico silenzio della strada per i vetri vedo passare un carro postale e su ci sono i germanici –

gli elmi col chiodo – incappottati. Impossibile non ho inteso fucilate non battaglia, è una allucinazione. No son loro tranquilli che guidano il carro pesante. Terrore! Dove vado che fare restar fermo nascondersi...²⁶¹

4 NOVEMBRE [1917]

S. Carlo.

9 NOVEMBRE [1917]

È morto Giugiù. Il buon Giugiù. Il tuo santolo, Carlo! Mi ricorda la mia prima amicizia d'infanzia, le passeggiate nei dintorni della nostra città ch'egli m'ha fatto conoscere, con la sua barba bianca fluente e le sue gambe molli ma camminatrici, le prime schermaglie d'amore in compagnia di giovanette e le nostre belle villeggiature (d'I.[stria])²⁶² buon Giugiù.

261 La compresenza di elementi perturbanti (l'eco degli attacchi nemici al fronte, il suicidio di Carlo, la paura di essere scoperto) permette di considerare questo sogno come il caso più emblematico di *rêve traumatique* all'interno del diario: cfr. ancora J. CARROY, *Songes de guerre*, cit., e *infra*, pp. 24-25, 352.

262 Ai soggiorni giovanili in Istria Stuparich dedicherà il suo ultimo lavoro, la raccolta di racconti autobiografici *Ricordi istriani* pubblicata per la prima volta nel 1961 e, in seconda edizione ampliata, nel 1964. Per un'introduzione al macrotesto dei *Ricordi* si rimanda ad A. BRAMBILLA, *Appunti sui Ricordi istriani*, in *Giani Stuparich tra Ritorno e ricordo*, cit., pp. 131-135 e a S. CERGNA, *Esilio, testimonianza e letteratura in Ricordi istriani di Giani Stuparich*, in «Già troppe volte esuli». *Letteratura di frontiera e di esilio*, a cura di N. di Nunzio e F. Ragni, 2 voll., Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2014, vol. I, pp. 267-275.

{103} 16 NOV. [EMBRE 1917]

Ho sognato che nonna era morta. Fantastico e macabramente buffo. Muore dentro un cappotto. Mi vien messo il suo naso. Giro per le strade presto. Entro in un caffè, sempre col fastidio del naso. Al caffè incontro Lodi, tutta elegante – io sono scalcinato. Devo recarmi a scuola. C'ho in tasca il portafogli della nonna, ma non vi voglio guardare.

24 NOV. [EMBRE 1917]

Da qualche giorno sono vicino alla pazzia o all'imbecillimento. Sono in lotta con un movimento fisiologico strano che la mia volontà non riesce a neutralizzare – se mi lasciassi dominare e m'abbandonassi, diventerei matto. Vicino alla disorganizzazione dello spirito; il centro oscilla, i contorni vogliono annebbiarsi. La causa? Non la so precisamente. Forse il contraccolpo delle notizie del nostro disastro, la certezza della prigionia prolungata chi sa a quando, hanno scosso l'organismo fisiologico per sé stesso indebolito dalla fame. Il mio lavoro mi si è disgregato nelle mani e il piacere che ne provavo si è convertito in noia, in senso d'inutilità – la ispirazione s'è seccata.

Nella vita ci sono dei momenti in cui si ha bisogno di distrarsi dal punto fisso della noia cupa triste e ci si distrae con la vita: si esce, fra gli uomini che vivono e dimostrano un nuovo aspetto di vita, in qualche angolo della città che si presenta nuovo vibrante; ci si distrae col sole che batte sulle foglie d'una betulla e sulla faccia d'un bimbo addormentato in una culla mobile che la bambinaia ha fermato sotto l'albero del giardino pubblico per chiacchierare con una sua com-

pagna. Ma qui non ci si può distrarre ^{104}siamo rinchiusi ed ogni angolo è conosciuto a sazieta né ha niente d'attraente, andare fra i compagni è ritrovare sulla faccia di tutti la noia che ti consuma e peggiore la bestialità con cui essi ci si sono abituati – perciò sei assegnato a té [*sic*] stesso, al rodimento interno senza scampo: dunque impazzisci, o ne esci rotto, convalescente.

*

Ho sognato di ritornare – ero stanco, inebetito (come ritornassi proprio da questo periodo). Lodi e Gigia ad aspettarmi. Ho baciato Lodi, mi sono chinato singhiozzando sul petto di Gigia in lutto: quanti ricordi soffocati nel pianto. E poi mi ci hanno portato in una società dove io non capivo niente – e m'ero dimenticato persino d'andar a salutare l'Amalia e Giuliano: Triste ritorno in cui non c'era che il filo gioioso di ritrovare il contatto con l'amore e l'amicizia.²⁶³

263 Il sogno del ritorno a casa – il primo dopo la scoperta della morte di Carlo – presenta una situazione emozionale diametralmente opposta non soltanto rispetto ai sogni futuri, ma anche alle riscritture retrospettive dei *Colloqui con mio fratello* e di *Ritornerranno* (G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., pp. 25-26 e *Id.*, *Ritornerranno*, cit., pp. 467-468). Il «filo gioioso di ritrovare il contatto con l'amore e l'amicizia» emerge, piuttosto, in una sequenza di *Guerra del '15* che non presenta riscontro nel taccuino di guerra originale. Scrive Stuparich: «corro con la fantasia a Trieste. Passiamo, noi granatieri, per la via delle Poste, per il Ponte Rosso e ci fermiamo in Piazza Grande, bianchi di polvere, col fucile a pie d'armi e col sottogola calato; un grido di donna erompe a un tratto di mezzo all'entusiasmo della folla e ne esce Bianca: – Giani! Carlo! – Chiediamo il permesso al colonnello d'andar a casa nostra, in via Carradori; e Bianca ci trascina tutta raggianti; i tre piani di scale son fatti in un baleno e nostra madre ci sta singhiozzante tra le braccia, stupita, palpendoci: – Giani, Carlo, soldati italiani, fra i primi entrati a Trieste!» (G. STUPARICH, *Guerra del '15*, cit., pp. 32-33). Cfr. S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra: dal «taccuino di un volontario» a Ritornerranno*, cit., pp. 139-140 e B. DEL BUONO, *Ambivalenze prospettiche nella Grande guerra: la Trieste di Giani Stuparich*, in *Natura, società e letteratura*, Atti del XXII Congresso ADI (13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 2020, pp. 10-11.

26 NOV.[EMBRE 1917]^a

La fame. Sì, è stata la fame. La fame ingriscisce l'atmosfera. Rode le fibre interne a poco a poco con denti ottusi. E il cervello si sente succhiato e non sa liberarsi dalla presa uncinate d'una mano tenace e sottile. Pazzia. Infiacchimento. Ci si accascia come un sacco vuoto. E dentro la follia lo rizza a sbalzi irrequieti con intermittenze pazzesche. – Mai come nei giorni passati ho inteso la dolce pienezza del pane. – Dacci il nostro pane quotidiano. – La tovaglia dai caldi riflessi dorati da cui il corpo satollo si divide con orgoglioso ringraziamento.

La nostra età commerciante e affrettata ha dimenticato la religiosità del pasto.

Benediciamo ciò che dà la tranquillità agli organi per produrre visioni di serena interezza. La vita compensa la vita.

^a (ieri sono arrivati i pacchi)

^{105}27 NOV.[EMBRE 1917]

Sogno strano: i due anelli mi si sfogliavano in cerchi e stavo perdendoli. Babbo m'aiutava a ritrovarli – i cerchi erano rotti e come battuti (più laceri) e ammaccati

2 DICEMBRE [1917]

B.[ianca] ha 25 anni. Quanto l'hanno cambiata questi tre anni di sofferenze? La base del suo carattere era la più salda

che possa avere un carattere di donna: la bontà. Bontà vigile attiva; provata da dolorose circostanze. Il suo cuore ha partecipato a tutti i dolori degli altri. Il suo cervello d'una casta semplicità. Tutta la sua natura respirava purezza. Un senso già maturo della vita ma non contaminato da scetticismi o da velleità estranee. Non può esser cambiata d'allora – anzi le sue qualità saranno intensificate. Che intreccio d'anime fra le mie due donne in questo periodo di dispersione e d'angosce! Possa io rivederle e riscontare con ciò che è di meglio nel mio cuore quello che hanno dolorato e sofferto!²⁶⁴

6 DICEMBRE [1917]

Mi è rimasto nel sangue come una fusione tepida e m'ha lasciato un velo rosa nelle palpebre – il sogno di stanotte. E tutto il mio desiderio di quest'oggi è di ritornarvi, nostalgia di quell'aria di serra profumata d'amore nel contrasto con la realtà di questa giornata bigia di testa pesa e d'ingorghi di noia. Mamma mamma, tutta la sublimità delle visioni d'amore c'era nel mio sogno – ambienti di poesia (il fiume le sponde) contatti delle labbra, del braccio col braccio che sono essenze di felicità oltre la quale nulla esiste e senza la quale ogni cosa ogni atto è un tormento. Mai un sogno m'ha inebriato così il sangue.

264 Come già anticipato (cfr. *supra*, p. 33), Giani avrebbe mantenuto questa aspirazione anche dopo essere tornato dalla prigionia: in uno dei quaderni erroneamente catalogati come «Diari 1915-1916» si leggono infatti trascrizioni dalle lettere inviate da Bianca e dalla madre, ma anche da terze persone che commentano o descrivono la vita delle due donne rimaste a Trieste. La natura avventuale di questi materiali documentari è comprovata da alcuni esiti narrativi di *Ritorneranno*, dove la vicenda di Angela (proiezione letteraria di Bianca, spesso 'Biancangela' nelle lettere ricopiate) amplifica e approfondisce in una prospettiva di condivisione generazionale l'attesa, le privazioni e le sofferenze della madre.

7 DICEMBRE [1917]

Da alcune giornate ritorno al giuoco. Dopo un anno quasi. Psicologia: la stessa ^{106}soltanto però cosciente. L'ho cercato io – desideri che sorgono dall'eredità? È un bene, perché voglio sperimentarmi e così vincerli completamente. Bisogna che giunga a svalutare ogni piacere che dà il giuoco. Già ora fra il momento dell'attrattiva e quello della repulsione c'è più equilibrio e sta per vincere il secondo. So frenare molto più l'impulsività – buon preludio.

16 DICEMBRE [1917]

Terribili giornate in cui la pazzia cerca di fiammeggiare e distruggere col suo foco e cova come brace sotto i mucchi di cenere che vi getta sopra lo spirito esausto. Giornate in cui non vale interesse alcuno. Che m'importa della storia dei grandi avvenimenti della morale del mio futuro del mio passato! Che m'importa di me e degli uomini! Solo il riposo sulla spalla di mamma e non posso averlo! Solo parole buone e baci della sposa e non posso averle [*sic*]!

22 DICEMBRE [1917]

Quasi una settimana di stordimento al tavolo da giuoco. Il cervello come avvelenato riduce la sua funzione a controllare le vibrazioni che le probabilità e gli avvenimenti del giuoco procurano alla rete nervosa. Il sistema delle carte con le sue variazioni diventa un'idea fissa che accompagna nel momen-

to di addormentarsi e perfino nel sogno. Si rimane ottusi ad ogni interesse umano. Ci si rimpiccolisce tremanti sotto la legge del destino e la volontà in lotta con esso ne esce sfinita.

*

^{107}Ho sognato di mamma molto malata.

Come vivrà – quartiere freddo, poco nutrimento col suo fisico indebolito e sensibile?

Ci sono delle sofferenze tenaci che vi si strizzerebbe sopra il cuore pur di lenirle.

*

Mi sono liberato dal giuoco. Voglio da ora sfuggirne ogni occasione. Vediamo di rimetterci al lavoro, costi quello che costi. Con rabbia magari.

Il periodo di prigionia che stiamo passando ora, è il peggiore

23 DIC. [EMBRE 1917]

Sogni, vita più intensa della mia prigionia!

Voi destate il mio spirito addormentato, siete causa delle sue crisi più salutari.

Stamattina mi si sgroppava il pianto aggrumato nel petto da tanto tempo. Vestendomi le lacrime inzuppavano colla loro calda rugiada le palpebre secche. Il cuore gelato si scioglieva per il calore d'una pietà tutta vibrante raccolta nel sogno. Ho sognato ancora di mamma e di Uccio. Le due persone più care. Ciò che la mia coscienza da sveglia trascura per imbecillirsi nelle piccole materialità d'una giornata senza scopi né visioni, il sogno le impone nelle ore della notte. Io vi trascuro e voi continuate ad amarmi, cari. Io vi lascio trascolorare e velare e voi mi comparite davanti gli occhi sognanti coi vostri atteggiamenti più caratteristici con la vostra bontà più luminosa.

Ho sognato del congedo mio e di Uccio militari da mamma. Tutta la sanguinante sofferenza nascosta da atti quasi freddi e parchi del mio congedo da mamma (s'avvicina il quarto 11 genn.[aio] 3 anni.)

Complicazioni – compagni di qua, Chiavacci e lo Zaccaro scuola passata. Bid. e le lezioni. Grave tristezza di Uccio. Combattimenti passati. Si ritornava ma ^{108}l'anima era grave di previsioni. Mamma senza provviste – mio sotterfugio si mescolano ricordi pr.[aghesi] il pizzicagnolo e le tessere.

*

26-31 DIC.[EMBRE 1917]

Settimana orribile – ricaduta al giuoco con perdita e relativa ostinazione piccola festiciuola di Natale (indigestione – miseria, tristezza).

Ultimo d'anno. Società pentagona²⁶⁵

265 L'associazione di prigionieri Pentagona Società di Spratzern era composta, oltre che da Stuparich, da Mario Paggi, Augusto Baroni, Giuseppe Benfenati e Guido Anastasio, i quali si preoccuparono di animare e sostenere l'attività culturale del campo attraverso una serie di iniziative. Dalla costituzione di una biblioteca tramite i volumi spediti dall'Italia (di cui Baroni avrebbe tracciato, in tono arguto e spiritoso, una storia «quanto mai dinamica») fino alla promozione di conferenze e all'istituzione di un giornale indipendente (la cui genesi è narrata scherzosamente da Stuparich nell'articolo *Lentamente*), l'attività della Pentagona Società di Spratzern emerge in tutta la sua vivacità dai materiali raccolti in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1. Cfr. inoltre G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich, infra*, pp. 253-254.

Mese di gennaio. Verso la fine mi sono risollevato. Ma ancora nello spirito che si sforza con fatica di rientrare nella luce permangono le tracce dell'oscuro periodo passato. È come uno stupore che non sa rendersi conto della vita, una difficoltà di volo come di ali che sono riuscite a librarsi dal fango ma ne rimangono impecciate. I sogni mi lasciano prostrato, il pensiero è umido annebbiato e stenta a recuperare l'energia rapida delle sintesi e delle relazioni. Il rumore sordo e l'ebetismo della materia invadono la sinfonia pura e intorbidano lo sguardo trasparente dello spirito. Ero caduto dal grado morale della vita, quella vita che occorre a me, che occorre a me specialmente qua perché io possa passare sereno questo periodo tremendo nel dolore purificato da ogni oscurità, da ogni incoscienza e da ogni rimorso. Ci sono state delle giornate che sentivo il mio egoismo soffocare la memoria e la tendenza della mia spiritualità, che mi chiudevo nella miseria della mia accidentalità umana irta di rimorsi; il mio contatto con gli uomini, la mia posizione fra gli uomini s'era abbassata al groviglio scuro delle sensazioni lente e degli interessi irrazionali. Ero diventato mio p.[adre] nei momenti più tristi della sua vita quelli che hanno lasciato un'ombra oscura sulla mia vita di bambino e che io ho riprovato dalla mia altezza morale di ragazzo. Andavo a letto col peso d'un cervello ⁽¹⁰⁹⁾che s'ingroppa nella matassa arruffata di ragionamenti mozzi di materialità primitiva; col disgusto d'una vita la cui dignità non riconoscevo più [vita invece tanto più degna per me dopo le sofferenze di mamma e quello che ho passato]; mi alzavo stordito, anche i sogni che m'ero abituato a ricordare come una seconda vita quasi più reale in confronto di quella a cui sono condannato qui, che restavano come trama precisa e a rilievo puro nella memoria rinfrescata del risveglio, anche i sogni mi lasciavano nel cervello un intorbidamento.

Mi sono risollevato. Con sforzo e lentamente. Lavoro di ragione stentato ma disciplinato, ho perduto per ora il diritto e la possibilità quindi di muovermi come prima nella sfera della poesia.

Ho tenuto il 31 una conferenza: la F.[ilosofia] di G.[entile]. Preparerò altre conferenze, un ciclo di lezioni sulla Fil.[osofia] per la sala di studio. Ritorno all'analisi, alla fil.[osofia] con pazienza e umiltà; umiliandomi davanti a me stesso di quel poco che so e che ricavo con fatica.²⁶⁶

5 FEBBRAIO [1918]

Cartolina di Lodi – mi ricorda il nostro distacco di Genova. La terrazza dell'ascensore – noi due soli – il vecchio cameriere che ci serviva il roseo prosciutto – tutta la distesa dei tetti e *il mare*. E i ricordi e l'espansione del pensiero nel campo del futuro. La nostalgia. La sensazione di tranquillità e dolcezza vicino alla sposa che m'ero scelto. Poesia delle cose migliori e serenità.

6 FEBBR.[AIO 1918]

Ho sognato di mamma. Il mio ritorno di nascosto. Sempre il medesimo episodio sotto altre forme. La paura. In

²⁶⁶ I testi riconducibili a queste conferenze, tenute da Stuparich nell'ambito delle iniziative della Società Pentagona, restituiscono in effetti una riflessione sullo statuto e sul ruolo della filosofia nella cultura contemporanea (cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 5). Si tratta di questioni su cui Giani si era già interrogato insieme a Carlo prima della guerra, come si legge in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 106-107.

casa una scuola – i vecchi professori – (altro fuggiasco: Nocchi la sua figura strana gli occhi verdi) Uccio era via io quasi lo sostituivo. Mamma molto malata. Le pareti e il soffitto di tavole male coperte di carta stracciata l'umidità colante a gocce visibili sotto la pelle della carta. Nonna moribonda (una delle poche volte che sogno nonna con la sua faccia). Preoccupazione di fuga [mi sovviene un altro sogno lontano: la casa divisa in camere di legno – il biliardo primitivo senza sponde – io nascosto]

{110} 28 FEBBRAIO [1918]

È stato un mese di riconquista. Di lavoro. Lentamente con sforzi di chiarezza. Ho fatto tre conferenze filosofiche per la sala di studio. Elementari ma tutte ripensate e quindi faticose. (Mancanza d'una cultura vasta fil.[osofica] ma i principi ci sono, potrei farmi – mi sono accorto che anche così lontana, la mia breve ma intensa occupazione [Croce Sp.[aini]] dei primi tempi di Pr.[aga]²⁶⁷ mi ha giovato moltissimo. – Desiderio di risolvere tanti problemi, di pensarli per me, di ritornare a uno studio più organico della F.[ilosophia]. Cominciai la *Rag.[ion] Pura*.²⁶⁸ Non seguirò probabilmente perché

267 Lo studio della filosofia crociana negli anni praghensi è documentato dai saggi acquistati fra il 1910 e il 1911, quando Giani si trasferì nella capitale boema per frequentare il primo anno universitario: B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari, Laterza, 1909 e Id., *Filosofia della pratica: economica ed etica*, Bari, Laterza, 1909. Per una testimonianza del costante e proficuo dialogo con Spaini negli anni della giovinezza cfr. invece G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., pp. 126-127.

268 Ai vagheggiati progetti di recupero e approfondimento della filosofia, considerata da Stuparich in rapporto dialettico con la sensibilità creativa dell'artista

la F.[ilosofia] mi svia dall'Arte.) Verso la fine ripresa artistica. Molto lenta; in pratica ancora nulla se non qualche pagina in avanti della novella *Scolari*²⁶⁹ che mi si va ampliando sotto le mani; qualche disegno: ripenso al Grande romanzo di vita, di concretezza di completezza. Ma spero in complesso s'inizi un periodo d'attività. Letture: *Leila* di Fogazzaro,²⁷⁰ *l'Amore di Wells*,²⁷¹ e cominciato *Colei che non si deve amare*.²⁷² Finito questo voglio pensare al sentimento che è sorto in me per il confronto delle 2 letture vicine e opposte Fogazzaro e Verona. *L'Amore* di Wells simpatico libro si vive leggermente un'esperienza – m'ha ricordato il *Signor Polly*,²⁷³ *Gli amici appassionati* e quindi Uccio.

o del poeta, corrispondono alcune trascrizioni e riflessioni da o intorno a Kant (*Critica della Ragion pura*), Nietzsche (*Così parlò Zarathustra, Al di là del bene e del male, Ecce Homo*), Croce e Fichte, appuntate nelle carte del 1918 e conservate alla collocazione R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (g), cc. 77-78, 80-86, 88-80 e (h); R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 2.

269 Il testo di *Scolari*, conservato in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b), costituisce una delle prime rielaborazioni narrative della storia d'amore con Maria Prebil, per la quale si rimanda di nuovo a G. PEROSA, *Dall'esperienza al racconto: Un anno di scuola nelle carte inedite di Giani Stuparich*, cit., pp. 277-283.

270 Pubblicato nel 1910, *Leila* costituisce l'ultimo atto della tetralogia composta da *Piccolo Mondo Antico* (1895), da *Piccolo mondo moderno* (1900-1901) e da *Il Santo* (1905).

271 Dopo essersi affermato come scrittore di fantascienza, nel 1900 Herbert-Georg Wells aveva iniziato un ciclo di romanzi sentimentali di ambientazione borghese, la cui prima prova coincide con *L'amore e il signor Lewisham*.

272 Ascrivibile agli epigoni della narrativa estetizzante dannunziana sulla scorta del *Piacere, Colei che non si deve amare* (1911) è il terzo romanzo di Guido da Verona, a cui lo scrittore deve il suo primo successo di pubblico.

273 Tradotto in Italia nel 1915 da Giampietro Ceretti per Treves con il titolo *Storia di un uomo che digeriva male*, il romanzo comico *The History of Mr. Polly* (1911) coincide verosimilmente con uno dei due testi di Wells inviati da Elody a Carlo nel marzo del '16 (cfr. C. STUPARICH, *Cose e ombre di uno*, cit., p. 267).

Nella prospettiva che la prigionia duri (le parole del Nunzio poche speranze di scambi) mettermi il cuore in pace disterrare il mio lavoro – un lavoro più intenso possibile. Scrivere, sempre molto scrivere – la mia immaginazione è ancora pigra, bisogna spronarla, bisogna ch'essa mi sostituisca questo mondo di piccinerie e di miserie con un grande mondo di ^{111}figure di splendori di profondità in cui *viva* in cui si versi tutta la mia potenzialità di vita la mia energia interiore che altrimenti va perduta nell'aridità dei desideri e nella monotonia d'una speranza irreali del futuro. Voglio finire prima le piccole cose iniziate e i piccoli disegni: le novelle (*Scolari, L'etera* – forse iniziare e compire le *Demivierges*)²⁷⁴ – le poesie (*Una notte; Convalescenza I ritrovi* – aumentare il ciclo di Lodi con *Sulla terrazza* – finire *Ritorno al campo* aggiungervi *Vita di trincea Riposo Pattuglia La Morte* formando così il ciclo della guerra)²⁷⁵ attuare il programma della “Realtà dell'astrazione” – possibilmente in ordine, senza troppi oscillamenti che fanno perdere l'ispirazione e il tempo. Con-

274 La novella *l'Ètera*, pur essendo incompiuta, risulta inequivocabilmente ispirata alla relazione con Marina Marini, come già *Lodo l'amore delle cameriste* (cfr. nota 211); gli abbozzi del testo sono oggi conservati alla collocazione R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 4, (d). Viceversa, del progettato *Demivierges*, genealogicamente dipendente dal romanzo di Prévost (cfr. 8 maggio 1917), non sembra essere rimasta alcuna testimonianza nei materiali di prigionia.

275 Le prime tre poesie si leggono, nell'ordine, in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (g); Fascicolo 7, (h) e (f), c. 2. La tendenza di Stuparich a lavorare per sequenze o politeme sembra, alla luce dei materiali di prigionia, una costante della sua scrittura poetica e narrativa. Alle sezioni qui individuate come «ciclo di Elodi» e «ciclo della guerra» si aggiungono infatti due gruppi speculari di racconti, le novelle raccolte nel fascicolo *Nel Parco* (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 4) e due prove narrative composte fra Spratzern e Marchtrenk, ambientate durante o subito dopo la guerra (cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b)). I due poli autobiografici su cui Stuparich lavora attivamente fra il 1916 e il 1918, le vicende sentimentali e gli eventi bellici, saranno in un secondo momento riuniti negli schemi del romanzo mai realizzato a cui si è accennato in precedenza (cfr. *supra*, p. 53, nota 19).

temporaneamente a questo lavoro produttivo, approfittare delle mezze ore dopo l'appello per leggere Kant (preparare eventualmente una conferenza su Kant – tanto per costringermi a venire in chiaro e vederne il risultato attivo) e dopo Kant Nietzsche; continuare le brevissime letture inglesi e la grammatica b.[oema].

Finito il programma di produzione minima, mettermi al lavoro d'un'opera grande: un romanzo. Ideazione nel tempo che svolgo il primo programma. Romanzo di contenuto e di *stile* [Ho pensato a un Poema: *Pinocchio* e non ho abbandonato ancora del tutto l'idea. *Pinocchio* il nostro libro popolare l'unico libro forse popolare completamente e intensamente italiano dell'anima italiana serena e artista].

Coraggio e disciplina!

{112} 3 MARZO [1918]

Ho letto questi giorni due romanzi di seguito: *Leila* e *Colei che non si deve amare* Fogazzaro e Guido da Verona. Fogazzaro: la serietà morale del piccolo ambiente, particolari di vita colti con la profondità dell'artista maturato nella realtà e nella serenità delle intuizioni (dopo il *Piccolo mondo antico*, *Leila* il migliore molte pagine fatue ricordano la sentimentalità non digerita del *Daniele Cortis* “gettò l'anima” – il centro reale, simpatico è Donna Fedele);²⁷⁶ Verona: la leggerezza cinica del voluto più che reale ambiente elegante della grande città – falsità artistica non rimangono vere che

276 Nel sistema dei personaggi di *Leila*, Donna Fedele costituisce il controcanto umoristico di una moralità cattolica gretta e superficiale, promuovendo al tempo stesso una religiosità più spontanea e autentica.

certe impressioni di paesaggio, di folla, di esteriorità femminile (i vestiti, le mosse) il dramma interiore è ridicolo (i personaggi a parte: la famiglia, il farmacista Riotti sono i più reali).

Il nostro romanzo tra Fogazzaro (Manzoni) e Verona (Verga D'Annunzio) mancanza di grande visione e fatuità.

IO MARZO [1918]

Idea d'una conferenza: Gozzano e Palazzeschi. La nostra poesia prima della guerra: D'Annunzio nella letteratura; Sincerità immediata: in Gozzano (l'espressione piana del nostro animo sgonfiato da tutti i grandi meccanismi, da tutti i futurismi e gli estetismi: sentimentalità sincera: il nostro mondo interiore era in realtà piccolo una nocciolina raggrinzita) e in Palazzeschi (espressione stupita e chiara delle nostre visioni reali, del nostro ritmo un po' stanco e monotono, dei nostri sogni più reali della vita, la geometria del nostro cervello e la veste variopinta della nostra anima: "pagliaccio dell'anima mia").²⁷⁷ Gozzano e Palazzeschi esprimevano i due lati del nostro essere: sentimento e visione; sentimento senza fede, visione fuori d'ogni classicismo e letteratura.

²⁷⁷ Citazione approssimativa dell'ultimo verso della poesia *Chi sono?* di Aldo Palazzeschi, pubblicata nella terza raccolta dei *Poemi*: «Io metto una lente / davanti al mio cuore / per farlo vedere alla gente. / Chi sono? / Il saltimbanco dell'anima mia».

{113} 13 MARZO [1918]

Dalla cartolina di Amalia ho l'assicurazione che Ugo²⁷⁸ è morto. Bianca, tu perdi un fratello adorato e il fidanzato (il tuo primo amore amato con tutta la profondità della tua anima ingenua e pura) nella stessa guerra – e sei lontana! Tu, proprio tu che non hai avuto la giovinezza spensierata delle tue compagne, ma una vita di privazioni e di dolore, tu che ti sei conservata integra, sincera e chiara come un'acqua profonda, nel momento in cui tutto era concorso a farti parere d'aver conquistato una cima di sole sfolgorante e di felicità: la patria, il fidanzato, i fratelli nella loro affermazione di gloria – perdi tutto. Il tuo dolore inconscio e lontano è come i grandi dolori della storia umana, di Niobe, di Antigone.²⁷⁹

Avrò io la forza di poterti confortare almeno un poco? E come mi ci preparo?

14 MARZO [1918]

Uccio ha avuto la laurea ad honorem; mi scrive l'A.[malia] – Firenze, sacra Firenze, le ore buone che passammo insieme. L'Istituto le vie tranquille piene di poesia per recarvi.

278 Si tratta del fidanzato di Bianca Stuparich Ugo Ceccarelli (1882-1917). Scrittore e studente di Lettere presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si era arruolato volontario insieme a Giani e a Carlo nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna.

279 Nella mitologia greca Niobe, figlia di Tantalò e sposa di Anfione, incarna l'archetipo della madre sopravvissuta ai figli (fulminati da Apollo e Artemide), che pur tramutata in pietra non cessa mai di piangere; Antigone, figlia di Edipo e Giocasta, è invece evocata come emblema di sorella pietosa dinanzi al destino dei fratelli Eteocle e Polinice.

Uccio alla mia laurea; il suo esame di latino. Noi due seduti nell'aula stessa – Mazzoni, quando parlò del suo lavoro su la *Penthesilea*,²⁸⁰ Vitelli:²⁸¹ le *Rane* d'Aristofane. La nostra camera dalla Marmeggi. La laurea ad honorem! Maggior ^{114} pianto di mamma; più sconsolatezza nel mio cuore. Quanto s'integrava il tuo spirito col mio, Uccio! E quanto si sarebbero integrati i nostri lavori!

Scrive Guido S.[anguinetti] «Sere fa mi sono intrattenuto alcune ore con l'indimenticabile Uccio, riordinando alcune sue carte scritte a lapis che volevo salvare dalla lenta opera distruttrice del tempo. Che anima pura era Uccio! E quest'anima pura la sentivo aleggiare intorno a me, e la vedevo sorridere, come quando era in vita! Quale conforto poter rievocare con tale potenza i nostri Morti più cari fino quasi a illuderci di avere per un momento potuto strapparli al regno delle ombre!» Caro Guido! Sì anche Uccio provò subito una grande simpatia per te. «Mi piace, mi diceva, quel giovane serio, umile, che intende con tanta semplicità tante cose e con tanta semplicità ne parla; quel giovane lavoratore.»

280 Il 30 dicembre del 1914 Giani aveva proposto a Carlo di tradurre, oltre all'epistolario di Kleist, la tragedia *Penthesilea*, nella prospettiva di un volume per la collana «Cultura dell'anima» diretta da Giovanni Papini (G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 106-107). L'impegno di Carlo è testimoniato, oltre che da un articolo postumo pubblicato sul «Piccolo» nel 1922, anche da un manoscritto inedito conservato presso l'Archivio diplomatico, composto da alcune pagine sulla ricezione di Kleist in Germania e in Italia, una presentazione della tragedia e un saggio di traduzione delle scene IX, XXIII e XXIV (R.P.MS MISC. 212/124/184a, 2). La struttura del testo e le note apposte sul frontespizio consentono di riconoscere nel manoscritto la relazione postillata dal professor Guido Mazzoni, per il quale si rimanda alla nota 94.

281 Girolamo Vitelli (1849-1935), eminente filologo classico e grecista, aveva insegnato Grammatica greca e latina e Letteratura greca presso l'Istituto degli Studi Superiori di Firenze durante gli anni universitari degli Stuparich.

Anch'io dovrei intrattenermi di più con Uccio – ma non ho niente di suo qua, se non la sua fotografia. Però ogni mio ricordo del passato recente, di quell'anno e mezzo così intenso di avvenimenti, è indissolubilmente legato a lui con cui ho vissuto tutti i momenti più torbidi e più chiari, più febbrili e più calmi. E lo sogno quasi ogni notte. Ma sento che devo mettermi a un pensiero organizzato ordinato, intorno al ricordo di lui. Il suo ricordo è ormai una parte del ricordo della mia vita, la parte migliore; la sua morte è una parte importante del problema della mia vita; e risolvendo quella col ^{115} pensiero risolvo anche questa.

24 MARZO [1918]

Non ho mantenuto ancora niente di quello che mi sono proposto. È forse la primavera? Pigrizia nel sangue, abbattimento; sto delle ore attonito, col cervello oscurato senza ispirazione senza coraggio di mettermi a lavorare, neppur a leggere. Invece dovrei farlo, lavorare anche senza ispirazione: sforzarsi; non riuscirà niente di buono, ma almeno lo sforzo serve a illimpidire, a tener in esercizio. È da una settimana che vegeto, stiracchiando la lettura del *No* d'Oriani,²⁸² romanzo assurdo, falso, antiartistico (ricordo invece il piace-

282 Nel carteggio con Carlo, Alfredo Oriani era stato citato in esplicito riferimento alla sua attività di storico, probabilmente sulla scorta del saggio *La lotta politica in Italia: origini della lotta attuale (476-1887)*, pubblicato nel 1892 ma ristampato nel 1913 dalla Libreria della Voce (cfr. G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, cit., pp. 129-140). Ammirato da Croce e da Serra, Oriani era stato tuttavia anche autore di eccentriche e provocatorie opere di finzione, come per l'appunto il romanzo *No* (1881).

re della lettura di *Gelosia*, letto a Sigm[unds]h[er]b[er]g).²⁸³
Non so neppur raccogliermi a pensare. Ho sognato in questi giorni: mamma Uccio la mia casa – ma non ho avuto la forza di ripensare a questi sogni e di chiarirmeli. Fino a quando durerà questo assopimento? [Conviene lavorare, lavorar molto, altrimenti tu perdi il tempo che non puoi vivere e che ti è dato per creare o per essere distrutto. Se non puoi far altro, ritorna giornalmente a questo diario a sfogarti, a ricercarti a tentare degli spunti, a ricordare e tener sveglia insomma comunque lo spirito che minaccia di diventarti greve come il sangue e di piombare in un letargo malsano]²⁸⁴

{116} 25 MARZO [1918]

Bisogna che passi il momento sentimentale in cui tutto è vibrazione soggettiva, per scrivere. Momento in cui si accumulano le ricchezze liriche. Fosse almeno questo tempo di improduttività, vita lirica soggettiva! Ma non è. Forse oggi qualche attimo soltanto. (Dopo letto Verlaine, i due giri pel campo, tramonto nebbioso, aria fredda – brevi motivi; perché non approfitti di questi brevi motivi per i *Canti del pri-*

283 Rispetto ai romanzi giovanili il testo di *Gelosia* (1894) aveva inaugurato, insieme a *La Disfatta* (1896), una nuova stagione nella produzione narrativa di Oriani, orientata verso un inedito e più raffinato realismo sociologico che aveva già destato l'interesse di Serra. Nell'*Abbozzo di un saggio su Alfredo Oriani*, pubblicato postumo nel 1923 ma composto verosimilmente nel 1909, *Gelosia* era in effetti accostato alla narrativa verista, quale romanzo «ricco di qualità e virtù che pur mancano, e di gran lunga, se togli il Verga, a tutti i romanzi che sorgevano allora in Italia» (R. SERRA, *Scritti di Renato Serra*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958, vol. II, p. 316).

284 La parentesi non è chiusa.

gioniero? Un profumo improvviso nella stanza – uno sbuffo d’organetto della giostra nel campo morto – ecc.)

*

I “Leitmotive” (il poema di tutta una vita passata richiamata dai ricordi di certi motivi)

29 MARZO [1918]

A cena alla mensa di Znezadno – notizia improvvisa, partenza affrettata. Stringimento di cuore quando ci lasciammo con Uccio dormivamo vicini in quei pagliaricci nello stanzone. Ognuno alla sua compagnia! L’azione. Il bombardamento della notte. E dopo due giorni nella conca di S. Floriano.²⁸⁵ Mattina presto a cercare di lui: non sapevo nulla, se fosse vivo o morto. Lo trovai sul pancone. Cereo disfatto. Che impressione quella sua larga faccia quasi morta nel sonno pesante, il corpo schiantato dalla fatica. Lo volli baciare. Lo lasciai dormire. E poi mi raccontò. In pericolo: il primo al contrattacco a due metri dalle fiamme; si vide quasi prigioniero! «Un miracolo se sono qui Giani!» Uccio, Uccio caro: il cuore mi scoppia al ricordo. Giornate tranquille poi di Cosana, di S. Stefano ^[117]di Sammardenchia. Perché dovevo perderti poi? Tu non eri attaccato alla vita.

285 Le violente battaglie del Lenzuolo Bianco nel settore di San Floriano, a cui Giani e Carlo presero parte fra il febbraio e il marzo 1916, occuperanno uno spazio simbolico nella seconda parte di *Ritourneranno*, dal momento che dopo la chiamata alla mensa di Znezadno si sarebbe consumata la battaglia che avrebbe segnato per sempre il destino dei due fratelli Vidali – con la morte di Marco e la ferita che avrebbe provocato la cecità a Sandro (G. STUPARICH, *Ritourneranno*, cit., pp. 124-161). È proprio a quest’altezza della narrazione che ha luogo la riscrittura narrativa del suicidio di Carlo all’interno del romanzo, su cui cfr. *supra*, p. 23, nota 35.

La tua decisione era presa se ti fossi trovato in un altro momento simile come quella notte!

MARZO [1918]

Mese di inerzia. Senza voglia di pigliar la penna in mano (e i miei proponimenti!) senza letture, col corpo stanco e il cervello torbido. Mancanza di volontà.

4 APRILE [1918]²⁸⁶

Mi basteranno gli anni, se mi rimarranno, per il mio lavoro? Bisognerà concentrare l'attività e riprendere il perduto: avrò la forza e la costanza? Prepararsi per parecchi anni e nel momento proprio in cui si sta per darsi a un'attività originale scoppiò la guerra e poi le conseguenze della guerra. – Esistenza tragica (appena le venture generazioni potranno avere l'utile tu morirai senza aver compiuto ciò che desideravi che era l'esigenza del tuo spirito!)

Mamma – come ti sarai svegliata quest'oggi? Con le lagrime agli occhi e col cuore ingroppato! Ormai devi esser tutta bianca. Poterti baciare sui capelli! Il tuo G.[iani] di nuovo con te. Che cosa parlate di me donne mie? Donne mie sole abbandonate, sole col vostro amore, col vostro coraggio, con la vostra speranza

Rileggo le lettere e cartoline di Maria mandatemi in prigione. Quanto poco ci siamo potuti dire e pure quanta anima in quel poco! – Ho indossato questi giorni una tristezza che mi prostra: ^[118]senso di vuoto, che tutto sia vano – non lavoro, non penso che a frammento, non posso confortarmi con la speranza, vedo così lontano e incerto il mio ritorno! Non sono capace di raccogliermi, di rifugiarmi nell'arte o nello studio! – E stasera, stanco ammalinconito ho tirato fuori la vecchia corrispondenza: una quarantina di lettere di Maria e 150 cartoline – sempre più rade col tempo. Quanta speranza i primi tempi. Povera Maria, dopo dieci mesi scrivevi: «sono passati dieci mesi e ho la fiducia di presto rivederti» – invece ora i dieci mesi sono più che raddoppiati e la speranza di rivederci s'è allontanata di molto. E i tuoi cento foglietti di carta che non volevi finire perché sarei arrivato prima! E il 27 dicembre 1916:²⁸⁷ «quest'altro lo celebriamo insieme». Ed è passato anche quest'altro e forse non celebriamo insieme neppure il terzo anniversario!

Le sue cartoline compendiate in un saluto in due brevi parole: «c'è il sole oggi, ma senza di te nulla mi piace.» E il contrasto nel voler esser paziente e nel non esserlo! Tutto sembra essersi fiaccato ora; ho avuto sempre una fiducia incrollabile nel tuo amore, eppure ora ci sono dei momenti in cui temo anche di esso, che tu ti sia stancata – ciò è umano, ciò è giusto; che il mio ricordo ti sia impallidito. Mi abbandono alla malinconia della vanità d'ogni cosa. La mia volontà si indebolisce. Non sa sottomettermi a una disciplina di lavoro che sarebbe forse la mia salvezza. La fonte della mia ispirazione è otturata. Dispero di me e di tutti; e solo la me-

287 Anniversario del fidanzamento di Giani ed Elody.

moria che altre volte mi sono risollevato, non mi fa cadere in una disperazione completa ^{119}spero sempre di potermi rialzare anche ora e perciò sono più tranquillo anche nella mia disperazione momentanea. Ma gli anni passano e l'erosione interna minaccia di spolparmi, la mia forza di combattere nella vita diminuisce e divento sempre più malato d'attesa.

E stasera ci fu pure l'orchestra. Interruppi la lettura della corrispondenza. Musica sciocca che mi fa piangere il cuore – tutti i miei ricordi sono velati di musica – la mia casa, la mia mamma, Uccio. E c'è in essa come una morfina che acquieta gli spasimi ma intorpidisce e fa godere della malinconia malata. (*Träumerei* di Schuman [*sic*] – il primo saggio di Uccio, Uccio timido fanciullo col suo violino e l'incertezza del braccio; Farsa del destino – mamma crepuscoli sul divano, le camere povere indorate dalla sua voce chiara). Solo memorie, sempre memorie nel mio cuore. E fuori la vita si precipita come un torrente. Frutti non maturati e già striminziti di vecchiaia del mio avvenire!

19 APRILE [1918]

Il funerale di Menighetti. Il destino più tragico: morire in prigionia. Speranza rinata con lentezza di rivedere la Patria dopo il disastro e le ferite (la Patria che è la madre, i cari, la terra coi propri ricordi fatti di cose e il sole che splende nell'angolo dove s'è nati e vissuti in un modo del tutto diverso che sull'ampiezza del mondo) e morire – in un'ora di disperazione e fede in che? Solo essendo religiosi...

Sensibile. Brevi scioglimenti di tutta l'indurita tristezza raggrumata in due anni di prigionia. Quella cassa come di cartone bianco argentato, quella croce ballonzolante davan-

ti ^{120} e quel funebre arrocchito lamento delle quattro trombe e d'un tamburo, istrumenti di sagra improvvisati accompagnatori funerari! La rovina, la morte viva lo sbrindellamento umano affacciato ai baracconi dell'ospedale, capo scoperto e espressione di triste augurio e buon presentimento verso quella cassa che trasporta ciò che non ha più uno spirito per patire. (Russi e italiani; orrore – è il caso, la giustizia, un Dio punitore che vi ha sbalzati qua a imputridire e incarognire prima di stecchirvi? È il vaglio dell'umanità codesto? E i più forti rimarranno davvero, sapranno vincere questa prova che è una lima, un tarlo, uno smangiamento implacabile invincibile?) E fu poi la campagna aperta – la natura primaverile d'un pomeriggio di sole e di nubi leggere, le colline e i monti azzurri in cerchio, un aratore nel seno lontano d'un arco di terreno verdeggiante. Le allodole nell'aria. Tutto un cielo fresco ringiovanito. E sotto una piccola striscia il resto mortorio; le note della marcia funebre di Chopin la cassa di cartone argentato traballante con su il berretto d'ufficiale – per il solco d'una cassereccia – verso la collinetta oscura di pini e di abeti.

Gracchiarono i corvi e faceva freddo in quell'angolo di ombra. E la salve di saluto partì verso il cielo, povero ricordo lontano d'una guerra tremenda.

Dobbiamo sorpassare questi momenti? È sensibilità? ^{121}Ma la nostra posizione di fronte al dolore contorto irrazionale. (La sua mamma a Siena – che pensava che faceva in quel dopopranzo, essendo convinta che il suo figliuolo sarebbe ritornato? – E lui si meritava questa fine?) È per impossibilità di sopportarlo che noi ci avviciniamo solo alla sua superficie [*sic*] e ce ne allontaniamo subito? Ci basta soltanto il *nostro* dolore? Non siamo capaci di svolgere in noi anche quello degli altri?

Sono ritornato a te mamma a te Uccio e anch'io debole mi sono stretto intorno al mio dolore, al nostro dolore, mamma!

Quante coppie di fratelli! Quanti fratelli che si ricongiungono! E noi due, Uccio, come saremmo stati bene insieme! Ma io ora non ho più fratelli!

Ho sognato. Sogno-allegoria del nostro destino. Scipio Uccio ed io: ci imbarcavamo su una chiatta sopra un mare (canale) tempestoso e presto arrivammo ad una specie d'albergo. Dopo poche ore che ci fummo trattenuti, voi mi chiamaste: «è tempo di ritornare» e senza curarvi d'altro usciste leggeri e contenti; ma io mi trattenni con la scusa di radunare le robe, qualche straccio e quando poi m'affacciai voi non eravate più, eravate già partiti. – Ci imbarcammo ^[122]quasi contemporaneamente per la vita e entrammo nell'albergo delle medesime idee, del medesimo compito, ma voi più leggeri e meno attaccati, più puri, ripartiste subito per la morte ideale, io più gretto più vicino ai piccoli stracci della vita mi indugiavi e quando volli riessere con voi, mi trovai solo²⁸⁸

288 La medesima situazione narrativa sarà replicata ad anni di distanza nel racconto *La grotta*, pubblicato nel 1935 all'interno dei *Nuovi racconti* e contemporaneo alla prima stesura di *Ritornaranno*. Nella tragica esplorazione di una grotta carsica, nella quale il protagonista Lucio vede misteriosamente e orrendamente sparire i propri compagni Renzo e Delio, Arrigo Stara ha del resto riconosciuto la prima rappresentazione letteraria della situazione psicologico-esistenziale del reduce – portata a compimento in *Ritornaranno* con la costruzione del personaggio di Sandro (A. STARA, *Nota*, in G. STUPARICH, *Il ritorno del padre*, Torino, Einaudi, 1989, p. 225; cfr. G. STUPARICH, *La grotta*, cit., pp. 113-139).

Non ho fatto niente, o quasi niente di quello che m'ero proposto. Mi son lasciato vincere dalla noia e dalla nostalgia che una volta ancora si sono mostrate più forti della mia volontà. Per costringermi a scrivere almeno ho assunto la direzione della «Rapa» (giornaletto parietale).²⁸⁹

Trovo che il mio pensiero e la mia fantasia si fanno sempre più inerti. Il desiderio d'una famiglia, di Lodi sempre più cupo e forte come un martellante dolore che occupi tutto il corpo e tutto lo spirito.

2 MAGGIO [1918]

Sognato. Ritornavo – babbo e mamma. Ritornavo con un senso d'ansia, di gravezza del sangue. Alla notizia del mio ritorno Lodi impazziva. Lodi pazza, strana urlante. La mia città: il corso.

Tutto Maggio mese di pigrizia: fatto niente, niente (di tutti gli articoli abborracciati per la «Rapa» uno solo forse di qualche valore: *24 Maggio*)²⁹⁰

289 «La Rapa» era una rivista di matrice ironico-goliardica redatta e stampata all'interno del campo di prigionia dalla Pentagona Società di Spratzern, la cui fisionomia può essere in parte ricostruita grazie ai materiali conservati in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (d): cfr. G. PEROSA, *Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio compositivo di Stuparich*, *infra*, p. 253.

290 Il periodo, scritto in modulo maggiore, è evidentemente aggiunto a posteriori. L'articolo a cui Stuparich fa riferimento si può leggere negli appunti conservati fra i materiali di prigionia. Si tratta di uno scritto dedicato al giorno in cui l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria, rivissuto alla luce di una retrospettiva contraddizione che tuttavia non sembra trovare riscontro nei diari e nei carteggi del 1915: «Dopo un

Uccio, in nome tuo, col ricordo di te e con nostalgia sempre più dolorosamente tesa e disperata verso la tua mano forte e la tua voce di fratello amico che non mi saranno più concesse!

Due anni di prigionia. Che significano per me? Periodo rovinoso di tutta la mia vita, stroncamento della mia migliore energia negli anni più promettenti. Sarei morto? Meglio. E mamma? (Mamma perdonami! Io non credo in una vita individuale nell'aldilà – ma se fossi morto, tu avresti trovato nello spasimo del dolore la calma dei pensieri più alti e più puri; mentre se ora dovessi sopravviverti e non più vederti nella mia vita scenderebbe un secondo velo, più cupo del primo e mi trascinerai avanti come un ceco [*sic*] col cuore e con le mani fredde). Che cosa ho fatto di me in questi due anni? Mi sono forse raccolto un poco, ho cominciato (non finito purtroppo) a fare i conti col mio passato, ho cercato l'espressione di quello che ho vissuto. Sono a mezzo: non ho né completamente naufragato né sono completamente riuscito. Solo il nuovo contatto con la Vita (se mi sarà concesso) potrà dimostrarlo. Quale preparazione? Quale coscienza d'un mio compito futuro? Calmo scetticismo di fronte a tutte le cose meno che nell'arte. Speranza più che coscienza di poter vivere nella creazione d'un *mio* mondo. Ma anche ^{124} in questo decideranno le condizioni che troverò dopo questa prigionia.

Ed ora? Ancora rassegnazione. Tentare tentare ancora di poter seguire un programma. Scrivere scrivere molto. Com-

lungo e tormentoso sconvolgimento, in cui gridammo rinnegammo ci bastonammo e ci sputammo in faccia, il malessere fu rotto da una decisione disperata. Decisione dei più forti che vollero, che seppero che non si poteva più a lungo indugiare e preferirono la morte violenta del corpo alla morte per inazione dell'anima. E quel giorno, volenti e non volenti, sentimmo come una liberazione. [...] E partimmo con un fucile in spalla» (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (e), c. 2r).

battere l'infacciamento, strapparsi dal vuoto che incombe e s'allarga! Il tuo passato non è che riveduto in parte; la tua fantasia non ha creato ancora nulla d'organico; la tua concezione del mondo non è ancora ben basata, né per niente finita!

Tre pensieri fuori di te stesso: Uccio, mamma, Lodi.

— — —

1 GIUGNO [1918]

Si pena. Oscillazione. Sentimento gonfio di ricordi e di paure e di speranza pensando ai campi di Francia. Momenti terribili in cui può decidersi tutto (i tedeschi alla Marna)²⁹¹

2 GIUGNO [1918]

Ho letto le mie cose a A. A s'è creduto sempre superiore a me, mi giudicava: il mite Sartori, con qualche intelligenza. Da oggi mi giudica forse altrimenti. — Delle mie cose non si salverebbero che le liriche di prigionia? Il rivoletto di sentimento? Sì sento anch'io che non sono ancora maturo per l'arte sovrana, la creazione grande. Ma i tentativi? Niente altro che artificio mal riuscito? (la *Nostalgia*).²⁹²

291 Si riferisce alla Seconda battaglia della Marna, che ebbe luogo fra il 27 maggio e il 1° giugno 1918: l'armata tedesca, dopo aver attaccato i francesi fra Soissons e Reims, aveva raggiunto la Marna proprio il 1° giugno.

292 La prosa *Nostalgia*, nella quale Stuparich sembra quasi sviluppare l'immagine dell'«Anima disancorata, pronta a tutte le partenze» posta in esergo (G. PAPINI, *Cento pagine di poesia*, cit., p. 105), è conservata oggi in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b).

Ora scruto quale abisso ci sia fra la critica e il fare!

Non sconsolarti. Non lasciarti paralizzare dai dubbi. Continua a fare sbagliando molto. Non perderti nelle sottigliezze delle premesse critiche. Lavora più d'impeto; d'ispirazione e anche d'artificio purché esso ti compensi in qualche maniera, dandoti la coscienza di padroneggiare i mezzi artistici.

{125} 13 GIUGNO [1918]

Come divento sempre più apatico – il pericolo più grave in prigionia da guardarsi. Ho ricevuto in un pacco le fotografie delle bimbe di Pina. Quanto della madre in loro! La maggiore: selvaggia, intelligente. Il passato? Da queste sorprese comprendiamo quanto la prigionia ci stacchi dalla vita! E com'è facile stancarci di seguire col pensiero la vita che si svolge al di là di noi e oltre di noi – vita prima a cui eravamo uniti. Pina! Dov'è il tempo in cui si chiacchierava con simpatia alla mensa della Noccioli! Quel dopopranzo sul terrazzino della mia camera prima che io partissi: confessione; mi veniva così leggera alle labbra davanti ai suoi occhi ingenui fondi di bontà e di comprensione! E le nostre lettere: la signorina Guaiat! Quanto diversa da allora deve essere ora Pina. Le giornate di T. Tristezza e amore e abnegazione. E poi l'ultima mia visita nella sua villa: bella giornata di sole fra gli olivi, il sagrato e i grossi cavoli sotto il muricciolo.²⁹³ Ci sentivamo amici.

293 L'ultimo incontro con Pina Marini avrebbe offerto l'occasione per il racconto autobiografico *Addio alla Tina*, pubblicato nel 1932 all'interno della raccolta *Donne nella vita di Stefano Premuda*. Nella riscrittura la tematica sentimentale, che costituisce il *fil rouge* dell'intero macrotesto, cede progressivamente il posto alla rievocazione delle ragioni che avevano spinto i fratelli Stuparich e Scipio Slataper ad arruolarsi come volontari, sostenendo entusiasticamente l'ingresso

Ti vorrei vedere come madre! Riprenderò al mio ritorno contatto con tutte queste parti di me che si sono staccate?

Pina! Buona, non basta – le sue idee avanzate sulla società, sincerità ma era nata per esser madre, per le occupazioni minime e raggiose della famiglia. Cuore semplice sperduto un po' nella vastità fosca delle idee moderne, e spaventato.

18 GIUGNO [1918]

Mi sono illuso. Ho avuto due giornate di mentalità fresca – ho cominciato anche a lavorare. Speravo di approfittarne per un lavoro proficuo. E invece sono ricaduto subito. Quel senso di vanità, di stanchezza in cui non si desidera altro che posare le guancie [*sic*] su due mani affettuose. Forse ho lo spirito fiaccato ormai dalla prigionia. Un debole sbattimento d'ali del ^{125bis}ricordo nel mio cielo plumbeo – e mi struggo come un bambino rinchiuso a cui s'è sottratto la vita e la luce e che avendo tutto il pensiero nella vita esteriore inorridisce temendo d'esserne escluso per sempre.

Il mio dolore più profondo è che neppure l'arte ha la facoltà di trarmi da questa inutile disperazione.

Mi stringe sempre più il cerchio terribile della mancanza *di vita*.

dell'Italia nella Prima guerra mondiale (G. STUPARICH, *Donne nella vita di Stefano Premuda*, cit., pp. 90-115).

GIUGNO [1918]

Principio opaco con qualche lampo di poesia. Intermezzo di aria e di vacuità. Verso la fine mi sono messo nella vita del campo: azione e piccole preoccupazioni inerenti all'azione (la «*Rapa*», il giornale tradotto, sono anche consigliere!) che mi occupano e turbano tutta la giornata in modo che non posso né pensare a me né dar agio all'ispirazione di venire. Ogni tanto dopo lunghi periodi di quiete inattiva esternamente (che sono però i più proficui per il mio lavoro d'arte) mi sento la voglia di mescolarmi nella vita (perciò anche nella vita piccina che siamo costretti a vivere qua) – forse è un bene – ma d'altro canto è un inceppamento alla mia produzione. Si ridestano tutti i difetti del mio carattere: lotta fra il confusionismo e la disciplina^[126] dell'azione, sconforto e impulso, preoccupazioni nel calcolo inutile delle eventualità (mancanza quindi di visione chiara e d'inquadramento organico dei fatti: minore e maggiore importanza) viltà di fronte alle contrarietà – da questi momenti che durano poco perché mi nauseano presto ne esce però sempre la convinzione che io non sono fatto per la azione che ho bisogno di stare con me e, in ozio, che alla mia produzione (quella che veramente può soddisfarmi interiormente) è necessario un grande margine di quiete e di disinteressamento pubblico.

—

7 LUGLIO [1918]

236

Vicino a un piano sgangherato e stonato sentendo suonare con fatica e confusione Wagner e Beethoven in mezzo a

un'atmosfera indecisa di ricordi e nostalgie penso a quello che potrei fare di grande – di immensamente grande – (le mie possibilità artistiche) piani confusi d'immaginazione

*

Se ritorno – il mio dovere – la mia campagna giornalistica... (di vendetta) [idea che m'è venuta parlando con B. su l'I.a.]

{127} 11 LUGLIO [1918]

Ricevo le fotografie di Lodi. Mi sembra invecchiata la mia Lodi. Sento che le potrei ridare io forse la giovinezza. Plasmare con lo spirito e col senso! una donna propria.

Quanti rampicanti di fantasia in terra arida! Si seccano, muoiono ed io sto stupito a guardare come isteriliscono, s'accartocciano, cadono i fiori e le foglie lasciando tristi nervature spoglie – e non poter far niente!

Cerco la carne! Il desiderio della sua carne!

17 LUGLIO [1918]

Ho sognato una piazza della mia città. Una piazza lontana larga solitaria in cui s'era costruita una nuova chiesa. Vi entrai una volta col mio primo amore, scoperta in una delle nostre passeggiate malinconiche – mi fece l'effetto d'entrare con lei in quella chiesa deserta per sposarci – le mani del sole raggiando dall'alto ci univano e noi sentivamo tutta la santità di quella funzione fra noi e il cielo nella solitudine di quella chiesa fresca ancora di mattoni. *Nel sogno*: la piazza era tutta un gridio di bimbi che giocavano

e di fronte alla chiesa nuova ci stava una chiesa vecchia decrepita, vi passavo con mio padre – un impulso estraneo mi sforzava ad attraversarla presto presto in modo che nessuno mi vedesse anche mio padre mi faceva fretta, ma io non sapevo staccarmi nel cuore dalla ^{128}vista di quelle due chiese dalla giocosità di quei bambini e perciò il petto mi si schiantava sotto i singhiozzi repressi.

18 LUGLIO [1918]

Storia di due camicie. Le due ultime camicie speditemi da Lodi sono quelle con lo sparato inamidato e lucido. Hanno una storia. Sono vecchie d'età, ma ancora fresche, perché erano camicie delle grandi occasioni. Rimettendomele qui in prigionia, mi richiamarono alla memoria grandi tratti del mio passato. Le comperammo insieme con mamma in quel noto negozietto di biancheria – quand'ero ancora studente di liceo (?) per lo smoking – le feste di ballo di noi studenti – quanto ci teneva mamma alla mia eleganza! – adoperate tre o quattro volte per i balli – serate di preparazione m'arrabbiavo coi solini – mamma rideva e m'aiutava – la sala, le ballerine, le mie passioncelle di flirteur. Poi rimasero per qualche anno ben conservate nell'armadio. Le rimisi, e allora spesso, per la Scuola: il professore severo vestito di nero – le mattine seccato davanti il lungo specchio incassato nel battente dell'armadio, rovinandomi le dita nell'abbottonarle (i bottoni più larghi dei buchi – come anche ora!) poi mi seguirono, le abbandonai andando al fronte ed ora dopo tre anni ritornano qui: Ironia. Care camicie

{129} 25 LUGLIO [1918]

Ho sognato questa notte: m'era caduto un dente incisivo – dolore di averlo perduto insistente (e poi un altro dente con addirittura la radice e il nervo che aveva la strana forma d'un lungo filo d'acciaio uncinato – quasi il dente meccanico d'una colossale marionetta) (mescolato alle tre donne sensuali – una specialmente, che avrebbe dovuto essere il dentista).

Leggo nel «Pester Lloyd»²⁹⁴ di oggi:

Sogni che riguardano i denti; la loro perdita significa di regola la perdita d'un membro della famiglia. Alle volte anche soltanto perdita materiale o pena. [Recensione d'un libro di Lomer *Der Traumenspiegel*]²⁹⁵

Luglio stanco e inutile

Marchtrenk

3 AGOSTO [1918]

Arrivati dopo un viaggio lungo e una camminata disastrosa col peso dei bagagli a mano: di notte, una mandria stanca che si getta a tutte le palizzate credendole l'entrata della propria stalla e ne vien ricacciata: ancora avanti, altri lumi. Finalmente s'entra sospingendoci quasi con la voluttà di rientrare presto nella nostra gabbia: s'intravedono alberi, campo vasto.

294 Quotidiano liberale di Budapest, redatto in lingua tedesca (1854-1945).

295 Si tratta dello studio dello psichiatra tedesco Georg Lomer (1877-1957), pubblicato da Müller nel 1918 con il titolo integrale *Der Traumenspiegel. Bilder und Wahrheiten; Ein Traumbuch auf wissenschaftlicher Grundlage*.

Durante il viaggio: ad Amstetten:²⁹⁶ scesi alla stazione per ^{130}la colazione – curiosità del prigioniero che si rimescola alla vita: guida come un cavallo alla cavezza fra cavalli liberi ed è un po' spaventato e ombroso – il treno dei bambini che partono per l'Ungheria, la banda, le mamme e sorelle che salutano: commozione: tanto sventolio di fazzoletti bianchi e gridio di voci sottili! – poi ci attaccano il treno col reggimento di reduci dalla prigionia della Russia che vanno al fronte dopo 2 mesi: bei giovani, bene equipaggiati – sono croati – il piccolo croato con gli occhi vivissimi di fuoco e i baffi neri, la pelle bruna: quel che ci racconta della Russia e dell'Austria, suoi auguri e sue minacce.

{131} IO AGOSTO [1918] MARCHTRENK

I miei sei giorni di letto. L'influenza. Come m'avresti curato tu, mamma! Sentivo sopra la testa infiammata il ricordo delle tue mani d'angelo, della tua faccia amorosa e piena di timore! Feci invece senza di te, senza il tuo latte caldo e la tua aluccia di pollo nel brodo ristretto e gli zabaglioni e la marsala; li feci con un po' di brodo scempio mattina e sera, con bicchieri d'acqua pesa per calmare la sete della febbre. Meno male che tu non sia qui ora a sentire come il petto mi si schianti dalla tosse, come sono pallido e quanto mi ci vorrà per rimettermi non avendo niente di sostanzioso da prendere.

Che notte la prima notte! Mi scoppiava il cuore e la testa non sembrava reggere al dilatamento del cervello riscaldato... Fantasie orribili di mondi impastati e staccati a pezzi.

296 Comune austriaco, attualmente a circa 70 km da Marchtrenk.

Che sogni la terza notte! Anzi allucinazioni dappincipio: facce, aspetti risaltati, dalle linee incise, dalle masse a rilievo. Da visioni ancora guidate dalla mia volontà passai a visioni che la travolsero e allora gridavo: ero sdoppiato centuplicato e mi pareva che mi gettassero i corpi un accanto all'altro ⁽¹³²⁾ legati alla gola, sul fondo d'una barca trascinata da una corrente impetuosa.²⁹⁷ – E poi l'intermezzo: il mio ritorno; lo stato in cui trovai le mie donne, il loro lusso, la loro civetteria – la mia rabbia la mia sorpresa la mia disperazione, mi si accostavano umili ma io le respingevo inorridito dal loro peccato e respingevo tutta la corte formata da facce di uff.[iciali] del campo (il gesto di Prinetti o ghignante o piangente quando lo respinsi, di tanti altri) ritornammo a casa, la nostra casa – per le scale ci incontrammo con la grossa biondona, la giovane, del IV piano che s'era data alla mala vita e m'invitò ed io accettai per la sera – rimorso allora non avevo più la coscienza netta per inveire contro le mie due donne e il loro peccato – tuttavia gridai, mi affannai, esse a scusarsi coi tempi, con la difficoltà di vita – tanto gridai che mi venne un attacco al cuore e mi si fermarono le parole sulle labbra – mi svegliai col cuore sussultante con la gola riarso

297 La simbologia di questo incubo può forse richiamare il sogno degli anelli del 27 novembre 1917, configurandosi come rappresentazione icastica dello stato dissociativo conseguente alla disgregazione di coscienza e intersoggettività che contraddistingue l'esperienza del trauma. Tale condizione psicologica è destinata anche a riemergere nei meccanismi che regolano le sequenze oniriche di *Ritornanno*, per cui le proiezioni fittizie di Giani e Carlo incarnate dai tre fratelli Vidali risultano sovrapposte negli incubi dei genitori che li attendono a Trieste (cfr. S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, cit., pp. 381-382 e B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, cit., pp. 150-151).

{133} FERRAGOSTO [1918]

3 anni da Roma! Lodi. Il terrazzino di via degli Artisti.

Ma i ricordi non si connettono più nella mia mente, come una volta! Anche questo mi toglie la durata della prigionia. Ho la testa come una macchina scongegnata! Nessuna brezza di poesia, nessun esaltamento nelle chiarezze dell'intuizione. Mollezza e friabilità – irrigidimento. Come la sabbia passa la vita, pesante fra le dita, senza lasciar nulla, che l'aridità!

18 AGOSTO [1918]

Appello serale. Nel crepuscolo le radunate silenziose – ricordo del fronte – brivido – aspettazione di avvenimenti – mistero – ala della morte – le nostre radunate per il cambio d'avamposti a Monfalcone con Uccio al fianco: il rumore strisciante degli zaini, nessuno parla, sommesso stropiccio degli ultimi che arrivano

21 AGOSTO [1918]

Una cartolina di Lodi del gennaio – spirito torpido – un saluto che chiede perdono per tutto quello che è di cattivo in lei e che io non so! Che siano stati veri i miei presentimenti? Non so; non voglio indagare, perché qui che sono lontano da lei non approderei a nulla – dovrei leggerle negli occhi. Non importa, so soltanto che questa cartolina aggiunge tristezza al mio spirito angosciato di questi giorni. Disagio morale. Sono occupato traduzione – un po' di filosofia – ma è tutto

lavoro esteriore – solo la poesia può mettere in moto le fibre interiori della ^{134}mia anima: e invece sono inerte spiritualmente: la mia fantasia è un po' malata, segue fantasmi non chiari – come un cielo venato di nebbia.

Anche stasera il tramonto luminoso aranciato contro la luna argentea su un cielo opaco, passeggiando per il campo vasto – e poi il giro intorno al boschetto nella notte lunare serena – non hanno rimosso niente dal fondo della mia inerzia, se non frammenti e pulviscoli.

Mi pesano un po' sul cervello le novelle malate di Szologub²⁹⁸

22 AGOSTO [1918]

Cartolina di Guido – Lodi a Roma e l'Amalia in campagna! Penso che la vita per gli altri ad onta delle sofferenze e privazioni continua mentre per me è arrestata: solitudine dolorosa in questo monotono gocciare del tempo! Dove sono le mie estati? Le nostre estati, Uccio, Bianca e mamma mia? Che fate voi due? Riconquisterò la vita? O meglio sarà ridonata anche a me la vita? Non la merito più? Uccio tu non l'hai più!

[4? agosto festa di Uccio 1915 – trincee dell'Adria Werke – fra le botti sotto un tetto di tenda e poco oltre bombardavano quel casolare – eppure ci sentivamo noi allora! Corpo

298 Consacrato in Italia nel 1923 con la traduzione del *Demone meschino* da parte di Ettore Lo Gatto, compagno di prigionia a Sigmundsherberg (cfr. G. STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 153), lo scrittore russo Fëdor Sologub (1863-1927) era stato tradotto a quest'altezza cronologica soltanto in inglese e in tedesco. È probabilmente in quest'ultima lingua che Stuparich legge i suoi racconti, disponibili in due raccolte: *Schatten* (1912) e *Der Kuß des Ungeborenen und andere Novellen* (1918), entrambe espressione di una cupa e demoniaca declinazione del fantastico sul modello di Edgar Allan Poe.

a contatto di corpo, noi due soli con le anime intrecciate. Ci sembrava facile anche la morte, purché fossimo morti ^[135] insieme! Ci portarono i biscotti e mangiammo come il solito la nostra cioccolata e biscotti. Furono gli ultimi giorni quelli della nostra vita legati insieme sotto ogni pericolo, comuni le fatiche e pronti a sorreggerci e a sacrificarci l'uno per l'altro, col pensiero di mamma e con la sua benedizione unita sopra il nostro capo.]

24 AGOSTO [1918]

Il «Lavoratore»²⁹⁹ ce lo proibirono nel giugno – ora ci proibiscono tutti i giornali ted.[eschi]. Rimanere senza notizie! Era l'unica consolazione: il filo che ancora ci legava al mondo al di là di noi ci vien tagliato! E in questi momenti gravi di cose e di fatti.

*

Continua la mia pigrizia! Da quando sono a Marchtrenk non ho ripreso ancora quella mia attività artistica già pure così tenue!

Penso a casa: ai miei che patiscono. Uccio proposto per la medaglia al valore! Era ora! È stato lui solo forse che ha ritardato d'un giorno l'avanzata del nemico verso il ciglione del Cengio: fino all'ultimo col sacrificio *cosciente* della sua vita. [Saputo da una cartolina di Lodi del maggio]³⁰⁰

299 Si tratta ancora del giornale triestino già citato il 28 gennaio 1917, portavoce della Lega Sociale Democratica e letto con maggiore frequenza – stando alle occorrenze negli altri materiali di prigionia – proprio nel 1918: cfr. *infra*, pp. 281, 309, 322-323.

300 Questo il testo della motivazione della medaglia al valore: «Nobilissima tempra di soldato, volontario dall'inizio della guerra, si votò con entusiasmo alla li-

AGOSTO [1918]

Temo d'aver perduto anche quel po' d'elasticità di spirito che avevo prima. Eccettuata una o due sere in cui passeggiando da solo ho vissuto con me, parlandomi di cose buone da fare, promettendomi di tenermi sveglio (promessa che non ho mantenuta) tutto il mese fu una specie di letargo, povero di sensazioni; poverissimo d'intuizioni, arido sentimentalmente, nullo per quanto riguarda l'opera mia. Ho paura che la prigionia finisca di togliermi tutto.

^{136} I SETT. [EMBRE 1918]

Perché mi continuano a tormentare sogni carichi di brutte previsioni? Mi sveglio come dopo aver sofferto, col cuore gonfio e gli occhi spauriti. Ho sognato di ritornare a Firenze, anche mamma c'era sul treno con me, ma poi si pigliò una carrozza, io scesi un momento e la carrozza non la vidi più, affannose ricerche senza trovarla – avevo perduto mamma – tristezza di quell'arrivo improvviso attraverso vicoletti sporchi sconosciuti in piazza del Duomo, solo.

berazione della terra natia. Comandante di una posizione completamente isolata, di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea del fuoco, animò ed incitò i dipendenti, fulgido esempio di valore, finché rimasti uccisi o feriti quasi tutti i suoi uomini e finite le munizioni si diede la morte per non cader vivo nelle mani dell'odiato avversario».

In questo periodo il più glorioso il più emozionante della storia della guerra in cui finalmente la nostra costante volontà di vincere ad onta di tutto effettua il principio della sua realtà, quando l'animo dovrebbe essere più esultante sollevarsi dopo lo sconforto – io sento come mai più che mai anzi forse per la prima volta tutto il peso dei miei anni di prigionia. Mi sento un uomo sfinito, che non ha altra forza che di trascinare il fardello del suo corpo. Anche l'unica illusione rimasta di poter rivedere la patria prima della pace, va scomparendo. Dovrò sorbirmi tutto il calice amaro della prigionia, è il mio terribile castigo.

Non ho più il coraggio di pensare a mamma (7 sett. [embre])³⁰¹ anche i sogni che sono quasi sempre di lei ho paura di ricordarli al mattino.

^{137}Se la rivedrò debole bianca sfinita, cadrò ai suoi piedi senza lagrime senza parole col petto inondato dal cuore che vuol travasarsi, balbettando non so che in una pazzia muta.

Mi ritorna il timore come i primi giorni e un timore più rassegnato, ma che mi agghiaccia il sangue. Lascierei [*sic*] tutto, senza rammarico.

Non scrivo non faccio niente – eccettuato il mio discorso del 20³⁰² non ho combinato niente questo mese né l'altro.

Sento anche fisicamente il cuore rilassato.

301 Il 7 settembre ricorreva il compleanno della madre degli Stuparich, celebrato con accorata devozione sia durante i mesi di combattimento sia durante la prigionia (cfr. le note del 7 settembre 1916).

302 Si riferisce verosimilmente al testo intitolato *20 settembre*, dedicato alla celebrazione della breccia di Porta Pia e alla storia di Roma dalla caduta dell'Impero fino alla proclamazione di capitale del Regno d'Italia. Il testo è conservato in due versioni in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (c, d).

“La valanga” di Foch comincia.³⁰³ È l’ora in cui non tremiamo più. Dopo quattro anni di dubbi di oscillazioni di disperazione, è suonata la nostra ora di certezza: Vinceremo! La giustizia della Storia è con noi. – Calma, raccogliti nella tua dolorosa solitudine tu che in tale momento non puoi essere in Italia e che ormai hai perduto la speranza di riesserci prima che si concluda la guerra. Fa di questo momento tragico (l’acmé) della tua vita un lago profondo sì ma calmo. Ritorna alla tua sola consolazione: ritorna a produrre – solo così puoi neutralizzare la negatività³⁰⁴ della tua vita.

Vivere dopo tutta la tragedia dopo tutti gli urti dei dolori dopo tutto il soffocamento dei timori! Vivere ad onta di tutto, con una tua serenità comprata con l’ultimo sacrificio: la rinuncia del tuo “valore” per il tuo “essere”!

*

^[138]Oggi cielo sereno limpidezza filtrata d’ultima state e di primo autunno gioia per tutto quel lontano che avviene polla serena nella nebulosità della mia anima. Oggi per la prima volta in mia vita ho trovato tre quadrifogli – uno questa mane di sorpresa, gli altri due stasera dopo lieve ricerca.

Simbolo – ricordo di tutte le buone cose passate (Bianca...).

I due li ho messi vicini agli altri due che mamma m’aveva mandato al fronte – è il cerchio che si chiude?

303 Stuparich allude qui alle violente offensive comandate dal generale Ferdinand Foch (1851-1929), che dalla primavera del 1918 aveva assunto la piena direzione dell’esercito francese: il 26 settembre aveva avuto inizio la cosiddetta “battaglia delle Argonne”, coordinata con una serie di attacchi alleati lungo il fronte occidentale e conclusasi l’11 novembre, con la definitiva ritirata delle truppe tedesche.

304 *Negavità*: probabile refuso per “negatività”.

Fra due reticolati di faccia a un pezzo di campagna libera ho trovato un bellissimo quadrifoglio.

*

Non ricordo più i mesi, mesi d'inattività che non contano che passivamente per la mia sofferenza. Oggi ho bisogno d'un esame di coscienza generale.³⁰⁵ Sta per finire la guerra. Abbiamo vinto. Sono parole che vorticano nell'abisso della mia anima, sfiorano le sue pareti. Nel suo immoto silenzio il loro ronzio riecheggia come il tuono e lo riempie tutto di rumoroso confuso stupore.³⁰⁶ La coscienza d'esser prigioniero in questo momento è come un rigido freddo appiombato di roccia. Il ricordo sanguinante di Carlo che è morto, è il velo cupo di un'ombra che non scivolerà mai più via dal sole.³⁰⁷ Ed è una pena da paragonarsi solo all'inesorabile della trage-

305 Emerge ancora una volta la necessità di misurarsi con l'eredità profonda del testo di Serra, in un momento di improrogabile bilancio destinato a proseguire, come conferma un articolo del 1924, anche dopo il ritorno in Italia (G. STUPARICH, *Esame di coscienza*, in «Orizzonte italico», 3, gennaio-febbraio 1924).

306 Il lessico e il repertorio di immagini usati in questa pagina (amnesie, cefalee, vertigini e ronzii) presentano notevoli affinità con la sintomatologia delle nevrosi traumatiche definite proprio fra il 1914 e il 1918 nell'ambito della psicopatologia bellica: cfr. E. JONES *et al.*, *Shell Shock and Mild Traumatic Brain Injury: A Historical Review*, in «American Journal of Psychiatry», 164, 2007, pp. 1641-1645 e S. TISON, H. GUILLEMAIN, *Du front à l'asile 1914-1918*, Paris, Alma, 2013.

307 A uno sguardo retrospettivo, la rappresentazione icastica del lutto di Carlo consente, come si è già notato, di definire una vera e propria archeologia del personaggio di Sandro in *Ritornarono*. Allo stesso tempo, non sembra possibile ignorare gli elementi di continuità fra la voce dell'autore reale, fissata nella contingenza di una scrittura destinata a rimanere privata, e la figura fittizia dell'unico fratello sopravvissuto alla guerra. Cfr. S. CONTARINI, *Il diario di prigionia di Gianni Stuparich: prime considerazioni*, cit.

dia greca quella di sapere ^{139} che non sarò liberato da questa condizione prima della pace. Viveva sempre, sino ad oggi, in me la speranza di ritornare prima che si concludesse questa guerra. Avrei allora ripreso coscienza di me, avrei illimpidito lo sguardo e ritrovato l'equilibrio delle relazioni; avrei insomma rifiuto la mia vita, le avrei dato un valore nuovo e il mio ritorno prima della fine l'avrei considerato come una ricompensa, la ricompensa di quel che ho fatto e vissuto. Mi sarei legato con la vita nazionale, avrei trovato il mio posto, dopo la lunga pausa di morte, avrei partecipato agli avvenimenti della fine per lo meno. Invece sono condannato a ritornare quando tutto sarà stato fatto. I miei, i miei amici, tutto il popolo avranno passato il culmine senza di me e trasformati dai raggi del nuovo sole saranno sull'altro versante. Ed io ritornerò con una diversità nel cuore che non mi permetterà più di sentirmi uguale a loro né a loro di comprendermi. Rimarrò solo come sono stato finora, serrando in me il segreto d'una vita che era destinata ad altro. – È questo il pensiero che mi turba la serena visione di quel che succede. È il mio dolore che si proietta tetro sullo scoppio raggiante d'un'epoca solare dell'Umanità.

Tutto sta per risolversi per me. Rivedrò, forse fra non molto, patria e famiglia insieme. La mia città. Il ^{140} sentimento indicibile di saperla tutta mia. Eppure quanto sarebbe stato diverso se fossi ritornato prima! Porterò invece con me l'anima stanca d'esser stata delusa, l'umiliazione d'esser rimasto estraneo allo scioglimento del mio destino come di quello del mondo.³⁰⁸

308 Riecheggiano nella chiusa del diario le *Riflessioni sulla prigionia* redatte a Ostfjasszonyfa, pervase da un sentimento di frustrazione che alla fine della guerra sfocia in un'amara constatazione, condivisa anche dal Gadda del *Giornale di guerra e di prigionia*. «Di fronte al tribunale della storia – scrive Stuparich – noi dovremo giustificarci con questa scusa: ci hanno tolto la libertà e la possibilità di rendere tutto ciò che avremmo potuto, di dare sino in fondo il nostro contributo attivo. È questa coscienza che non ci lascia in pace» (R.P. MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a), c. 10).

Scrivere e leggere in prigionia: il laboratorio di Stuparich

GIULIA PEROSA

I. SCRIVERE IN PRIGIONIA, SCRIVERE DELLA PRIGIONIA

Le considerazioni che Stuparich affida alle pagine di diario gettano una luce nitida sulla funzione terapeutica assegnata all'attività letteraria, che si articola tanto nel *côté* diaristico-riflessivo – fondamentale per «isveltire la mente» e «spigliare lo stile» (22 giugno 1916) – quanto nel versante creativo.¹ È forse la pagina del 24 giugno 1916 a chiarire, meglio di ogni altra, il ruolo acquisito dalla scrittura durante i mesi di reclusione e soprattutto lo spirito con cui Stuparich si appresta a dar forma a una produzione che si rivelerà tanto consistente quanto eterogenea:

Qui non c'è scampo. È la tua prova del fuoco. Qui non puoi scusare la tua inattività estetica col dubbio che l'azione valga

¹ Su cui rimando all'Introduzione di Bianca Del Buono.

molto di più della contemplazione. Quante volte hai lasciato a mezzo i tuoi tentativi d'arte pensando alla vanità dello scrivere e consolandoti che la vita era più ampia e comprensiva. Qui giungere alla constatazione della vanità dello scrivere è per te giungere all'estrema delle vanità – alla disperazione.

Stuparich ha cominciato ad annotare il suo diario da due giorni e la condizione di inerzia in cui versa da quasi un mese lo induce sin da subito a riflettere sul ruolo della scrittura, che diventa uno strumento per dare senso a un'esistenza improvvisamente priva di coordinate riconoscibili.²

Tra i progetti abbozzati e variamente realizzati durante i mesi di reclusione, emerge ben presto l'intenzione di scrivere un libro sulla prigionia, segno della consapevolezza dell'eccezionalità di questa esperienza:

15 ott.[obre 1916]

Dovrei trascrivere, come mi vengono, frammenti di pensieri sullo stato d'animo che crea la prigionia e le riflessioni che ne sgorgano – i quali, uniti alla descrizione di certi tipi e di certe scene, potranno formare quel libro che vorrei fare sull'esperienza del tempo passato qua.

Si profila dunque l'idea di un libro dalla discorsività prevalentemente riflessiva, caratterizzata dall'immediatezza di una scrittura in presa diretta, e ibridata da una tendenza in senso lato narrativa, volta a restituire i «tipi» e le «scene» che carat-

2 Un simile ruolo della scrittura diaristica e della composizione letteraria in senso stretto, vissute come «atto di resistenza alla brutalità della prigionia», emerge anche nel *Giornale di guerra e di prigionia* di Gadda, come rilevato da Paola Italia nella nota al testo alla recente edizione del diario gaddiano; cfr. P. ITALIA, *Nota al testo*, in C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, a cura di P. Italia, con una nota di E. Cardinale, Milano, Adelphi, 2023, pp. 559-567 (la citazione è a p. 560).

terizzano l'esperienza della reclusione. La parola «esperienza» rappresenta del resto la chiave per interpretare correttamente molta dell'opera di Stuparich – da *Un anno di scuola* a *L'isola*, passando per *Guerra del '15* – e per posizionare al meglio l'ampia costellazione di testi scritti tra il 1916 e il 1918. Non si tratta di leggere le prove stuparichiane soltanto attraverso il filtro autobiografico – una componente senz'altro ineludibile ed essenziale –, ma di mettere in relazione in maniera appropriata il vissuto, la volontà di testimoniare, l'abitudine a pensarsi e a volersi scrittore – in un vero e proprio sforzo più volte alluso nel diario –, e l'urgenza di essere vivi e “presenti” (prima di tutto a se stessi) attraverso l'operazione della scrittura. Queste diverse tensioni, profondamente legate a un nucleo intimo e individuale, non esulano però dall'intenzione dichiarata di dare voce a un'esperienza collettiva, che attinga a una «dimensione altra che riguarda tutti».³ Tale dimensione prende forma anche concretamente durante i mesi di reclusione: come documentano i materiali a oggi conservati, Stuparich e i compagni di prigionia danno vita a dei veri e propri momenti di scambio culturale e letterario, ora segnati da una vivace goliardia, ora da maggiore serietà, e culminanti con l'istituzione della Pentagona Società di Spratzern, un circolo dotato di una rivista, «La Rapa»,⁴ e promotore di conferenze e iniziative culturali.

3 M. RUSI, «Fissare se stesso in un altro per gli altri». *Memoria, autobiografia, impersonalità narrativa nella scrittura di Giani Stuparich*, in *Giani Stuparich tra ritorno e ricordo*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste 20-21 ottobre 2011), a cura di G. Baroni e C. Benussi, Pisa-Roma, Serra, 2012, pp. 185-190: 187.

4 Come emerge da uno scritto dal titolo *Lentamente*, di mano di Stuparich ma non firmato, «La Rapa» nasce dopo una prima esperienza “giornalistica”, quella de «Il Riflusso», di cui escono due numeri accolti tiepidamente dagli altri prigionieri. La fisionomia de «La Rapa» cambia notevolmente rispetto al primo giornale: «La Rapa» non è più costituita da «due foglietti», come «Il Riflusso», ma da «una parete intera di fogli sotto un titolo vistoso che richiamasse l'attenzione an-

Tra le letture pubbliche, dedicate principalmente – per quel che è possibile ricostruire – a questioni di filosofia e di storia,⁵ assume rilievo notevole uno scritto intitolato *Riflessioni sulla prigionia*.⁶ Si tratta di una prosa di taglio saggistico-riflessivo, redatta (e probabilmente letta ad alta voce) a Ostffyasszonyfa, all'interno della quale Stuparich ragiona sull'inedita condizione esistenziale dei prigionieri e soprattutto sulla loro difficoltà ad accogliere la dimensione della reclusione. Significativamente, la prospettiva che orienta il discorso non è quella individuale dell'io-locutore, anzi Stuparich si fa subito rappresentante di un modo di sentire collettivo, come mostra, oltre all'uso ricorrente della prima persona plurale, il tentativo di dare voce, anche attraverso l'incalzare delle domande retoriche, a un vissuto traumatico che appartiene a tutti i prigionieri:

che col significato e soprattutto molti colori, disegni, caricature»; la rivista viene inoltre pensata come «giornale che doveva essere da cima a fondo umoristico» – a partire dal titolo, riferito al cibo maggiormente presente sulla tavola dei prigionieri dallo «stomaco affamato» – e come «espressione dei [...] sentimenti» dei prigionieri. *Lentamente* accompagna un'ulteriore nuova versione della «Rapa», che non avrà più una veste manoscritta e non verrà più appesa alle pareti, ma comincia a essere stampata e a circolare in più copie. Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (d). «La Rapa» è menzionata anche nel diario, dove si apprende, tra l'altro, che Stuparich ne assunse la direzione (cfr. le pagine di diario redatte tra l'aprile e il giugno 1918). La redazione di giornali da parte degli ufficiali internati nei *lager* non è un'attività inusuale (per quanto talvolta venga contrastata dagli stessi prigionieri), come testimonia la ricostruzione di Giovanna Procacci in *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 340-342.

5 Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a, b, c, d, e); Fascicolo 3; Fascicolo 5.

6 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 2, (a). Come nota Bianca Del Buono nel suo commento, è possibile che Stuparich alluda alle *Riflessioni* nella pagina di diario del 31 maggio 1917. Stuparich ragiona sulle questioni affrontate in questo scritto anche ne *La moralità dei prigionieri*, un altro testo dalla discorsività saggistico-riflessiva, incompiuto, ma caratterizzato dallo stesso tono di *Riflessioni sulla prigionia*. Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b).

La prigionia è invece negazione [...]. È un'assurdità che non si dimostra tale solo col fatto. E l'esperienza che ci fa cadere improvvisamente dall'alto delle nostre idealità contro cui non ci siamo per nulla preparati, è dura. [...] Chi di noi al momento d'esser fatto prigioniero non ha provato quel senso d'illusione che dà l'atmosfera del sogno? Quel malessere che ci producono certe fantasie d'incubo? Chi, ripensando a quel momento, ai primi passi sotto la scorta delle baionette nemiche, non s'è confrontato a un sonnambulo, a un sonnambulo sveglio purtroppo? (cc. 1-2)

Preparati a essere feriti e a morire in battaglia, i soldati-prigionieri non sono solo privati della possibilità di combattere per la patria, afferma Stuparich, non sono cioè soltanto esclusi da quel «sacrificio della propria persona» che li rendeva «parte viva degli avvenimenti», ma vengono letteralmente «*derubati* della possibilità di esserle [*scil.* alla patria] utili come *cittadini*» (c. 3).

Come in parte anticipato, è anche l'urgenza di trovare un nuovo senso alla propria situazione esistenziale che muove Stuparich a farsi testimone della prigionia e a riflettere in più occasioni sulla condizione dei reclusi. Questo macro-tema vede almeno due declinazioni tonali nella produzione di questi anni: se da un lato sono soprattutto l'esperienza traumatica e le sue tragiche implicazioni sulla quotidianità a trovare spazio nelle pagine dello scrittore, dall'altro la convivialità forzata della prigionia dà vita a una serie di scritti di natura umoristica o goliardica, destinati principalmente agli almanacchi e ai fascicoli prodotti dalla Pentagona Società di Spatzern.

Alla prima declinazione tonale appartiene a pieno diritto una raccolta di poesie. Stando all'*iter* compositivo-variantistico e ai temi delle liriche, la silloge deve aver avuto un certo valore per Stuparich, sia durante il periodo di reclusione sia

dopo il rientro a casa: nel Fondo figura infatti una duplice redazione della raccolta, conservata nella versione originale autografa, priva di titolo, e nella trascrizione di mano di Elogy Oblath, intitolata – ma la grafia è di Stuparich – *Pause | disperazione di Sigmundsherberg 1916-Marchtrenk 1918*. Questa seconda redazione non è priva di varianti rispetto all'antigrafo, a testimonianza del lavoro di lunga durata su questi testi e della loro importanza nel laboratorio compositivo dello scrittore.⁷ Sul piano strutturale, il supporto materiale della redazione autografa e la tipologia di interventi inducono a ipotizzare che la raccolta sia nata da un preciso intento macro-testuale⁸ e che non sia dunque il frutto di un successivo accorpamento di poesie nate in maniera slegata l'una dall'altra. E del resto lo stesso titolo sembra alludere a un prodotto che si vuole rappresentativo dell'intera esperienza nei *lager*. La redazione di Stuparich reca inoltre in esergo un passo tratto dal *De Profundis* di Wilde: «Suffering is one very long moment We cannot divid it by seasons»: è una delle varie citazioni appuntate anche nei cosiddetti “Zibaldoni” e in alcune carte sparse, e pensate, stando a quanto si legge accanto a una di queste, come «Motto per un libro sulla prigionia».⁹ L'appunto, non datato ma relativo a una citazio-

7 La redazione originaria consta di 39 liriche, di cui due espunte, ognuna composta da quattro terzine e nella maggior parte dei casi caratterizzate da un verso ripetuto (talvolta con minima *variatio*). La redazione di mano di Elogy consta invece, coerentemente con i tagli apportati nell'antigrafo, di 37 liriche. Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (a); Fascicolo 6, pt. 4, (d).

8 Sul macrotesto poetico rimando naturalmente a E. TESTA, *Il libro di poesia*, Genova, il melangolo, 1983.

9 Si tratta di due quaderni e di un gruppo di carte sparse che raccolgono citazioni tratte da opere lette da Stuparich. Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (b, c, e, g), pt. 2. L'appunto «Motto per un libro sulla prigionia» si legge al pt. 1, (e), c. [50].

ne trascritta tra fine maggio e inizio giugno 1917, rimette dunque in scena, a distanza di alcuni mesi, l'idea di un libro sulla prigionia: un libro che a questa altezza ha probabilmente assunto la veste poetica e andrebbe dunque individuato proprio in questa raccolta. Ma forse in queste poesie vanno riconosciute anche alcune di quelle «liriche della prigionia» che Stuparich manderà a Prezzolini al rientro dai campi di reclusione nel febbraio del 1919 e da cui non otterrà il riscontro sperato.¹⁰ Si tratta naturalmente di un'ipotesi non verificabile, ma che potrebbe giustificare la bella copia di mano di Elody e gli interventi variantistici rivolti sia al piano strutturale, sia ai piani lessicale e sintattico.

Comunque sia, la raccolta acquisisce particolare rilievo sul piano enunciativo: la voce lirica oscilla infatti tra un io incarnato in un soggetto di matrice autobiografica che prende parte alla situazione e su questa riflette in prima persona (cfr. [Riconto le stelle a una a una] c. 12),¹¹ e una voce ancora presente sulla scena ma non incarnata in un io vero e proprio, e riconducibile a un'istanza che fa le veci di tutti i prigionieri (cfr. [Passi lenti senza sognare], c. 1 o [Perduti alla patria oltre le trincee], c. 2). In altre parole si scorge qui quella dialettica tra esperienza individuale ed esperienza collettiva che costituirà, come detto, una delle marche di tutta la futura produzione di Stuparich e che comincia a prendere forma già in questi anni, come del resto testimoniano le pagine di diario coeve.

Forse meno degno di nota è lo stile delle liriche, che contraggono un debito piuttosto esplicito con la tradizio-

10 Cfr. G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, in «Studi novecenteschi», XLIII, 91, 2016, pp. 51-71: 58-59.

11 Come di norma, si indica tra parentesi quadre il primo verso della lirica quando è priva di titolo.

ne poetica del primo Novecento, tanto per quella «*koinè* pascoliano-dannunziana» di cui ha parlato Mengaldo, quanto – in riferimento in particolare a D’Annunzio – per il riuso di immagini analogiche, per la presenza fitta di verbi parasintetici, per la sintassi accumulativa, per il frequente ricorso allo stile nominale e per la forte tramatura fonica, dovuta in particolare alle assonanze.¹² La conferma viene dalle letture di questi anni: non solo tra le trascrizioni figurano alcune liriche dannunziane e pascoliane – tratte da *Maia*, da *Canto novo*, dalle *Canzoni d’oltremare*, dai *Canti di Castelvecchio* e dai *Primi poemetti* –, ma in una pagina dei quaderni Stuparich aggiunge un elenco di parole che ricopia principalmente dalle poesie di Pascoli e di D’Annunzio.¹³

Da un punto di vista tematico, la maggior parte delle poesie ruota attorno a una trama paesaggistica, reale o simbolica, che fornisce lo spunto per una riflessione rivolta alla condizione dei prigionieri,¹⁴ segnata al contempo da noia e ripetitività e da momenti tragicamente unici, come mostra per un verso [Giornate di mutismo intirizzito] e per l’altro una lirica composta in occasione della morte di uno dei compagni, avvenuta, come si legge in calce alla poesia, a Spratzern il 19 aprile 1918 (c. 18):

12 Cfr. P. V. MENGALDO, *D’Annunzio e la lingua poetica del Novecento*, in «Quaderni dannunziani», XL-XLI, 1972, pp. 32-56, ora in Id., *La tradizione del Novecento*, Prima serie, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 204-231.

13 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e). Ma sull’importanza di D’Annunzio e di Pascoli si vedano anche le pagine di diario e le note di commento ad esse relative, cfr. *supra*, pp. 71, 73, 122, 169.

14 Ma alla situazione vissuta dai prigionieri nei *lager* sono dedicate anche le *Canzoni del prigioniero*, in parte pubblicate nell’*Almanacco pel 1918*. Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (c); Fascicolo 1, (b).

Giornate di mutismo intirizzito
Il sole parabola umido lento
E vengono sbuffi di vento flaccidi.
Giornate di mutismo intirizzito
Un corvo satollo fa da pulcinella
dietro la sentinella immobile.
Giornate di mutismo intirizzito
Compagni che scambiano gravi le carte
Lontano il fischio di chi parte ironico
Giornate di mutismo intirizzito
La vita singhiozza nel cuore
Le mani s'ingroppan di furore inutile (c. 3)

Radunarsi nel cuore con tormento
tutto un futuro da vivere ancora
l'aurora della patria e il volto della madre
Nel letto doloroso masticare
le veglie solitarie senza amore
Ma col sapore d'un ritorno caldo di compenso
Morire invece stendendo le mani
dietro l'illusione inafferrata
Disperata rivolta senz'echi e senza aiuto
Era un cielo d'allodole inneggianti
Primavera dei campi e la cassa calò
Sotto gli abeti e riecheggiò la salva di saluto. (c. 18)

In altre poesie trovano invece spazio i ricordi del passato e le preoccupazioni per il futuro, spesso legati alla famiglia, come in [È Pasqua, Pasqua cristiana] (c. 4), dove è ancora la figura della madre a campeggiare nel verso 4 (cfr. anche il v. 3 di [Radunarsi nel cuore con tormento] e la lirica che segue), o in [Corpo che digerisce la sua noia], dove è invece il pensiero del rientro a diventare oggetto di riflessione lirica: «Vivo nei sogni splendidi e paurosi / Ritorno a casa e mi si spezza il cuore / Per la tristezza che ingombra le pareti / Ma poi gio-

isco e piango sul petto di mia madre / Ed anche lui il mio fratello morto piano / mi parla e mi tiene per mano» (c. 19).

Ma il pensiero del ritorno fornisce lo spunto anche per un esile racconto (o una bozza di racconto) che ha per protagonista P¹, un reduce di guerra che al rientro dal fronte, dopo aver perso il fratello «caduto poco distante da lui», «ritrova la casa deserta. La mamma morta di stenti e di dolore, la sorella fuggita». ¹⁵ Si tratta di una vera e propria fantasia sul futuro che però tradisce le inquietudini di Stuparich e, ancora una volta, il ruolo compensativo della scrittura. Non a caso, il racconto mette in scena situazioni e nuclei tematici che troveranno spazio, certo rielaborati, in molta della successiva produzione narrativa dello scrittore, segno della forte intertestualità che caratterizza l'intera opera stuparichiana. Significativi al riguardo mi sembrano i due passi che seguono:

Il ricordo della guerra domina la sua fantasia. Gli episodi acquistano davanti la sua mente contorni d'una chiarezza abbagliante, diventano allucinazioni. Uno degli episodi specialmente prevale per continuità per il suo aspetto terrificante di realtà precisa inesorabile che ritorna e non si può cambiare e testimonia della debolezza dell'individuo. Il peccato ch'egli non potrà mai perdonarsi: l'unica volta che in guerra ebbe la possibilità (anzi il dovere) di uccidere, non uccise, si ritirò per non uccidere. Gli diventa un'idea fissa: è la dimostrazione che egli non era fatto per la guerra – che egli sacrificò inutilmente la sua vita – che fu insincero verso sé stesso e verso gli altri – in guerra *bisogna* uccidere. E la pena che gli tocca per questo suo peccato verso la propria patria, è la distruzione di tutta la sua famiglia. Cominciata in quello stesso momento in cui egli si gettava indietro senza il coraggio di sparare, perché in quello stesso momento poco distante da lui il nemico gli uccideva il fratello.

Muore presso una famiglia di contadini, dove la figlia si è innamorata di lui e il padre vecchio compita al figlio ritornato ceco [sic] dalla guerra [...].

Le sequenze, che pure si discostano per molti aspetti dalla realtà dei fatti biografici, testimoniano però i primi tentativi di rielaborazione del trauma da parte di Stuparich e in particolare di quel senso di colpa per la morte del fratello Carlo che emerge tanto nel diario di prigionia, quanto in molte delle opere letterarie future: si pensi ai *Colloqui con mio fratello* (Treves, 1925)¹⁶ o, per rimanere ai testi narrativi, al racconto *La grotta*, edito sull'«Occidente» nel 1933 e poi raccolto nel 1935 nei *Nuovi racconti*. Non solo: come ha già notato Bianca Del Buono, il motivo della cecità, che affiora nelle pagine di diario proprio in uno dei sogni relativi a Carlo¹⁷ e ritorna anche in questo racconto, diventerà uno dei nuclei simbolici fondamentali di *Ritourneranno* (Garzanti, 1941).¹⁸

Ma c'è almeno un altro racconto che rientra in questa costellazione di testi “compensativi”. Si tratta del racconto della cattura di Stuparich, ovvero di quel momento-soglia che

16 Cfr., tra i molti passi, G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, a cura di C. De Michelis, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 18-19.

17 Si veda la pagina del 17 giugno 1917. Sui sogni nel diario si rimanda al saggio di Silvia Contarini.

18 Su questo e sulle “riscritture” del trauma si veda S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritourneranno*, in *Gli scrittori e la Grande Guerra*, Atti del Convegno (8-9 maggio 2014), a cura di A. Daniele, Padova, Accademia galileiana, 2015, pp. 111-140; EAD., *Il diario di prigionia di Giani Stuparich. Prime considerazioni*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di V. Formentin et al., Padova, CLEUP, 2016, pp. 375-384; B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, in *Documentare il trauma. L'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro: saperi e immagini della Grande Guerra*, a cura di S. Contarini et al., Pisa, ETS, 2019, pp. 135-152.

muta la condizione di soldato in quella di prigioniero e che trova anche una declinazione saggistico-ragionativa nel già citato *Riflessioni sulla prigionia*. È un documento di particolare rilievo, non solo perché restituisce in maniera dettagliata i momenti che precedono la cattura, ma anche per la costruzione e per le scelte formali del racconto, strutturato in blocchi che sembrano rispondere alla frammentarietà discontinua del ricordo dell'evento traumatico. Il narratore omodiegetico prende parola alternando senza soluzione di continuità il racconto in presa diretta degli eventi, al presente – «I camions salgono» (c. 1) –, sprazzi di dialoghi privi di una marcatura interpuntiva, rari salti temporali – «Siamo da cinque giorni in quest'imbutto coronato di bosco» (c. 7) – e sequenze riflessive che riportano, ancora in presa diretta, le sensazioni dell'io narrante, spesso mosse dalla contemplazione del paesaggio.¹⁹ Prende così forma, come direbbe Genette,²⁰ una narrazione simultanea che in qualche modo sfida le convenzioni della narrativa, generalmente caratterizzata dall'uso di tempi verbali al passato, e «ci mette di fronte a un vero e proprio paradosso enunciativo: quello per cui è, a rigore, impossibile raccontare (e soprattutto mettere per iscritto) un'azione nello stesso identico momento in cui la si compie».²¹ È difficile stabilire le ragioni di questa scelta, che potrebbe avere a che fare tanto con il tentativo di rivivere a distanza,

19 «Più su s'eleva il cielo. È un grande cielo noncurante, alto alto, staccato dalla terra. Quando li raggiungeremo? E che importa al caso che tritura nel suo molino questa terra, tanto lontana dal cielo, del rancio che i miei uomini dovrebbero mangiare stasera rinquadrati nel battaglione o del posto che hanno assegnato al mio plotone per arretrare il nemico?» (c. 2).

20 G. GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 266-267.

21 R. CASTELLANA, *Finzione e convenzione: teoria e storia della narrazione simultanea*, in *Tempora*, a cura di M. C. Pagliuca e F. Pennacchio, Milano, Bibliion Edizioni, in c.d.s.

quasi catarticamente, quel tragico momento-soglia,²² quanto con motivazioni di ordine stilistico. Più interessante, forse, è riflettere sull'effetto creato dall'adozione pressoché esclusiva del presente, che restituisce in maniera piuttosto fedele la concitazione della cattura, in una *climax* ascendente sapientemente orchestrata: se, in un primo momento, la narrazione è rallentata proprio dall'inserzione delle sequenze riflessive e dalla descrizione del paesaggio, il racconto culmina infine con il momento dell'inaspettata cattura, narrativizzata con una grande ellissi: «Stiamo per essere presi anche noi. – Corsa di ritorno» (c. 16).

Alla linea più propriamente goliardica appartengono invece alcuni degli scritti confluiti negli almanacchi, fascicoli simil-rivista costituiti da contributi di vario tipo (poesie, racconti, prose riflessive, rubriche) composti dai prigionieri e redatti in più copie.²³ Un tono vagamente satirico, non scevro di un fondo amaro e polemico, caratterizza per esempio uno stornello e due delle *Macchiette* raccolti nell'*Almanacco* risalente al Natale 1917:

22 Qualcosa di analogo a quanto ha rilevato Manuela Bertone per l'opera di Gadda quando ha parlato di «scrittura-via d'uscita o scrittura-risarcimento», e, con segno sostanzialmente opposto, di «appagamento del desiderio» attraverso la «scrittura-guerra», di «tornaconto della scrittura-guerra nel senso in cui Freud parlava di tornaconto della malattia» (cfr. per la prima “funzione” *Il romanzo come sistema. Molteplicità e differenza in C.E. Gadda*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 70-71, per la seconda EAD., *Gadda: la scrittura come «strazio del passato continuo»*, in «Cahiers d'études italiennes», I, 2004, pp. 55-71: 71). Sulla questione era intervenuto, da una prospettiva lievemente diversa, anche Guglielmo Gorni, che ha parlato di «compensazione interna del non-detto, o almeno del non-potuto-dire» per le “riscritture” di guerra gaddiane; cfr. G. GORNI, *Gadda, o il testamento del capitano*, in *Le lingue di Gadda*, Atti del Convegno (Basilea, 10-12 dicembre 1993), a cura di M. A. Terzoli, Roma, Salerno Editrice, 1995, pp. 149-175: 167).

23 Cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (a, b, c).

Stornelli

Prigioniero è quella cosa
che sa vivere con arte
tra i bigliardi e tra le carte
e poi impreca alla sua sort.

Ed il campo è quella cosa
che dovrebbe concentrare,
mentre fa sfarfalleggiare
gli annodati e i zerbinot.

Disciplina è quell'arcano
che sommette le passioni
ma non cura le questioni
che han tra loro i prigionier.

Comandante è quella cosa
che comanda ne l'azione,
qui dirige la funzione
nell'appel dell'austriac.

La baracca è quel gran vaso
dal nemico fabbricato
per tenervi ben tappato
il buon senno del prigion.²⁴

Macchiette

Un capitano, pizzo alla D'Artagnan e mosse donchisciottesche,
passa fiero e tranquillo fra le sentinelle che lo conducono a un
campo di concentramento. Sotto il suo berretto a cupola trifil-
lettato si svolge questo ragionamento armonioso: – Un ufficiale

che è stato per un anno intero sempre in trincea può arrendersi con animo leggero al nemico. Ha fatto il suo dovere. – Un corvo seduto sulla neve che lo vede passare e intuisce il suo ragionamento, seguita: dopo due anni può impunemente scappare abbandonando la posizione minacciata dopo tre... può marciare fiducioso contro la propria patria.

Un sottotenente faccia rossa e occhi melanconici sospira: beati i nostri tempi quando i prigionieri si facevano a due a tre, oggi invece cascano a centinaia di migliaia – esercito vigliacco! patria infida!²⁵

Il tono degli almanacchi non è tuttavia esclusivamente satirico o canzonatorio, come mostra una prosa di Stuparich che sembra pienamente inseribile nella prima declinazione sopra menzionata, *Natale in prigionia*, raccolta nell'*Almanacco per 1918*, tutta giocata sulla contrapposizione tra il ricordo dell'allegria, dei lauti pasti che caratterizzano il Natale delle «famiglie radunate» nelle «case lontane», e lo sforzo dei prigionieri di costruire una dimensione «nuova» in una stanza «che conserva le tracce di lunghi mesi di noia» e che ora si «ravviva» per il Natale dei prigionieri: un Natale che «si solleva sulla miseria della prigionia a dimostrare che gli uomini possono rinascere».²⁶

Accanto ai testi più strettamente legati all'esperienza della reclusione figura inoltre un consistente nucleo di prove letterarie relative al vissuto bellico e pre-bellico. Sono per esempio numerose le prove narrative, la cui genesi viene spesso descritta nelle annotazioni diaristiche, come mostra la pagina del 21 ottobre 1916:

25 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (a), c. 4.

26 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (b).

Penso di fare un ciclo di novelle: Amore vecchio cittadino! o – Amore eternamente quello! – oppure Amore eterno vecchio [I inventata II la Emma Pet[rakova] III Marina IV la Pre[bil] V

A questo proposito si può ricondurre un gruppo di novelle inedite vergate sullo stesso supporto scrittorio e intitolate *Nel parco, La maestrina B., Lodo l'amore delle cameriste e L'Etèra*.²⁷ Se si accetta che la prima sia inventata, nella “maestrina boema” del racconto eponimo è viceversa facilmente riconoscibile Emma Petrakova, una giovane insegnante di Praga vicina a Slataper e a Stuparich, e Marina – sorella di Pina Marini, la futura moglie di Biagio Marin, e affittuaria della casa dove Stuparich abitava nel periodo fiorentino – sembra fornire lo spunto per il racconto che prende il titolo da un verso dell'*Elogio degli amori ancillari* di Gozzano. Maria Prebil sarà invece la protagonista di *Scolari*,²⁸ un altro racconto di matrice autobiografica che costituisce uno dei vari tentativi di trasposizione narrativa di un episodio risalente al 1910 e che troverà una versione definitiva in quello che Mengaldo ha definito un «piccolo capolavoro»: *Un anno di scuola* (1929).²⁹

L'episodio autobiografico oggetto della riscrittura di *Scolari* non è tuttavia l'unico a trovare una rielaborazione nell'arco di un decennio: se si osserva la futura opera di Stuparich, è possibile individuare una convergenza tra il proposito di

27 R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 4, (a, b, c, d).

28 R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (b).

29 P. V. MENGALDO, *Una città e una lingua letteraria: Trieste*, in *Lingue stili traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, a cura di F. Frasnèdi e R. Tesi, Firenze, Cesati, 2004, pp. 189-204: 189. Ora in ID., *La tradizione del Novecento*, Quinta serie, Roma, Carocci, 2017, pp. 101-120: 102. Sulla genesi del racconto sia consentito il rimando a G. PEROSA, *Dall'esperienza al racconto: Un anno di scuola nelle carte inedite di Giani Stuparich*, in «Studi novecenteschi», XLV, 96, 2018, pp. 277-296.

comporre un ciclo sull'amore elaborato in prigionia e *Donne nella vita di Stefano Premuda*, la raccolta di racconti edita nel 1932 in cui un io narrante – *alter ego* di Stuparich – racconta le proprie vicende amorose.³⁰ Ma l'esperienza biografica fornisce lo spunto anche per una serie ulteriore di poesie, come quelle dedicate alla guerra, a Elody, a Carlo e alla madre («Tre pensieri fuori di te stesso», si legge nel diario del 31 maggio 1918, «ciò che lega alla vita»). In quest'ottica, le annotazioni diaristiche consentono di fare miglior luce sul *modus operandi* dello scrittore, come mostra ad esempio la pagina del 28 febbraio 1918 che testimonia l'idea di lavorare per cicli:

Voglio finire prima le piccole cose iniziate e i piccoli disegni: le novelle (*Scolari*, *L'etera* – forse iniziare e compire le *Demivierges*) – le poesie (*Una notte*; *Convalescenza I ritrovi* – aumentare il ciclo di Lodi con *Sulla terrazza* – finire *Ritorno al campo* aggiungervi *Vita di trincea Riposo Pattuglia La Morte* formando così il ciclo della guerra)

Tra le varie prove liriche, le poesie incentrate su Carlo³¹ meritano un'attenzione particolare perché alcuni dei motivi e delle tendenze stilistiche di questi testi ricompariranno nei *Colloqui con mio fratello*. Mi riferisco ad esempio alla medesima istanza locutrice che si rivolge invano direttamente

30 G. STUPARICH, *Donne nella vita di Stefano Premuda*, Milano-Roma, Treves, 1932. Tra le varie riprese intertestuali riscontrabili tra i racconti del 1916-1918 e la raccolta del '32, si può per esempio segnalare in due racconti, *L'Etèra* e *L'incontro con Silvia*, il comune riferimento ai *Poemi conviviali* di Pascoli e in particolare alla lirica *l'Etèra* che funge da "galeotto" per una storia d'amore di matrice autobiografica (come emerge da un raffronto col diario, cfr. p. 169).

31 Si tratta di un ciclo di quattro sezioni numerate progressivamente I-IV, ognuna costituita da una sola lirica, fatta forse eccezione per la prima sezione che potrebbe essere composta da un'unica lunga poesia o da sei testi. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (a).

a Carlo, ponendosi in sintonia con alcune sequenze del diario e anticipando l'impianto dialogico del *Colloqui*:³² «tu sei morto fratello che lo sai» (finale dei primi cinque testi della prima sezione), «là sei morto fratello che lo sai» (finale dell'ultimo testo della prima sezione), «Solo che tu cantavi e sei morto / Io ragionando fui perso / Tu ammainasti nel porto / Io batterò sospeso / le penne strappate / fuggendo le fermate» (finale della lirica della seconda sezione), «Sì fratello ricordi la sorpresa di quel bel tratto di discesa?» (finale della lirica della quarta sezione). Del resto anche questo dialogo ideale costituisce un motivo di lunga durata nella produzione di Stuparich, come testimonia una lettera a Elsa Dallolio del 5 luglio 1922:

Alle volte io mi provo a discorrere con l'anima di mio fratello. Dapprima devo fare uno sforzo su me stesso, perché dalla mia aridità anche la Sua anima risorge arida; ma poi lentamente mi parla come se io non gli mettessi più in bocca le parole. E da ogni colloquio ritorno alle cose della vita con un senso di maggior equilibrio e soprattutto di umiltà.³³

Come è ovvio, la tangenza tra le liriche della prigionia e i *Colloqui* interessa anche il piano tematico e in particolare gli episodi che vedono Giani e Carlo insieme: oltre al motivo del saluto ultimo tra i due fratelli o al ricordo dell'esperienza condivisa al fronte, assume una valenza emblematica l'episo-

32 Cfr. F. SENARDI, *La guerra, il lutto, la memoria: i Colloqui con mio fratello di Giani Stuparich*, in *1918-2018. Cento anni della Grande Guerra in Italia*, a cura di M. P. De Paulis e F. Belviso, Torino, Accademia University Press, 2020, pp. 197-212.

33 E. APIH, *Il ritorno di Giani Stuparich, con lettere inedite*, Firenze, Vallecchi, 1988, p. 168.

dio legato al violino di Carlo,³⁴ che viene narrato in entrambi i testi da una diversa altezza temporale:

Quando ritornerò
con passi lenti e gli occhi d'un bambino
teneramente leverò
dall'astuccio lucido e giallo il tuo violino

[...]

E avrà
la tua rude malinconia solitaria
Suonerà
a sbalzi con memoria frammentaria

[...]

Poi tacerà
il violino freddo disconsolato
E chiederà
l'anima che prima gli diede il fiato³⁵

Lo volli rivedere un giorno il tuo violino: m'inondò di chiarezza quando ne scoperchiai l'astuccio. Nessuna vita era più viva di quel legno luminoso e delle sue corde. Mi sentii avvolto dall'atmosfera vibrante della tua anima. Sì, una «divina tristezza» tu sapevi infondere nella sua voce piena di significati. Io sussultavo, mi annientavo, rivivevo la verginità della vita sotto le tempeste e le calme del tuo strumento. Non posso più dirti: fratello, suona per me la più limpida architettura che tu sai, o il più disteso volo nelle profondità del cuore.³⁶

34 Il violino è del resto menzionato anche nelle note diaristiche del 13 luglio 1916, del 15 agosto 1916, del 7 aprile 1918.

35 La lirica è conservata in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 3, (a).

36 G. STUPARICH, *Colloqui con mio fratello*, cit., p. 32.

A conferma della rilevanza di questo nucleo tematico, si può notare che tra i materiali di prigionia è conservata anche una carta dove Stuparich abbozza per punti il progetto di un'opera dedicata alla vita del fratello, nella quale il violino è esplicitamente menzionato:

Un giovane

famiglia né popolare né borghese mancano i legami l'ordine
tristezza della *fanciullezza* soltanto illuminata (episodi) dalla
bontà radiosa della madre

seguito di *malattie*

Scuola e sorella

Violino Studio coltura

Liceo fratello – Anita

Male alla bocca

università – arte

La guerra (vissuta d'istinto, di materialità di ragione – morte³⁷)

Non si è avuto ancora modo di precisare che i generi letterari più frequentemente praticati da Stuparich sia prima che dopo l'esperienza della guerra appartengono alla narrativa e alla saggistica,³⁸ mentre la poesia occupa uno spazio davvero minimo, se non irrisorio, nella produzione dello scrittore. Se i materiali del Fondo fanno emergere la consistente produzione lirica di questi anni, è ancora una volta il diario a illustrare il ruolo della poesia, che risulta, scrive Stuparich il 21 agosto 1918, lo strumento che meglio «può mettere in moto le fibre interiori della mia anima». Bisognerà tuttavia attendere l'ottobre 1947 per vedere pubblicate su «Letteratura»

37 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (f).

38 Cfr. A. THORAVAL, *Bibliografia degli scritti di Giani Stuparich*, Trieste, Alcione, 1995.

quattro liriche dello scrittore (composte tra il '44 e il '47) e il 1955 per la prima e unica raccolta poetica, intitolata *Poesie* e pubblicata per le edizioni dello Zibaldone di Anita Pittoni. Ciò del resto non può stupire: i materiali della prigionia, che certo illuminano un nuovo *côté* della produzione stuparichiana e consentono di ampliare la conoscenza dei numerosi percorsi letterari battuti tra il 1916 e il 1918, mostrano piuttosto chiaramente la scarsa qualità delle liriche, che si attestano sull'imitazione ingenua di modelli ormai affermati a inizio Novecento, a fronte di un più sicuro e originale tratto narrativo, che trova esiti senz'altro più convincenti, anticipando la qualità del futuro scrittore di *Guerra del '15*, dei racconti e infine di *Ritourneranno*.

2. LE LETTURE

Appare senz'altro significativo, oltre che sorprendente in rapporto alle condizioni della prigionia,³⁹ l'ampio *corpus* di testi cui Stuparich può attingere durante questi anni: lo testimoniano, oltre che le pagine di diario, alcuni quaderni e una serie di carte sparse, dove, come in parte anticipato, Stuparich trascrive sia alcune sequenze tratte da libri

39 Va in ogni caso tenuto a mente che la situazione degli ufficiali era notevolmente migliore rispetto a quella dei soldati, che pativano molto di più la fame e vivevano in condizioni igieniche e sanitarie precarie (cfr. G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, cit., pp. 167-351). In relazione alla dimensione pubblica collettiva dei prigionieri, Procacci ripercorre le varie attività, di tipo culturale, ma anche sportivo, promosse nei *lager* per impegnare gli ufficiali (per quanto, rileva la studiosa, la «partecipazione degli ufficiali alla vita collettiva era [...] sporadica e quasi esclusivamente passiva»; p. 340). Tra queste attività, oltre ai diversi sport, la studiosa menziona l'organizzazione di compagnie di teatro e di orchestre, la creazione di biblioteche, la redazione di giornali (pp. 338-346).

che ha sottomano, sia alcuni titoli di opere di suo probabile interesse.⁴⁰ Per quel che è possibile ricostruire dalla corrispondenza,⁴¹ molti dei libri menzionati vengono spediti dalle famiglie – spesso su richiesta specifica, altre volte spontaneamente⁴² – ai prigionieri, che danno vita a una vera e propria biblioteca “itinerante”. Ne abbiamo notizia anche da *La biblioteca*,⁴³ una prosa non priva di un certo spirito ironico scritta da uno dei compagni di prigionia di Stuparich, Augusto Baroni. La prosa traccia la storia della biblioteca, la «povera Cenerentola della cultura nei *lager* d’Austria e d’Ungheria» (c. 1), creata a Ostffyasszonyfa e poi trasferita a Spratzern, e menziona alcuni degli autori e dei libri lì conservati: Platone, Virgilio, Dante, Boccaccio, Wells, Goethe, Dickens, Nievo, Bourget, «libri tedeschi di filologia romanza, e volumi di giure, storie di papi e romanzi di Salgari...» (c. 3). Baroni si sofferma anche sul «movimento» di questi libri, distinguendo tra quelli che si trovano sempre in biblioteca (Platone, i classici, i libri di filologia), quelli che «hanno un corso regolare» e i libri che non sono mai reperibili (Tolstoj, Dostoevskij, Puškin, Dickens, Hugo, Gautier, Prévost, Papini) (c. 3).

40 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, 2.

41 Mi riferisco in particolare ai carteggi di Giani Stuparich con Guido Sanguinetti, Bianca Stuparich, Amalia Degiovanni e alle lettere di Elody Oblath a Giani conservati nell’Archivio familiare di Roma.

42 Come testimoniano le primissime cartoline spedite in Italia nell’estate del 1916 (custodite presso l’Archivio familiare di Roma), Stuparich richiede con frequenza di poter ricevere alcuni libri, tra cui le *Confessioni* di Nievo, le *Cento pagine* di Papini, le *Novelle napoletane* di Di Giacomo o le poesie di Verlaine e Mallarmé in originale. Al 1917 risale per esempio la richiesta delle liriche di Paul Fort, di Jules Laforgue e di Rimbaud, quest’ultimo a lungo letto con Carlo, come ricorda lo stesso Giani in due cartoline.

43 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (d).

Come testimoniano gli “Zibaldoni” e gli appunti di Stuparich e come del resto confermano le pagine di diario, il repertorio che passa tra le mani dello scrittore è fortemente eterogeneo: dalla letteratura italiana (Pascoli, D’Annunzio, Papini), francese (Stendhal, Rolland, Mallarmé, Verlaine, Rimbaud), russa (i canonici già a inizio Novecento, Tolstoj, Dostoevskij, ma anche il nuovo entrante Gor’kij), fino alle letterature inglese e tedesca; dalla saggistica (Carlyle, Missiroli, Windelband) alla filosofia (Kant, Nietzsche) e alla critica letteraria (Cecchi, Unamuno, Ruskin).⁴⁴ Non è semplice ricostruire nella loro complessità le ragioni di queste scelte, che certo hanno a che fare con la presenza e la disponibilità dei testi nel campo e che risentono anche delle opere all’epoca di maggior successo (si pensi a Guido da Verona), ma testimoniano anche, come è emerso nell’introduzione, i diversi nuclei di riflessione su cui lavora Stuparich in questi anni: dal tentativo di maturare una propria poetica (narrativa e lirica), all’interesse per la filosofia e per il suo posizionamento nella cultura (facendo seguito a un proposito emerso già nel periodo pre-bellico), passando per le letture che hanno maggiormente a che fare con la condizione esistenziale vissuta dallo scrittore durante la guerra e la prigionia. Se si osserva la ricca costellazione di citazioni appuntate nei quaderni e nelle carte sparse, è del resto possibile individuare alcuni mo-

⁴⁴ Un repertorio che risulta molto più ricco e vario rispetto a quello gaddiano, stando almeno a quanto emerge dal *Giornale di guerra e di prigionia* di Gadda (cfr. in particolare quanto ricostruisce P. Italia nella *Nota al testo*, in C. E. GADDA, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 561). Si nota qualche tangenza tra le letture dei due scrittori, come l’interesse per *Le rouge et le noir* di Stendhal – un autore che risulta fondamentale per quella generazione, ma anche per la precedente (si pensi a Svevo) –, per le liriche di Mallarmé, per l’opera di Goethe e per le *Laudi* di D’Annunzio, che Gadda lamenta di aver dovuto lasciare «in mano dei tedeschi» dopo la cattura nella pagina del *Giornale* del 25 dicembre 1917 (p. 277).

tivi ricorrenti, che in parte riflettono gli stessi nuclei tematici che sono oggetto di riflessione nel diario e che emergono con maggiore frequenza dalle prove letterarie di questo periodo. Un numero consistente di citazioni ha per esempio come soggetto la figura materna. È il caso della sequenza di *Kim* dell'amatissimo Kipling,⁴⁵ il libro di una generazione (da Renato Serra a Slataper), o di *Quaresimale* di Brunati, o, ancora, di una lirica di *Canto Novo*.⁴⁶ Forse però la citazione che assume maggior rilievo è tratta dalle *Note dal taccuino di guerra* dello stesso Serra che Stuparich può leggere nel volume curato da Alfredo Grilli, *I caduti per la patria* (1916):

17 luglio. Arriva il pacchetto campione della mamma. Povera mamma! Non parlo mai di lei in queste note. Ma come è possibile? È nel cuore, nel respiro, nel vivere: così naturalmente e continuamente, che non si sente il bisogno di parlarne. Se non a certi moti, a certe scosse, che riempiono di commozione dolorosa. Se muoio, devo esser solo. Saluto la mia mamma e basta.⁴⁷

Proprio in riferimento al confronto fra Serra e Stuparich, già oggetto di indagine,⁴⁸ si può allora aggiungere da que-

45 La sequenza va affiancata alla lirica d'apertura di *The Light that Failed*, ancora dedicata alla madre, trascritta nella pagina di diario del 10 luglio 1916. L'interesse per Kipling è del resto ben testimoniato anche dalle pagine di diario, cfr. *supra*, pp. 61-62 con le note di commento di Del Buono.

46 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 5, 10-11, 17 (i numeri indicano le carte con le trascrizioni dedicate alla madre). Le pagine di diario confermano naturalmente queste letture e le arricchiscono di una serie di riflessioni critiche di cui tener conto per lo sviluppo della poetica di Stuparich.

47 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), c. [33].

48 S. CONTARINI, *Giani Stuparich e la trilogia della guerra. Dal «taccuino di un volontario» a Ritornarono*, cit., pp. 127-128; B. DEL BUONO, *Le (ri)scritture del trauma: Giani Stuparich oltre la «Trilogia della guerra» (1916-1941)*, cit., p. 140.

sto punto di vista un'ulteriore osservazione: se entrambi gli scrittori si interrogano sulla loro postura rispetto alla figura materna, il rilievo assunto da quest'ultima appare diverso, dal momento che Giani, a differenza di Serra, nomina con costanza la madre e sente più volte il bisogno di parlarne e di dedicarle, in ideale continuità con i propositi discussi con Carlo,⁴⁹ un'opera letteraria.

Non c'è tuttavia da stupirsi che il motivo più rappresentato nelle note di lettura riguardi la guerra, presente in alcune citazioni tratte da *La Madonna di Mamà* di Panzini, da *Un compagno de Péguy*, dal *Jean-Christophe* di Rolland o da *La volontà di credere* di James.⁵⁰ La citazione che forse coniuga al meglio i temi caldi della riflessione stuparichiana di questi anni – la guerra, la morte, la prigionia – è tratta da *Guerra e pace*:

Andrei: che significato ha fare dei prigionieri? Questo è un atto di cavalleria. I francesi hanno distrutto la mia casa e vogliono marciare verso Mosca, per distruggere questa città. Mi hanno fatto soffrire grandemente e continuano a farlo ogni momento. Sono i miei nemici; essi sono tutti secondo il mio modo di vedere dei delinquenti. E altrettanto pensa Timochin e tutto l'esercito. Essi devono essere puniti.

...

Non far prigionieri è l'unico mezzo per rovesciare il concetto di guerra e dargli un carattere meno atroce. Così invece abbiamo trattato sempre la guerra come un gioco e ciò è falso e pazzesco; noi ci mostriamo di cuore nobile ecc. Questa gentilezza e sensibilità fanno pensare a una signora che si senta male quando

49 Su questo cfr. G. PEROSA, *Introduzione*, in G. STUPARICH, C. STUPARICH, *Lettere di due fratelli 1913-1916*, a cura di G. Perosa, con un saggio di G. Sandrini, Trieste, EUT, 2019, pp. 25-49: 43-47.

50 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (c), cc. 14-15, 18-20; (g), cc. 60-66.

vede sgozzare un vitello: ha un cuore così delicato che non può vedere il sangue; ma essa mangia con appetito questo medesimo vitello, quando sia confezionato con la salsa. Si chiacchiera tanto del diritto di guerra che è la cavalleria il trattare con parlamentari il risparmiare gli infelici ecc. Tutto ha non senso. Ho visto nell'anno 1805 questa cavalleria e questa faccenda dei parlamentari: ci hanno ingannato, e noi abbiamo fatto lo stesso al nemico. Si saccheggiano le case degli altri, si mette in circolazione banconote false e ciò che è peggio, si uccidono i miei figlioli e mio padre e nello stesso tempo mi si parla del diritto che vige in guerra e di magnanimità verso il nemico. Giusto è: non fare prigionieri, ma uccidere il nemico e andare noi stessi *alla morte!* ...

Pierre guardò il cielo profondo, le stelle in moto e scintillanti. "E tutto ciò è mio, e tutto ciò è in me, e tutto ciò sono io!" pensò egli. "E tutto ciò essi hanno fatto prigioniero e chiuso in una baracca costruita di tavole!" sorrise e anzi presso i suoi camerati, per mettersi a dormire. —⁵¹

Del resto la guerra, e in particolare il primo conflitto mondiale, è il macro-tema della maggior parte dei titoli di opere appuntati da Stuparich in lunghi elenchi e dedicati alla situazione degli stati nazionali, all'irredentismo triestino, alla politica estera, ai resoconti dopo tre anni di conflitto, ai prigionieri; questo interesse per la bibliografia di guerra non è tuttavia rivolto solo al versante saggistico o divulgativo: Stuparich segna infatti anche una serie di opere narrative e diaristiche di argomento bellico.⁵² E del resto, se già a partire

51 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), cc. [57]-58. Sull'importanza di *Guerra e pace* nella riflessione poetica di Stuparich, coniugata all'importanza della lettura del *Meister* di Goethe e del *Jean-Cristophe* di Rolland, rimando all'Introduzione.

52 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (d, e, f, i).

dall'ottobre 1915 lo scrittore inizia a rielaborare il suo taccuino di guerra nel *verso* delle lettere a Elody,⁵³ e se il fondo conserva alcune prove legate al vissuto bellico, i materiali restituiscono anche il rapido schema di un progetto che doveva prevedere il racconto dell'esperienza di guerra vissuta dai due fratelli Stuparich:

I due volontari

Ritornano dal fronte

Un battaglione di territoriali (la vita di Schio

Ufficiali di guerra (Lenzuolo bianco e vita di riposo)⁵⁴

A conclusione di questo percorso, relativo soltanto a una selezione dei materiali del Fondo, ma esemplificativo dell'intensa attività compositiva di Stuparich, emerge in maniera piuttosto chiara come l'esperienza traumatica della prigionia sia per un altro verso il laboratorio dove mettere a punto riflessioni, motivi tematici e soprattutto affinare una poetica che non muterà nel corso dei decenni successivi e che anzi mostra *in nuce* i tratti essenziali di molta della futura produzione dello scrittore. D'altro canto, l'indagine sulle carte che accompagnano il diario di prigionia consente anche di fare luce sul *modus operandi* di Stuparich e su un'officina compositiva che ha origine durante il conflitto, ma che troverà la piena realizzazione nei progetti ripresi e rielaborati nell'arco di un trentennio.

53 Le lettere a Elody che recano la prima stesura del taccuino sono conservate in R.PMS MISC. 239/2.3. Su questo cfr. ancora G. SANDRINI, *Guerra del '15 di Giani Stuparich: scrittura e riscrittura di un diario*, cit., pp. 54-56.

54 R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (f).

Le carte della prigionia: registro e descrizione dei materiali

GIULIA PEROSA

Il registro individua e presenta sinteticamente i materiali di prigionia conservati nel Fondo Stuparich dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica Attilio Hortis. Salvo diversa indicazione e fatta eccezione per l'indicazione alfabetica e numerica interna ai fascicoli, l'ordine e la collocazione indicati si riferiscono all'inventario del "Fondo Stuparich", consultabile al seguente link: <<https://biblioteche.comune.trieste.it/Record.htm?idlist=12&record=19436132124912543149>>.

Come per la descrizione materiale del diario, nelle pagine che seguono si usa il termine 'carta' a designare una singola unità materiale formata da due facciate; si adotta invece il termine 'bifoglio' a indicare qualsiasi carta, a prescindere dalla dimensione e dalla forma, piegata in due, da cui risultano quattro facciate. L'indicazione del numero della carta segue, se presente, la numerazione di Stuparich. Se la numerazione è dell'archivista viene qui riportata in corsivo; quando invece assente, se necessario, viene riportata tra parentesi quadre. Nelle tabelle in cui è

presente la colonna denominata ‘Carte’ si è adottato il seguente schema descrittivo: a) consistenza numerica delle carte, con ^r a indicare se esse sono vergate sul *recto*, ^v sul *verso*, ^{rv} se la scrittura si riversa su *recto* e *verso*; b) numerazione delle carte, di cui si precisa la collocazione sul *recto* (r), sul *verso* (v), o se su *recto* e *verso* (rv). Quest’ultima precisazione è utilizzata anche quando risulta altrimenti complesso il rendiconto della consistenza numerica delle carte (cfr. p.e. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 5).

La maggior parte dei materiali risalenti al periodo di prigionia è conservata nella cartella “Appunti e opere di prigionia” (R.PMS MISC. 239/2.4) e tuttavia un censimento puntuale nel Fondo ha fatto emergere una serie di documenti custoditi anche nella cartella “Diari di guerra” (R.PMS MISC. 239/2.2). Si tratta di un numero contenuto di carte, che va tuttavia segnalato non solo per offrire una ricognizione completa dei materiali, ma anche per il loro significativo apporto alla comprensione degli interessi e della produzione di Stuparich tra il 1916 e il 1918.

R.PMS MISC. 239/2.2

DIARI DI GUERRA

Fascicolo 1 “13 agendine, 1 quaderno, 2 notes”:

Il fascicolo contiene 13 agendine, un quaderno e due notes, non tutti risalenti al periodo di prigionia. Usati senz’altro negli anni di reclusione sono un’agenda del 1917 (a) e un calendario del 1918 (b).¹

¹ È conservata anche un’Agenda militare per l’anno 1916, che tuttavia presenta appunti relativi alla guerra (esercizi per i soldati, calcoli relativi alle spese, indicazioni sull’abbigliamento e sul materiale bellico).

a)

Agenda 1917

Si tratta di un'agenda in simil-pelle rossa che reca nella prima pagina la scritta «Sott. 1° granatieri Giovanni Sartori», nella seconda «Riavuto a Ostffyasszonyfa il 7 Aprile 1917» e nella terza, sotto la voce «Agenda», «“Cogita” piuttosto di prigionia».²

A partire dalla pagina del 7 aprile, giorno di restituzione dell'agenda, le pagine presentano una serie di aforismi risalenti presumibilmente al 1917, come potrebbe per esempio mostrare l'adozione della stessa penna usata per appuntare la nota «Un anno di prigionia» nella pagina del 30 maggio. L'agenda viene riutilizzata anche l'anno seguente, come testimoniano l'aggiunta dell'anno 1918 in una serie di pagine e la correzione di alcuni giorni (p.e. «1 gennaio lunedì», corretto in «1 gennaio martedì 1918»).

Le pagine vergate in matita sono invece per lo più usate per appunti e trascrizioni di passi tratti principalmente dal «Lavoratore. Giornale dei socialisti italiani in Austria» – ma anche da altri quotidiani e riviste, come la «Die Neue Zeit» –, dai discorsi di guerra (p.e. discorsi tenuti al Reichstag, al parlamento italiano, prussiano o austriaco) e per appunti relativi agli avvenimenti storici contemporanei (scioperi, tumulti rivoluzionari, battaglie, operazioni di guerra, numero di prigionieri).

b)

Calendario 1918

Si tratta di un calendario di piccole dimensioni, regalato dall'amico Guido Sanguinetti,³ dove sono annotate le date di

² Corretto in «Cogitata (piuttosto) di prigionia».

³ Come si legge all'interno del calendario.

arrivo dei pacchi, di spedizione dei telegrammi e gli indirizzi di alcuni compagni di prigionia.

*

Fascicolo 4 “Fogli sparsi”:

Il fascicolo contiene tre gruppi di carte, i primi due risalenti al periodo in cui Stuparich si trova nelle retrovie (ottobre 1915), il terzo risalente alla prigionia.

Nel primo nucleo (a), costituito da 6 carte datate «Schio, 1 ottobre 1915», vergate solo sul *recto* e numerate 9-14, si legge un abbozzo di racconto di matrice autobiografica; le successive tre carte (b), non numerate, conservate in una busta e vergate *r/v* (fatta eccezione per l'ultima carta, solo sul *recto*), sono usate come pagine di diario e redatte tra il 2 e l'8 ottobre 1915.

Il terzo gruppo (c) è costituito da 8 carte, vergate *r/v* e numerate 1-16. La prima carta reca la scritta «Sigmundsherberg». Si tratta di un racconto omodiegetico che narra in presa diretta i momenti che precedono la cattura di Stuparich da parte dell'esercito austro-ungarico (cfr. *supra*, pp. 261-263).

*

Fascicolo 6 “Diario 22.6.1916-13.10.1918”:

Diario 1916-1918.

Cfr. *supra*, Nota al testo.

Fascicolo 1 “Fascicolo con opere della Pentagona Società di Spratzern”:

Sono qui raccolti i materiali della cosiddetta Pentagona Società di Spratzern,⁴ tra cui figurano tre “fascicoli” manoscritti di natura goliardica redatti da un gruppo di prigionieri (a, b, c), una serie di carte sparse recanti alcuni abbozzi (poesie, racconti, cronache della prigionia, resoconti, articoli, ecc.), non solo di mano di Stuparich e in parte probabilmente destinati alla rivista «La Rapa» (d),⁵ fotografie e disegni.

a)

Fascicolo composto da tre bifogli e una carta a quadretti, vergati *r/v* e numerati 1-7 sul *recto*.

Sul *recto* della prima carta si legge: «Natale 1917 Spratzern, 24 dicembre 1917. Tirato in 5 copie. Copia N° 3.»

Si tratta di una sorta di “giornalino” di natura goliardica redatto in occasione della vigilia di Natale.

Di Stuparich, che si firma sempre Giovanni Sartori, sono *I Re Magi, Stornelli e Macchiette*.

b)

Fascicolo composto da un bifoglio e cinque cc. a quadretti, vergati *r/v* e numerati 1-7 sul *recto*.

4 I membri originari della “Società” sono Guido Anastasio, Augusto Baroni, Giuseppe Benfenati, Mario Paggi, Giovanni Sartori.

5 «La Rapa» è un giornale «umoristico» redatto da alcuni prigionieri, come si legge in uno scritto di mano di Stuparich dal titolo *Lentamente* (R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 1, (d)).

Sul *recto* della prima carta si legge: «Almanacco pel 1918, Edito dalla Pentagona Società di Spratzern (1 gennaio 1918. Tiratura cinque copie - Copia N° 3)»

Si tratta di un almanacco, le cui sezioni corrispondono ai mesi dell'anno e contengono scritti di varia natura. Nel *verso* nella prima carta, a testimonianza della natura goliardica di questi materiali, si legge:

Questo «Almanacco» uscendo alla luce sette giorni dopo il mirabolante «Numero di Natale» non solo è la miglior prova del successo della nostra prima pubblicazione, ma è altresì una prova inconcussa dell'attività cerebro-esofagea dei nostri soci, sempre pronti all'azione, sempre sulla breccia. Evviva!

Quod bonum felix fortunatumque sit

—

Il «Numero di Natale», come tutti sanno, è andato esaurito cinque minuti dopo la pubblicazione. Se ne tireranno altre copie, al seguente prezzo per ogni copia:

2 chilogrammi di riso, oppure

4 chili di pane, oppure

400 sigarette.

Di Stuparich sono *Le canzoni del prigioniero* (Marzo), *Natale in prigionia* (Aprile) e una risposta a un ironico referendum sul cibo.

c)

Fascicolo composto da sei bifogli a quadretti numerati da Stuparich 1-24 e dall'archivista 1-12, e vergati *r/v*.

Sul *recto* della prima carta si legge: «Pasqua 1918 della Società tetra-pentagonale. Spratzern 31 marzo 1918», sul *verso* «Officine monotipiste Sartori | Tiratura 4 copie – | Auguri Pasquali a tutti e figli maschi a Paggi».

Si tratta di un fascicolo che raccoglie testi di varia natura (racconti, poesie, interviste immaginarie, scritti goliardici) elaborati dai componenti della Società tetra-pentagonale.

d)

Carte sparse⁶

| Autore | Titolo | Tipologia o argomento | Carte |
|----------------------|---|---|--|
| Giuseppe Benfenati | <i>Cronaca musicale</i> | Riflessione sulla musica in prigionia | 4 cc.°, I-IV _r |
| Antonio Prestinzenza | <i>Funerale</i> | Poesia (datata 20 aprile 1918) | Due copie: 1) 4 cc.°, 1-4 _r 2) 6 cc.°, 1-6 _r |
| s.a. | <i>Dall'«Arbeiter Zeitung» 18 agosto Idee e interessi in guerra</i> | Probabile traduzione di un estratto dal quotidiano «Arbeiter Zeitung» | 20 cc.°, 1-20 _r |
| s.a. | <i>Lentamente</i> | Scritto dedicato alla rivista «La Rapa»; la grafia è di Stuparich | 8 cc.°, 1-8 _r |
| s.a. | <i>Le nostre caricature</i> | Tre brevi descrizioni caricaturali di tre prigionieri; la grafia è di Stuparich | 1 c.°, n.n. |

⁶ Nella tabella che segue, l'autore è riportato solo quando esplicitamente indicato. Considerata infatti la destinazione di questi materiali, probabilmente redatti per la rivista «La Rapa» e dunque vergati e poi ricopiati da mani diverse, la grafia non è un elemento sufficiente a indicare la paternità.

| | | | |
|------------------------------|--------------------------------|--|---|
| Augusto Baroni | <i>Colloqui col cardellino</i> | Poesia | 3 cc. ^r , 1-3 _r |
| A.[ugusto] B.[aroni] | <i>La biblioteca</i> | Storia della biblioteca organizzata dai prigionieri tra i campi di Ostffyasszonyfa e Spratzern | 5 cc. ^r , 1-5 _r |
| s.a. | s.t. | Volantino che annuncia l'uscita del I numero della «Rapa»; la grafia è di Stuparich | 1 c. ^r , n.n. |
| s.a. | s.t. | Trascrizione di una sequenza di <i>Guerra e pace</i> ; ⁷ la grafia è di Stuparich | 1 c. ^r , n.n., |
| A.[ntonio] P.[restinenza] | <i>Il sospetto</i> | Racconto (in due copie) | 1) 6 cc. ^r , 1-6 _r 2) 8 cc. ^r , 1-8 _r |
| Mario Paggi | <i>Gli avvenimenti</i> | Articolo per «La Rapa» rivolto ai lettori | 8 cc. ^r , 1-8 _r |
| s.a. | s.t. | Racconto di una serata di prigionia; la grafia è di Stuparich | 3 cc., 2-4 _r (manca la prima carta). Il racconto è sul <i>recto</i> , sul <i>verso</i> figurano alcuni disegni |
| G.[iani] S.[tuparich] | <i>Domenica sentimentale</i> | Poesia | 1 c. ^r , n.n. |
| G.[uido] A.[nastasio] | <i>In margine</i> | Sfogo lirico sulle condizioni di prigionia | Due copie, la seconda incompleta: 1) 3 cc. ^{rv} , 1-6 _{rv} 2) 1 c. ^r , n.n. |

7 «Pierre guardò il cielo profondo, le stelle in moto e scintillanti. “E tutto questo è mio, e tutto questo sono io! – pensò egli – E tutto questo essi hanno fatto prigioniero e chiuso in una baracca costruita da tavole!” Sorrisse e andò presso i suoi camerati, per mettersi a dormire.» Lo stesso brano si legge nel quaderno intitolato (2) *Zibaldone*, cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 1, (e), c. 58.

| s.a. | s.t. | Elenco abbonati a «La Rapa» | 1 c.', n.n. |
|-----------------------------|---|---|---|
| G.[iuseppe] B.[enfenati] | <i>Il tabacco</i> | Poesia | 2 cc.', 1-2 _r |
| Autori vari | <i>Giovedì Grasso Pentagonale (divenuto tetragonale all'ultimo momento), Spratzern, 7 febbraio 1918</i> | Fascicolo goliardico simil-rivista con domande-risposte, aforismi, indovinelli, elenco dei libri ricevuti | 2 bifogli ^r , 1-4 _r |
| Autori vari | <i>Stornellata di Capodanno</i> | Stornelli | 1 bifoglio ^{rb} , 1-2 _r |
| Fotografie | | | |
| Disegni | | | |

*

Fascicolo 2 “I Riflessioni sulla prigionia-II Filosofia della guerra-III 20 settembre-IV 24 maggio”:

Il gruppo di carte è inserito in un foglio piegato a metà recante la scritta autografa «I Riflessioni sulla Prigionia | II Filosofia della guerra | III 20 Settembre | IV 24 Maggio» e raccoglie riflessioni sulle seguenti questioni: prigionia (a), guerra (b), annessione di Roma al Regno d'Italia e storia del Regno d'Italia (c, d), entrata in guerra dell'Italia (e).

a)

12 cc. intitolate *Riflessioni sulla prigionia*, vergate r/v a partire dalla quinta (le prime quattro solo sul *recto*) e numerate

1-20. Sulla c. 20 è appuntato «Ostffyasszonyfa» e dunque la menzione del campo di prigionia consente di datare le carte tra il 5 marzo e il 6 ottobre 1917.

b)

9 cc. inserite in una carta a quadretti piegata a metà, intitolate *Filosofia della guerra*, vergate *r/v* e numerate 1-18. Sulla c. 18 è appuntato «Spratzern inverno 1918».

c)

28 cc. recanti titolo *20 Settembre*, vergate sul *recto* e numerate 1-28.

d)

6 cc., senza titolo, vergate sul *recto* e numerate 1-6. Si tratta di una versione scorciata e per punti del precedente gruppo di carte (c).

e)

4 cc., vergate *r/v*: sul *recto* delle carte, numerate 1-4, si legge uno scritto dal titolo *24 Maggio*; sul *verso*, anche queste numerate 1-4, si legge un articolo per i lettori della «Rapa» intitolato *L'Esposizione nella Storia*.⁸

*

Fascicolo 3 “Federico Nietzsche”:

Il fascicolo, intitolato, come si legge sulla prima carta *Federico Nietzsche*, raccoglie alcune riflessioni sull'opera di Friedrich

⁸ Come si ricava dalla pagina di diario del 2 maggio del 1918, *24 maggio* è un articolo pensato per «La Rapa».

Wilhelm Nietzsche. Si tratta di 4 bifogli, numerati 1-7_{r/v} e vergati r/v nelle prime tre carte, solo sul *recto* nella quarta e privi di annotazioni nelle ultime quattro.

*

Fascicolo 4 “Nel Parco”:

Il fascicolo raccoglie quattro racconti (di cui uno incompleto) di matrice prevalentemente autobiografica caratterizzati da tematiche amorose. La tipologia del materiale – 15 bifogli numerati 1-53 e vergati r/v, fatta eccezione per la quart’ultima carta, scritta solo sul *recto* e per le ultime tre carte, bianche – e il confronto con il diario di prigionia consentono di ipotizzare che i quattro racconti dovessero costituire un ciclo di novelle (cfr. *supra*, p. 266).

a)

cc. 1-9: racconto intitolato *Nel Parco*. Sulla c. 1 si legge «Sigmundsherberg».

b)

cc. 10-34: racconto intitolato *La Maestrina B*. Sulla c. 10 si legge «Sigmundsherberg».

c)

cc. 35-49: racconto intitolato *Lodo l'amore delle cameriste*. Sulla c. 35 si legge «Ostffyasszonyfa».

9 Il titolo del fascicolo, “Nel Parco”, non costituisce il titolo della raccolta, ma si deve esclusivamente al nome del primo racconto.

d)

cc. 50-53: racconto incompiuto intitolato *L'Ètèra*.

*

Fascicolo 5 “Conferenze tenute nella sala di studio di Spratzern”:

Il fascicolo raccoglie il testo di tre conferenze sulla filosofia,¹⁰ numerate rispettivamente 1-26_{r/v} (8 bifogli, di cui uno numerato 16 bis e uno con una carta bianca e n.n.), 1-34_{r/v} (9 bifogli – di cui uno numerato 23 [bis] – e 1 c.), 1-28_{r/v} (8 bifogli, con 2 cc. bianche e n.n.). La prima conferenza è datata «Febbraio 1918».

*

Fascicolo 6 “Quattro quaderni”:

Il fascicolo raccoglie quattro quaderni (1-4) e alcune carte sparse inserite al loro interno. Nei primi due quaderni (1, 2) si leggono una serie di trascrizioni tratte da opere lette da Stuparich e una serie di titoli da lui appuntati. I quaderni 3 e 4 raccolgono poesie, racconti e abbozzi, anche trascritti dalla futura moglie di Stuparich, Elody Oblath.

1.

Il quaderno reca sulla copertina la scritta «Gyakorlatok» e, di mano di Stuparich, «Sottotenente 1° Granatieri | Giovanni Sartori»; sul *verso* della copertina si legge «Regalo del cap. Ca-

10 Sul *recto* della prima carta si legge «In questo che ho chiamato ciclo di discorsi sulla Filosofia ho intenzione di parlare a voi, di discorrere con voi se volete, sul posto che occupa la Fil.[osofia] nella cultura» (c. 1). Le conferenze sono menzionate anche nelle pagine di diario del gennaio-febbraio 1918, cfr. *supra*, pp. 216-219.

panni Ostffyasszonyfa marzo 1917». Al suo interno conserva, tra la copertina e la prima pagina, tre carte sciolte (a, b), un gruppo di carte piegate a metà su cui Stuparich trascrive sia una serie di citazioni (cc. numerate 1-28_{r/v}, intitolate (1) *Zibaldone* (c)), sia i titoli di alcune opere (cc. n.n. (d)).

Le vere e proprie pagine del quaderno recano come titolo (2) *Zibaldone*, conservano alcune trascrizioni e alcuni elenchi di titoli appuntati da Stuparich (e), e sono seguite da un gruppo di carte sparse contenenti altri titoli appuntati (f), trascrizioni di opere (g), appunti, poesie e riflessioni (h).

Nel dare conto delle trascrizioni (b, c, e, g) si riportano il campo di prigionia, se presente o desumibile,¹¹ il nome dell'autore e il titolo dell'opera da cui è tratta la citazione,¹² e il numero della carta. In nota si dà conto dei più significativi commenti posti a margine di alcune trascrizioni.

Ai punti (d), (e) e (f) si riportano i titoli delle opere annotate da Stuparich e, solo se presenti negli autografi, la casa editrice e l'anno di pubblicazione.¹³

a)

1 c.^r, n.n.

Redatto a Ostffyasszonyfa e intitolato *Programma-Invito*, è un invito ai prigionieri a radunarsi settimanalmente «con

11 Quando non riportato sulla carta, il campo di prigionia è indicato tra parentesi quadre solo se è possibile ricavarlo dalla data o dal posizionamento della citazione tra trascrizioni redatte in uno stesso campo (questo stesso criterio è adottato anche per le tabelle successive).

12 Se Stuparich non indica il titolo dell'opera, ma si limita a un appunto, quest'ultimo viene riportato tra virgolette caporali e, se possibile, si indica tra parentesi tonde il titolo. Quando non viene indicato il titolo di una poesia trascritta (o di parte di questa), si riporta tra parentesi quadre il primo verso citato e tra parentesi tonde, se presente, il titolo e la raccolta in cui compare la lirica.

13 Non è possibile ricostruire l'ordine esatto di questi materiali, dunque l'elenco segue l'attuale ordinamento archivistico delle carte (ultima consultazione: 10.01.2023).

lo scopo di scambiare frutto di letture studi idee cooperando a un vicendevole ampliamento di coltura. Per il bisogno di tenere in esercizio l'intelletto e di comunione spirituale».

b)

2 cc., n.n. (la prima *r/v*, la seconda solo sul *recto*)

Trascrizione da R. Kipling, *La luce che si spense*, cap. VI, cap. X.

c)

(1) *Zibaldone*

| Data | Campo | Autore | Opere | Carta |
|--------------------------|-------------------|------------------------|---|-------|
| 30.10.1916- 1.11.1916 | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | <i>Le Vergini delle rocce</i> | 1-2 |
| 30.10.1916- 3.11.1916 | [Sigmundsherberg] | Jules Vallès | <i>L'Insorto</i> | 2-4 |
| 4.11.1916- 9.11.1916 | [Sigmundsherberg] | Rudyard Kipling | <i>Kim</i> | 5-6 |
| 9.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | <i>Canto Novo</i> [O falce di luna calante] | 6 |
| 9.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | [Mi ronzano pe 'l capo sonnolente] (<i>Canto Novo</i>) | 7 |
| 9.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | [Sta seminudo sopra lo scoglio] (<i>Canto Novo</i>) | 7 |
| 9.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | [In faccia a la vecchia scrostata rossiccia muraglia] (<i>Canto Novo</i>) | 8 |

| | | | | |
|-----------------------------|-------------------|------------------------|--|-------|
| 16.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Giovanni Papini | <i>Un uomo finito</i> | 9 |
| 20.11.1916 | [Sigmundsherberg] | Giuseppe Brunati | <i>Quaresimale</i> | 9-12 |
| 25.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | William James | <i>La volontà di credere</i> | 12-14 |
| 26.11.1916- 27.11.[1916] | [Sigmundsherberg] | Alfredo Panzini | <i>La Madonna di Mamà: romanzo del tempo della guerra</i> ⁴ | 14-15 |
| s.d. | [Sigmundsherberg] | William James | <i>La volontà di credere</i> | 15 |
| 1.12.1916 | [Sigmundsherberg] | Lev Nikolàevič Tolstoj | <i>Guerra e pace</i> | 16 |
| 5.12.[1916] | [Sigmundsherberg] | «Mallarmé» | | 16 |
| 23.12.[1916] | [Sigmundsherberg] | Gabriele D'Annunzio | <i>Canto Novo</i> [Tu, madre, che da i tristi occhi preganti] | 17 |
| Gennaio 1917 | [Sigmundsherberg] | Pierre Pacary | <i>Un compagnon de Péguy, Joseph Lotte (1875-1914)</i> | 18-20 |
| s.d. | [Sigmundsherberg] | Gustave Lanson | <i>Histoire de la littérature française</i> (l'appunto è relativo a Flaubert, n.d.r.) | 20 |

14 Sulla c. 14 Stuparich commenta: «[Vorrei, dovrei ricopiarlo *tutto* il libro!]

| | | | | |
|---------------|-------------------|--|--|-------|
| 14.1.1917 | [Sigmundsherberg] | Benvenuto Cellini | <i>Vita del Cellini</i> [Questa mia Vita travagliata io scrivo] | 20 |
| 16.1.[1917] | [Sigmundsherberg] | Stéphane Mallarmé (così Stuparich, ma la lirica è di Paul Verlaine n.d.r.) | <i>La bonne chanson</i> | 21 |
| s.d. | [Sigmundsherberg] | Arthur Rimbaud | <i>Il pleut doucement sur la ville</i> | 21 |
| 17.1.[1917] | [Sigmundsherberg] | Alfredo Panzini | <i>Le Mosche e la Polonia</i> | 22 |
| s.d. | [Sigmundsherberg] | Paul Verlaine | <i>Sagesse</i> | 22 |
| 14.2.[1917] | [Sigmundsherberg] | Bernhard Kellermann | <i>Der Tunnel</i> | 22-23 |
| Febbraio 1917 | [Sigmundsherberg] | Honoré de Balzac | <i>Eugénie Grandet</i> | 23-24 |
| 1.3.1917 | [Sigmundsherberg] | | (Il passo è trascritto dal trafiletto <i>Kleine Chronik</i> della «Neue Freie Presse» del 1° marzo 1917, p. 8, n.d.r.) | 24 |
| s.d. | [Sigmundsherberg] | John Ruskin | <i>Sesamo [e gigli]</i> | 25 |
| Marzo [1917] | Ostffyasszonyfa | Bruno Wille | <i>Lebensweisheit</i> (cit. di Mabel Collins e Goethe, n.d.r.) | 25 |

| | | | | |
|-------------|-------------------|---------------------------|-----------------------------------|-------|
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Filippo Tommaso Marinetti | <i>Mafarka futurista</i> | 25-26 |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Édouard Schuré | <i>La leggenda di Buddha</i> | 26-27 |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Giacomo Lo Forte | <i>Budda</i> | 28 |
| 16.3.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Alfredo Panzini | <i>Gli inegnuì, La cagna nera</i> | 28 |
| 20.3.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Giovanni Pascoli | <i>Limpido rivo</i> | 28 |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Ralph Waldo Trine | <i>In armonia coll'infinito</i> | 28 |

d)

[Elenco titoli annotati su carte sparse]

| Autore | Titolo | Casa editrice | Anno |
|----------------------------|---|------------------|------------------------------|
| Alfred Jensen | <i>Taras Schevtschenko. Ein ukrainisches Dichterleben</i> | Adolf Holzhausen | 1917 (ma è del 1916, n.d.r.) |
| Friedrich Wilhelm Foerster | <i>Considerazioni sulla situazione mondiale</i> «Neue Zürcher Zeitung», 76-78 «[v. Lavoratore 11 febr. 1917]» ¹⁵ | | 1917 (?) ¹⁶ |

15 Il contributo di Foerster è menzionato in apertura all'articolo anonimo pubblicato sul «Lavoratore. Giornale dei socialisti italiani in Austria» l'11 febbraio 1917 con titolo *Il principio delle nazionalità e il futuro problema dei popoli*.

16 Il punto di domanda è presente nell'autografo.

| | | | |
|---------------------|--|----------------|------|
| Bernhard Kellermann | <i>Ingeborg</i> | | |
| Bernhard Kellermann | <i>Das Meer</i> | | |
| Bernhard Kellermann | <i>Der Krieg im Westen: Kriegsberichte</i> | | |
| Fred Hardt | «der in München Verlag von R. Piper eine Sammlung von Kulturdokumenten zum Weltkrieg herausgibt Feld grüne Journalistik» | R. Piper | |
| Carl Busse | <i>Sturmvögel. Kriegsromanellen</i> | Quelle & Meyer | 1917 |
| Rudolf Rotheit | <i>Kernworte Des Weltkrieges</i> | Ullstein | |
| Max Seber | <i>Die Schicksalsstunde des Pazifismus</i> | Finckh | 1917 |
| Herman Lohrisch | <i>Im Siegesturm von Lüttich an die Marne</i> | Quelle & Meyer | 1917 |
| Ernst Jäckh | <i>Der deutsche Krieg. Politische Flugschriften</i> | | |
| Johan Bojer | <i>Der Gefangene, der sang</i> | | |
| | <i>Sammlung: Männer und Völker</i> | Ullstein | |
| Alfred Escher | <i>Triest und seine Aufgaben im Rahmen der österreichischen Volkswirtschaft</i> | | |
| Velca Antonov | <i>Bulgarien: vom Beginn seines staatlichen Bestehens bis aus unsere Tage (679-1917)</i> | Stilke | |

| | | | |
|--|--|----------------------------|------|
| «Per la pittura moderna: Monclar Geffroy Huysmans Duret Lafogue Lecomte» | | | |
| Wilhelm Soltau | <i>Ursachen und Eigenart der Weltkriege</i> | Langensalza | 1916 |
| Max Cohen | <i>Das Volk und der Krieg</i> | Reimar Hobbing | 1916 |
| Eduard Stadtler | <i>Französisches Revolutionsideal und neudeutsche Staatsidee. Das deutsche Nationalbewusstsein und der Krieg. Zwei Abhandlungen zu 1789 und 1914</i> | Volkvereins | 1917 |
| Rolf Sommer | <i>Fliegerhauptmann Oswald Boelcke</i> | Stiftung | |
| Dietrich Schäfer | <i>Der Krieg 1914/16. Werden und Wesen des Weltkriegs</i> | Bibliographisches Institut | |
| Albert Reich | <i>Dolomiten Wacht</i> | Huber Diessen | |
| Arthur Curti | <i>Der Handelskrieg von England, Frankreich und Italien gegen Deutschland und Österreich-Ungar</i> | Heymann | 1917 |
| Veit Valentin | <i>Entente und Neutralität</i> | Hirzel | 1917 |
| Otto von Gottberg | <i>Als Adjutant durch Frankreich und Belgien</i> | Scherl | 1915 |
| Gustav Meyrink | <i>Das grüne Gesicht</i> | Wolff | 1917 |
| Karl Jakubczyk | <i>Die heilige Wehr: deutsche Kriegslyrik der Gegenwart</i> | Herder | 1917 |

| | | | |
|----------------------------|--|--------------------------------|------|
| Paul Grotowsky | <i>Sankt Michael: Kriegsgedichte 1914/15</i> | | |
| | <i>Platons Staat</i> | Felix Meiner | 1916 |
| Alexander Redlich | <i>Oesterreich-Ungarn als Grossmacht</i> | | 1916 |
| Gustav Eichhorn | <i>Deutsche Kriegspolitik und England</i> | | 1916 |
| A. Rundé | <i>Die neue Internationale. Briefe deutscher, englischer, französischer und russischer Sozialisten über Nationalismus und Internationalismus</i> | Vlg. für Sozialwissenschaft | 1917 |
| Wilhelm Spengler | <i>Wir waren drei Kameraden. Kriegserlebnisse</i> | | 1917 |
| Clara Schott | <i>Die Ausgewiesenen Roman in Bildern aus dem Kriegsjahr 1914/15</i> | | 1916 |
| Alexander von Schlieben | <i>Feldgraue Bücher</i> | | 1916 |
| Eberhard Baumann | <i>Mit der Garde im Osten: Feldbriefe und Kriegstagebuchblätter</i> | | 1916 |
| Hermann Lohrlich | <i>Im Siegesturm von Lüttich an die Marne</i> | Quelle & Meyer | 1917 |
| Eugen Kalkschmidt | <i>Krieg und Arbeit im Westen: Erlebnisse und Berichte aus Frankreich und Belgien</i> | Hoffmann | |
| Max Slevogt | <i>Ein Kriegstagebuch</i> | | 1917 |

| | | | |
|------------------------------|--|----------------|------|
| Aage Madelung | <i>Aus Ungarn und Galizien, Kriegsberichte</i> | | 1916 |
| Carl Busse | <i>Sturmvögel. Kriegsnovellen</i> | Quelle & Meyer | 1917 |
| Franz Karl Ginzkey | <i>“Helden” Schilderungen ruhmreicher Taten aus dem Weltkrieg 1914-1916</i> | | 1916 |
| Paul Lindenberg | <i>Vorwärts mit Hindenburg! Kriegserzählungen</i> | | |
| Walther L. Fournier | <i>Auf vier Kriegsschauplätzen</i> | | 1917 |
| Alois Veltzé, Paul Stefan | <i>Unter Habsburgs Banner: zwei Kriegsjahre 1914/16</i> | Ullstein | 1916 |
| Franyó Zoltán | <i>Bruder Feind. Begegnungen und Visionen eines Mitkämpfers</i> | | |
| Alice Schalek | <i>Am Isonzo</i> | | |
| Norbert Jacques | <i>In der Schwarmlinie des österreichisch-ungarischen Bundesgenossen</i> | Fischer | |
| Emil Ludwig | <i>Der Kampf auf dem Balkan: Berichte aus der Türkei, Serbien und Griechenland 1915/16</i> | Fischer | |
| Robert Michel | <i>Briefe eines Hauptmanns an seinen Sohn</i> | Fischer | |

| | | | |
|--|--|-------------|------|
| Franz Molnár | <i>Kriegsfahrten eines Ungarn</i> | Fischer | |
| | <i>Sammlung von Schriften zur Zeitgeschichte</i> (15, 16, 17, 18, 22) | Fischer | |
| Karl Renner | <i>Österreichs Erneuerung: politisch-programmatische Aufsätze</i> | Ignaz Brand | 1916 |
| Georg Simmel | <i>Rembrandt. Ein Kunstphilosophischer Versuch</i> | Wolff | 1916 |
| Albert Ritter - Winterstetten | <i>Flugschriften für Österreich-Ungarns Erwachen</i> | Wandsdorf | 1916 |
| Albert Ritter - Winterstetten | <i>Autonomie? Zur Frage der Neugestaltung Österreichs</i> | Leykam | 1916 |
| Johann Andrović | <i>Die Triester Frage in ihrem Verhältnis zu Österreich und Italien</i> | Verf | 1916 |
| Ivan Vasin Popović | <i>Praktisches Deutsch-Serbisches Sprach- und Konversationsbuch</i> | | |
| Heinrich Rauchberg | <i>Die Stellung der Kronländer im Gefüge der österreichischen Verfassung</i> | | 1917 |
| Max Breitenstein, Demeter Koropatnicki | <i>Die Kriegsgesetze Österreichs</i> | | |
| | <i>Länderautonomie, in «Freundenblatt»</i> 8-9 April 1917 | | |

e)

(2) *Zibaldone* [ed elenco titoli appuntati sulle pagine del quaderno]

| Data | Campo | Autore | Opera | Carta |
|-------------|-------------------|----------------------------|--|-------------|
| Marzo 1917 | Ostffyasszonyfa | Ralph Waldo Trine | <i>In armonia coll'infinito</i> | 28 |
| 28.3.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese</i> | 29 |
| 30.3.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | | «Giornali» ¹⁷ | 30 |
| 5.4.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Miguel de Unamuno | <i>Commento alla vita di don Chisciotte</i> ¹⁸ | 30- [34] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Renato Serra | <i>Note dal taccuino di guerra (nei Figli della Romagna, I caduti per la patria, Renato Serra di Grilli)</i> | [33] |
| 14.4.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Johann Wolfgang von Goethe | <i>Goethes Gedichte [Der größte Mensch bleibt stets ein Menschenkind]</i> ¹⁹ | [35] |
| 16.4.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese II vol.</i> | [35] |

17 Trascrizioni tratte dai discorsi dei politici Ernst Müller-Meiningen e Gustav Stresemann.

18 Sulla c. 32 Stuparich annota: «Vedere il proclama pasquale del Kaiser (8 Aprile 1917)».

19 In margine Stuparich annota «da mettersi come motto a un libro sentito e semplice di critica contro le convulsioni dei sedicenti geni artistici».

| | | | | |
|-------------|-------------------|------------------|--|---------|
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Rudyard Kipling | <i>The Light that Failed</i> | [35] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese</i> II vol. | [35-36] |
| 25.4.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Renato Serra | <i>Le lettere</i> | [36-37] |
| 29.4.1917 | [Ostffyasszonyfa] | Stendhal | <i>Il rosso e il nero</i> | [37-38] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Giovanni Pascoli | Elenco titoli dei <i>Canti di Castelvecchio</i> | [39] |
| 9.5.1917 | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese</i> III vol. | [39-41] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Tra bande verdigialle d'innumeri ginestre] (<i>Le due strade, La via del rifugio</i>) | [42] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Rabbrividii così come chi ascolti] (<i>Invernale, I Colloqui</i>) | [42] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Lo stagno risplende. Si tace] (<i>L'assenza, I Colloqui</i>) | [42] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Mio cuore monello giocondo che ride pur anco nel pianto] (<i>Alle soglie, I Colloqui</i>) | [42-43] |

| | | | | |
|------|-------------------|---------------|--|------|
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Muto mi reclinai sopra quel volto] (<i>Paolo e Virginia, I Colloqui</i>) | [43] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [«Senta avvocato» e mi traeva inquieto] (<i>La signorina Felicita ovvero la Felicità, I Colloqui</i>) | [43] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone] (<i>Lamica di Nonna Speranza, La via del rifugio</i>) | [44] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Co-co-tte.... La strana voce parigina] (<i>Cocotte, I Colloqui</i>) | [44] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [La Vita si ritolse tutte le sue promesse] (<i>Totò Merùmeni, I Colloqui</i>) | [45] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Ma fu l'incontro mesto e non amaro] (<i>Un'altra risorta, I Colloqui</i>) | [45] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Sotto il verso che sai, tenero e gaio] (<i>Lonesto rifiuto, I Colloqui</i>) | [45] |

| | | | | |
|-------------|-------------------|---------------------|--|---------|
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [Quante volte tra i fiori, in terregai] (<i>Torino, I Colloqui</i>) | [45-46] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Guido Gozzano | [«Quest'effigie!... Mia?...»] (<i>In casa del sopravvissuto, I Colloqui</i>) | [46] |
| 13.5.1917 | [Ostffyasszonyfa] | Rudolf Eucken | <i>Die Träger Des Deutschen Idealismus</i> ²⁰ | [46-47] |
| 20.5.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | <i>Le donne, Maia. Laus vitae</i> | [47] |
| 20.5.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | <i>Noite d'estate, Maia. Laus vitae</i> | [47-48] |
| 20.5.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | <i>L'Alfeo, Maia. Laus vitae</i> | [48] |
| 25.5.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese</i> III vol. | [48-49] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | <i>Maia. Laus vitae</i> (frammenti di versi, n.d.r.) | [50] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Thomas Carlyle | <i>La rivoluzione francese</i> III vol. ²¹ | [50] |

20 Sulla c. 46 Stuparich appunta: «È la storia che si vendica con la guerra d'oggi – abbiamo troppo cercato l'universalità politica, prima di consolidarci in nazioni: ognuno a casa nostra: una casa nostra ben costruita e poi getteremo i ponti e le vie di comunicazione con le altre. L'Europa federale dopo che ogni nazioni [*sic*] avrà imparato a vivere per sé».

21 Stuparich annota «Motto per un libro sulla prigionia» accanto alla sequenza «(Le prigionie) Strano a guardarvi dentro: una specie di ordine s'impone in ogni condizione dell'esistenza umana; comunque due o tre persone si trovino riunite, si costituiscono forme di vita comune, abiti, osservanze, e magari eleganza, piaceri!».

| | | | | |
|-------------|-------------------|---------------------------|---|---------|
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | [che son mai le ambascie supreme] <i>(Il vestibolo silvano, Maia. Laus vitae)</i> | [51] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Gabriele D'Annunzio | Elenco titoli da <i>Maia. Laus vitae</i> | [51] |
| 3.6.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Giovanni Pascoli | Elenco titoli da <i>Primi Poemetti</i> | [51] |
| 4.6.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Filippo Tommaso Marinetti | <i>Distruzione</i> | [51] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Maksim Gor'kij | «Non vi sono che due forme di vita: putrefarsi e bruciare. I vili, gli egoisti seguiranno la prima, i valorosi, i generosi, la seconda» ²² | [51] |
| Giugno 1917 | [Ostffyasszonyfa] | Stéphane Mallarmé | <i>Divagation première. Relativement aux vers</i> ²³ | [52] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Marco Aurelio | <i>Ricordi</i> | [52-53] |

22 L'appunto è l'unico delle pagine subito precedenti e successive in matita e ha un modulo di scrittura diverso dagli altri: ciò potrebbe indurre a pensare che sia stato aggiunto in un secondo momento. Se così fosse, potrebbe essere stato copiato dal numero della «Critica sociale» del marzo 1918, dove viene citato nell'articolo *Gorki* di Angelo Treves (XXVIII, 5, pp. 53-54).

23 Stuparich annota a margine: «Giustificazione da premettere come motto a una tua opera nuova.»

| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Richard Hurrell Froude | <i>Lyna Apostolica</i> | [54] |
|---|---|------------------------|---|---------|
| 20.6.1917 | [Ostffyasszonyfa] | Antonio Anile | <i>La salute del Pensiero</i> | [54] |
| 25.6.1917 | [Ostffyasszonyfa] | Aldo Ferrari | <i>Giuseppe Ferrari: saggio critico</i> ²⁴ | [54] |
| 28.6.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Mario Missiroli | <i>Monarchia socialista</i> | [55] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Max Nordau | <i>Französische Staatsmänner</i> | [55-57] |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Lev Nikolàevič Tolstoj | <i>Guerra e pace</i> (X parte) | [57]-58 |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Rudyard Kipling | <i>The Light that Failed</i> | 58 |
| Agosto 1917 | [Ostffyasszonyfa] | Emilio Cecchi | <i>Kipling</i> | 58 |
| Elenco parole tratte da liriche di Pascoli, D'Annunzio, Gozzano | | | | |
| Elenco titoli | | | | |
| Autore | Titolo | Casa editrice | Anno | |
| George Saintsbury | <i>A History of Nineteenth Century Literature</i> ²⁵ | | 1901 | |
| Federico Donaver | <i>Antologia della poesia dialettale genovese</i> | Moderna | 1910 | |

24 A margine Stuparich appunta: «*Machiavelli*».

25 Questo titolo e i due che seguono sono preceduti dall'indicazione «Per uno studio della *poesia dialettale*».

| | | | |
|---------------------------|--|--------------------|------|
| Antonio Pilot | <i>Antologia della lirica veneziana dal 500 ai nostri giorni</i> | | 1913 |
| Edmond de Goncourt | <i>L'assedio e la Comune. Parigi 1870-1871</i> | | |
| Theodor Hermann Pantenius | <i>Russische Geschichte (scil. Geschichte Russlands von der Entstehung des russischen Reiches bis zur Zeit vor dem Weltkriege, n.d.r.)</i> | Voigtländer | |
| Richard Sexau | <i>Sieg oder Tod – Blut und Eisen</i> | | |
| Kurt Münzer | <i>Der graue Tod. Novellen aus dem Kriege</i> | | |
| Friedrich Otto | <i>Die fliegenden Pioniere</i> | | |
| Gottlob Egelhaaf | <i>Historisch-politische Jahresübersicht für 1914</i> | | |
| | <i>Sammlung von Schriften zur Zeitgeschichte</i> | Fischer | |
| Oskar A. H. Schmitz | <i>Das wirkliche Deutschland</i> | | |
| Gustav Fredrik Steffen | <i>Krieg und Kultur</i> | | |
| Karl Hönn | <i>Der Kampf des deutschen Geistes im Weltkrieg</i> | | |
| Bernhard Kellermann | <i>Der Krieg im Westen</i> | | |
| Georg Queri | <i>Aus den Tagen des Großen Krieges</i> | Velhagen & Klasing | |
| Johannes Vilhelm Jensen | <i>Unser Zeitalter</i> | Fischer | |

| | | | |
|-------------------|---|------------|------|
| Ernst Kriek | <i>Die deutsche Staatsidee</i> | Diederichs | |
| Max Smolensky | <i>Die Italiener in Österreich-Ungarn</i> | Manz | |
| August Horneffer | <i>Die Freimaurer</i> | Reclam | |
| Nanny Lambrecht | <i>Der Gefangene Von Belle-Jeanette</i> | Scherl | |
| | <i>Tschechische Anthologie. Vrchlicky - Sova - Brezina</i> | Insel | |
| Theodor Bach | <i>Aufgaben für Gegenwart und Zukunft. Sechs Aufsätze. "Mahnworte eines Bauenden in letzter Stunde"</i> | Calve | |
| Fritz Stier-Somlo | <i>Grund Und Zukunftsfragen Deutscher Politik</i> | Weber | |
| Karl Heyer | <i>Der Machiavellismus</i> | Dümmler | 1918 |

f)²⁶

[Elenco titoli annotati su carte sparse]

| Autore | Titolo | Casa editrice | Anno |
|----------------------|---|----------------------|-------------|
| Josef Luitpold Stern | <i>Herz im Eisen: aus dem Tagebuch eines Landsturmmannes</i> | Dietz | 1918 |
| Heinrich Lersch | <i>Deutschland! Lieder und Gesänge von Volk und Vaterland</i> | Diederichs | |

²⁶ In alcune carte figurano anche alcuni appunti schematici relativi a possibili opere future.

| | | | |
|--|---|------------|--|
| Karl von Clausewitz | <i>Grundgedanken über Krieg und Kriegführung</i> | Insel | |
| Leopold von Ranke | <i>Die großen Mächte</i> | Insel | |
| Thomas Abbt | <i>Vom Tode für das Vaterland</i> | Reclam | |
| Friedrich Max Kircheisen | <i>Major Massons geheime Memoiren über Rußland</i> | | |
| Gustav Renker | <i>Als Bergsteiger gegen Italien</i> | Schmidkunz | |
| Emil Pirchan | <i>Der Zeugende Tod</i> | Ullstein | |
| Friedrich Adler | <i>Die Erneuerung der Internationale</i> | Brand | |
| «Vedi Lavoratore serale 23 maggio 1918 romanzi di Alberto Boccardi Giulio Cesari Luigi S. Giusto novelle di Haydée Willy Dias G. Marcotti <i>Violata</i> ²⁷ Italo Svevo <i>Senilità</i> e altro romanzo Silvio Benco Margherita Cuizza <i>Colui che fa soffrire</i> » | | | |
| /28 | | | |
| Walter Flex | <i>Der Wanderer zwischen beiden Welten</i> | Beck | |
| Otto Kerler | <i>Sieben Monate in den Vogesen, in Flandern und in der Champagne</i> | Beck | |
| Arthur Kutscher | <i>Kriegstagebuch</i> | Beck | |
| Walter von Rummel | <i>Das Erste Jahr</i> | Beck | |

27 Si tratta probabilmente de *L'oltraggiata* (1901).

28 Nelle tabelle, la barra verticale indica che i titoli che seguono sono annotati su un'altra carta.

| | | | |
|-------------------------|--|--------------------------|--|
| | <i>Briefe eines Soldaten</i> «trad. dal francese (un giovane artista alla madre)» | Rascher | |
| Karl Renner | <i>Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen in besonderer Anwendung auf Oesterreich</i> ²⁹ | | |
| | «Collez[ione] Nach dem Weltkrieg» | Naturwissenschaften | |
| Romain Rolland | <i>Johann Christoph am Ziel</i> | | |
| Johann Andrović | <i>Die Triester Frage in ihrem Verhältnis zu Österreich und Italien</i> | | |
| Ernst Krauss | <i>Deutschlands Dichter</i> | Neuzeitliche deutsche | |
| Julius Meier- Graefe | <i>Der Tscheinik</i> | | |
| Petr Bezruč | <i>Gedichte</i> | Wolff | |
| Karl Rosner | <i>Der Überläufer. Kriegsbilder aus Frankreich und Flandern</i> | Reclam | |
| Friedrich Wichtl | <i>Dr. Karl Kramarsch der anstifter des Weltkrieges</i> | | |
| / | | | |
| Heinrich Weber | <i>Die russische Revolution und das europäische Proletariat</i> | Brand | |

29 Con l'appunto «(v. Lavoratore 22 febb.).».

| | | | |
|-------------------|---|---------|------|
| Robert Michels | <i>Notes sur les moyens de constater la nationalité</i> | La Haye | 1917 |
| Berthold Molden | <i>Alois Graf Aehrenthal. Sechs Jahre äußere Politik Oesterreich-Ungarns</i> | | |
| Leopold von Wiese | <i>Der Liberalismus in Vergangenheit und Zukunft</i> | | |
| Alberto Mitocchi | <i>Triest, der Irredentismus und die Zukunft Triests</i> | | |
| Franz Josef Krug | <i>Mit den Siebnern wider den Erbfeind</i> | | |
| Otto Arlow | <i>Das Verhältnis der Frau zum Mann und die Moral</i> | | |
| Halvdan Koht | <i>Avant-projet d'un traité général relatif aux droits des minorités</i> | | |
| | <i>Geschichten von den Einundzwanzigern. Schilderung besonderer Waffentaten</i> | | |
| Hermann Oncken | <i>Das Alte und das Neue Mitteleuropa</i> | Perthes | |
| Albrecht Wirth | <i>Die Geschichte des Weltkrieges</i> | | |
| Fritz Burger | <i>Cézanne und Hodler</i> | | |
| Rudyard Kipling | <i>Sea Warfare</i> | | 1917 |
| Max Adler | <i>Zwei Jahre!</i> | | |
| Dietrich Schäfer | <i>Weltgeschichte Der Neuzeit</i> | | |

| | | | |
|---|--|--------|------|
| Alfred Hettner | <i>Der Friede und die politische Geographie</i> | | |
| Gyula Szekfü | <i>Ungarn</i> | | |
| | Rivista «Oesterreich» Ztschf. für Geschichte | | |
| Vilmos Fraknói | <i>Kritische Studien zur Geschichte des Dreibundes 1882-1915</i> | | |
| Karl Hosse | <i>Nach Drei Kriegsjahren</i> | | |
| Paul Lensch | <i>Drei Jahre Weltrevolution</i> | | |
| Vinzi Franiel | <i>Meine Leiden in russischer Gefangenschaft</i> | Scherl | |
| Edwin Emerson | <i>Mit den deutschen Heeren: Kriegsberichte eines Amerikaners</i> | | |
| Karl von Winterstetten (pseudonimo di Albert Ritter) | <i>Die Neue Lage in Österreich Und Die Deutschen</i> | Leykam | |
| Max Dessoir | <i>Von Jenseits der Seele</i> | Emcke | 1917 |
| Lev Tolstoj | <i>Tagebuch 1 Bd. 1895/99</i> | Müller | |
| Irak'li Ts'ereteli | <i>Die Befreiung Polens und das Nationalitätenprinzip bei den Zentralmächten und bei der Entente</i> | | |
| Alois Veltzé | <i>Die Geschichte des Weltkrieges mit besonderer Berücksichtigung des früheren Österreich-Ungarn</i> | | |

| | | | |
|------------------------------|---|---------------------------------|------|
| Hektor Ammann | <i>Die Italiener in der Schweiz</i> | | |
| | <i>Die russische Revolution</i> | Meiner | |
| Hugo von Freytag-Loringhoven | <i>Folgerungen aus dem Weltkriege</i> | | 1917 |
| Eugen Ehrlich | <i>The National Problems in Austria</i> | Staatsmann | |
| Ludwik Ćwikliński | <i>Das Königreich Polen vor dem Kriege (1815-1914)</i> | Deutike | |
| Rudolf Kjellén | <i>Studien zur Weltkrise</i> | Bruckmann | |
| Manfred von Richthofen | <i>Der rote Kampfflieger</i> | Ullstein | |
| Edmund Wetzel | <i>Vom Wesen und Sinn der Welt und des Lebens</i> | Es werde Licht | |
| | <i>Menschen im Kriege</i> | Raucher | |
| Hugo von Freytag-Loringhoven | <i>Die Lehren des Weltkrieges</i> | Franz und John Theodore Mueller | |
| Rudolf Presber | <i>Notizen am Rande des Weltkrieges</i> | Deutsche Verlags-Anstalt | |
| Rudolf Kjellén | <i>Schweden</i> | Oldenbourg | |
| Eberhard Buchner | <i>Kriegsdokumente. Der Weltkrieg 1914 in der Darstellung der zeitgenössischen Presse</i> | Langen | |
| Karl Egli | <i>Berichte aus dem Felde. I. Von der Isonzofront März-April 1917</i> | Schultheß | |
| / | | | |
| Friedrich Meinecke | <i>Probleme des Weltkrieges</i> | Oldenbourg | |

| | | | |
|----------------------|---|----------|--|
| Friedrich Willy Ferk | <i>Kriegsgefangen in Nordafrika</i> | Montanus | |
| Hermann Oncken | <i>Das Alte und das Neue Mitteleuropa</i> | Perthes | |
| Hans Georg Probst | <i>Unter indischer Sonne 19 Monate englischer Kriegsgefangenschaft in Ahmadnagar</i> | Oranien | |
| Georg Queri | <i>Wanderbuch vom blutigen Westen</i> | Duncker | |
| Karl Renner | <i>Marxismus, Krieg Und Internationale</i> | Dietz | |
| Rudolf Schrepfer | <i>Weltgeschichte von 1840-1916: mit besonderer Berücksichtigung der Weltmächtsentwicklung und der Weltmächtsgegensätze</i> | Koch | |
| Reinhold Seeberg | <i>Geschichte, Krieg & Seele</i> | Quelle | |
| Otto Seeck | <i>Katechismus des Weltkrieges</i> | | |
| Herbert Sehring | <i>Morgenrot: Roman eines Offiziers</i> | Reissner | |
| Max Sering | <i>Westrusland in Seiner Bedeutung Fur Die Entwicklung Mitteleuropas</i> | Teubner | |
| Georg Simmel | <i>Der Krieg und die geistigen Entscheidungen</i> | Duncker | |
| Alfred Stern | <i>Geschichte Europas Von 1830 Bis 1848</i> | Cotta | |

| | | | |
|----------------------------|---|------------------------------|--|
| Nadja Strasser | <i>Die Russin. Charakterbilder</i> | Fischer | |
| Hermann Struck | <i>Kriegsgefangene: 100 Steinzeichnungen</i> | Steszeichs | |
| Gustav Stutzer | <i>Geheimnisse des Traumes</i> | Mermann | |
| Friedrich von Bernhardi | <i>Wie Helden sterben: Erlebnisse an der Ostfront August- September 1915 von C.L. Frau</i> | Hirzel | |
| Heinz Wörsdörp | <i>Kriegskameraden und Kriegstaten. Selbsterlebnisse aus dem Weltkriege</i> | Brandstetter | |
| Hans Zuchhold | <i>Aus der Hölle empor: Erlebnisse eines aus russischer Kriegsgefangenschaft Ausgetauschten</i> | Scherl | |
| Wilhelm Windelband | <i>Geschichte der Philosophie</i> | | |
| | <i>Der deutsche Krieg</i> | Deutsche Verlags- Anstalt | |
| Reinhard Buchwald | <i>Der Heilige Krieg: Gedichte aus dem Beginn des Kampfes</i> | Diederichs | |
| | <i>Die Kriegsgefangenen in Deutschland: gegen 250 Wirklichkeitsaufnahmen aus deutschen Gefangenenlagern</i> | Montanus | |
| Magnus Hirschfeld | <i>Kriegspsychologisches</i> | Marcus & Weber | |
| Oswald Külpe | <i>Die Ethik und der Krieg</i> | Hirzel | |

| | | | |
|---|--|-------------|--|
| Franz Klein | <i>Die Kulturgemeinschaft der Völker nach dem Kriege</i> | Hirzel | |
| Rudolf Kjellén | <i>Die Ideen von 1914</i> | Hirzel | |
| Max Dessoir | <i>Kriegspsychologische Betrachtungen</i> | Hirzel | |
| Ausschuss für Rat und Hilfe vermisstensuche für Ausländer | <i>Aus deutschen Kriegsgefangenenlagern</i> | Rütten & L. | |
| Karl Nötzel | <i>Die Grundlagen des Geistigen Russlands</i> | Diederichs | |
| Walter Bloem | «Persönliche Kriegserlebnisse» ³⁰ | | |
| Eduard Braner | <i>Kriegsgefangen in Afrika</i> | Falken | |
| Karl Bröger | <i>Kamerad, als wir marschiert. Kriegsgedichte.</i> | Diederichs | |
| Walter Flex | <i>Im Felde zwischen Nacht und Tag</i> | Beck | |
| Walter Flex | <i>Der Wanderer zwischen beiden Welten</i> | Beck | |
| Reinhold Gerling | <i>Das Vorwärtkommen nach dem Kriege</i> | | |
| Edmond e Jules de Goncourt | «Diario guerra 70/71» (<i>Journal</i> , n.d.r.) | | |
| Joseph-Arthur de Gobineau | <i>Frankreichs Schicksale im Jahre 1870</i> | Reclam | |

30 Forse Stuparich si riferisce al *memoir Vormarsch* pubblicato a Lipsia per Grethlein & Co. nel 1916.

| | | | |
|----------------------------------|--|------------|--|
| Georg Wilhelm Friedrich Hegel | <i>Die Vernunft in der Geschichte</i> | Meiner | |
| Alfred Hettner | <i>Englands Weltherrschaft und ihre Krisis</i> | Teubner | |
| Otto Hoetzsch | <i>Der Krieg Und Die Grosse Politik. Vol. 2 Bis Zum Eintritt Rumäniens In Den Krieg</i> | Hirzel | |
| Otto Hoetzsch | <i>Russland: Eine Einführung auf Grund seiner Geschichte vom Japanischen bis zum Weltkrieg</i> | Hirzel | |
| Rudolf Kjellén | <i>Der Staat Als Lebensform</i> | Hirzel | |
| Rudolf Kjellén | <i>Studien zur Weltkrise</i> | Bruckmann | |
| Friedrich Lauterbach | <i>Deutsche Heldentaten</i> | Phönix | |
| Paul Lensch | <i>Drei Jahre Weltrevolution</i> | Fischer | |
| Theodor Lindner | <i>Weltgeschichte der letzten hundert Jahre (1815- 1914)</i> | Cotta | |
| August Fournier | <i>Österreich-Ungarns Neubau unter Kaiser Franz Joseph I</i> | Ullstein | |
| Henriette von Meerheimb | <i>Die Toten siegen</i> | Westermann | |
| / | | | |
| Anton Wildgans | <i>Mittag</i> | | |
| Marie Eugenie Delle Grazie | <i>O Jugend!</i> | Ullstein | |

| | | | |
|---|--|------------|------|
| Max Glass | <i>Das offene Tor</i> | Staackmann | |
| Gustav Meyrink | <i>Walpurgisnacht</i> ³¹ | Wolff | |
| Szomory Dezső | <i>Harry Russel-Dorsan: a francia hadszintérről</i> | | 1918 |
| Lomer | «Traumabilder» ³² | | |
| Herbert-George Wells | «romanzo di guerra sul “The Nation”» (difficile stabilire se si tratti del romanzo <i>The War of the Worlds</i> o dell’opera di propaganda <i>War and the Future</i>) | | |
| Wilhelm Doerkes-Boppard | <i>Das Ende des Dreibundes</i> | | |
| Carl Lange | <i>Kriegszeitung der Festung Borkum</i> | Decker | |
| | <i>Die Neue Dichtung. Ein Almanach</i> | Wolff | |
| Leo von Südland (pseudonimo di Ivo Pilar) | <i>Die südslawische Frage und der Weltkrieg Übersichtliche Darstellung des Gesamt-Problems</i> | Manz | |
| Leopold von Ranke | <i>Die grossen Mächte</i> | Reclam | |
| Johann Wilhelm von Archenholz | <i>Geschichte des Siebenjährigen Krieges in Deutschland</i> | Reclam | |

31 Questi primi quattro titoli sono preceduti dall’appendice «Feuilleton Presse 16 Mai 1918» e infatti nel numero della «Neue Freie Presse» di quel giorno sono menzionati assieme ad altri testi nella sezione “Feuilleton”.

32 Si tratta forse del volume di Georg Lomer *Der Traumspiegel. Bilder und Wahrheiten; Ein Traumbuch auf wissenschaftlicher Grundlage*, edito da Müller a Monaco nel 1918. Cfr. anche la pagina di diario del 25 luglio 1918.

| | | | |
|--|---|------------|------|
| Fritz von Knobelsdorff | <i>Geschichte der Befreiungskriege</i> | Reclam | |
| Paul D'Abrest | <i>Geschichten aus der Pariser Belagerung</i> | Reclam | |
| / | | | |
| Leo von Südland (pseudonimo di Ivo Pilar) | <i>Die südslawische Frage und der Weltkrieg Übersichtliche Darstellung des Gesamt-Problems</i> | Diederichs | |
| Krek ³³ | «sugli sloveni» | Diederichs | 1916 |
| Milčinović ³⁴ | «sui croati» | Diederichs | 1916 |
| Zdeněk Václav Tobolka | «Le peuple de Bohême» (<i>Das böhmische Volk</i> , n.d.r.) | | 1916 |
| Appunti su poeti e pittori austriaci | | | |
| Theodor Fontane | <i>Kriegsgefangen. Erlebtes 1879</i> | | |
| Karl Renner | <i>Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen: in besonderer Anwendung auf Oesterreich. Nation und Staat</i> | | |
| Gustaf Fredrik Steffen | <i>Der Weltfriede und seine Hindernisse</i> | Diederichs | |

33 Si tratta con ogni probabilità di Janez Evangelist Krek, giornalista e fondatore di «Glasnik», foglio della società dei lavoratori cattolici sloveni, e autore di *Die Slowenen* (Jena, Diederichs, 1916).

34 È molto probabile che si tratti di Adela Milčinović, autrice di *Kroaten und Slowenen: zwei Darstellungen* (Jena, Diederichs, 1916).

| | | | |
|----------------------------------|--|-------------|--|
| Ernst Walter Trojan | <i>Das Büchlein vom frohgemuten Invaliden</i> | Heitz | |
| Johannes Maria Verweyen | <i>Die Geistig-sittliche Bedeutung des Soldatenlebens</i> | Weber | |
| Anastas Ischirkoff ³⁵ | <i>Bulgarien, Land und Leute</i> | Parlapanoff | |
| Albrecht Wirth | <i>Der Balkan: Seine Länder und Völker in Geschichte, Kultur, Politik, Volkswirtschaft und Weltverkehr</i> | | |
| Carl Kassner | <i>Bulgarien, Land und Leute</i> | Kinkhardt | |
| Walter Vertel | <i>Der Vormarsch in Oberitalien, Vom Isonzo zur Piave</i> | | |
| Eugen Schwiedland | <i>Grundzüge der Weltgestaltung</i> | Manz | |
| Friedrich Adler | <i>Die Erneuerung der Internationale</i> | | |
| U. Endig | <i>Wie zeichne ich meine Kriegserlebnisse auf?</i> | Gladboch | |
| Richard Charmatz | <i>Österreich als Völkerstaat</i> | Fromme | |
| Michael Haberlandt | <i>Die nationale Kultur der österreichischen Völkerstämme</i> | | |
| Stefan Zweig | <i>Das Herz Europas</i> | | |
| Leonid Andrejew | <i>Das Joch Des Krieges</i> | Max Rascher | |

g)

[Trascrizioni annotate su carte sparse]

| Data | Campo | Autore | Opere | Carta |
|----------------|-------------------|--------------------|---|-------|
| Agosto 1917 | [Ostffyasszonyfa] | Tommaso Campanella | <i>La città del sole</i> | 59 |
| s.d. | [Ostffyasszonyfa] | Heide Schröder | <i>Ich suche dich</i> | 59 |
| 20.8.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Romain Rolland | <i>Jean Cristophe</i> (cit. e riassunti capp. I-X; cap. VIII, n.d.r.) ³⁶ | 60-66 |
| 14.9.[1917] | [Ostffyasszonyfa] | Paul Sabatier | <i>Vita di S. Francesco d'Assisi</i> | 66-70 |
| Ottobre [1917] | Spratzern | | Bibliografia su S. Francesco e appunti ³⁷ | 70-72 |
| s.d. | [Spratzern] | | <i>Bibbia (Ecclesiaste)</i> ³⁸ | 72 |
| s.d. | [Spratzern] | S. Francesco | <i>Cantico delle creature</i> | 72-73 |

36 Sulla c. 62, Stuparich appunta «per Uccio» accanto al passo «Celui qui a eu le bonheur de connaître, une fois dans le monde, l'intimité complète, sans limites d'une âme amie, a connu la plus divine joie, – une joie qui le rendra misérable tout le reste de sa vie». Accanto a «Il faut avoir le courage de parler en homme, non en artiste», indica invece «(Motto) NB». Sulla c. 64 annota «finito il 12 sett.».

37 Sulla c. 70, accanto a «Non siamo saggi e sapienti secondo la carne [ne soyons pas sages et savants selon la chair... Lettera a tutti i cristiani]», Stuparich indica «per Motto».

38 Sulla c. 72, accanto a «(Ecclesiaste): Non è in potere dell'uomo il trattenere lo spirito, né egli ha autorità sopra il giorno di sua morte *né gli è permesso di starsi in pace venuta che è la guerra.*», Stuparich indica «per Motto».

| | | | | |
|-----------------------|-------------|------------------------------------|---|-------|
| Novembre 1917 | [Spratzern] | Charles Baudelaire | <i>Paradisi artificiali</i> | 73-74 |
| 25.11.1917 | [Spratzern] | John Ruskin | <i>Pensieri di Ruskin scelti e tradotti da Ernesto Setti</i> | 74-75 |
| s.d. | [Spratzern] | Gabriele D'Annunzio | <i>La canzone dei trofei (Merope. Le canzoni d'oltremare)</i> | 75 |
| Dicembre 1917 | [Spratzern] | Ricciotto Civinini | <i>Gente di palude</i> | 75 |
| s.d. | [Spratzern] | «Feuilleton della Zeit» Dic. | «Due articoli di un ufficiale prigioniero e sull'attività intellettuale nel campo» | 76-77 |
| Gennaio 1918 | [Spratzern] | Wilhelm Windelband | <i>Die Philosophie im deutschen Geistesleben des 19. Jahrhunderts</i> | 77-78 |
| Febbraio 1918 | [Spratzern] | Guido da Verona | <i>Colei che non si deve amare</i> | 79-80 |
| Da febbraio [1918] | [Spratzern] | Immanuel Kant | <i>Critica della Ragion Pura</i> ³⁹ | 80 |
| s.d. | [Spratzern] | Friedrich Wilhelm Nietzsche | <i>Così parlò Zarathustra</i> | 81-86 |
| s.d. | [Spratzern] | E.S. | <i>L'oggi delle madri, dal «Lavoratore», 5 aprile</i> | 87 |

39 A margine Stuparich annota «Sto leggendola dal febbraio».

| | | | | |
|----------------|-------------|-----------------------------------|---|-------|
| s.d. | [Spratzern] | E.S. | <i>Loggi delle madri</i> , dal «Lavoratore», 5 aprile | 87 |
| s.d. | [Spratzern] | Friedrich Wilhelm Nietzsche | <i>Così parlò Zarathustra</i> | 87 |
| s.d. | [Spratzern] | | «Capitoli di poesia» (elenco di titoli di poesie di Nietzsche, n.d.r.) | 88 |
| Maggio 1918 | [Spratzern] | Thomas Carlyle | <i>Sartor Resartus</i> | 88 |
| s.d. | [Spratzern] | Giovanni Papini | <i>Un uomo finito</i> ⁴⁰ | 88 |
| s.d. | [Spratzern] | Friedrich Wilhelm Nietzsche | <i>Al di là del bene e del male</i> | 88-89 |
| s.d. | [Spratzern] | Friedrich Wilhelm Nietzsche | <i>Ecce Homo</i> «(p. 59 trad. Perché scrivo così buoni libri)» | 89 |
| s.d. | [Spratzern] | Richard Dehmel | «Ein bisschen Güte von Mensch zu Mensch ist besser als alle Liebe zur Menschheit» ⁴¹ (da <i>Die Menschenfreunde</i> , n.d.r.) | 89 |

40 A margine Stuparich annota «per motto NB!». Nella trascrizione si legge: «La pigrizia, la dolce e velenosa pigrizia che ha cento visi e cento sorrisi, mi ha trascinato, sedotto e corrotto quasi sempre. Lei, con la scusa del freddo o del sonno o della mancanza di carta o di penne mi ha portato via dal lavoro; lei ha rimandato e ritardato per anni e anni le radicali cure dell'anima, le risoluzioni decisive».

41 Accanto alla citazione Stuparich indica «(Motto)».

| | | | | |
|-------------|-------------|-------------------------------|--|----|
| s.d. | [Spratzern] | Fëdor Michajlovič Dostoevskij | «Oh, la meravigliosa forza d'un raggio solare sull'anima» (da <i>Umiliati e offesi</i> , all'epoca tradotto come <i>Colombe e falchi</i> , n.d.r.) | 90 |
| s.d. | [Spratzern] | Giacomo Leopardi | <i>Zibaldone</i> ⁴² | 90 |
| s.d. | [Spratzern] | Thomas Carlyle | <i>Sartor Resartus</i> | 90 |
| s.d. | [Spratzern] | Johann Wolfgang von Goethe | <i>Faust</i> ⁴³ | 90 |
| Luglio 1918 | [Spratzern] | Sant'Agostino | <i>Confessioni</i> | 90 |

h)

Si tratta di una serie di carte non numerate⁴⁴ recanti brevi riflessioni, spesso per punti, sulla guerra e sulla morte, appunti (su Croce, Kant, Nietzsche, Papini), una poesia (*A voi cui il destino*), uno scritto saggistico incompleto sui cecoslovacchi in Russia nel 1918 e sul socialismo negli Stati Uniti (*Zibaldone storico*), un elenco del contenuto di un pacco ricevuto da Amalia Sartori, vari elenchi di parole inglesi e francesi con traduzione.

42 Accanto alla citazione – «Il tempo che tutto alleggerisce, indebolisce, distrugge, non distrugge mai né indebolisce il disgusto e la fatica che l'uomo prova nel non far nulla.» – Stuparich indica «(Motto)».

43 Accanto alla citazione – «Selig der den er im Siegesglanze findet!» – Stuparich indica «(Motto)».

44 Fatta eccezione per un gruppo di 4 carte, numerate 1-8, vergate *r/v* e recanti la traduzione di alcune parole inglesi.

i)

[Elenco titoli scritti all'interno della copertina del quaderno]

| Autore | Titolo | Casa editrice | Anno |
|-----------------------------|--|----------------------|-------------|
| Paul Claudel | <i>Trois poèmes de guerre</i> | | |
| Paul Claudel | <i>Autres poèmes durant la guerre</i> | | |
| Henry Bataille | <i>La divine tragédie</i> | | |
| Henri Ghéon | <i>Poèmes du temps de guerre</i> | | |
| Jacques Normand | <i>Le Laurier Sanglant</i> | | |
| Émile Verhaeren | <i>Les ailes rouges de la guerre</i> | | |
| Paul Margueritte | <i>L'Embusque</i> | | |
| Charles Henry Hirsch | <i>Chacun son devoir</i> | | |
| Rémy de Gourmont | <i>Dans la tourmente</i> | | |
| Henri Barbusse | <i>Le Feu</i> | | |
| Marcelle Capy | <i>Une voix de femme dans la mêlée⁴⁵</i> | | |
| Joachim Kühn | <i>Französische Kulturträger im Dienste der Völkerverhetzung</i> | Diederichs | |
| Paul Rohrbach, Axel Schmidt | <i>Die russische Revolution</i> | | |
| Eugène-Melchior de Vogüé | <i>Le roman russe</i> | | |
| Eugène-Melchior de Vogüé | <i>Commentaires d'un soldat des Bas-Vivarais (Notes sur le Bas-Vivarais)</i> | | |

⁴⁵ I titoli sin qui elencati sono preceduti dalla seguente annotazione «da leggere (Bibliografia di guerra)».

| | | | |
|--------------------------|--|----------|--|
| Eugène-Melchior de Vogüé | <i>Syrie, Palestine, Mont Athos</i> | | |
| August Fournier | <i>Österreich-Ungarns Neubau unter Kaiser Franz Joseph I</i> | Ullstein | |
| Erich Franz | <i>Politik und Moral</i> | | |
| Heinrich Mann | <i>Die Armen</i> | Wolff | |
| Adolf Kutschera | <i>Aus den Tagen der Hussitenkriege</i> | Haase | |
| Karl Renner | <i>Marxismus, Krieg und Internationale</i> | Haase | |
| Alois Freiherr Czedik | <i>Zur Geschichte der k. k. österreichischen Ministerien 1861-1916</i> | | |

2.

Si tratta di un quaderno con copertina viola recante la scritta «Rechenheft Nr. 13b für Giovanni Sartori». Al suo interno si leggono alcune trascrizioni. La numerazione delle carte segue la numerazione delle carte sparse conservate all'interno del quaderno descritto nel punto precedente; cfr. pt. 1, (g).

| Data | Campo | Autore | Opere | Carta |
|--------------------|--------------|---------------|---|-------|
| Agosto 1918 | Marchtrenk | Josiah Royce | <i>Lo spirito della filosofia moderna</i> (gli appunti riguardano Kant, Fichte, Schopenhauer, n.d.r.) | 91-98 |
| s.d. ⁴⁶ | [Marchtrenk] | Paul Verlaine | <i>Intermittances</i> | 98 |

⁴⁶ Non è possibile stabilire se la citazione sia databile ad agosto 1918, come le precedenti.

| | | | | |
|--------------|--------------|------------------------|---|------|
| Ottobre 1918 | [Marchtrenk] | Oscar Wilde | <i>De Profundis</i> ⁴⁷ | [99] |
| Ottobre 1918 | [Marchtrenk] | Friedrich von Bernhadi | <i>L'Allemagne et la prochaine guerre</i> ⁴⁸ | [99] |

3.

Si tratta di un fascicolo di carte piegato a metà e legato con uno spago; il fascicolo reca sul *recto* della c. 1 la scritta autografa «Sigmundsherberg» (a) e contiene al suo interno anche un gruppo di carte sparse (b). Sia su (a) che su (b) sono vergati poesie, prose liriche e racconti, di cui si offre un elenco nelle tabelle che seguono.⁴⁹

a)

[Fascicolo]⁵⁰

| Titolo o [incipit] | Tipologia | Campo di prigionia | Note |
|---------------------------------------|-----------|--------------------|----------|
| I [Donna bambina t'ho portata ignuda] | Poesia | Sigmundsherberg | Su Elody |

47 Accanto alla citazione – «Suffering is one very long moment. We cannot divide it by seasons» – Stuparich indica «Motto». La citazione sarà infatti posta in esergo alla raccolta poi intitolata *Pause | disperazione di Sigmundsherberg 1916-Marchtrenk 1918* (cfr. R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (a)).

48 Accanto alla sequenza «Au dessus de la concurrence des Etats par contre, il n'y a aucune puissance impartiale pour s'opposer à l'injustice et pour protéger, le sachant e [sic] le voulant, les buts les plus noble, que se proposent les hommes dans cette vaste émulation internationale», Stuparich commenta: «E creiamola questa potenza!».

49 Le righe bianche all'interno di una stessa tabella separano quelli che sembrano dei veri e propri cicli di poesia.

50 Queste carte non fanno materialmente parte del fascicolo, ma sono state aggiunte.

| | | | |
|--|--------|-----------------|---|
| II [L'albergo santo è in cima d'una rupe. Pioveva] | Poesia | | Su Elody |
| III [Era un giorno chiaro] | Poesia | | Su Elody |
| IV [Le pallide cime degli olivi] | Poesia | | Su Elody |
| | | | |
| I [Quando nel sole abbrustolati] | Poesia | | Su Carlo |
| [Quando la prora schizzava] | Poesia | | Su Carlo |
| [Quando seduti con comodità] | Poesia | | Su Carlo |
| [Quando il cervello oscurato] | Poesia | | Su Carlo |
| [Quando stavamo supini] | Poesia | | Su Carlo |
| [Quando ufficiali stavamo] | Poesia | | Su Carlo |
| II [Tutto abbiamo veduto] | Poesia | | Su Carlo |
| III [Quando ritornerò] | Poesia | | Su Carlo |
| IV <i>La cima</i> | Poesia | Ostffyasszonyfa | Su Carlo 2 cc. ^{me} , 1-4 _{rtv} |
| | | | |
| <i>Adagio cullante</i> | Poesia | | |
| | | | |

| | | | |
|--|--------|--|-------------|
| [Ore penose] | Poesia | | Sulla madre |
| [Bambino contro al petto mi tenevi] | Poesia | | Sulla madre |
| [Perdona a noi che venimmo come in un abbraccio] | Poesia | | |

b)

[Carte sparse]

| Titolo o [incipit] | Tipologia | Luogo | Carte |
|-----------------------------|------------|--|---|
| <i>La compagnia eroica</i> | Poesia | Sigmundsherberg | 1 c. ^r , I _r |
| <i>La gloriosa faccenda</i> | Poesia | | 1 c. ^v , II _v (<i>verso</i> di I) |
| <i>Il capitan</i> | Poesia | | 1 c. ^r , III _r |
| <i>Le due madri</i> | Prosa | Ostffyasszonyfa | 1 c. ^{rv} , 1-2 _{rv} |
| <i>Nostalgia</i> | Prosa | Ostffyasszonyfa | 1 c. ^{rv} , 1-2 _{rv} |
| I Atto | Teatro | Spratzern | 2 cc. ^{rv} , n.n. |
| s.t. ⁵¹ | Narrazione | Spratzern | 1 c. ^{rv} , n.n. |
| s.t. ⁵² | Narrazione | Spratzern | 9 cc. ^{rv} , 1-18 _{rv} |
| <i>Scolari</i> | Narrazione | Ostffyasszonyfa Spratzern Marchtrenk | 9 bifogli ^{rv} e 6 cc. ^{rv} (fatta eccezione per l'ultima, solo sul <i>recto</i>), 1-47 _{rv} |

⁵¹ Il protagonista ha nome Ninetto.

⁵² Il protagonista ha nome Rosso. Il racconto verrà trascritto da Elody con titolo *Morale*, cfr. in questo fascicolo pt. 4, (g).

| | | |
|--|------------|--|
| s.t. ⁵³ | Narrazione | 2 cc., la prima r/v, la seconda solo sul <i>recto</i> , n.n. |
| [Il giorno che fui fatto prigioniero] | Poesia | 1 c., n.n. |
| s.t. ⁵⁴ | Prosa | 1 c. ^{rv} , 1-2 _{rv} |
| <i>La moralità dei prigionieri</i> | Prosa | 2 cc., la prima r/v, la seconda solo sul <i>recto</i> , 3-5 |

4.

Quaderno con copertina nera e con scritta autografa «Stuparich Giovanni Sottotenente del 92° Batt. di M.T. I compagnia». Al suo interno figurano due gruppi di carte sparse (a, g) e alcune raccolte di poesie e prose liriche inserite in carte piegate a metà (b, c, d, e, f).⁵⁵

a)⁵⁶

| Titolo | Tipologia | Carte |
|----------------------|--------------|--|
| <i>Bianco e nero</i> | Prosa lirica | 1 c. ^{rv} , 1-2 _{rv} |

⁵³ Il protagonista ha nome P^l.

⁵⁴ Si tratta di una breve descrizione dei prigionieri.

⁵⁵ Si escludono i materiali che di certo non risalgono alla prigionia.

⁵⁶ Non è possibile stabilire con certezza l'appartenenza di questi tre testi al periodo di prigionia, né è possibile escluderlo del tutto, per quanto l'uso di un supporto scrittorio identico a quello usato per un'altra lirica (*La morte di Scipio*) che reca data anteriore al momento della reclusione (16 gennaio 1916) potrebbe indurre a pensare che anche questi materiali risalgano ai mesi che precedono la cattura di Stuparich. Non avendone certezza si è scelto di riportarli comunque nel registro.

| | | |
|----------------------------|-------------------------|--------------------------|
| <i>Fiori e cenere</i> | Prosa lirica incompleta | 1 c.°, n.n. |
| <i>Pomeriggi invernali</i> | Poesia | 3 cc.°, 1-3 _r |

b)

| Titolo raccolta | Titolo sezione | Titolo poesie | Carte |
|--------------------------|-----------------|------------------------------|---------|
| <i>Mare</i> (14 Sonetti) | | | 14 cc.° |
| | - | <i>Disincanto dell'alba</i> | n.n. |
| | - | <i>Notti agostane</i> | n.n. |
| | - | <i>Tramontano</i> | n.n. |
| | - | <i>Superstizione</i> | n.n. |
| | - | <i>Meriggio balneare</i> | n.n. |
| | - | <i>Purezze lunari</i> | n.n. |
| | - | <i>Vento fresco</i> | n.n. |
| | - | <i>Ave Maria a bordo</i> | n.n. |
| | - | <i>Ombre</i> | n.n. |
| | - | <i>Tramonto appassionato</i> | n.n. |
| | - | <i>Il mare e il bambino</i> | n.n. |
| | <i>Capricci</i> | I <i>Ebrezze</i> | n.n. |
| | | II <i>Turbamenti</i> | n.n. |
| | | III <i>Placidità</i> | n.n. |

c)

| Titolo raccolta | Titolo prose liriche | Carte |
|----------------------------------|----------------------------|---------------------------|
| <i>La STORIA di quattro baci</i> | | |
| | <i>A rincorrersi</i> | 2 cc.ʳ, I-II _r |
| | <i>Battesimo</i> | 3 cc.ʳ, 1-3 _r |
| | <i>Refugium peccatorum</i> | 3 cc.ʳ, 1-3 _r |
| | <i>L'aratro</i> | 3 cc.ʳ, 1-3 _r |

d)

| Titolo raccolta | [Incipit] poesie | Carta |
|---|--|-------|
| <i>Pause disperazione di Sigmundsherberg 1916-Marchtrenk 1918</i> | | |
| | [Vita lontana come un mare] (E) ⁵⁷ | 1 |
| | [Perduti alla patria oltre le trincee] (E+G) | 2 |
| | [Passi lenti senza sognare] (E) | 3 |
| | [Nuvole bige con baleni rossi] (E) | 4 |
| | [Cuore angosciato fede perduta nella storia] (E) | 5 |
| | [Vedo gli eroi in una luce viola] (E) | 6 |
| | [Sento la voce dei compagni morti] (E) | 7 |
| | [Pipa compagna consolatrice] (E) | 8 |
| | [Uscendo col corpo abbandonato al sole] (E) | 9 |
| | [La luna è una dolce stupida compagna] (E) | 10 |

⁵⁷ “E” indica che la grafia è di Elody; “E+G” indica che si riscontra sia la grafia di Elody, sia la grafia di Stuparich.

| | |
|---|-----|
| [Riconto le stelle a una a una] (E) | 11 |
| [È Pasqua, Pasqua cristiana] (E) | 12 |
| [Giornate di mutismo intrizzito] (E) | 13 |
| [Sedeva contro al sole sull'erba avvilita] (E) | 14 |
| [Ho fugato le malinconie] (E) | 15a |
| [Viene una ciocca rossa di pazzia] (E) | 15b |
| [Se il cuore è pieno che trabocca amaro] (E) | 16a |
| [Lame d'occhi ho visto nella nebbia della faccia] (E) | 16b |
| [Lagrima bruciate ho visto nelle pupille fisse] (E) | 17 |
| [Ho un compagno nelle serate belle] (E) | 18 |
| [Ho un compagno nelle serate scure] (E) | 10 |
| [Scivolano sorrisi dai lunghi bianchi denti] (E) | 20 |
| [Tu vuoi sulla tomba uno stanco pagliaccio che ride] (E) | 21 |
| [Radunarsi nel cuore con tormento] (E) | 22 |
| [Tisicucci fiori che una primavera] (E) | 23 |
| [Sogni all'aurora passeggiate al tramonto] (E) | 24 |
| [Sembra un villaggio a sera] (E) | 25 |
| [Non smette il canto dei grilli che m'irrita i nervi] (E) | 26 |
| [Languide mattine in libertà dalla tristezza] (E+G) | 27 |
| [Se nella solitudine che ci mura intorno] (E) | 28 |
| [La varietà monotona del tempo] (E) | 29 |
| [Sullo sfondo del bosco una veste scura] (E) | 30 |

| | |
|--|----|
| [Uscito dal fango di ciarle invecchiate] (E) | 31 |
| [Fiori di stagno gonfiarsi] (E) | 32 |
| [Solitudine isterica né baci né affetti] (E) | 33 |
| [Corpo che digerisce la sua noia] (E) | 34 |
| [Viso nei sogni splendidi e paurosi] (E) | 35 |

e)⁵⁸

| Titolo raccolta | [Incipit] prose liriche | Carte |
|------------------|--------------------------------|-------------------------|
| <i>Negazioni</i> | | |
| | [Con le braccia distese [...]] | 2 cc., 1-2 _r |
| | [Vita convulsa [...]] | 2 cc., 1-2 _r |
| | [O un poter vibrare [...]] | 2 cc., 1-2 _r |

f)

| Titolo raccolta | Titolo o [incipit] | Tipologia | Carte |
|-----------------|--|-----------|------------|
| <i>Estratti</i> | | | |
| | [Ho cacciato la malinconia] | Poesia | 1 c., n.n. |
| | [Contando un poche di stelle] | Poesia | 1 c., n.n. |
| | [La luna è una dolce stupida compagna] ⁵⁹ | Poesia | 1 c., n.n. |

58 Quelli che sembrano essere gli antigrifi di queste prose sono conservati in R.PMS MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (l).

59 La lirica presenta alcune varianti rispetto alla versione poi raccolta in *Pause*, cfr. nello stesso fascicolo il pt. 4, (d).

| | | | |
|--|---|--------------|--------------|
| | [Sento la voce dei compagni morti] ⁶⁰ | Poesia | 1 c.', n.n. |
| | <i>La grazia d'un po' di poesia per vincere i peccati di malinconia</i> ⁶¹ | Prosa lirica | 2 cc.', 1-2, |
| | <i>Contrasti</i> | Poesia | 1 c.', n.n. |

g)

| Titolo o [incipit] | Tipologia | Carte | Datazione |
|---|--------------|--|---------------|
| <i>Spoglie</i> ⁶² | Prosa lirica | 2 cc., numerate 1-2, la prima r/v, la seconda solo sul recto | s.d. |
| <i>Una notte</i> | Poesia | 1 bifoglio ^{r/v} e 1 c. ^{r/v} , 1-6 _{r/v} ⁶³ | Febbraio 1918 |
| [Fu l'ultimo incontro] ⁶⁴ | Poesia | 3 cc.', 1-3 _r | s.d. |
| [Tutti i poeti vanno a cercar la primavera] | Poesia | 1 c.', n.n. | s.d. |

60 La lirica presenta alcune varianti rispetto alla versione poi raccolta in *Pause*, cfr. nello stesso fascicolo il pt. 4, (d).

61 Una redazione è conservata anche in R.P.M.S MISC. 239/2.4, Fascicolo 7, (l).

62 Accanto al titolo si legge «[Questi ... di 3 anni di prigionia nel nome di mia madre]».

63 Nella prima carta è appuntato «Spratzern».

64 È la trascrizione in pulito, incompleta, di *Una notte*.

| | | | |
|---|------------|---|------|
| <i>Il vento nelle querce giganti</i> ⁶⁵ | Poesia | 1 c. ^r , n.n. | |
| <i>Spiaggia</i> | Poesia | 1 c. ^r , n.n. | s.d. |
| <i>Fumo</i> | Poesia | 2 cc. ^r , 1-2 _r | s.d. |
| [Donna bambina t'ho portata ignuda] | Poesia | 1 c. ^r , n.n. | s.d. |
| [L'albergo santo è in cima d'una rupe. Pioveva] | Poesia | 2 cc. ^r , 1-2 _r | s.d. |
| [Perdona a noi che ci venimmo come in un abbraccio] | Poesia | 4 cc. ^r , 1-4 _r | s.d. |
| <i>Morale</i> (E) | Narrazione | 16 cc. ^r , 1-16 _r | s.d. |

*

65 La lirica ha in realtà origine nelle pagine di diario dell'ottobre 1913 e viene rielaborata fino al febbraio 1915, come ha ricostruito Anna Storti (G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, a cura di A. Storti, Trieste, EUT, 2022, pp. 200-201). La versione conservata in questo fascicolo presenta tuttavia alcune varianti rispetto alle redazioni precedenti e si è dunque deciso di inserirla tra i materiali di prigionia, non potendola escludere con certezza dai documenti redatti (o comunque rielaborati) in questi anni.

Fascicolo 7 “Fogli sciolti”:

Il fascicolo raccoglie un cospicuo numero di carte sparse non tutte risalenti alla prigionia. I materiali redatti durante gli anni di reclusione possono essere ripartiti come segue.⁶⁶

a)

Gruppo di 4 bifogli e 4 carte vergati *r/v* (l'ultima bianca), numerati 1-20 dal *recto* della seconda carta. Sul *recto* della prima carta figura un disegno stilizzato di un campo di prigionia, sul *verso* si legge: «Suffering is one very long moment We cannot divid it by seasons». Si tratta degli originali della trascrizione di Elody in *Pause* (cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (d)).

| [Incipit] | Campo di prigionia | Carta |
|--|--------------------|-------|
| [Passi lenti senza sognare] | Sigmundsherberg | 1 |
| [Nuvole bige con baleni rossi] | | 1 |
| [Perduta la patria di là dalle trincee] | | 2 |
| [Uscito dal fango di ciarle invecchiate] | | 2 |
| [Fiori di stagno gonfiarsi] | Ostffyasszonyfa | 3 |
| [Giornate di mutismo intirizzito] | | 3 |
| [È Pasqua, Pasqua cristiana] | | 4 |
| [Tisicucci fiori che una primavera] | | 4 |

⁶⁶ Si tratta dunque di una ripartizione che non rispecchia una suddivisione materiale dei documenti all'interno del fascicolo, ma è tesa a mettere in luce le varie prove di Stuparich. Nelle tabelle successive, il campo di prigionia è segnato solo se indicato nella carta.

| | | |
|---|-----------|----|
| [Cuore angosciato fede perduta nella storia] | | 5 |
| [Qua dentro si vive per vivere] ⁶⁷ | | 5 |
| [Languide mattine in libertà della tristezza] | | 6 |
| [Uscendo col corpo abbandonato al sole] | | 6 |
| [La varietà monotona del tempo] | | 7 |
| [Sogni all'aurora passeggiate al tramonto] | | 7 |
| [Solitudine isterica né baci né affetti] | | 8 |
| [Pipa compagna consolatrice] | | 8 |
| [Sento la voce dei compagni morti] | | 9 |
| [Ho fugato le malinconie] | | 9 |
| [Non smette il canto dei grilli che m'irrita i nervi] | | 10 |
| [Lame d'occhi ho visto nella nebbia della faccia] | | 10 |
| [Lagrima bruciate ho visto nelle pupille fisse] | | 11 |
| [Sedeva contro al sole sull'erba avvilita] | | 11 |
| [Riconto le stelle a una a una] | | 12 |
| [La luna è una dolce stupida compagna] | | 12 |
| [Sullo sfondo del bosco una veste rossa] | | 13 |
| [Tu vuoi sulla tomba uno stanco pagliaccio che ride] | | 13 |
| [Scivolano sorrisi dai lunghi bianchi denti] | | 14 |
| [Viene una ciocca rossa di pazzia] | | 14 |
| [Ho un compagno nelle serate belle] | | 15 |
| [Ho un compagno nelle serate scure] | | 15 |
| [Vita lontana come un mare] | Spratzern | 16 |

67 La lirica è tagliata.

| | | |
|---|------------|----|
| [Se nel silenzio che ci mura attorno] | | 16 |
| [Vedo gli eroi in una luce viola] | | 17 |
| [Se il cuore è pieno che trabocca amaro] | | 17 |
| [Radunarsi nel cuore con tormento] | | 18 |
| [Corpo che digerisce la sua noia] ⁶⁸ | | 18 |
| [Corpo che digerisce la sua noia] | | 19 |
| [Vivo nei sogni splendidi e paurosi] | | 19 |
| [Sembra un villaggio a sera] | Marchtrenk | 20 |

b)

Carte sparse:

| Titolo | Tipologia | Carte |
|---|---------------------|---|
| s.t. ⁶⁹ | Narrazione | 4 bifogli pinzati e vergati sul <i>recto</i> della prima carta, numerati 1-3 _r (2-4 _r); sulla c. ^{4v} e sull'ultima facciata si leggono due citazioni tratte da una lettera di Nicolò Tommaseo a Cesare Cantù e da <i>La donna. Scritti vari e inediti</i> ; 3 cc. e la penultima facciata sono bianche |
| <i>Il calendario di un brig.[ioniero] di guerra</i> | Abbozzo di racconto | 1 c. ^r , 5 _r |
| <i>Addio mia bella Napoli giammai ti rivedrò</i> | Prosa lirica | 1 c. ^r , 6 _r |

⁶⁸ La lirica è tagliata.

⁶⁹ Il protagonista del racconto ha nome Lapo.

c)

Gruppo di carte composto da 1 bifoglio, vergato *r/v* sulla prima carta (I-II), solo sul *recto* nella seconda (III) e 1 c. vergata solo sul *recto* e non numerata.

| Titolo raccolta | Titolo o [incipit] della poesia | Campo di prigionia | Carta |
|-----------------------------------|--|--------------------|-------|
| <i>Le canzoni del prigioniero</i> | | | |
| | [Canto per me solo una canzone] | Spratzern | I |
| | [Gli occhi mi si nebbiano d'un velo] | | II |
| | [Faccio all'amore con le rondinelle] ⁷⁰ | | II |
| | <i>Notte d'estate</i> | | III |
| | <i>Domenica sentimentale</i> | | n.n. |

d)

Carte sparse (1 c., numerata 1_r, e 2 bifogli numerati 2-5_r):

| Titolo o [incipit] | Tipologia | Campo di prigionia | Carte |
|---------------------------------------|--------------|--------------------|--|
| [Segreto amore eran contate le ore] | Prosa lirica | | 1 _r |
| <i>Licenza</i> | Prosa lirica | Spratzern | 2-3 ^{re} fatta eccezione per la carta 3 vergata solo sul <i>recto</i> |
| <i>Ritorno al campo</i> ⁷¹ | Prosa lirica | | 3 _r |

⁷⁰ La lirica è tagliata.

⁷¹ Stando alla pagina di diario del 28 febbraio 1918, la lirica avrebbe dovuto far parte di un «ciclo della guerra».

La guerra e l'arte

Prosa
lirico-
saggistica

Spratzern

4-5^{vb} fatta eccezione per la
carta 5 vergata solo sul *recto*

e)

Gruppo di 3 cc. e 4 bifogli, vergati *r/v* (fatta eccezione per la carta tra la 14 e la 15, non numerata, e vergata solo sul *recto* e per l'ultima carta, solo sul *recto*), numerati 1-19, che raccolgono *I sonetti del mare*. Si tratta dell'originale da cui viene copiata la raccolta *Mare* (cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (b)).

| Titolo sezione | Titolo o [incipit] poesia | Carta | Espunzioni ⁷² |
|----------------|------------------------------|-------|--------------------------|
| | <i>Il mare e il bambino</i> | 1 | |
| | <i>Tramonto appassionato</i> | 2 | |
| | <i>Disincanto dell'alba</i> | 3 | |
| | <i>Vento fresco</i> | 4 | |
| | <i>Pesca di notte</i> | 4 | X |
| | [Vela dai palpiti bianchi] | 5 | X |
| | <i>Purezze lunari</i> | 6 | |
| | <i>Ave Maria a bordo</i> | 7 | |
| | <i>Meriggio balneare</i> | 8 | |
| | [Cuore frustato tempestoso] | 9 | X |
| | <i>Superstizione</i> | 10 | |

72 Nella colonna si indicano con una "X" le liriche che vengono tagliate da Stuparich.

| | | | |
|-----------------|---|------|---|
| | <i>Tramontano</i> | 11 | |
| | [In agguato maglia aderente al petto sodo] | 12 | X |
| | [Ho lasciato le città multiformi] | 13 | X |
| | <i>Notti agostane</i> | 14 | |
| | “Appunti” sui tramonti | n.n. | |
| <i>Capricci</i> | <i>Turbamenti</i> | 15 | |
| | <i>Ombre</i> | 16 | |
| | <i>Placidità</i> | 17 | |
| | <i>Ebrezze</i> | 18 | |
| | «La mer est douce comme un coeur» P. Verlaine (<i>Retour</i>) | 19 | |

f)

Fascicolo composto da 1 carta e da 1 bifoglio con all'interno un'altra carta, numerati 1-7 e vergati *r/v*, fatta eccezione per l'ultima carta annotata solo sul *recto*.

| Titolo o [incipit] | Campo di prigionia | Tipologia | Carta |
|-------------------------------|---------------------------|------------------|--------------|
| <i>Storia d'un amore</i> | Ostffyasszonyfa | Poesia | 1-2 |
| I <i>Ritrovi (Baci)</i> | Spratzern | Prosa lirica | 2 |
| II <i>Battesimo</i> | | Prosa lirica | 3-4 |
| III <i>L'anatro</i> | | Prosa lirica | 4 |
| IV <i>Refugium peccatorum</i> | | Prosa lirica | 5-6 |
| V [Occhi delle stelle] | | Poesia | 7 |

g)

Gruppo di tre carte numerate 1-3, vergate *r/v*, fatta eccezione per l'ultima, solo sul *recto*. Stuparich annota alcuni luoghi di Trieste e alcune delle malattie avute da Carlo in giovinezza.

h)

2 cc. vergate *r/v* fatta eccezione per l'ultima carta solo sul *recto*.

| Titolo | Campo di prigionia | Tipologia | Carta |
|----------------------|--------------------|-----------|-------|
| <i>Convalescenza</i> | Ostffyasszonyfa | Poesia | I-III |

i)

3 cc. che presentano una doppia numerazione: il numero arabo indica le facciate della carta, il numero romano distingue le due liriche. Entrambe le poesie sono dedicate alla madre.

| [Incipit] | Campo di prigionia | Tipologia | Carte |
|--|--------------------|-----------|---|
| [Appoggiare la testa alla tua spalla dimenticando] | Ostffyasszonyfa | Poesia | 2 cc., 1-3 _{<i>r/v</i>} ; I, <i>r/v</i> , fatta eccezione per l'ultima carta solo sul <i>recto</i> |
| [Di Maggio quando è dolce dormir la mattina] | | Poesia | 1 c. _{<i>r/v</i>} , 4-5 _{<i>r/v</i>} ; II |

D)

Fascicolo di 3 bifogli, numerati 3-14, *r/v*

| Titolo o [incipit] | Campo di prigionia | Tipologia | Carta |
|--|--------------------|--------------|-------|
| [Il mare ha la chioma lanosa come le foreste] | | Prosa lirica | 3-4 |
| [O un poter vibrare nell'ora che la morte] ⁷³ | | Prosa lirica | 5-6 |
| [Anch'io ho creduto di vivere in una luce tepida di astri] ⁷⁴ | | Prosa lirica | 7 |
| <i>La grazia d'un po' di poesia per vincere i peccati di malinconia</i> | | Prosa lirica | 8 |
| [Sullo specchio dell'impiantito veder le luci pure e le sfumature] | Spratzern | Prosa lirica | 9 |
| [Ritorno della bocca amara al mosto dell'adolescenza] | | Prosa lirica | 10 |
| [Vita convulsa poter distendere le dita] ⁷⁵ | | Prosa lirica | 11 |
| [Vita stancata passo per passo sulla grigia strada di pensieri] | | Prosa lirica | 12 |
| [Con le braccia distese verso un orizzonte] ⁷⁶ | | Prosa lirica | 13 |
| [Baci più dolci di tepide labbra sulla pelle dello stomaco] | | Prosa lirica | 14 |

73 È probabilmente l'antigrafo della prosa conservata in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (e).

74 È probabilmente l'antigrafo della lirica *Bianco e nero*, cfr. R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (a).

75 È probabilmente l'antigrafo della prosa conservata in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (e).

76 È probabilmente l'antigrafo della prosa conservata in R.P.MS MISC. 239/2.4, Fascicolo 6, pt. 4, (e).

m)

Gruppo di 6 carte, numerate 1-6, vergate solo sul *recto* (fatta eccezione per la c. 5, anche sul *verso*). In queste carte Stuparich comincia a copiare alcuni dei materiali appena descritti; in particolare, sulla c. 1 si legge una trascrizione parziale del gruppo di carte indicate al pt. (a) di questo fascicolo; sulle cc. 2-6 figura invece la trascrizione di alcune poesie, di alcune prose liriche e del racconto *Scolari*.

I sogni del prigioniero

SILVIA CONTARINI

Come ha dimostrato Jacqueline Carroy, nel corso dell'Ottocento e dunque assai prima di Freud, che attingerà alle ricerche di studiosi come Alfred Maury e Joseph Delboeuf, i sogni divengono oggetti scientifici sui quali riflettere con gli strumenti della psicologia sperimentale: mentre i medici continuano a interrogarsi sulla dimensione patologica dell'inconscio, gli scrittori sembrano piuttosto attratti dalla possibilità di restituire tutte le sfumature di ciò che avviene nella vita notturna.¹ Un mutamento di enorme portata giunge all'epoca del conflitto mondiale, quando, a dare ascolto a Freud, il trauma invade il mondo onirico nelle forme della coazione a ripetere e della pulsione di morte, tanto che gli stessi principi della *Traumdeutung* sembrano vacillare dinanzi al racconto delle nevrosi dei reduci. Fuori dall'ambito consolidato dei

1 J. CARROY, *Observer, raconter ou ressusciter les rêves? «Maury guillotiné» en question*, in «Communications», 1, 84, 2009, pp. 137-149 e Id., *Nuits savantes. Une histoire des rêves (1800-1945)*, Paris, Éditions EHESS, 2012, pp. 268-283.

Trauma Studies, che ha costituito a lungo l'approccio dominante per analizzare le sofferenze psicologiche dei soldati, ricerche recenti ci dicono tuttavia che anche i sogni della Grande guerra possono essere indagati da una prospettiva diversa, la quale, senza misconoscere l'entità del trauma, mira alla ricostruzione dei saperi, delle pratiche e delle credenze implicate nelle testimonianze oniriche dei combattenti. Più ancora che sui tentativi della scienza ufficiale di confrontarsi con l'immaginario psicologico dell'esperienza bellica, come l'inchiesta promossa nel 1916 dal fisiologo Charles Richet sui «presentimenti» dei soldati al fronte,² sembra allora fondamentale interrogarsi sulle modalità con cui i sognatori si rapportano a queste manifestazioni dell'inconscio, riconoscendole come parte vitale del loro vissuto emotivo.

In un capitolo del libro del 2012 intitolato significativamente *Nuits savantes*, e poi in un contributo successivo del 2016,³ Carroy ha preso in esame due esempi emblematici di sognatori durante la Grande guerra: quello del medico belga Léon Frédéricq, amico e collega di Delboeuf, che analizza la sua produzione onirica nel periodo di forzata inattività seguita all'occupazione tedesca di Liegi, e quello dello studente francese Étienne Tanty, arruolatosi senza entusiasmo all'inizio del conflitto, che durante i mesi al fronte annota regolarmente i suoi sogni nelle lettere ai familiari.⁴

2 L'inchiesta viene promossa da Richet sulle pagine delle «Annales des sciences psychiques», di cui è direttore, e sulle pagine dell'ufficiale «Journal des armées de la République» nel 1916. Una sintesi viene pubblicata nel 1919 da César de Vesme nelle medesime «Annales des sciences psychiques». Cfr. J. CARROY, *Songes de guerre*, in «Histoire@politique», 1, 28, 2016, pp. 19-31.

3 J. CARROY, *Nuits savantes. Une histoire des rêves (1800-1945)*, cit., pp. 349-386.

4 Cfr. É. TANTY, *Les violettes des tranchées. Lettre d'un poilu qui n'aimait pas la guerre*, a cura di A. Becker, Paris, Italiques, 2002. Cfr. al riguardo J. CARROY, *Nuits savantes. Une histoire des rêves (1800-1945)*, cit., pp. 358-370.

L'analisi della corrispondenza di Tanty, in particolare, rivela come la vita di trincea abbia affinato il suo interesse per la psicologia, inducendo nello stesso tempo un'intensa attività onirica che si presenta a tutti gli effetti come una terapia nei confronti del dolore e della morte, secondo dinamiche che saranno poi riconosciute nei prigionieri dei campi di concentramento.⁵ La conclusione di Carroy è che la Grande guerra non sia stata solo il teatro tragico dei corpi spezzati e delle menti prostrate,⁶ ma anche lo spazio di rappresentazione di altre manifestazioni inconscie di segno opposto, forse meno evidenti ma non meno significative, come i sogni riparatori che hanno permesso ai soldati di preservare per quanto possibile la salute mentale, garantendo loro la sopravvivenza in condizioni estreme.

Al pari di Étienne Tanty, a cui lo avvicina la comune formazione umanistica, Giani Stuparich rivela già prima della guerra un interesse preciso nei riguardi dell'inconscio onirico e della sua grammatica interna, comprovato dal diario giovanile da Praga e Firenze.⁷ In un pensiero del 10 gennaio 1914, Giani esprime una forte curiosità verso «la vita dei sogni», giungendo a prospettare un'opera inedita intitolata «le novelle della notte» (un esempio prenderà forma proprio nel futuro diario di prigionia, nella «novella sogno» del 26 giugno 1916), costruita in modo tale che «chi legge si trovasse proprio nell'atmosfera del sogno» per poi «proseguire

5 J. CARROY, *Nuits savantes. Une histoire des rêves (1800-1945)*, cit., p. 370 e 393-407.

6 Al riguardo mi limito a citare l'inchiesta d'archivio più esaustiva sulla psichiatria al fronte: S. TISON, H. GUILLEMAIN, *Du front à l'asile 1914-1918*, Paris, Alma, 2013.

7 G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, a cura di A. Storti, Trieste, EUT, 2022.

con quell'illogicità che è la vera logica dei sogni». ⁸ L'insistenza sulla pratica dell'autoanalisi che deve precedere l'esercizio di scrittura per evitare di «cadere nell'arbitrio» («essersi esaminati a lungo e intensamente così da aver conquistato un tatto e un'esperienza sensibilissimi e pronti a cogliere ogni particolare appena delineato e ogni ombra tanto tanto accennata»⁹) sembra una conferma di quanto ha ricordato Giorgio Voghera a proposito del rapporto di Stuparich con la psicanalisi, nella Trieste d'anteguerra. A suo dire, anche se Giani ascoltava «con un certo distacco» le discussioni che si facevano intorno a lui «con tanta insistenza e tanto calore», «l'attenzione con cui seguiva quei discorsi» faceva pensare «che egli avesse riflettuto a lungo, e con grande serietà su questo argomento», ¹⁰ che lascia traccia nella produzione letteraria successiva. Comunque sia, se è possibile riconoscere un punto di partenza certo nei *Tagebücher* di Hebbel, il motivo ricorrente dell'auto-osservazione indica se non la psicanalisi un perimetro di interessi più variegato, forse riconducibile a figure come il già citato Maury o Pierre Janet, anche se la riflessione di Giani si sposta subito sul piano letterario: «prevedo che bisognerebbe uscire dall'estetica crociana». ¹¹

Il diario da Praga e Firenze conserva sparsi accenni al «potere» che i sogni hanno sul sognatore: «alcuni mi lasciano intontito per tutto un giorno di vita, la testa sconvolta come un'acqua dove s'è sollevato dal fondo il fango, e il fisso de-

8 Ivi, p. 121

9 *Ibidem.*

10 G. VOGHERA, *Gli anni della psicanalisi*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1980, p. 19.

11 G. STUPARICH, *Diario 1913-1915*, cit., p. 121.

pone poco a poco». ¹² Non è senza significato che l'immagine dell'inconscio risulti in questo caso assai simile a quella che compare in una pagina de *L'Innocente* di D'Annunzio, a proposito del «turbamento subitaneo» provocato dal ritorno di un ricordo inatteso: «così un lieve urto solleva il fondiglio in un vaso chiarito». ¹³ Fatte salve le debite differenze, l'uso della similitudine sembra comprovare l'appartenenza a un codice culturale comune, riconoscibile nelle acquisizioni della psicologia sperimentale prefreudiana. La pratica dell'autoanalisi è documentata del resto anche nel diario della prigionia, che va inteso non solo come laboratorio sperimentale di forme letterarie ma come «forma di costruzione» di sé. «M'immergevo in me passivamente per osservarmi», annota Giani il 7 giugno del '17, guardando con angoscia ai giorni in cui «non scrissi né mi osservai, giorni di scoramento e di sfiducia in me stesso». Allo stesso modo, fin dalle prime pagine Stuparich è portato a riflettere su «quella strana e diversa coscienza che si dimostra nel sogno», che per lui è «equivalente a un'opera artistica», secondo una definizione comune sia a Taine che a Janet: «il sogno è un'azione a cui prendiamo parte integrante noi stessi e di cui nel medesimo tempo siamo spettatori» (3 luglio 1916).

Ma come nel caso del soldato francese su cui ha attirato l'attenzione Carroy, è l'esperienza della guerra a funzionare come detonatore dell'esperienza onirica. A differenza di Gadda, che in prigionia lamenta un sonno difficile e turbato ma non fa alcun accenno ai sogni, il diario di Stuparich conta quarantatré frammenti in cui le immagini della sua intensa vita notturna sono presenti in forma di trascrizione fedele, di riassunto o di riflessione. Si tratta in molti casi di

¹² Ivi, p. 199.

¹³ G. D'ANNUNZIO, *L'Innocente*, in *Id.*, *Prose di romanzi*, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Milano, Mondadori, 1988, I, p. 422.

incubi che ripropongono in maniera ossessiva le sequenze della morte del fratello Carlo, di cui Giani viene a conoscenza a posteriori, l'11 luglio del 1916, e l'ansia per il destino dei familiari, alla quale si mescolano l'angoscia e l'umiliazione della prigionia. Emblematico è da questo punto di vista il resoconto concitato del sogno del 2 novembre 1917, «il giorno dei morti», con l'irruzione improvvisa di Carlo «in una stanza d'osteria», preda di una furia omicida. Dopo essersi accanito su due compagni, uccidendone uno, egli sparisce nella notte prima che Giani riesca a «raggiungerlo per impedirgli di fare ciò che teme, suicidarsi». L'immagine del «pezzo di cervello rossiccio» che fuoriesce dal cranio della vittima è un'evidente traslato dell'episodio del suicidio di Carlo, il quale, secondo le rivelazioni di un testimone a Giani, si era sparato con la pistola per non cadere prigioniero. Nel sogno, il grido di Carlo «come groppo nella gola» è tutt'uno con l'«asfissia» di Giani, ovvero con la paura di essere a sua volta preso e ucciso dai tedeschi che hanno fatto irruzione in città, in una sorta di allucinazione che prende corpo dentro il racconto onirico: «Albeggia e nel tragico silenzio della strada per i vetri vedo passare un carro postale e su cui sono i germanici – gli elmi col chiodo – incappottati. Impossibile, non ho inteso fucilate non battaglia, è un'allucinazione. No son loro tranquilli che guidano il carro pesante. Terrore! Dove vado che fare restar fermo nascondersi». Nei sogni di Giani la morte di Carlo ritorna più volte, con un'insistenza rubricabile sotto il segno freudiano della coazione a ripetere innescata dal trauma del suicidio: al centro del sogno compare spesso la sineddoche della ferita, oggetto della rielaborazione letteraria tardiva di *Ritornelanno*: gli occhi «come bruciati, mi parevano, intravisti, brulicanti di vermi infocati, lui stesso mi sembra dicesse: i miei occhi sono bruciati e chinava la

faccia sul mio petto» (17 giugno 1917). Ci sono poi i sogni che tradiscono il bisogno di cambiare segno al passato, per una sorta di risarcimento postumo che avrà luogo veramente solo più tardi attraverso la scrittura, nella cosiddetta *Trilogia della guerra*. La difficoltà di elaborare il lutto si rivela in tutta la sua evidenza a Stuparich nel sogno laconico del 9 settembre 1916, che ha come sfondo il paesaggio familiare di Umago, colto dal vaporetto dove la famiglia è riunita con l'eccezione di Carlo: «è morto – dice il babbo – non lo sai? E appena allora il ricordo di tutto mi si apre improvviso [da me non mi potevo render conto della morte di Uccio]». Il problema dell'identità affiora più volte nelle pagine di diario: non solo perché Giani vive sotto falso nome nel lager, con l'angoscia costante di essere riconosciuto e identificato come disertore, ma anche perché la morte di Carlo (e prima di Slataper) segna un punto riconosciuto di frattura nella sua biografia esistenziale. I due sono i protagonisti del «sogno-allegoria» del 26 aprile 1918, dove Giani sperimenta su di sé la solitudine dell'abbandono (i «piccoli stracci di vita»), rispetto al destino del fratello e dell'amico:

Ho sognato. Sogno-allegoria del nostro destino. Scipio Uccio ed io: ci imbarcavamo su una chiatta sopra un mare (canale) tempestoso e presto arrivammo ad una specie d'albergo. Dopo poche ore che ci fummo trattieneuti, voi mi chiamaste: «è tempo di ritornare» e senza curarvi d'altro usciste leggeri e contenti; ma io mi trattenni con la scusa di radunare le robe, qualche straccio e quando poi m'affacciai voi non eravate più, eravate già partiti. – Ci imbarcammo quasi contemporaneamente per la vita e entrammo nell'albergo delle medesime idee, del medesimo compito, ma voi più leggeri e meno attaccati, più puri, ripartiste subito per la morte ideale, io più gretto più vicino ai piccoli stracci della vita mi indugiai e quando volli riessere con voi, mi trovai solo

Nell'esistenza notturna Giani si vede «sdoppiato, centuplicato», «senza vestiti» («mi metto indosso pezzi diversi») o senza denti, come dopo la perdita insostenibile del manoscritto di poesie il 10 marzo del '17. E si mostra dolorosamente consapevole della propria disperazione:

E un mio futuro non esiste più. Stanotte ho sognato e il mio sogno sembra una parabola di me. Oppressione. Revel dà uno strappo alla bicicletta per mettersi di corsa e indirizzare l'equilibrio – io che sono sul predellino di dietro non mi reggo e volo giù disteso di faccia: perdo tutti i denti davanti di sotto che sono come pestuccia nel cavo della mia mano, mi liscio i capelli aridi sono diventati bianchi bianchi. Paura fastidio rovina.

Verso la fine del diario, nell'imminenza del ritorno a casa, l'identità perduta è al centro di una serie di racconti onirici che narrano l'estraneità del reduce rispetto ai luoghi familiari: il «senso d'ansia di gravezza del sangue» che prende corpo nelle immagini della «piazza lontana larga solitaria» di Trieste e dei «vicoletti sporchi sconosciuti in piazza del Duomo», a Firenze, dove Giani si ritrova ancora una volta solo, in affannosa ricerca della madre.

Lasciato a giacere in un cassetto e menzionato solo una volta di sfuggita nell'autobiografia mascherata di *Trieste nei miei ricordi*, il diario di prigionia restituisce oggi il suo carico di sofferenza inedita, anche attraverso le forme dell'inconscio. E tuttavia, come nei due casi indagati da Carroy, le sue pagine ci parlano anche del potere taumaturgico del mondo onirico, di cui Stuparich si mostra subito consapevole. Dinanzi al «naufragio completo spirituale materiale della sua vita» (16 giugno 1916), nell'«ambiente fasciato di paura» del lager (4 agosto 1916), i sogni rappresentano a tutti gli effetti una «seconda vita quasi più reale» di quella diurna, perché lo

«fanno rivivere nel passato più lontano» (15 agosto 1916) e consentono di avviare, nello spazio altro della notte, un primo tentativo di rielaborazione del lutto altrimenti impedito dallo stato di prostrazione fisica e psicologica del prigioniero. I sintomi di una condizione depressiva (i «nervi saturi», l'«apatia», la «sensibilità atrofizzata», il senso acuto del dolore e della perdita la cui «coscienza più piena» appare insostenibile, e dunque rimandata «a più tardi») vengono controbilanciati dall'attività onirica, regno di una vitalità primigenia che sembra riacquistare forza, insieme alla possibilità di ricordare e di desiderare. I «sogni di voluttà» che costellano il diario, quando anche intaccati dalle immagini di morte («Ho sognato (in un sogno di voluttà) Mariuccia. Sogno grottesco. Cercavo la sua mimmina con le labbra senza trovarla e la confondevo con una piccola piccola ferita alla gamba sotto l'inguine») permettono alla memoria traumatizzata di attingere al contenuto emotivo del passato, così che un barlume di vita futura può annunciarsi, se pure in forma dubitativa: «ho sognato tutta la notte di Lod[i]. Faremo una vita sensuale – se una vita insieme ci sarà concessa?» (12 dicembre 1916). Nel «sogno d'una notte» Giani «vive tutta una vita, cento vite e si sommano in nuovi avvenimenti le esperienze più intense» (19 ottobre 1917): nelle storie notturne «tutti ritornano» tranne il protagonista, che stenta a ritrovarsi e che tuttavia si nutre della vitalità di quelle immagini salvifiche:

Sogni, vita più intensa della mia prigionia!

Voi destate il mio spirito addormentato, siete causa delle sue crisi più salutari. Stamattina mi si sgroppava il pianto aggrumato nel petto da tanto tempo. Vestendomi le lagrime inzuppavano colla loro calda rugiada le palpebre secche. Il cuore gelato si scioglieva per il calore d'una pietà tutta vibrante raccolta nel sogno. Ho sognato ancora di mamma e di Uccio.

Le due persone più care. Ciò che la mia coscienza da sveglia trascura per imbecillirsi nelle piccole materialità d'una giornata senza scopi né visioni, il sogno le impone nelle ore della notte. Io vi trascuro e voi continuate ad amarmi, cari. Io vi lascio trascolorare e velare e voi mi comparite davanti gli occhi sognanti coi vostri atteggiamenti più caratteristici con la vostra bontà più luminosa. (23 dicembre 1917)

Non stupisce perciò di ritrovare fra gli appunti del diario – dinanzi all'assenza completa di riferimenti a Freud – un brevissimo accenno indiretto a *Der Traumspiegel* di Georg Lomer e una lunga citazione tratta dalla traduzione italiana di *In Tune with the Infinity* di Ralph Waldo Trine (*In Armonia coll'Infinito*, 1910) in cui si parla della vita dell'anima, «sempre attiva» e in grado di illuminare la mente anche quando «il corpo riposa» (23 marzo 1917).

Seguendo le indicazioni di Carroy, che si è posta il problema nel caso di Tanty, sarebbe riduttivo interpretare i sogni del diario di prigionia nei termini della psicanalisi o della psichiatria attuale senza farsi carico della sua psicologia, o per meglio dire della consapevolezza con cui chi scrive si riferisce ai contenuti psichici. Se li guardiamo da un'altra prospettiva possiamo invece trarre due conclusioni. La prima concerne l'ambito degli studi in cui ci siamo mossi fin qui: le pagine autobiografiche di Giani sono una conferma straordinaria del fatto che durante il primo conflitto mondiale sono potuti esistere dei soldati in grado di procurarsi da soli la salvezza psichica e morale grazie ai sogni che li hanno “curati” dalla guerra.¹⁴ La seconda si riferisce invece alla collocazione del «quadernaccio» nel percorso di formazione del suo autore: come rivela il filo sottile ma tenace che unisce i racconti oni-

14 J. CARROY, *Nuits savantes. Une histoire des rêves (1800-1945)*, cit., pp. 369-370.

rici all'intensa sperimentazione letteraria delle carte allegate al diario, per Stuparich l'«uso benefico» delle notti si è tradotto non solo nella possibilità di preservare la sua vita spirituale, ma di pensarsi liberamente scrittore.

Indice dei nomi

A

Abbt, Thomas 309

Adamo, Sergia 11n

Adler, Friedrich 176 e n,
309, 320

Adler, Max 311

Adler, Viktor 175 e n

Agostino di Ippona 324

Albesano, Silvia 50n

Alighieri, Dante 62, 69, 272

Amendola, Giovanni 143 e n

Ammann, Hektor 313

Anastasio, Guido 213n,
283n, 286

Anco Marzio 69

Andrassy, Gyula J. 130 e n

Andrejew, Leonid 320

Andreoli, Annamaria 351n

Andrović, Johann 300, 310

Angeli, Diego 74 e n

Anile, Antonino 184 e n,
306

Antonov, Velca 296

Apih, Elio 10n, 85n, 268n

Archenholz, Johann
Wilhelm von 318

Archimede di Siracusa 68

Arlow, Otto 311

B

Bacci, Gianpaolo 107 e n,
110n, 111

- Bach, Johann Sebastian 87, 128n
- Bach, Theodor 308
- Baldini, Anna 31n, 160n
- Balzac, Honoré de 87n, 294
- Barbusse, Henri 325
- Baroni, Augusto 213n, 272, 283n, 286
- Baroni, Giorgio 16n, 29n, 253n
- Bastianelli, Giannotto 136n, 156
- Bataille, Henry 325
- Batiffol, Pierre 141n
- Battisti, Cesare 80 e n, 179n
- Battistini, Lorenzo 51n
- Baudelaire, Charles 322
- Baumann, Eberhard 298
- Beccari, Gilberto 162
- Becker, Annette 348n
- Beethoven, Ludwig van 65 e n, 87, 236
- Bellet, Roger 121n
- Bellini, Giovanni 163
- Belviso, Francesca 16n, 203n, 268n
- Benco, Silvio 309
- Benfenati, Giuseppe 213n, 283n, 285, 287
- Benjamin, Walter 30n
- Benussi, Cristina 16n, 253n
- Berisso, Marco 10n
- Bernhardi, Friedrich von 315, 327
- Bertacchini, Renato 119n, 200n
- Bertone, Manuela 13n, 30n, 263n
- Besenghi degli Ughi, Pasquale 59n
- Bethmann-Hollweg, Theobald von 136n, 154 e n, 155n, 175n
- Bezruč, Petr 310
- Biagi, Daria 31n
- Biondi, Marino 31n, 164n
- Bloem, Walter 316
- Boccaccio, Giovanni 272
- Boccardi, Alberto 309
- Boine, Giovanni 51n, 109n, 141
- Bojer, Johan 296
- Bonaparte, Napoleone 186
- Borelli, Giovanni Alfonso 68 e n
- Bori, Pier Cesare 130n
- Borsi, Giosuè 179n
- Boselli, Paolo 148n
- Botero, Giovanni 73 e n
- Bottero, Francesca 10n, 44n, 163n
- Bottoni, Luciano 73n
- Bourget, Paul 272
- Braden, Charles Samuel 146n, 158n

- Brambilla, Alberto 206n
 Braner, Eduard 316
 Breitenstein, Max 300
 Briand, Aristide 148n
 Bröger, Karl 316
 Brunati, Giuseppe 126 e n,
 274, 293
 Buchner, Eberhard 313
 Büchner, Georg 84n
 Buchwald, Reinhard 315
 Burger, Fritz 311
 Busse, Carl 296, 299
- C
- Cadorna, Luigi 8n, 148n
 Caffi, Claudia 50n
 Caliaro, Ilvano 72n
 Campana, Andrea 208n
 Campanella, Tommaso 321
 Cantù, Cesare 339
 Capuana, Luigi 160n
 Capy, Marcelle 325
 Carafa D'Andria, Enrichetta
 130n
 Cardarelli, Vincenzo 141n
 Cardinale, Eleonora 12n,
 252n
 Carducci, Giosue 51 e n,
 114n, 160n, 199
 Carlyle, Thomas 75n, 97n,
 98n, 155 e n, 273, 301-
 302, 304, 323-324
- Carniel, Luisa 72n, 85n,
 183 e n, 184, 208
 Carroy, Jacqueline 48n,
 206n, 347-349 e n, 351,
 354, 356 e n
 Castellana, Riccardo 262n
 Castiglione, Valeriano 73n
 Catullo, Gaio Valerio 113n
 Ceccarelli, Ugo 221 e n
 Cecchi, Emilio 61n, 96n,
 273, 306
 Cellini, Benvenuto 294
 Ceretti, Giampietro 217n
 Cergna, Sandro 206n
 Cervantes, Miguel de 32n,
 75n, 138n
 Cesari, Giulio 309
 Charmatz, Richard 320
 Chimenti, Francesco 98n
 Chimenti, Giacinto 98n
 Chopin, Fryderyk 229
 Cipolla, Costantino 25n
 Cipriani, Oreste 179 e n
 Civinini, Ricciotto 322
 Claudel, Paul 325
 Clausewitz, Karl von 309
 Cohen, Max 297
 Collins, Mabel 294
 Contarini, Silvia 13n, 14n,
 16n, 17n, 20n, 23n, 24n,
 28n, 35-36, 57n, 136n,
 137n, 208n, 241n, 248n,
 261n, 274n

- Corelli, Arcangelo 87
 Corsi, Mario 62n
 Criscione, Giusy 9n, 111n, 169n
 Croce, Benedetto 51n, 60n, 89n, 98n, 173, 216 e n, 217n, 223n, 324
 Cuizza Barzanti, Margherita 309
 Curti, Arthur 297
 Ćwikliński, Ludwik 313
 Czedik, Alois Freiherr von 326
- D
- D'Abrest, Paul 319
 Dallolio, Elsa 268
 Daniele, Antonio 11n, 12n, 36, 42n, 261n
 D'Annunzio, Gabriele 28, 71n, 73 e n, 96n, 122n, 128n, 160n, 199, 201, 220, 258 e n, 273 e n, 292-293, 304-306, 322, 351 e n
 Daudet, Alphonse 66n
 Da Verona, Guido 109n, 110n, 116 e n, 217 e n, 219-220, 273, 322
 Debussy, Claude 56
 Dedola, Rossana 141n, 142n
- Degiovanni, Amalia 9 e n, 63n, 95, 127, 208, 221, 243, 272n, 324
 De Giovanni, Neria 137n
 Dehmel, Richard 323
 Delboeuf, Joseph 347-348
 Del Buono, Bianca 16n, 17n, 23n, 36-37, 53n, 91n, 164n, 208n, 241n, 251n, 254n, 261 e n, 274n
 Delle Grazie, Marie Eugenie 317
 De Michelis, Cesare 16n, 23n, 261n
 De Paulis, Maria Pia 16n, 25n, 268n
 De Robertis, Giuseppe 28n, 89n, 114n, 181n, 224n
 De Sanctis, Francesco 83n, 199 e n
 Dessoir, Max 312, 316
 Devescovi, Guido 54 e n, 94, 165, 174, 178
 Dezső, Szomory 318
 Dias, Willy (Fortunata Morpurgo) 309
 Dickens, Charles 272
 Di Giacomo, Salvatore 29, 89 e n, 92, 115 e n, 272n
 Di Giovanni, Piero 55n
 Di Nunzio, Novella 206n

- Di San Giusto, Luigi (Luisa Macina Gervasio) 309
 Doerkes-Boppard, Wilhelm 318
 Dolfi, Anna 13n
 Dombroski, Robert S. 13n
 Donadoni, Agostino 110 e n
 Donaver, Federico 306
 Dossi, Carlo 74 e n, 170
 Dostoevskij, Fëdor
 Michajlovič 32n, 88 e n, 172n, 272-273, 324
 Duret, Théodore 297
- E
- Egelhaaf, Gottlob 307
 Egli, Karl 313
 Ehrlich, Eugen 313
 Eichhorn, Gustav 298
 Emerson, Edwin 312
 Endig, U. 320
 Epicuro 69
 Escher, Alfred 296
 Esposito, Edoardo 30n
 Eucken, Rudolf 176 e n, 304
- F
- Fabbi, Alessandro 25n
 Faconti Prezzolini, Dolores 153n
 Fanfani, Giulia 12n
 Fantappiè, Irene 189n
 Farinelli, Arturo 189n
 Ferrari, Aldo 306
 Fichte, Johann Gottlieb 176n, 177, 217n, 326
 Filzi, Fabio 179n
 Fischer, Waltraud 9n, 59n
 Flaubert, Gustave 87n, 293
 Flex, Walter 309, 316
 Foch, Ferdinand 247 e n
 Foerster, Friedrich Wilhelm 295 e n
 Fogazzaro, Antonio 32n, 77n, 79 e n, 83n, 217, 219-220
 Fontane, Theodor 319
 Formentin, Vittorio 13n, 36, 261n
 Fort, Paul 28, 181 e n, 272n
 Fournier, August 317, 326
 Fournier, Walther L. 299
 Fradeletto, Antonio 179 e n
 Fraknói, Vilmos 312
 Francesco d'Assisi 321
 Franiel, Vinzi 312
 Franz, Erich 326
 Frasnedi, Fabrizio 266n
 Frédéricq, Léon 348
 Frerk, Friedrich Willy 314
 Freud, Sigmund 152n, 263n, 347, 356

- Freytag-Loringhoven, Hugo von 313
- Frigeri, Pier Riccardo 137n
- Frigerio, Sveva 12n
- Froude, Richard Hurrell 306
- G
- Gadda, Carlo Emilio 11, 12 e n, 13, 21 e n, 30 e n, 51n, 171n, 203n, 249n, 252n, 263n, 273n, 351
- Gadda, Enrico 21 e n
- Garzonio, Stefano 63n
- Gautier, Théophile 272
- Geffroy, Gustave 297
- Genette, Gérard 262 e n
- Gentile, Giovanni 55n, 60n, 173, 215
- Gerling, Reinhold 316
- Ghéon, Henri 325
- Giachery, Emerico 96n
- Giannantonio, Valeria 11n, 16n
- Gibelli, Antonio 19n
- Ginzburg, Leone 130n
- Ginzkey, Franz Karl 299
- Giordan, Henri 142n
- Giovanni Evangelista 134-135
- Giunta, Fabio 208n
- Glass, Max 318
- Gobineau, Joseph-Arthur de 316
- Goethe, Johann Wolfgang von 31 e n, 53 e n, 54n, 84n, 91, 191n, 194n, 272, 273n, 276n, 294, 301, 324
- Goncourt, Edmond de 307, 316
- Goncourt, Jules de 316
- Gor'kij, Maksim 273, 305 e n
- Gorni, Guglielmo 263n
- Gottberg, Otto von 297
- Gourmont, Rémy de 325
- Gozzano, Guido 28, 174 e n, 220, 266, 302-304, 306
- Greggi, Roberto 164n
- Grey, Edward 118 e n
- Grilli, Alfredo 163 e n, 164n, 165n, 224n, 274, 301
- Groener, Wilhelm 123n
- Grotowsky, Paul 298
- Guillemain, Hervé 248n, 349n
- Gumpert, Matthew 121n
- H
- Haberlandt, Michael 320
- Händel, Georg Friedrich 87, 128n
- Hardt, Fred 296
- Haydée (Ida Finzi) 309

Hebbel, Friedrich 46n, 54n,
189 e n, 350
Hegel, Georg Wilhelm
Friedrich 177, 317
Heine, Heinrich 168 e n
Heinse, Johann Jacob 74n
Hettner, Alfred 312, 317
Heyer, Karl 308
Hirsch, Charles Henry 325
Hirschfeld, Magnus 315
Hoetzsch, Otto 317
Hofmannsthal, Hugo von
124 e n
Hönn, Karl 307
Horneffer, August 308
Hosse, Karl 312
Hugo, Victor-Marie 272
Huysmans, Joris-Karl 297

I

Ibsen, Henrik 189 e n
Invernizio, Carolina 172 e n
Ischirkoff, Anastas 320 e n
Isnenghi, Mario 18n
Italia, Paola 12 e n, 252n,
273n

J

Jäckh, Ernst 296
Jacques, Norbert 299
Jakubczyk, Karl 297

James, William 275, 293
Janet, Pierre 350-351
Janz, Oliver 123n
Jensen, Alfred 295
Jensen, Johannes Vilhelm
307
Jones, Edgar 248n
Joseph Luitpold (Joseph
Luitpold Stern) 308

K

Kalkschmidt, Eugen 298
Kant, Immanuel 27, 161e
n, 168, 176n, 177, 217n,
219, 273, 322, 324, 326
Kassner, Carl 320 e n
Keller, Gottfried 193n
Kellermann, Bernhard 294,
296, 307
Kerenskij, Aleksandr
Fëdorovič 165 e n, 168
Kerler, Otto 309
Kierkegaard, Søren 97 e n,
98n
Kipling, Rudyard 32n,
61-62 e n, 274 e n, 292,
302, 306, 311
Kircheisen, Friedrich Max
309
Kjellén, Rudolf 313, 316-
317
Klein, Franz 316

- Kleist, Heinrich von 51, 91, 112, 222
 Knobelsdorff, Fritz von 319
 Koch, Rudolf 110n
 Koht, Halvdan 311
 Koropatnicki, Demeter 300
 Krauss, Ernst 310
 Krek, Janez Evangelist 319 e n
 Kriek, Ernst 308
 Krug, Franz Josef 311
 Kruse, Joseph A. 169n
 Kühn, Joachim 325
 Külpe, Oswald 315
 Kutscher, Arthur 309
 Kutschera, Adolf 326
- L
- Lacaita, Carlo G. 150n
 Laforgue, Jules 272n, 297
 Lambrecht, Nanny 308
 Lange, Carl 318
 Lanson, Gustave 293
 Larson, Christian D. 146 e n, 149
 Lauterbach, Friedrich 317
 Lensch, Paul 312, 317
 Leoncini, Paolo 96n
 Leoni, Diego 49n, 50n
 Leopardi, Giacomo 113n, 324
 Lersch, Heinrich 308
- Linati, Carlo 109n, 170 e n
 Lindenberg, Paul 299
 Lindner, Theodor 317
 Lloyd George, David 130 e n, 148n
 Lo Forte, Giacomo 295
 Lo Gatto, Ettore 19n, 243n
 Lohrisch, Hermann 296, 298
 Lomer, Georg 152n, 239 e n, 318 e n, 356
 Lorenzini, Niva 351n
 Lotte, Joseph 141-142 e n, 143-144
 Lucrezio Caro, Tito 67 e n, 68n, 69 e n
 Ludwig, Emil 299
 Lunzer, Renate 16n
 Luperini, Romano 29n
 Lussu, Emilio 203n
 L'vov, Georgij Evgen'evič 156n
- M
- Machiavelli, Niccolò 27, 72-74 e n, 120 e n, 138 e n, 155, 306n
 Madelung, Aage 299
 Magherini, Simone 11n
 Malherbe, François de 68 e n
 Mallarmé, Stéphane 147 e n, 181n, 272n, 273 e n, 293-294, 305

- Mann, Heinrich 326
Mann, Thomas 84n
Manzoni, Alessandro 32n,
73 e n, 83n, 92, 220
Marchetti, Alessandro 68n,
69n
Marco Aurelio, imperatore
305
Marcotti, Giuseppe 309
Margueritte, Paul 325
Marin, Biagio 116n, 168 e
n, 266
Marinetti, Filippo Tommaso
203n, 295, 305
Marini, Marina 116 e n,
168 e n, 201, 218n, 266
Marini, Pina 116n, 234 e n,
235, 266
Maury, Alfred 347, 350
Mazzoni, Guido 91 e n, 222
e n
Meerheimb, Henriette von
317
Meier-Graefe, Julius 310
Meinecke, Friedrich 313
Melli, Giuseppe 91 e n
Mengaldo, Pier Vincenzo
258 e n, 266 e n
Meyrink, Gustav 297, 318
Michel, Robert 299
Michels, Robert 311
Milčinović, Adela 319 e n
Mirbeau, Octave 182 e n
Missiroli, Mario 273, 306
Mitocchi, Alberto 311
Molden, Berthold 311
Molnár, Ferenc 300
Mondolfo, Anita 127 e n
Montale, Eugenio 30n
Monti, Vincenzo 80 e n
Müller-Meiningen, Ernst
301n
Münzer, Kurt 307
- N
- Nietzsche, Friedrich
Wilhelm 27, 102n,
103n, 217n, 219, 273,
288-289, 322-324
Nievo, Ippolito 272 e n
Nivelle, Robert Georges 175n
Noccioli, Giovanna 71, 122,
148, 234
Norbedo, Roberto 72n
Nordau, Max 306
Norio, Gabriella 10n
Normand, Jacques 325
Nötzel, Karl 316
Novalis (Friedrich von
Hardenberg) 46n
- O
- Oblath, Elody 9, 24, 32n,
55n, 59n, 69n, 72n, 75 e

- n, 78, 86, 88 e n, 91-92, 95, 113n, 120, 122, 125, 127n, 130, 138 e n, 139, 143, 148, 157-158, 161n, 166n, 167-168, 169n, 170, 171n, 174, 183 e n, 197, 199, 207-208, 215, 217n, 218 e n, 227e n, 231, 233, 237-238, 242-244, 256 e n, 257, 267, 272n, 277 e n, 290, 327-328, 329n, 332n, 337, 355
- Offenbach, Jacques 121n
- Oncken, Hermann 311, 314
- Orazio Flacco, Quinto 91
- Oriani, Alfredo 223 e n, 224n
- Orlando, Liliana 12n
- Otto, Friedrich 307
- P
- Pacary, Pierre 141 e n, 143n, 144n, 293
- Paggi, Mario 213n, 283n, 284, 286
- Pagliuca, Maria Concetta 262n
- Palazzeschi, Aldo 110n, 113, 174n, 220 e n
- Panicali, Anna 30n
- Pantenius, Theodor Hermann 307
- Panzini, Alfredo 29, 114-115 e n, 128n, 275, 293-295
- Papini, Giovanni 124n, 125n, 132 e n, 143n, 145 e n, 160n, 162n, 222n, 233n, 272 e n, 273, 293, 323-324
- Parodi, Ernesto Giacomo 133 e n
- Pascoli, Giovanni 169 e n, 258 e n, 267, 273, 295, 302, 305-306
- Pasini, Ferdinando 54 e n, 78n
- Pastorino, Carlo 11 e n, 51n
- Patey, Caroline 30n
- Péguy, Charles 141 e n, 142, 143 e n, 144
- Pelloni, Gabriella 168n
- Pennacchio, Filippo 262n
- Pergaud, Louis 66n
- Perosa, Giulia 8n, 10n, 22, 23n, 26n, 28n, 29n, 32n, 36-37, 54n, 55n, 60n, 72n, 112n, 169n, 213n, 217n, 231n, 266n, 275n
- Pertici, Roberto 78n
- Pétain, Philippe 175n
- Petrakova, Emma 116 e n, 266

Piazza, Isotta 30n
Pilar, Ivo 318-319
Pilot, Antonio 307
Pirchan, Emil 309
Pisaneschi, Rosina 31n,
54n, 84n
Pittoni, Anita 10, 271
Platone 272
Poe, Edgar Allan 243n
Popović, Ivan Vasin 300
Prebil, Maria 54 e n, 59n,
77, 116, 126-127, 133n,
166, 217n, 266
Presber, Rudolf 313
Prestinenza, Antonio 285-
286
Prévost, Marcel 173, 218,
272
Prezzolini, Giuseppe 28n,
32n, 96n, 137n, 141 e
n, 142n, 153 e n, 160n,
191n, 208, 257
Probst, Hans Georg 314
Procacci, Giovanna 50n,
254n, 271n
Pulitzer, Anna 72n
Puškin, Aleksandr Sergeevič
272

Q

Queri, Georg 307, 314

R

Ragni, Francesco 206n
Raichich, Marino 78n
Raimondi, Ezio 73n
Rainero, Romain H. 150n
Ramorino, Felice 67n
Ranke, Leopold von 309, 318
Rasera, Maddalena 11n
Rathenau, Walther 126 e n
Rauchberg, Heinrich 300
Redlich, Alexander 298
Reich, Albert 297
Renker, Gustav 309
Renner, Karl 300, 310, 314,
319, 326
Richt, Charles Robert 48n,
348 e n
Richthofen, Manfred von
313
Rimbaud, Arthur 51n,
272n, 273, 294
Ritter, Albert 300, 312
Rodondi, Raffaella 12n
Rohrbach, Paul 325
Rolland, Romain 32 e n,
137 e n, 142n, 149 e n,
161 e n, 162n, 171n,
191n, 192n, 273, 275,
276n, 310, 321
Romanov, Nikolaj
Aleksandrovič (Nicola II
di Russia) 156n, 165n

- Rosner, Karl 310
 Rotheit, Rudolf 296
 Royce, Josiah 326
 Rummel, Walter von 309
 Rundé, A. 298
 Rusi, Michela 29n, 253n
 Ruskin, John 273, 294, 322
- S
- Saba, Umberto 11
 Sabatier, Paul 321
 Saintsbury, George 306
 Salgari, Emilio 172 e n, 272
 Salsa, Carlo 11 e n
 Sandrini, Giuseppe 8n, 15n,
 28n, 30n, 32n, 36, 44n,
 54n, 69n, 85n, 165n,
 186n, 257n, 275n, 277n
 Sanguinetti, Guido 9, 63 e n,
 66, 93, 107n, 110n, 199,
 222, 243, 272n, 281
 Sanson, Renzo 168n
 Savettieri, Cristina 13n, 30n
 Scarfoglio, Edoardo 160 e n
 Schäfer, Dietrich 297, 311
 Schalek, Alice 299
 Schelling, Friedrich 176n,
 177
 Schleiermacher, Friedrich
 177
 Schlieben, Alexander von
 298
- Schmidt, Axel 325
 Schmitz, Oscar Adolf
 Hermann 307
 Schott, Clara (Clara
 Caroline Schachne) 298
 Schrepfer, Rudolf 314
 Schröder, Heide 321
 Schumann, Robert 87,
 128n, 156, 228
 Schuré, Édouard 295
 Schwiedland, Eugen 320
 Seber, Max 296
 Sechi, Mario 27n, 29n, 59n,
 80n, 200n
 Seeberg, Reinhold 314
 Seeck, Otto 314
 Segantini, Giovanni 169 e
 n, 170n
 Sehring, Herbert 314
 Senardi, Fulvio 16n, 59n,
 150n, 268n
 Sering, Max 314
 Serra, Renato 18 e n, 34,
 61n, 80n, 114n, 163-165
 e n, 179n, 181n, 223n,
 224n, 248n, 274-275,
 301-302
 Sexau, Richard 307
 Simmel, Georg 188n, 300,
 314
 Sisto, Michele 194n
 Slataper, Scipio 7, 8n, 14n,
 51n, 54 e n, 55n, 60n,

- 71 e n, 72n, 85 e n,
116n, 118, 123, 127n,
143, 148 e n, 161n, 168,
174, 179n, 183n, 189n,
204, 230, 234n, 266,
274, 353
- Slevogt, Max 298
- Smolensky, Max 308
- Soffici, Ardengo 55n, 203n
- Sologub, Fëdor 243 e n
- Soltau, Wilhelm 297
- Sommer, Rolf 297
- Sonnino, Sidney Costantino
148n
- Spaini, Alberto 31n, 54n,
84 e n, 141, 145 e n,
174, 190, 216 e n
- Spengler, Wilhelm 298
- Spitzer, Leo 50n, 70n
- Stadtler, Eduard 297
- Stara, Arrigo 230n
- Stefan, Paul 299
- Steffen, Gustaf Fredrik 307,
319
- Stendhal (Marie-Henri
Beyle) 32n, 171 e n, 273
e n, 302
- Stern, Alfred 314
- Stier-Somlo, Fritz 308
- Stivale, Charles J. 120n
- Storti, Anna 10n, 26n, 46n,
55n, 57n, 59n, 60n,
144n, 168n, 336n, 349n
- Strachan, Hew 123n
- Strasser, Nadja 315
- Stresemann, Gustav 301n
- Struck, Hermann 315
- Stuparich, Bianca 24n, 65,
85, 90, 99 e n, 100, 107,
109, 127n, 139, 173,
182, 208n, 209, 210n,
221 e n, 243, 247, 272n
- Stuparich, Carlo 7, 8-9 e n,
16, 21, 22-24 e n, 25,
28, 31, 32 e n, 33, 42,
43n, 48-49 e n, 51 e n,
53 e n, 54n, 55n, 56,
59n, 60n, 61n, 62 e n,
63 e n, 64, 65 e n, 66,
67 e n, 69 e n, 70, 71 e
n, 72n, 74n, 76-78 e n,
80n, 81-82 e n, 83-85,
87-88 e n, 90, 91 e n,
93-95, 98, 99-100 e n,
101, 103 e n, 107n, 108-
109 e n, 110n, 111-113
e n, 115n, 118-119, 122,
124n, 128n, 131, 132
e n, 133n, 136n, 139,
141n, 143-144, 146n,
147-148, 151-152, 153 e
n, 156-157, 161n, 162 e
n, 163-167, 171 e n, 174
e n, 178 e n, 182, 183n,
184-187, 196n, 198, 199
e n, 203-205, 206 e n,

- 208n, 212-213, 215n,
216, 217 e n, 221-223
e n, 224, 225 e n, 228-
230, 232-233, 241n,
242-244, 248 e n, 261,
267-269, 272n, 275,
321n, 328, 343, 352-
353, 355
- Stürgkh, Karl von 176n
- Stutzer, Gustav 315
- Sue, Eugène 120
- Svevo, Italo 273n, 309
- Szekfű, Gyula 312
- T
- Taine, Hippolyte 155, 351
- Tanty, Étienne 348 e n, 349,
356
- Tecchi, Bonaventura 11 e n,
30n
- Tedeschi, Giuseppe Amedeo
11n
- Teocrito 113n
- Terrile, Cristina 31n
- Terzoli, Maria Antonietta
263n
- Tesi, Riccardo 266n
- Testa, Enrico 256n
- Thoraval, André 270n
- Timeus, Ruggero 179n
- Tison, Stéphane 248n, 349n
- Tobolka, Zdeněk Václav 319
- Todero, Fabio 8n, 32n, 42n,
111n
- Tognarelli, Chiara 51n
- Tolstoj, Lev Nikolàevič 32n,
63n, 65n, 130n, 134,
135n, 186 e n, 272-273,
293, 306, 312
- Tommaso, Niccolò 339
- Tommasini, Lorenzo 189n
- Tortora, Massimiliano 11n
- Treves, Angelo 305n
- Trine, Ralph Waldo 158 e n,
159, 295, 301, 356
- Trojan, Ernst Walter 320
- Ts'ereteli, Irak'li 312
- U
- Unamuno, Miguel de 162 e
n, 273, 301
- V
- Valentin, Veit 297
- Vallès, Jules 75n, 120 e n,
292
- Valsecchi, Fausto 104n
- Veltzé, Alois 299, 312
- Verga, Giovanni 32n, 115 e
n, 160n, 220, 224n
- Verhaeren, Émile 325
- Verlaine, Paul 28, 103,
104n, 147 e n, 181n,

224, 272n, 273, 294,
326, 342
Vernet-Lecomte, Charles-
Émile 297
Vertel, Walter 320
Verweyen, Johannes Maria
320
Vesme, César de 348n
Virgilio Marone, Publio 272
Vischer, Adolf Lukas 19n
Vitelli, Girolamo 222 e n
Voghera, Giorgio 350 e n
Vogüé, Eugène-Melchior de
325-326

W

Wagner, Richard 144n, 236
Weber, Heinrich 310
Weischedel, Wilhelm 161
Weisel, Edmund 102n
Wells, Herbert George 113
e n, 115, 217 e n, 272,
318
Wetzel, Edmund 313
Wichtl, Friedrich 310
Wiese, Leopold von 311
Wilde, Oscar 96-97, 256,
327
Wildgans, Anton 317
Wille, Bruno 294
Wilson, Thomas Woodrow
137n, 150 e n

Windelband, Wilhelm 273,
315, 322
Wirth, Albrecht 311, 320
e n
Wörsdörp, Heinz 315

Z

Zimmermann, Michael F.
170n
Zola, Émile 32n, 87 e n
Zoltán, Franyó 299
Zuchhold, Hans 315
Zweig, Stefan 320